

A Berlino esposta «la disobbedienza» di Piano

RENZO CASSIGOLI

Il padiglione itinerante dell'Ibm e l'aeroporto internazionale Kansai di Osaka, l'aula liturgica della chiesa per padre Pio a San Giovanni Rotondo e Punta Nave, il fantastico laboratorio Unesco & Workshop di Voltri e ancora il Museo della fondazione Beyeler a Basilea, le abitazioni di rue de Meaux a Parigi, il Museo della collezione Menil a Houston, i docks del porto di Genova ricostruiti per le «Colombiane», il «Lingotto» di Torino e, naturalmente, il Beaubourg e la ricostruzione di Potsdamer Platz a Berlino. Ci sono tutte le tappe fondamentali che segna-

raccolte nella grande Mostra retrospettiva sui suoi trent'anni di lavoro, che da oggi al 20 agosto 2000, è aperta alla «Neue Nationalgalerie» di Berlino. I plastici, i modellini, le tavole, le grandi foto, che ora sembrano fluttuare quasi senza peso nello spazio della Nationalgalerie, fino a ieri erano meta delle migliaia di visitatori che affollavano il pianoterra del Beaubourg, dove la mostra era stata allestita in occasione della riapertura del Centre Pompidou dopo la sosta di due anni necessari «non per un semplice lavoro di manutenzione», precisa Piano, «ma, grazie alla sua flessibilità, per ripensarlo». La mostra,

concepita come una città immaginaria, ha lo stesso carattere di un «workshop» e vi si respira lo stesso spirito di «team» degli studi di Renzo Piano a Voltri e a Parigi. Quello spirito dell'artista-artigiano capace di «padroneggiare una techné e di usarla per costruire». Per Renzo Piano, infatti, «l'architettura è un'arte di frontiera, continuamente contaminata da mille espressioni artistiche che appartengono ad altre discipline.

Tutto serve a fecondare l'architettura», sostiene Piano. Per questo ha scelto di mescolare le discipline come fa un pittore con i colori della tavolozza. «Io non cerco le differenze

fra le arti e le scienze, cerco la similitudine, cerco le assonanze non le dissonanze». È questo il senso della presenza alla mostra di Berlino delle esperienze compiute nel 1983, quando con Luigi Nono, Claudio Abbado, Massimo Cacciari ed Emilio Vedova realizzò lo spazio musicale per il «Prometeo» che andò in scena per la Biennale di Venezia.

Non a caso Renzo Piano considera l'architettura un mestiere complesso il cui momento espressivo formale è la sintesi di tutto ciò che all'architettura sta dietro: «la storia, la società, il mondo reale delle persone, le loro emozioni, le speranze, le attese, la geografia e

l'antropologia, il clima. La cultura di ogni paese nel quale ti trovi a lavorare». Per questo non solo parla di «architettura sostenibile» ma cerca di realizzarla, come è avvenuto per il Centro culturale J.M.Tjibau, realizzato a Nouméa in Nuova Caledonia per celebrare la cultura Kanak.

Il percorso disegnato dalla mostra di Berlino conferma come Piano affronti il suo lavoro con lo spirito, la curiosità e la disobbedienza del ricercatore secondo una visione che, rifiutando la definizione di posizioni teoriche, lo porta a trovare una sintesi fra l'arte, la scienza e l'architettura.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ A 85 ANNI PIETRO INGRAO PARLA DELLA SUA NUOVA OPERA IN VERSI

«Io, poeta oso amare la politica»

MARIA SERENA PALIERI

«Passioni» è sulla moglie Laura e sull'essenzialità che le hanno regalato gli 86 anni d'età: «Nessuno, come tu ora, respinge/col braccio gli orpelli/brucia ha bruciato tutte le menzogne, / puramente/ perché non le può. / E domandi: "che dici?"...». «G.» è per un'altra persona vicina, vedova da qualche anno: «Tu solitaria nella casa muta, io/ che vedo un film sui comunisti, i cenci/ lisi della mia vita, gli unici/ spesi/ per un'oltre/ la mia carne, e la carne/ della mia carne/...».

Pietro Ingrao, dunque, in questi versi coltiva anche un orto familiare. Ma, come si vede, intimo solo in parte. In «Variazioni serali» (è il titolo della raccolta che arriva in libreria per il Saggiatore) torna con insistenza la durezza della società che celebra le certezze dei potenti. Ad essa si rivolge con un'amara precisazione in «Dare e avere»: «Vostro è il sapere/ la legittimazione dei capitoli/ l'impulso degli animi/ chiamati alla luce/ dei forti/ la sete del mondo/ lo splendore del consumo/ tutto/ meno/ la capacità di esitazione». Ottantacinque anni compiuti a marzo, Ingrao ci regala il suo terzo volume di poesie: quarantuno composizioni scandite in tre parti - «Iniziazione», «La caduta», «Sentieri» - dove hanno spazio la guerra del Kosovo e le biotecnologie. Insieme con la robinia verde tenero che sfiora la finestra del soggiorno dice criveve.

La tua prima raccolta, «Il dubbio dei vincitori» dell'86, portava la novità d'un leader della sinistra che pubblica poesie. Ora siamo abituati, ce lo hai fatto apparire normale. Però in questi anni è la tua vita che è cambiata: hai lasciato partito e politica attiva. Sono cambiati anche i motivi per cui scrivi?

«Se questo, che dici, vuol dire che vado alla poesia perché mi distacco dalla politica, dico di no. Assolutamente no. Sono due modi diversi di rapportarsi alla vita. Io ho

cominciato con quella poesia, bruttina, su "Littoria"... Ho portato con me sempre un grande amore verso la lettura dei maestri del Novecento e la passione di scrivere questi segni neri secondo un ritmo. A un certo momento, a metà degli anni Ottanta, è maturata la scelta di mettere nero su bianco e consegnarsi alle pagine di un libro: coincide, perché negarlo, con la vecchiaia che avanzava. Ma, francamente, non coincide con il maggior tempo libero. È un bisogno e un piacere che mi sono portato appresso sempre. A un certo punto è arrivato il coraggio di pubblicare. Mi è sembrato, forse, di riuscire a trovare meglio i modi di sperimentare questa forma

ma così alta e delicata dell'esperienza umana. Con molte incertezze. E dubbi sui testi. Il mio primo libro erano poesie più scarse, brevi, abbozzi. In questi anni mi ha aiutato l'amicizia e l'incoraggiamento di un poeta di grande valore, Cesare Viviani».

Hai indicato i tuoi maestri in Saba, Ungaretti e Montale. Solo loro?

«Ed Eliot e Celan. E per l'Italia ci metto un nome venuto dalla vena cattolica fiorentina, Carlo Betocchi: mi sembra un grande poeta ancora non del tutto riconosciuto. E poi ho seguito naturalmente Sereni, Fortini e Pasolini. Se mi chiedi chi soprattutto, tra questi tre, dico: Fortini. E Brecht. Sulla nostra generazione ha avuto un fascino e un'influenza grandissimi».

Brecht da una ventina d'anni è caduto in disgrazia. In coincidenza, non casuale, con la crisi della politica. Per voi cosa ha rappresentato?

«Io ho avuto la fortuna di conoscerlo presto, quando cominciavo l'università e cominciava il mio amore per il cinema. Rudolph Arnhem, il grande critico tedesco del "Film come arte", è stato per me, per De Santis, Alicata, Puccini, la guida per capire la sintassi del cinema e insieme la grande letteratura del Novecento: l'"Opera da tre soldi", insomma, sia come testo della Germania degli anni

Venti, sia poi come soggetto usato da Pabst. Brecht si è combinato molto con la battaglia antifascista e comunista: era un trovare lì il racconto delle nostre battaglie e speranze, la grande questione dell'emancipazione operaia. Arnhem è stato anche un grosso aiuto a leggere Hölderlin. Ma ci ha introdotto pure a Kafka e a Joyce, alla parte tragica della cultura europea che avanza in scena nella prima metà del secolo. Voi venite dopo... ma noi da questo siamo accompagnati. Io ero un pischelletto di campagna arrivato già con fatica a capire l'Ermesismo italiano. Arrivo a Roma all'università che c'è la guerra d'Etiopia, poi c'è la guerra di Spagna. Comincio a riflettere su cos'è il fascismo, cos'è il nazismo, cos'è il mondo. Mi incontro con Arnhem, entro nel circolo degli amici con cui poi ho fatto politica e cooperazione, Antonio Amendola, Alicata, Bufalini, Trombadori, e qui l'incontro con la grande letteratura tragica di quella parte del secolo ci aiuta».

Rudolph Arnhem era un ebreo



guardo a libri come questo di Angelo d'Orsi sugli antifascisti torinesi, che non mi è piaciuto molto. Vai a spiegare ora che Arnhem io l'ho conosciuto attraverso Puccini all'Istituto Internazionale di Cinema Educativo: era stato chiamato a partecipare, in questo istituto che aveva sede a villa Torlonia, a due passi da casa di Mussolini. E da lui abbiamo avuto lezioni di cinema e di antinazismo. Vai a spiegare che Puccini lavorava alla rivista "Cinema" diretta da Vittorio Mussolini.

Vai a spiegare che Antonio Amendola, fratello di Giorgio, partecipava ai Littoriali di Roma per cercare un contatto con la gioventù dell'epoca. Lo stesso Alicata, con quelli di Palermo, lo stesso De Grada, con quelli di Napoli. Vai a spiegare che la rivista "Cinema", come "La Ruota", servivano per far passare dei messaggi. E che per noi, giovani, tra i venti e i venticinque anni, esperienze antifascista si intrecciarono. La prima ci servì, anche, come alibi per i nostri incontri. E in questo connubio è maturata, per me, la scelta politica che ha cambiato tanti di noi e ci ha fatto cambiare i libri sul tavolo».

In questi giorni si dice addio a

Purezza

È calmo ora il soldato, rivolge sereno le mani immacolate. Al di là delle nubi solo il quieto rombo della macchina fedele: né sangue, né squarci, non s'odono lamenti nella vuota distesa dove scavalcano cedono le collere degli uragani. E il grande deserto della ionosfera i suoi calmi lenzuoli; cancellati i fangosi fronti, così asciutto l'atto della mano solitaria che preme il bottone, e sazio volge la fronte a discendere verso le care luci le molli passioni che lo accendono, insistenti il pianto e il nemico.

tedesco profugo dal nazismo. Gli anni di cui parlò sono i Trenta, fascisti. Alla luce del tipo di lettura storica che va oggi, sembra un binomio impossibile.

«È una vicenda che dice qualcosa, appunto, su certe semplificazioni storiche. Dice qualcosa anche ri-



Pietro Ingrao, il «pischelletto di campagna» che andò a lezione di cinema e di antinazismo

LA CRITICA

Un uomo giudica se stesso E ringrazia anche gli oggetti

OTTAVIO CECCHI

Se la poesia è poesia, deve lasciare un segno nel lettore, un segno capace di farla riconoscere. La precedente raccolta di poesie pubblicata da Pietro Ingrao mi lasciò un'immagine, una sola, ma ancora molto viva. Era una grande immagine carica di tutte le altre immagini di cui era composta. Se la poesia è poesia, deve lasciare un segno indelebile che riguarda il poeta e il destinatario.

Cominciai a leggere e, come quando si passa dal buio alla luce, dapprima feci un po' di fatica a riconoscere le case, la strada, la gente, il colore dell'aria. Poi mi accorsi che quella luce apparteneva a una città nella quale vissi da bambino; e a poco a poco, riconobbi qualcuno tra la gente che mi passava accanto. Era l'alba. La piccola città era di solito silenziosa. Anche quella mattina i suoni e i rumori erano rari. La città si svegliava impegnata nel momento della conoscibilità, di cui parla Benjamin. Una saracinesca fece uno squarcio nel silenzio e, subito dopo, dall'alto di una finestra venne giù un «Buongiorno, Giuseppe», a cui seguì la risposta: «Buongiorno, Antonio».

La coscienza interruppe l'idillio. La voce che si fece largo tra i suoni e i rumori mi era molto nota: «Sono pseudoscienze. Lascia che a farlo sia lui, sir Karl...». George Steiner chiamava così Karl Popper, padre dell'antistoricismo e della pseudoscienza (il marxismo, la psicanalisi e anche il pensiero di Claude Lévy Strauss). L'idillio finì, nel finale: «Grigi / resti della matanza / cui non è dato / neppure l'aspro / disegno, l'alta / identità del peccato...».

Una metamorfosi è avvenuta anche nell'uomo che in questi versi ha dato un'immagine di sé; dice in «Pallori»: «Lascia il cielo fulgente: / scruta i ciechi, / da come leggono l'alba / i rami dei pensieri / tastano, / allibiti dal mondo, / dal suo flutto torbido».

del cielo. La parola è una «tentazione di sillaba». Una poesia della sezione *Iniziazione* ha per titolo «Musiche».

L'uomo parla ancora da lontano. Dalle «Musiche» nascono i corpi. Il corpo è il corpo dell'uomo che, come ci rivela Rilke, nasce dal canto, e nasce plurale. Il poeta prende coscienza di sé e degli altri ed è capace di gettare uno sguardo sul futuro; e non è più solo, non è più innocente. Che cosa è accaduto? L'uomo che nel frattempo si è fatto avanti, si accorge che tutto è fragile. La prima riflessione che egli fa su se stesso, concerne la propria fragilità.

Bella forse più di ogni altra poesia della raccolta è la composizione «Sbarco», che apre la sezione *Sentieri*: «Tenerissima / la primavera si porge / senza mostrarsi / scuote / la testa arruffata / da un urlo / non chiede varchi / chinandosi appena / chi l'avesse cercata / nelle brume / non sa dove stringerla, sparsa...». Anche «Opera», che viene subito dopo ci dice: «Consumiamo il tempo / lo abbandoniamo al suo fuggire / ambiguo...». Di seguito «Passioni»: «Oh come semplicemente / patisci la tua debolezza...».

La metamorfosi è avvenuta, l'uomo non è più quello che non sa giudicare se stesso. Ha concepito anche un sentimento di compassione verso gli oggetti, che nessuno ringrazia mai.

Il lettore se lo chiede fin dalle prime battute: Pietro Ingrao, comunista fra i maggiori, parlerà di sé, oggi, dopo la sconfitta del comunismo? La risposta viene nella poesia dedicata «G.»: «Tu solitaria nella casa muta, io / che vedo un film sui comunisti, i cenci / lisi della mia vita / gli unici / spesi / per oltre / la mia carne...». La metamorfosi è trattata ma c'è e profonda. Oh, quei versi di «Parole».

«O illuso aggrapparsi / mano i naufraghi...». E ancora «Parole», nel finale: «Grigi / resti della matanza / cui non è dato / neppure l'aspro / disegno, l'alta / identità del peccato...».



Agnelli, Vassalli e Scognamiglio. A destra il presidente Confindustria Antonio D'Amato



Massimo Sambucetti/ Ap



Filippo Monteforte/ Ansa

Salvi: pochi i rilievi sulla previdenza

Poche le reazioni da parte di esponenti di governo. Tra coloro che hanno parlato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, il quale ha voluto sottolineare che - a differenza di altre occasioni - il Governatore è stato molto parco di valutazioni negative sul sistema previdenziale. Per Ottaviano Del Turco, ministro delle Finanze, il monito del governatore della Banca d'Italia Fazio a ridurre ulteriormente la pressione fiscale è condivisibile. Secondo il ministro Governo e Parlamento devono accogliere a suo parere la sfida del governatore in materia di carico fiscale. «La mia opinione - ha detto Del Turco parlando in commissione Finanze del Senato - è che la sfida di Fazio debba essere accolta dal governo e che il Parlamento debba considerarla come il tratto più importante da qui alla fine della legislatura».

Competitività, imprese allineate con Bankitalia D'Amato: posizioni come quelle di Confindustria

ROMA Il richiamo del Governatore di Bankitalia alle imprese perché facciano la parte che gli compete «innovando e investendo», è stato accolto dagli imprenditori più come un «suggerimento», uno «sprone», un «invito», piuttosto che come una bacchettata.

Per le altre questioni, poi, che siano welfare, mercato del lavoro e flessibilità, è lo stesso presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, a riconoscere quel filo rosso che lega Bankitalia alla confederazione degli industriali. «La relazione del governatore - è il suo commento - mette l'accento su molte questioni che noi abbiamo affrontato la settimana scorsa in Confindustria e che abbiamo ritrovato ieri nella relazione del presidente dell'Antitrust Tesoro: il Paese deve recuperare competitività, deve saper sciogliere i nodi antichi che ci stanno ormai soffocando».

Con un po' più di autocritica l'ex presidente di Confindustria, Vittorio Merloni, riconosce nelle parole di Fazio un richiamo a fare di più e afferma: «Noi dobbiamo essere i primi a cambiare». «Siamo una provincia dell'Europa, dobbiamo correre come gli altri». E che «anche» le imprese abbiano «le loro responsabilità», è opinione dello stesso Gianni Agnelli.

Quanto alla concertazione, alla necessità di rilanciarla, a parole, tutti d'accordo col Governatore. Ma le distanze tra gli imprenditori e i sindacalisti presen-

ti all'Assemblea annuale (mancava solo il leader della Cgil, Sergio Cofferati) restano inalterate, le stesse registrate all'assemblea di Confindustria.

VITTORIO MERLONI
«È vero dobbiamo essere noi i primi a dover cambiare»

proposta di un'alleanza per la modernizzazione». Secca la risposta del leader della Cisl, Sergio D'Amato: quella di Fazio è una

bachettata alle imprese e alla loro scarsa competitività.

Cofferati tace e lascia il commento al vice Guglielmo Epifani: bene i richiami ai ritardi delle imprese, e alla concertazione (anche se con la Confindustria di D'Amato sembra difficile); male l'ennesimo richiamo alla necessità di riformare le pensioni. Per il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, che ha salutato la relazione come «un'operazione verità» la concertazione può ripartire solo se le imprese sono disposte a riconoscere i loro ritardi sul fronte della competitività.

Ma, avverte il presidente di Assolombarda, Benito Benedini, «la concertazione non può assolutamente voler dire consociati-

vismo, ma dialogo e confronto».

Dunque, nonostante il plauso generale verso le parole di Fazio, la via della ripresa del confronto tra le parti sociali appare ancora insalata.

Comunque, da parte degli industriali presenti (dall'avvocato Gianni Agnelli, all'ingegner Carlo De Benedetti, al presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera) le parole del Governatore a migliorare la competitività delle imprese sono state accolte come uno sprone. «Anche le imprese hanno le loro responsabilità», ha riconosciuto Agnelli, mentre per Tronchetti Provera «sulla concertazione la volontà esiste da parte di tutti».

De Benedetti ha sottolineato in particolare il richiamo all'ur-

genza di una riforma definitiva delle pensioni. In realtà solo un piccolo passaggio della relazione, come ha fatto notare il presidente dell'Inps, Massimo Paci.

A parte il rilancio della concertazione, le associazioni di commercianti e artigiani hanno chiaramente apprezzato la parte della relazione del Governatore Fazio in cui invita a ridurre la pressione fiscale sulle piccole e medie imprese, e auspicano che la questione sia centrale al tavolo della concertazione.

«Una fotografia nitida e ben dettagliata», commenta il presidente della Confesercenti, Marco Venturi. Soddisfatto anche il presidente della Confindustria, Sergio Bille, che ha sintetizzato le indicazioni di Fazio nello

slogan «più lavoro meno tasse». Per Ivano Spalanzani, presidente della Confindustria, quello del governatore è «un severo richiamo a rimuovere gli ostacoli alla competitività e allo sviluppo delle piccole imprese», mentre per il presidente della Cna, Giancarlo Nieddu, sottolinea come «prezioso anche il reiterato richiamo di Antonio Fazio ad introdurre forte innovazione sul mercato del lavoro».

Diviso il mondo dell'agricoltura. Mentre Confagricoltura giudica positiva la relazione di Fazio e un apprezzamento viene anche da Coldiretti, la Cia esprime un giudizio critico: l'agricoltura e i suoi problemi sarebbero stati infatti «dimenticati» dal governatore della Banca d'Italia.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Per mia avventura personale sono qui fin dal primo giorno, e sempre in prima fila in un percorso lungo e faticoso, che comunque ha dato risultati molto buoni». Enrico Micheli, sottosegretario a Palazzo Chigi fin dalle prime ore del governo Prodi, non ci sta a veder cancellare con un colpo di spugna i quattro anni di centro sinistra. O, meglio, gli sforzi che uomini e donne hanno fatto per portare il Paese dall'orlo del baratro a livelli in linea con l'Europa. Lo dice chiaro e tondo in margine alla relazione - non proprio generosa con l'esecutivo - del governatore Antonio Fazio. Appena viene raggiunto dalle prime agenzie di stampa, rimbalza subito un solo aggettivo: irraguardoso.

È così che giudica l'intervento di Fazio?

«No, no, io uso il condizionale, dico a tante persone che in questo momento fanno osservazioni giuste sulla struttura economica del Paese, tra queste il governatore Fazio e anche il presidente di Confindustria, dico loro che sarebbe irraguardoso non considerare tutto il cammino percorso in questi anni. Io rivendico con molta forza l'azione del centro sinistra nell'economia, che ha portato il Paese in una situazione in cui il risanamento economico è una realtà. Se esaminiamo i dati Ocse usciti ieri (l'altro ieri,



ndr), vediamo che il Paese dal punto di vista della crescita già oggi, nel 2000 è alla pari con Germania e Gran Bretagna: i tre Paesi sono tutti al 2,9%. Nel 2001 poi l'Italia crescerà a livello record in Europa: del 3,1, a fronte del 3 degli Stati Uniti, del 2,2 del Giappone e del 3 della Germania. La Francia è al 2,9 e la Gran Bretagna solo al 2,3. Questo vuol dire che il centro sinistra, in una legislatura non poteva fare altro che questo».

Eppure Fazio sembra «sorvolare» su questi traguardi. Il suo è un di-

scorso politico? «Direi proprio di no. Fazio è il governatore della Banca d'Italia, giudica l'economia e quando si giudica l'economia si fanno considerazioni che sia pur indirettamente sono anche politiche. Secondo me fa bene a sottolineare i mali strutturali dell'economia italiana. Condivido con lui e con il presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesoro, la necessità di avviare con più forza la liberalizzazione in settori come il credito, le assicurazioni, la benzina e i carburanti. È la liberalizzazione il problema ancora aperto, e non le privatizzazioni, in cui abbiamo fatto il massimo. E questo è un altro punto che forse andrebbe sottolineato».

Fazio mette a confronto l'Italia e l'Europa dal '95 a oggi, e il nostro Paese risulta indietro su tre cose fondamentali: Pil, competitività e occupazione.

«Beh, come ho già detto, la crescita oggi non è più un problema. Certamente nella seconda metà degli anni '90 abbiamo trovato quello che abbiamo trovato. Vorrei proporre un'esercitazione che in Italia si fa raramente: prendere una tabella dei dati economici del 1995 e confrontarla con i dati macroeconomici del 2000. Così ci accorgeremo di tutto quello che è stato fatto. Io ricordo lo scetticismo con cui si osservava la nostra lotta all'inflazione, che è calata da un 6-7% fino ai livelli attuali. Un 2,2-2,5% di inflazione è da guardare con attenzione rispetto ai livelli europei, ma non ha confronti con i dati della metà degli anni '90. Sarebbe giusto verso i cittadini spiegare che questo Paese non è sempre all'indietro, perché questo è un modo di autoflagellarsi che non serve a stimolare le energie migliori. Non serve solo autoflagellarsi, servirebbe anche riconoscere quello che si è fatto. Que-

Se esaminiamo i dati Ocse vediamo che il nostro Pil è in linea con gli altri

rebbe giusto verso i cittadini spiegare che questo Paese non è sempre all'indietro, perché questo è un modo di autoflagellarsi che non serve a stimolare le energie migliori. Non serve solo autoflagellarsi, servirebbe anche riconoscere quello che si è fatto. Que-

stovale anche per Confindustria».

Vale anche per Fazio? Vale per tutti coloro che dimenticano di ricordare i punti di partenza, i livelli da cui siamo partiti. E i traguardi, come quella sfida europea che oggi è dimenticata da tutti, e che è stata una grande vittoria internazionale del Paese, che ci ha consentito di candidare un italiano al vertice della Commissione. Se non avessimo vinto quello che è stato fatto. D'altronde non era facile in quattro anni recuperare una storia che durava da molto tempo sulla spesa corrente. Quanto all'ultimo punto, la riforma fiscale di Visco è stato un grande fatto innovativo del Paese. Certamente non era facile risanare i conti pubblici e nello stesso tempo ridurre le tasse. Noi abbiamo un debito che ha cominciato a scendere solo con il centro sinistra e che oggi è al 110% del Pil e quindi deve scendere ancora. È altrettanto evidente che dobbiamo proseguire sulla strada della diminuzione della pressione fisca-

Germania, e questo va a merito del sindacato. La ricetta di Fazio: meno spesa corrente, più investimenti pubblici, meno tasse. Secondo lui è mancato questo negli ultimi 4 anni. «Certamente in astratto questo è giusto. In parte è stato raggiunto, in altra parte no. D'altronde non era facile in quattro anni recuperare una storia che durava da molto tempo sulla spesa corrente. Quanto all'ultimo punto, la riforma fiscale di Visco è stato un grande fatto innovativo del Paese. Certamente non era facile risanare i conti pubblici e nello stesso tempo ridurre le tasse. Noi abbiamo un debito che ha cominciato a scendere solo con il centro sinistra e che oggi è al 110% del Pil e quindi deve scendere ancora. È altrettanto evidente che dobbiamo proseguire sulla strada della diminuzione della pressione fisca-

l'ingresso nella moneta unica europea le sfide della competitività, della produttività e dell'innovazione uscivano (nonostante tanti proclami) di fatto dalla portata dell'effettiva azione di governo.

Il Governatore non rinuncia ovviamente a nessuno dei suoi tradizionali cavalli di battaglia (flessibilità del lavoro, riforma delle pensioni da completare e, soprattutto, riduzione del carico fiscale). Ma sbaglierrebbe chi, a

partire da questi temi, in questo volesse scorgere una particolare sintonia con la destra. Anzi, l'enfasi su di essi è stata casomai maggiore nelle Considerazioni finali degli anni precedenti di quanto lo sia stata nell'intervento di ieri. Per questo aspetto è possibile invece rintracciare accenti inediti. Ad esempio, nuova è la sottolineatura che la flessibilità del lavoro in assenza di crescita economica si trasforma in precarietà sia dal punto di vista dei diritti che delle retribuzioni, che l'alta incidenza di lavoratori autonomi rispetto agli altri paesi non è segno di dinamismo ma anzi il suo contrario.

Infine colpisce, dal punto di vista dell'analisi, l'assunzione netta dei caratteri della crescita americana quale principale punto di riferimento di quello che dovrebbero fare l'Italia e l'Europa. Non c'è solo il dato ovvio che quell'esperienza si rivela più dinamica di tutto ciò che avviene al di qua dell'oceano. C'è anche il fatto, comune a tanti esponenti del solidarismo cattolico (si pensi per esempio all'ex presidente del Cnel, Giuseppe De Rita), di avere un rapporto con il modello americano insieme più stretto e meno acritico di quanto sia avvenuto anche a sinistra nel corso degli anni di costruzione dell'Europa. Un'attenzione e una sensibilità con cui fare i conti in questa epoca di globalizzazione.

Il governatore punta il dito sul divario Nord-Sud. Non è un attacco al centro sinistra?

«Non voglio polemizzare con il governatore, non ritengo che abbia intenti politici. Ritengo che la sua sia un'analisi corretta per quanto riguarda il Mezzogiorno. Ma qui forse servirebbe anche una politica del credito più selettiva, in grado di aiutare le zone dove questo fermento della nuova imprenditorialità pulviscolare emerge e si trova appesantita proprio dai vincoli sull'utilizzazione di risorse. Sia nel Mezzogiorno, sia nel centro Italia».

Ma non è un discorso politico? È un esame dei limiti strutturali?

PIERO DI SIENA

SEGUE DALLA PRIMA

ANALISI IMPIETOSA

Rimarrà deluso chi si aspettava che Fazio desse un più esplicito segnale nella direzione di una diretta discesa in campo? Può darsi. Come è certo che non mancherà chi cercherà di forzare le Considerazioni del Governatore, interpretandole come la base programmatica della costituzione del nuovo centro.

Eppure, nonostante questo passo indietro, il discorso tenuto ieri da Fazio costituisce un intervento politico

a tutto tondo, nel senso che costituisce una ricostruzione forse anche per molti aspetti ingenerosa, come hanno fatto notare alcuni rappresentanti del governo, dei limiti della politica economica del centrosinistra nel corso degli anni Novanta. Fazio risulta infatti avaro di riconoscimenti per l'azione riformatrice che pure in molti campi è stata portata avanti con determinazione.

In verità, il Governatore, vecchio eurosceptrico, concede l'«onore delle armi» all'azione di governo di Prodi e dell'attuale presidente della Repubblica, riconoscendo che la politica di risanamento dei conti pubblici e il perseguimento del raggiungimento degli

obiettivi fissati a Maastricht hanno costituito una strada obbligata. Che se non l'avessimo percorsa con successo oggi sarebbe difficile porsi un qualsiasi obiettivo di riforma del nostro sistema paese. Ciò di cui Fazio non è persuaso è che questa politica avrebbe potuto innescare un «circolo virtuoso», che messi a posto i fondamentali dell'economia, produttività, competitività e innovazione sarebbero venute da sé.

È il Governatore, ieri, quasi a bilancio di quinquennio, ha snocciolato una serie di cifre con le quali ha dimostrato che proprio in questi campi la forbice tra l'Italia e gli altri paesi è aumentata, che anche in settori di

tradizionale dinamismo dell'economia italiana, come in quelli destinati all'esportazione, si è prodotta una negativa inversione di tendenza. Insomma, l'Italia rischia di ritornare a fare - sia pure per ragioni diverse rispetto al passato - la parte del «vaso di cocchio» tra i tanti «vasi di ferro» nel consesso delle grandi potenze industriali.

Fazio appare particolarmente severo soprattutto con quanti hanno puntato a vedere nella ripresa congiunturale in corso, in qualche modo trainata dalla svalutazione dell'euro, come il punto di partenza di un più duraturo sviluppo, e quindi implicitamente con i tanti, nel centro sinistra, che ad essa avevano affidato la raccolta di

quel consenso che poi non è arrivato. Nelle Considerazioni del Governatore vi è dunque una spiegazione, se così si può dire «strutturale», del malessere che ha investito l'elettorato di centrosinistra, della percezione che dopo l'ingresso nella moneta unica europea le sfide della competitività, della produttività e dell'innovazione uscivano (nonostante tanti proclami) di fatto dalla portata dell'effettiva azione di governo.

Il Governatore non rinuncia ovviamente a nessuno dei suoi tradizionali cavalli di battaglia (flessibilità del lavoro, riforma delle pensioni da completare e, soprattutto, riduzione del carico fiscale). Ma sbaglierrebbe chi, a

partire da questi temi, in questo volesse scorgere una particolare sintonia con la destra. Anzi, l'enfasi su di essi è stata casomai maggiore nelle Considerazioni finali degli anni precedenti di quanto lo sia stata nell'intervento di ieri. Per questo aspetto è possibile invece rintracciare accenti inediti. Ad esempio, nuova è la sottolineatura che la flessibilità del lavoro in assenza di crescita economica si trasforma in precarietà sia dal punto di vista dei diritti che delle retribuzioni, che l'alta incidenza di lavoratori autonomi rispetto agli altri paesi non è segno di dinamismo ma anzi il suo contrario.

Infine colpisce, dal punto di vista dell'analisi, l'assunzione netta dei ca-

PIERO DI SIENA



L'Etiopia: «La guerra con l'Eritrea è finita» Appello della Fao: settanta miliardi per combattere la siccità

ROMA L'annuncio è arrivato inaspettatamente in serata. Il premier etiopico Melles Zenawi, parlando ad un gruppo di diplomatici, ha annunciato che «la guerra è finita». Da oggi dunque i cannoni che hanno sparato per 19 giorni dovrebbero tacere e dovrebbero cessare i combattimenti che hanno insanguinato il Corno d'Africa lungo l'estesissimo confine che separa Etiopia ed Eritrea.

L'annuncio della fine dei combattimenti è arrivato dopo una giornata segnata da notizie contraddittorie e mentre erano in corso i colloqui di Algeri. Qui un diplomatico algerino aveva fatto

trapelare la possibilità di un accordo. Ma il leader etiopico ha preferito invece annunciare la fine delle ostilità poco ore dopo una minacciosa dichiarazione nella quale auspicava «un cambio di governo» all'Asmara. Due giorni fa l'Etiopia aveva ritirato le truppe da alcuni territori eritrei conquistati nel corso dell'offensiva militare. Addis Abeba sostiene di aver riacquisito tutti i territori conquistati dai nemici due anni fa. Nel Corno d'Africa restano tuttavia aperti enormi problemi che la guerra ha acuito. I cinque paesi della regione sono allo stremo per la forte siccità che ha distrutto raccolti e bestia-

me e per i conflitti in atto che stanno alimentando un fiume di profughi. Per fermare questa tragedia umana in Etiopia, Eritrea, Somalia, Kenia e Gibuti occorrono subito 32,6 miliardi di dollari (oltre 70 miliardi di lire). L'appello è stato rivolto ieri dalla Fao alla comunità internazionale. I più colpiti sono i pastori e i contadini e le loro famiglie. Sono milioni di persone che non hanno più pascoli e hanno perso gran parte del bestiame in Etiopia, nel nord del Kenya e in Somalia. Oltre alla siccità - fa notare la Fao - la situazione si è aggravata per i conflitti armati e l'instabilità sociale e politica, con ricadute di-

sastrose sulla produzione alimentare e sulle masse di rifugiati. «È necessario immediatamente il sostegno della comunità internazionale per aiutare coltivatori e famiglie nel Corno d'Africa a superare la crisi di cibo e fermare la tragedia umana» - ha spiegato ieri Anne Bauer capo del servizio operativo di soccorso speciale della Fao intervenendo all'incontro con i donatori che si è tenuto a Roma. «Obiettivo della Fao è dare sostegno per i raccolti e la produzione del bestiame e cominciare a rimettere in piedi in pochi mesi l'agricoltura. E c'è estremo bisogno di un am-



Soldati eritrei si ritirano verso le retrovie a 25 chilometri dal porto di Asab

Forrest/Ansa

Gli aiuti di emergenza per 7,9 milioni di dollari includono anche piccoli sistemi di irrigazione. Per il bestiame la Fao ha proposto un programma di emergenza di 2,5 milioni di dollari. In Eritrea circa 367.000 persone popolano le aree colpite dalla siccità. Hanno bisogno di denaro e strumenti per far ripartire l'agricoltura e l'allevamento. Con i 4,7 milioni di dollari che necessitano si possono acquistare sementi, ricoltivare a fieno i pascoli, sviluppare i punti di abbeveramento per il bestiame e per le provviste di medicine. In Somalia la siccità e la guerra della guerra si è abbattuta su 750.000 persone.

biente sano e sicuro perché la gente possa tornare a casa» - ha detto Bauer. La radiografia dei cinque paesi africani è allarmante. In Etiopia (dove per la siccità sono morte più di 3 milioni di capi di

bestiame, e in alcune aree il 90% più di 8 milioni di persone (13%) hanno bisogno di aiuti. Occorrono più di 8.000 tonnellate di sementi e 355.000 attrezzi per la stagione della semina a metà luglio.

«Violenza sulle donne, emergenza mondiale»

Unicef: una su due è vittima in famiglia. E in 60 milioni sono scomparse nel nulla

ROMA La violenza contro le donne è la più diffusa violazione dei diritti umani nel mondo contemporaneo e pur dilagando in tutti i paesi e a tutti i livelli delle società, resta nascosta tra le mura di casa. A cinque anni dalla Conferenza di Pechino e alla vigilia dell'assemblea dell'Onu «Pechino + cinque» in programma a partire dal 5 giugno a New York, l'Unicef, il Fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite, richiama ancora una volta l'attenzione su un problema che riguarda tutti, nessuno escluso. Un problema che rappresenta un immenso ostacolo «alla parità tra i sessi e allo sviluppo umano» per questo, esorta l'Unicef, deve essere affrontato con un'azione globale.

Quella che si svolge all'interno della famiglia è la più comune e pernicioso forma di violenza, i carnefici sono persone conosciute: mariti, fidanzati, suoceri, zii e figli. Nessuna classe sociale ne è indenne, non c'è nessuna differenza né per grado di istruzione, né per reddito, etnia o età e lo studio sulla violenza tra le mura domestiche, condotto dal Centro di Ricerca Innocenti dell'Unicef di Firenze ha tracciato un quadro impressionante di quella che certamente si può definire una piaga mondiale: sono circa 60 milioni le donne fatte sparire dalle statistiche della popolazione del globo, vittime delle loro stesse famiglie, uccise soltanto in quanto donne.

La negazione dei loro diritti in quanto individui produce conseguenze fisiche e psicologiche, mette a repentaglio la sicurezza economica, mina l'autostima e pone un'ipoteca sulle prospettive di crescita normale di donne e bambini, fino alle estreme conseguenze di assassinii e suicidi. Malgrado ciò, nella maggior parte dei Paesi in alcuni dei quali una donna su due ne resta vittima, è completamente assente una legislazione specifica sulla materia. Dal rapporto viene fuori che fino ad oggi solo 44 paesi ne hanno adottata una, 12 dei quali in America Latina.

LA MAPPA DELLE VIOLENZE

Paesi industrializzati

Il 29% delle donne canadesi e il 20% delle neozelandesi e svizzere ha denunciato di essere stata aggredita fisicamente. Il 28% delle donne americane afferma di essere stata oggetto di un episodio di violenza in casa.

Europa centrale ed orientale

A San Pietroburgo il 25% delle bambine e l'11% dei bambini hanno dichiarato rapporti sessuali non voluti. Abusi fisici per il 23% delle donne in Tajikistan.

America latina e Caraibi

25% le donne cilene che hanno dichiarato episodi di violenza familiare. Violenze anche per il 19% delle donne colombiane e per il 30% delle messicane e per il 52% del Nicaragua.

Medio Oriente

35% le donne egiziane picchiate dal marito prima o durante il matrimonio. In Israele il 32% delle donne ha dichiarato almeno un abuso fisico.

Africa

In Kenya, il 42% delle donne sostiene di essere stato picchiato almeno una volta. Maltrattamenti del coniuge anche per il 41% delle donne ugandesi e per il 32% dello Zimbabwe.



RAPPORTO ONU

Nelle guerre muoiono il 90% di civili e sono quasi sempre bambini



Sandra Boulanger/Ap

NEW YORK Cinque anni fa, a Pechino, i rappresentanti di 189 paesi del pianeta presenti alla Conferenza mondiale adottarono con voto unanime la Dichiarazione e il Programma per l'azione che focalizzava le discriminazioni cui sono sottoposte le donne in tutti i campi, dal lavoro alla famiglia, si parlò delle violenze e delle vittime delle guerre che nell'ultimo decennio hanno coinvolto milioni di civili. Tra pochi giorni (5-6 giugno) nella sede centrale delle Nazioni Unite a New York si terrà una sessione speciale dell'Assemblea generale intitolata «Donne 2000, uguaglianza tra i sessi, sviluppo e pace per il Ventunesimo secolo».

L'incontro (che ha preso il nome di Pechino+5) servirà per registrare i progressi compiuti e misurare le distanze che restano da compiere. Se da un lato sono stati compiuti progressi, dall'altro alcuni dati indicano il persistere di pesanti discriminazioni e di violenze. Secondo ad esempio l'Organizzazione mondiale della Sanità ogni anno per cause legate alla gravidanza muoiono nel mondo 600.000 donne e si registrano otto milioni di casi di invalidità. Particolarmente diffusa è la violenza domestica. Nel documento diffuso dall'Onu in occasione della Sessione si legge ad esempio che «nelle nazioni nelle quali sono disponibili studi affidabili condotti su vasta scala sulla violenza sessuale oltre il 20% delle donne afferma di aver subito abusi da parte degli uomini con i quali vivono». Stupri e violenze provocano nelle donne tra i 15 e i 44 anni un maggior numero di vittime che il cancro al seno.

Mostra che resta dunque da percorrere. Per dirla con le parole del ministro degli Esteri Dini, che ieri ha parlato dell'iniziativa dell'Onu, alla sessione speciale si verificherà «se e quanto, in questo lustro, il nostro pianeta sia realmente divenuto a dimensione di donna». L'Italia - ha detto il rappresentante del governo - arriverà «portando risultati concreti» alla nuova asse. Nel corso di «Women 2000» - ha spiegato ancora Dini - dovrà essere approfondito lo stato di applicazione degli impegni assunti nel 1995, con specifico riferimento all'integrazione delle politiche femminili nelle attività dei governi. In Italia, due anni dopo l'incontro di Pechino venne approvato «un piano d'azione destinato a recepire i concetti chiave della Piattaforma di Pechino». Tra gli effetti di questa iniziativa Dini ha voluto ricordare in particolare lo sviluppo della collaborazione intercorsa tra i diversi ministri.

Grazie a questa collaborazione fu elaborato il testo «Linee guida per le politiche di genere nella cooperazione allo sviluppo» che contiene una serie di indicazioni su come valorizzare il ruolo delle donne nelle differenti fasi della cooperazione.

Questo lavoro - ha ricordato il ministro degli Esteri - è stato la base per la stesura del Rapporto nazionale sull'applicazione della Piattaforma di Pechino - inviato all'Onu - che a sua volta ha preparato un'analisi generale da sottoporre a «Women 2000».

Tra i temi che saranno al centro dell'assemblea (riassunti in un documento diffuso dall'Onu) vi è la «femminilizzazione della povertà» (in tutto il mondo le donne guadagnano leggermente di più del 50% rispetto a quanto guadagna un uomo) e poi ancora l'istruzione, la salute, le conseguenze dei conflitti, la condizione femminile nell'economia, la presenza delle donne nei media e in relazione ai processi decisionali. Particolare attenzione sarà dedicata ai conflitti che, dopo la fine del periodo della Guerra Fredda, hanno sempre più coinvolto le popolazioni civili.

Si stima che quasi il 90 per cento delle vittime di guerra siano civili, la maggioranza dei quali sono donne e bambini, mentre un secolo fa il 90% di quelli che perdevano la vita in guerra erano militari. L'Onu ricorda inoltre che il 75% dei profughi dei numerosi conflitti in corso sono donne che diventano spesso vittime di stupri e abusi. Un capitolo viene dedicato anche all'entrata delle donne nelle forze armate di numerosi paesi.

L'elenco delle prevaricazioni è lungo va dall'aborto selettivo per sesso (che colpisce le bambine), alla malnutrizione forzata, alla negazione di cure mediche e di istruzione, al matrimonio precoce e imposto, alla prostituzione, alle mutilazioni genitali, subita da 130 milioni di donne, all'incesto.

Tra il 40 e il 60 per cento delle violenze sessuali in famiglia riguarda bambine con meno di 15 anni. Un tributo tremendo che può essere fermato solo con la fine dell'impunità dei responsabili, in un articolo Radhika Coomaraswamy, relatrice speciale per le Nazioni Unite sulla Violenza sulle donne, denuncia la responsabilità dello Stato nell'affrontare la questione della violenza intrafamiliare: «Gli Stati dovrebbero assicurare la certezza della pena - ha scritto - per chi commette violenze in fa-

miglia e l'indagine e la persecuzione dei crimini commessi in ambito familiare». In molti Paesi lo stupro in famiglia non è reato, le violenze domestiche non vengono punite dalla legge in Armenia, Bulgaria e Georgia (dal rapporto Unicef sulla valutazione delle donne dopo il crollo del comunismo «Donne nella Transizione», settembre 1999). Lo stupro da parte del coniuge non viene considerato un crimine in Albania, Croazia, Macedonia, Romania, Tagikistan, Ucraina e Repubblica Federale Jugoslava. In Azerbaigian nessuna forma di abuso familiare è riconosciuta come un atto criminale. In Slovenia, la violenza domestica non viene considerata un crimine nei casi di «lievi» offese, cioè nasi e costole fratturate, lievi contusioni e denti rotti. In India vengono bruciate vive più di cinquemila

donne l'anno dai mariti o dalle famiglie acquisite se non ricevono dalla famiglia della sposa una dote adeguata.

Ma la violenza ha un costo non solo in vite umane, il Canada che, rileva l'Unicef, è in testa alle classifiche dei Paesi con il maggior numero di donne (il 29 per cento ha dichiarato di essere state aggredite fisicamente dai partner dall'età di 16 anni) che subiscono violenza, spende più di un miliardo di dollari all'anno, gli Usa sono al secondo posto con il 28 per cento, al terzo il Regno Unito con il 20 per cento. Stime, quelle dell'Unicef, in cui si deve tener conto che gran parte delle aggressioni non viene denunciata, tuttavia mettono a nudo una situazione agghiacciante: il tasso di violenza raggiunge anche il 30% nei paesi industrializzati e ben il 59% in Giappone.

NICARAGUA

Il governo di Managua «libera» un terzo delle oltre trecento detenute

MANAGUA Il governo nicaraguense ha festeggiato in un modo insolito la Festa della mamma e per questo ha deciso di liberare un terzo delle donne detenute nelle carceri del paese. Così, oltre 100 delle 300 reclusi che avevano scontato parte della pena, hanno lasciato i centri di detenzione abbracciando i loro figli. Nella notte precedente al rilascio, un'orchestra ha suonato musiche popolari all'esterno nei corridoi del carcere «La speranza» di Managua, mentre le detenute si abbandonavano a balli e a grida di gioia.

Una festa, tanto più fragorosa perché del tutto inattesa per le donne che si erano ormai rassegnate ad un'ancora lungo soggiorno nelle carceri del loro Paese, non proprio il massimo dell'ospitalità a dire il vero. La consorte del presidente della repubblica Arnoldo Aleman, Maria Fernanda de Aleman, ha distribuito alle donne che hanno ritrovato la libertà vestiti e generi di prima necessità.

La maggior parte delle prigioniere nelle carceri nicaraguensi, si è appreso, sono ragazze madri.



Javier Galeano/Ap



LA SCHEDE/IL TESTO APPROVATO

ROMA La riforma dell'assistenza segna il passaggio da prestazioni oggi quasi sempre standard e solo monetarie a percorsi flessibili e personalizzati, caratterizzati da erogazione di servizi, trasferimenti economici, buoni servizio, misure fiscali di agevolazione alle famiglie per le spese di cura sostenute per anziani non autosufficienti e disabili. Vediamo i cardini che partono dal presupposto che l'investimento prioritario delle risorse è nei servizi alla persona, oggi pressoché inesistenti.

CARTA SERVIZI. A differenza di quel che accade oggi (forti sperequazioni nella spesa sociale tra Nord e Sud: a Trento 205mila lire pro capite, a Catanzaro 22mila) i comuni dovranno predisporre una carta dei servizi, vincolante per uniformità di livelli essenziali di prestazioni in rete, che prevede anche servizi di pronto intervento sociale, assistenza domiciliare, strutture semiresidenziali e diurne, centri di accoglienza.

CONCERTAZIONE. La legge promuove rapporti di partnership tra comuni, Ipb, Terzo settore, volontariato, associazioni tra cittadini per la realizzazione della rete assistenziale. Allo Stato il compito di definire, come per la sanità, il livello essenziale dei servizi e delle prestazioni che deve essere garantito ovunque.

IPAB. Oggi le 4.200 vecchie istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza «valgono» qualcosa come 37mila miliardi. Con delega al governo si provvederà al loro riordino, alla trasformazione della loro natura giuridica, allo scioglimento di quelle inattive il cui patrimonio sarà devoluto ad altre Ipb o ai comuni. Insomma, anche per questa strada una razionalizzazione della spesa e degli interventi, e la trasformazione delle Ipb in moderne aziende produttrici di servizi inserite nella rete locale.

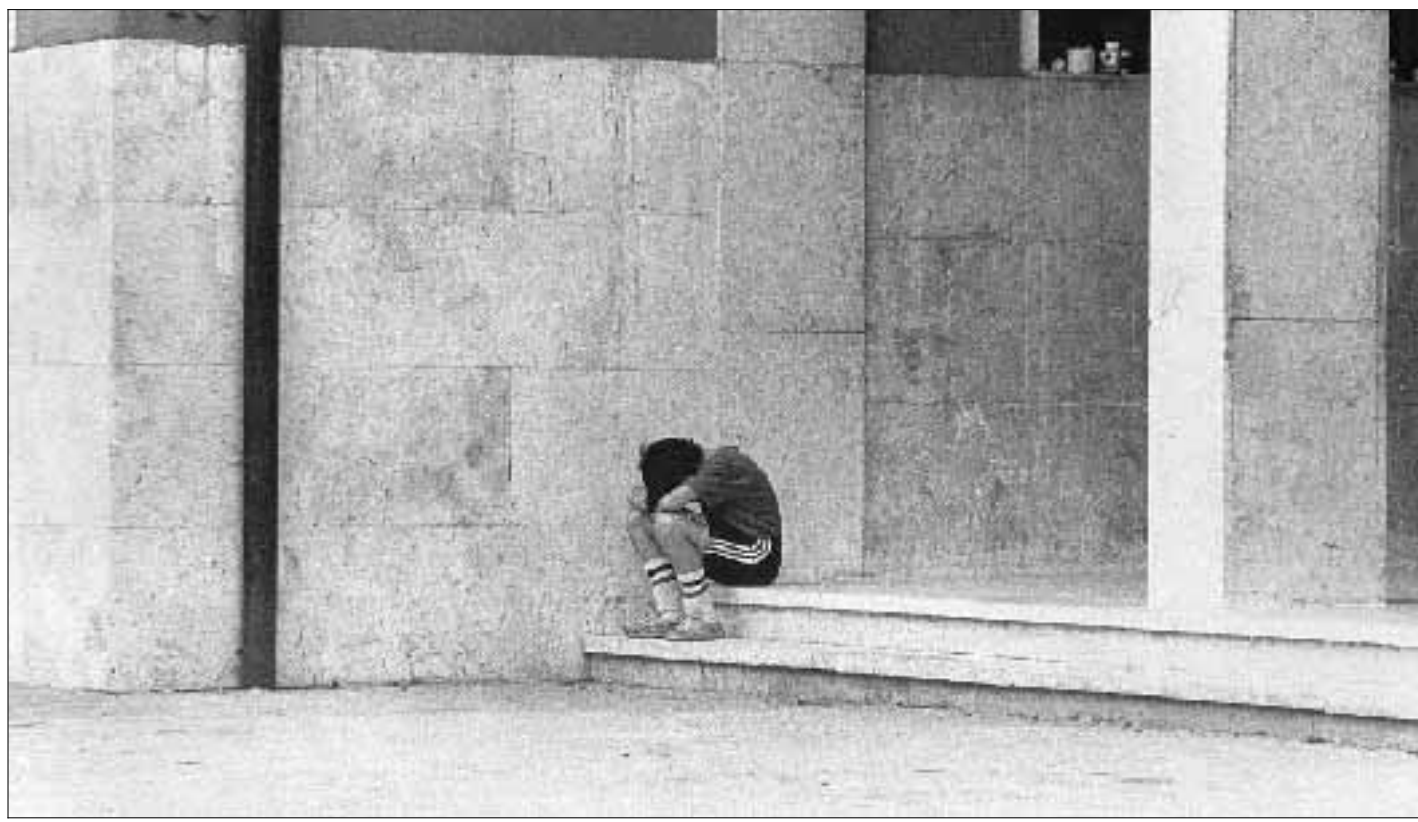
BUONI SERVIZIO. Come i «voucher» per le vacanze, così i comuni potranno fornire buoni servizio da usare per fruizione di servizi sociali. Si comincia con una sperimentazione controllata solo all'interno di una offerta, privata sì ma che abbia qualità rigorosamente certificate dalle istituzioni pubbliche.

ASSEGNI DI CURA. Le fa-

miglie che si occupano in casa di anziani potranno contare su assegni aggiuntivi, rispetto a quelli familiari. Non è l'unica misura: si introducono anche aiuti e sostegni a domicilio per chi, soprattutto le donne, si impegnano nelle cure. Tra questi «servizi di sollievo» la sostituzione del familiare assistente costretto fuori casa per motivi di lavoro.

FONDO SOCIALE. Su questo fondo saranno riversati tutti i finanziamenti delle leggi settoriali, a riordino avvenuto, anche le risorse per gli assegni di invalidità, accompagnamento, ecc. per invalidi civili, ciechi e sordomuti che saranno riclassificati senza intaccare i trattamenti già in atto ma riducendo le attuali disparità.

REDDITO D'INSERIMENTO. Entro maggio dell'anno prossimo si farà il punto sulla validità delle sperimentazioni già in corso in alcune aree del Paese del reddito minimo d'inserimento, cioè l'erogazione di



Orfanotrofio di Sant'Antonio a Roma

Sintesi

Nuovo welfare, la Camera dice sì

Veltroni: ha vinto il centrosinistra. Signorino, Ds: è una legge moderna

un assegno di 660mila lire al mese a famiglie numerose o ad anziani soli e privi di reddito.

INTERVENTI-POVERTÀ. Deciso un primo stanziamento di 20 miliardi nel triennio per misure di pronto intervento in favore dei poverissimi e dei barboni.

ORFANOTROFI. Addio (graduale) a questi ghetti per punire invece all'accoglienza dei bimbi senza famiglie che li adottino in strutture che abbiano «esclusivamente» la forma di casa-famiglia.

PRESTITI D'ONORE. In alternativa a contributi assistenziali i comuni potranno concedere prestiti d'onore a tasso zero a madri sole, coppie giovani con figli, famiglie che hanno in casa handicappati gravi o che si trovano in momentanee difficoltà economiche. Il prestito potrà essere concesso anche a famiglie di recente immigrazione con gravi difficoltà d'inserimento.

ANDREA FRANZO

ROMA A centodieci anni dalla legge Crispi - sulla quale praticamente si è retto sino ad oggi il sistema assistenziale del Paese - ecco un restyling totale e la nascita del Welfare 2000. Lo disegna la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali che è stata approvata ieri pomeriggio dalla Camera con 224 sì della maggioranza, 122 astensioni del centrodestra e 17 no di Rc. Un lungo applauso dai banchi di centrosinistra ha sottolineato l'annuncio dell'esito del voto. Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha parlato di «successo del riformismo di centrosinistra» e di «evento di grande rilievo politico», commentando l'esito del voto.

In effetti questa legge costituisce uno dei punti-cardine dei governi di centrosinistra (e, giustamente, è stato il chiodo fisso della ministra della Solidarietà sociale Livia Turco, tra i primi proponenti la riforma già nella passata legislatura) e la sua approvazione segna la conclusione di un paio d'anni di scontri anche duri con Polo & Lega. Ma quello di ieri è solo il primo, ancorché rilevante, passo della riforma: ora il testo passa al Senato. «Con l'auspicio - è stata la chiosa dell'appassionata relatrice e tessitrice dei passaggi più delicati del provvedimento, Elsa Signorino,

Ds - che la legge sia definitivamente approvata entro la fine della legislatura e possano così essere avviate nei tempi più rapidi misure che mandano definitivamente in soffitta la beneficenza pubblica, riconoscono nuovi diritti sociali, danno risposte moderne e adeguate alle persone e alle famiglie». In effetti la riforma è radicale: assistenza su misura, che «assicuri alle persone e alle famiglie» non elmosine ma «un sistema integrato - così l'incipit del complesso provvedimento - di interventi e servizi che elimini le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare derivanti da inadeguatezze di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia». Per questo si parte dalla constatazione che, coi vecchi, ci sono nuovi bisogni da soddisfare in una società complessa: invecchiamento, single con prole, inserimento dei disabili, ecc.

Ma oggi le politiche sociali sono costituite per l'80% da trasferimenti: assegni e pensioni, sussidi e integrazioni. Il sistema previsto dalla legge capovolge questa logica con la creazione di una rete di servizi domiciliari, la incentivazione del volontariato e delle coop di servizi, con un occhio particolare al Sud dove più scarse sono le risposte ai bisogni, più aleatorie o addirittura clientelari. Ecco allora che la legge «porta in dotte», come dice Signorino, uno stanziamento di 1.800 miliardi nel triennio, aggiuntivo rispetto

ai fondi già stanziati in Finanziaria e in interventi sanitari e sociali già in atto. Senza contare le misure per rendere davvero produttive le risorse che già esistono (si pensi ai 37mila miliardi di patrimonio delle Ipb, che verranno riformate con questa legge) e non sono state sin qui pienamente utilizzate per accrescere le risposte ai bisogni della società. Centrale diventa il ruolo dei comuni, l'istituzione più vicina alla gente, che organizzeranno i servizi insieme a Terzo settore, volontariato, associazionismo, Onlus, e che, tra l'altro, si faranno carico degli interessi individuali e familiari derivanti da inadeguatezze di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia». Per questo si parte dalla constatazione che, coi vecchi, ci sono nuovi bisogni da soddisfare in una società complessa: invecchiamento, single con prole, inserimento dei disabili, ecc.

Ma oggi le politiche sociali sono costituite per l'80% da trasferimenti: assegni e pensioni, sussidi e integrazioni. Il sistema previsto dalla legge capovolge questa logica con la creazione di una rete di servizi domiciliari, la incentivazione del volontariato e delle coop di servizi, con un occhio particolare al Sud dove più scarse sono le risposte ai bisogni, più aleatorie o addirittura clientelari. Ecco allora che la legge «porta in dotte», come dice Signorino, uno stanziamento di 1.800 miliardi nel triennio, aggiuntivo rispetto

«Fumo, prevenzione alle elementari»

Giornata mondiale anti-tabacco, Veronesi in campo

Una legge severa per proteggere i non fumatori

ROMA Celebrata in tutta Italia la giornata mondiale contro il fumo. In prima fila, il ministro Veronesi che da oncologo, ha ingaggiato già da tempo una battaglia personale contro la sigaretta. Ecosì ieri, all'Istituto superiore di sanità, ha auspicato una grande iniziativa di prevenzione rivolta ai giovani. «Bisogna sempre anticipare l'età - ha detto - fino a rivolgersi alle scuole elementari quando è più facile l'accesso alle menti infantili». Per i giovani, ha proseguito, «bisogna studiare messaggi nuovi, diversi, intelligenti, che possano essere facilmente catturati dalle giovani menti». Sul disegno di legge anti-fumo, che raccoglie frammenti di regolamentazioni già esistenti, Veronesi ha detto che «il ministero della Sanità è assolutamente deciso a proseguire», soprattutto a tutela dei fumatori passivi. «Bisogna - ha detto - che tutti si rendano conto dell'importanza di salvaguardare i non fumatori» e del loro diritto a non essere esposti a maggiori rischi per la salute. Un altro fronte riguarda l'educazione e ci si rivolge in particolare a genitori, insegnanti e medici. Questo pacchetto di messaggi, come l'ha definito Veronesi, ha già dato risultati positivi in altri Paesi, soprattutto nel Nord Europa (in Finlandia, ad esempio, si è avuto un crollo di fumatori pari al 70%).

I fumatori italiani sono quasi 18 milioni, pari al 36,4% della popolazione adulta: uno zoccolo duro di irriducibili che campagne di prevenzione e tasse non è riuscito a dissuadere negli ultimi

10 anni. È quanto emerge dalle nuove stime basate sulle vendite e presentate dall'Osservatorio sul fumo. Oltre il 40% dei 18 milioni di fumatori ha fra 25 e 54 anni, mentre sono meno numerosi (25%) sia i più giovani (14-24 anni) sia coloro che hanno superato i 54 anni. Si concentrano nelle regioni del Centro e del Nord-Ovest. Tra gli adulti, la metà fuma tra 10 e 20 sigarette al giorno e i più accaniti sono gli uomini. Tuttavia, se dagli anni '80 il numero dei fumatori si è gradualmente ridotto, ad abbandonare la sigaretta sono stati soprattutto gli uomini. Da 10 anni c'è però una stasi ed i fumatori non diminuiscono. Non sembra essere stata efficace nemmeno la pressione fiscale: in 10 anni è raddoppiata, ma ciò non ha ridimensionato il numero dei fumatori.

«Il governo italiano faccia causa alle multinazionali del tabacco per i danni sostenuti dal nostro sistema sanitario nazionale per le malattie causate dal fumo». Lo sostiene il ministro per le Politiche agricole, Alfonso Pecorella Scario, il quale scrive al presidente del Consiglio Giuliano Amato per chiedergli formalmente di avviare un'azione negli Stati Uniti per ottenere il giusto risarcimento per i danni subiti dai cittadini. Secondo il ministro «attraverso un'azione legale, l'Italia può recuperare oltre 20 mila miliardi, una cifra superiore a quella della finanziaria '99». Infine una buona notizia: i rischi per la salute possono essere annullati completamente in 15 anni, trascorsi senza sigarette.

MEDICI PUBBLICI

Per l'intramoenia il ministro propone gli studi privati

■ Si continueranno a utilizzare gli studi privati almeno per un certo periodo di tempo: questo l'orientamento che il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, riferisce ai sindacati dei medici, riuniti per esaminare la questione del contratto bocciato dalla Corte dei Conti, e che hanno proclamato un primo sciopero per il 5 giugno. Una soluzione del resto, già prevista dalla legge di riforma Bindi. La possibilità di esercitare la libera professione fuori dalle mura degli ospedali, anche per i medici che hanno scelto il lavoro esclusivo, sarà ovviamente temporanea ma avrà lo scopo di applicare in modo progressivo la legge. Queste e altre indicazioni arrivano dalla speciale commissione istituita dal ministro che completerà i suoi lavori proprio oggi. Il ministro ha anche aggiunto che il messaggio è quello di trovare una soluzione con un minimo di gradualità per non lasciare i medici in una situazione di difficoltà obbiettiva ma mantenendo allo stesso tempo fede ai principi della legge Berlinguer. È se dall'incontro del 25-26 maggio dei sindacati con il ministro Tullio De Mauro sono stati individuati degli obiettivi condivisi dal ministro, oggi la controparte è il governo. Lo chiarisce il segretario generale dello SnaI, Nino Gallotta, che chiede un «piano plu-

«Scuola, più risorse in Finanziaria»

Sciopero docenti, scrutini fermi ma solo per 5 giorni

E i sindacati confederali chiedono «fatti» ad Amato

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Tira aria di tempesta sul mondo della scuola. Martedì scorso sono scesi in piazza gli aderenti ai Cobas-scuola e a Gilda (con qualche polemica sull'entità delle adesioni allo sciopero, per viale Trastevere «inferiori al 3% del personale in regolare attività di servizio») che, insieme alle Unicobas, hanno ribadito l'intenzione di bloccare gli scrutini dall'12 al 16 giugno (ma non per le classi degli ultimi anni).

Ieri hanno fatto sentire la loro voce gli aderenti allo SnaI e alla Cisl-scuola. «Non bastano le dichiarazioni di buona disponibilità del governo Amato. Per la scuola e in particolare per l'aumento delle retribuzioni degli insegnanti, sono necessari impegni di spesa certi». Per questo oltre allo SnaI, che ha confermato lo sciopero per il 12 giugno, sono in stato di agitazione anche i sindacati confederali scuola di Cgil, Cisl e Uil.

«Da venerdì 19 maggio è in atto una mobilitazione unitaria dei sindacati scuola di Cgil, Cisl e Uil con l'obiettivo di assicurare nuove risorse alla scuola» puntualizza il segretario della Cgil-scuola, Enrico Panini. Un momento di unità importante, dopo gli attriti legati al «concorso» e alle diverse valutazioni sulla politica del ministro Berlinguer. È se dall'incontro del 25-26 maggio dei sindacati con il ministro Tullio De Mauro sono stati individuati degli obiettivi condivisi dal ministro, oggi la controparte è il governo. Lo chiarisce il segretario generale dello SnaI, Nino Gallotta, che chiede un «piano plu-



«dotazioni finanziarie definite, a partire dai 1.200 miliardi già disponibili, per adeguare le retribuzioni degli operatori scolastici ai parametri europei». Il leader dello SnaI si rende conto «delle difficoltà che il ministro De Mauro incontra. Ma questo è tema - chiarisce - che impegna soprattutto il Governo nella sua collegialità, e Amato in prima persona».

Dello stesso tenore la posizione

riennale di investimenti per la scuola a partire dal Dpef per il 2001». E proprio quanto era stato concordato il 5 aprile scorso dai sindacati confederali e dallo SnaI con il presidente del Consiglio del precedente governo, Massimo D'Alema. Un impegno confermato ai sindacati da Giuliano Amato. Ma ancora, lamentano i sindacati, «gli atti» non si sono visti. «Lo SnaI, in mancanza di fatti nuovi, ribadisce la decisione di sciopero il 12 giugno» conferma Gallotta che chiede

della Cisl-scuola. «Immedie certezze sull'annunciata disponibilità di nuove risorse, da trasferire al tavolo negoziale per dare una concreta e positiva risposta alla riconosciuta condizione di sotto retribuzione dei docenti»: questa è la richiesta avanzata in una nota dalla Cisl-scuola che denuncia «il colpevole silenzio e l'irresponsabile inerzia del Governo che stanno consegnando la conclusione dell'anno scolastico al caos e al disordine». Chiede «un formale impegno del Governo a prevedere risorse aggiuntive per la scuola», perché «scegliere di non affrontare e risolvere il profondo disagio degli insegnanti, le tensioni per la chiusura del presente anno scolastico e la problematicità dell'avvio del prossimo, vuol dire mettere una pesante ipoteca sul futuro della scuola dell'autonomia e delle riforme».

Anche sugli aumenti di merito che i Cobas chiedono siano generalizzati a tutti gli insegnanti, è intervenuto Enrico Panini. La Cgil chiede intanto che «siano aumentate le risorse per la contrattazione» (oltre quindi ai 1.200 milioni già disponibili), per poi aprire «una trattativa specifica». «La soluzione - puntualizza - deve essere nettamente diversa da quella che è stata azzerata. E comunque, va sottoposta ad una consultazione istituzionale degli insegnanti». «Ma - aggiunge Panini - in una fase nella quale il mondo della scuola è sottoposto a grandi processi di riforma, va contemporaneamente valorizzato il contributo di tutto il personale che partecipa a questo processo». Quindi, per il sindacalista, gli aumenti vanno estesi a gran parte della categoria.

SEGUE DALLA PRIMA

LE NUOVE POLITICHE...

questa riforma spiega, meglio di tanti discorsi molto politici e molto astratti, l'importanza di concludere nei tempi naturali la legislatura. Ma che cosa cambierà nel nostro paese quando entrerà in vigore la nuova legge e le Regioni la caleranno nelle diverse realtà territoriali? Crescerà una rete di servizi rivolti alle persone, ai più deboli innanzitutto: per garantire assistenza agli anziani non autosufficienti; per sostenere le famiglie nella crescita dei figli; per dare aiuto a chi ha in carico un disabile grave o gravissimo; per impedire l'esclusione sociale di chi si trova senza lavoro e senza reddito.

Certo, anche per offrire ai bambini in stato di abbandono o che vivono in famiglia situazioni insostenibili, opportunità nuove, disegnate a loro misura, alternative agli istituti e ai vecchi orfanotrofi, come hanno già scritto i giornali in questi giorni che di questa legge, certo complessa, hanno colto solo questo aspetto. Non si tratta però di una legge «ghetto» che si rivolge in modo statico alla fascia più debole e indigente della società, al contrario, è una legge che postula diritti di cittadinanza sociale per tutti, riconoscendo che tutti, in certe fasi della vita, possiamo aver bisogno di aiuto, di assistenza, di orientamento, di sostegno.

La vita delle persone, infatti, è oggi molto meno prevedibile e molto meno pianificabile di un tempo: è cambiato il lavoro e il rapporto con il posto di lavoro; è cambiato anche il modo di arricchirsi per chi è riuscito a salire sul treno del benessere. Ma è un treno da cui può capitare di scendere in modo repentino: può bastare un lutto, un divorzio, una malattia, un rovescio della Borsa. E anche chi conduce una vita più garantita, di fronte al carico di un anziano che non sia in grado di gestirsi da solo, di fronte al crescere della famiglia, deve poter trovare un'offerta di servizi che gli consentano di continuare a svolgere la propria attività, mantenendo la qualità di una buona vita.

Per questo è importante che le moderne politiche pubbliche promuovano i legami sociali e offrano punti di riferimento e di sostegno collegandosi con la rete del volontariato e del non profit. Nella prospettiva di questa legge, infatti, il privato sociale e il non profit, insieme al volontariato, rappresentano gli interlocutori fondamentali delle istituzioni nella ideazione e nella realizzazione dei servizi e degli interventi.

E a chi dice che questo è il libro dei sogni perché mancano le risorse, io ricordo oltre alle risorse della spesa sociale già in atto (assegni di invalidità, assegni per le famiglie, ecc.), ai 1500 miliardi del fondo per le politiche sociali attivati dai governi del centrosinistra ai 1800 miliardi aggiuntivi stanziati dalla legge Finanziaria, e finalizzati esclusivamente a estendere i servizi alla persona, ai fondi Europei che potranno essere attivati, entrano nella rete dei servizi anche le ingenti risorse delle Ipb (ne risultano censite 4.300). La spesa sociale infatti andrà certamente aumentata, ma innanzitutto qualificata: questa legge offre gli strumenti per farlo, in modo da renderla più aderente alle trasformazioni della nostra società.

Ci sono infine due aspetti della legge che ancora mi preme sottolineare. Il suo carattere federalista, perché la sua applicazione e gestione è completamente nelle mani delle Regioni e degli Enti locali, pur riaffermando il ruolo di indirizzo e di coordinamento dell'autorità statale che deve garantire standard di servizi omogenei sul territorio nazionale. E la sua capacità di dare nuova dignità e valore alla politica sociale e alle professioni sociali, allargando anche le opportunità di lavoro per quanti intendono impegnarsi su questo terreno.

LIVIA TURCO





La foto di Legambiente mostra una lunga fila di auto blu in via Nazionale a Roma dove è la sede della Banca d'Italia



Legambiente/Ansa

La politica si interroga Fazio resterà a Bankitalia? Ma resta difficile «incasellare» il Governatore

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Ha fatto un discorso pontificale, si propone come l'uomo di tutti». Un esponente del precedente governo D'Alema sintetizza così la relazione del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Che mai, come questa volta, è stata letta e riletta in controtelaio, per cercarvi messaggi politici espliciti o impliciti, per verificare se l'uomo guarda al centrodestra o al centrosinistra. Ogni parola è stata soppesata, ogni capitolo delle 37 pagine inserito in un contesto che, alla fine, è volutamente al di sopra delle dispute politiche contingenti, nonostante il nome di Fazio sia stato ripetutamente tirato in ballo come possibile candidato premier dell'attuale maggioranza. Ma incasellare il governatore è decisamente riduttivo, tanto è vero che lo stesso Giuliano Urbani, uno dei consiglieri di Silvio Berlusconi, uscendo dal salone di Bankitalia, spiega che «Fazio non credo che farà politica. Fotografia 2000 con una grande diagnosi dal respiro istituzionale proprio della sua carica». Ma è inevitabile, invece, la lettura politica se Sergio

D'Antoni, subito dopo la conclusione della relazione, dichiara: «Condito tutto, tranne la parte sulle pensioni. Discorso d'antoniano? Non arrivo a dire tanto. Ma si inserisce nel mio disegno».

Insomma il cattolicissimo Fazio, che interviene alle settimane sociali della Chiesa, che in conclusione del discorso si richiama a «la voce del Pontefice che si è recentemente levata per ammonirci, per esortarci a una globalizzazione della solidarietà», non può che piacere agli uomini di centro. Così non è un caso che Augusto Fantozzi, ex ministro, esponente dei Democratici, delle parole del governatore apprezzi particolarmente quelle che sollecitano a cambiare marcia, quelle che puntano sull'innovazione come volano per il riscatto degli esclusi, quelle dell'impegno. E così conclude: «La relazione può piacere davvero a coloro che sono autenticamente per un'economia di mercato solidale. Chi pensa che abbia voluto tirare la volata a qualcuno o che abbia messo i paletti per qualcuno altro, magari per i nuovi governanti di questo paese, sbaglia». E Roberto Pinza, popolare: «È un'Italia che perderà sempre quella che vive

di sospetti, che si interroga sempre su cosa c'è dietro. Fazio ha fatto un discorso imperniato sulla competitività carente, che non è solo quella delle imprese, ma anche quella dei sindacati, della politica, delle categorie sociali». E anche un banchiere cattolico, il cui nome era circolato come possibile premier dopo la caduta del secondo governo D'Alema, cioè Giovanni Bazoli, avverte che Fazio ha voluto mettere l'accento sull'oggi, non ha voluto fare una rilettura del passato. «Dunque c'è un punto di interpretazione».

Già, e così dall'esecutivo, per bocca del sottosegretario Enrico Micheli, arriva un commento sullo scarso «rilancio verso il paese e verso coloro che hanno lavorato in questi anni» espresso da Fazio. E per esprimere l'ammarezza del premier ci ha pensato anche il suo consigliere economico, Lanfranco Turci, uomo di sinistra, perché il governatore, nel tratteggiare la politica economica di questi 4-5 anni, tra luci ed ombre, «accentua il versante delle ombre». Si tratta di un giudizio troppo severo se messo in rapporto ai risultati raggiunti in questi anni. «Bisogna essere onesti e commentare, per ora. Anche piazza del Ge-

sù preferisce mantenere una certa distanza (evidentemente i due partiti non hanno gradito il silenzio del governatore sul lavoro dei governi di centrosinistra), mentre Roberto Villetti, dello Sdi, condivide la priorità del tema disoccupazione nella relazione e poi conclude che tradizionalmente la Banca d'Italia insiste più sui punti dolenti rispetto ai risultati raggiunti dal Paese.

Che sia, alla fine, una relazione che va al di là del significato contingente, ma «pontificale», lo si capisce da ciò che dice l'onorevole Renzo Innocenti, presidente diessino della commissione Lavoro: «Elemento importantissimo del discorso è il riferimento alla coesione sociale con cui si deve affrontare anche il tema della flessibilità. Fazio ha distribuito equamente le responsabilità per le cose che non vanno e ha ricalcato lo schema da lui sempre seguito, stimolando tutti. L'ha fatto anche andando oltre i compiti istituzionali perché deve ridare un ruolo alla Banca, che ha perso autorevolezza dopo la nascita della Bce. Ha posto paletti per qualsiasi iniziativa politica, trasversalmente. Ma soprattutto ha valorizzato la persona, il futuro delle perso-

IN PRIMO PIANO

Il Polo plaude: con le sue parole si smarca dalla presa del centrosinistra

PAOLA SACCHI

ROMA Il Polo plaude. E ci mette subito sopra il cappello. Berlusconi non dichiara, ma ai suoi soddisfatto avrebbe detto: fapiacere sentire le stesse cose che io dico da tanto tempo. Nelle parole del governatore della Banca d'Italia il centrodestra vede una boccatura della politica del centrosinistra. Di più: un modo per smarcarsi dallo «strattonamento del centrosinistra», è l'interpretazione del portavoce di An, Adolfo Urso. Il quale dice subito: «Questa linea di Bankitalia avrà

certamente una sponda nel futuro governo di centrodestra».

E torna nelle dichiarazioni politiche la richiesta di rito delle elezioni subito. Ma non si tratta tanto di un corteggiamento al già corteggiato (senza esito) Fazio perché entri a far parte in un futuro governo del centrodestra, piuttosto i commenti sulla relazione del governatore della Banca d'Italia vanno letti sulla scia della identica strategia volta a consolidare un ponte di dialogo tra segmenti chiave dello Stato e quel futuro governo che Berlusconi e la Casa delle libertà aspirano a guidare. Da qui la linea

tenuta sull'insediamento di D'Amato alla Confindustria o su quello di De Gennaro al Viminale. Una linea che del resto iniziò un anno fa con il concorso per l'elezione di Ciampi al Quirinale. Del fatto che Fazio non intenda entrare in politica, tanto più in una fase di transizione come questa, dentro Forza Italia e il Polo ne sono convinti. Ovvio che nel manifestare questa convinzione c'è anche l'obiettivo di mettere un paletto a manovre e desideri attorno al governatore da parte del centro del centrosinistra o dell'ipotetico nuovo centro di D'Antoni e Mastella. Non a



Filippo Monteforte/Ansa

caso il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, avverte: «Fazio ha fatto una relazione condivisibile per diversi aspetti, credo però che gli si faccia un pessimo servizio tirandolo per la giacca di qua o di là e cercando di iscriverlo nei propri grandi o piccoli progetti politici». Casini non lo nomina ma il riferimento è proprio ai commenti rilasciati ieri da D'Antoni il quale ha definito la relazione di Fazio «un contributo» alla sua «idea di politica».

E, comunque, un alto dirigente di Forza Italia la mette così: «Fazio in politica? Ma non esiste. Chi glielo fa fare a bruciarsi in questo momento, etichettandosi in un modo o in un altro? Chiaro che avrà tutto l'interesse a restare nell'alto posto in cui si

trova e da lì guardare cosa succede...». Se, ci pensate bene, Fazio, dopo l'impegno in politica o nelle istituzioni di altre figure, resta l'unica carta di riserva della Repubblica, l'unico jolly da utilizzare in casi estremi...».

A battere la grancassa della richiesta delle elezioni subito il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano, che sottolinea quella parte nella quale il governatore parla di «forte e prolungato aumento della pressione fiscale». Manlio

Contento e altri dirigenti di An. Commento unanime: «Fazio evidenzia l'inadeguatezza del centrosinistra».

Ma al di là del merito della relazione, per Giulio Tremonti, ex ministro delle Finanze del governo Berlusconi e uomo chiave nell'elaborazione dei programmi di governo di Forza Italia, la novità da registrare sta «nella discontinuità» che la relazione di Fazio segnerebbe. «Fazio - osserva Tremonti - molte di quelle analisi le aveva già fatte. Il punto fondamentale è quello dove il governatore sottolinea la necessità di aprire la fase due. Perché è finita la fase uno, quindi basta con l'inerzia, è tempo di agire. Secondo me è un messaggio piuttosto forte».

Un messaggio che il Polo interpreta così: è arrivato il nostro turno, i nostri programmi rispondono alle esigenze manifestate da Fazio. Quindi, «bisogna innovare, cambiare - chiosa Tremonti - e credo che sia arrivata anche ora di cambiare governo». «Da quelle cifre emerge un verdetto chiarissimo: la sinistra ha fallito - commenta un altro esponente di spicco azzurro, l'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino - anche se il governatore non lo ha detto e nemmeno accennato. Per dirla con una battuta lui è Fazio, non fazioso».

Quanto ad un futuro ingresso in politica, Martino, riferendosi a manovre e desideri del centro sul governatore, per manifestare il suo scetticismo ricorre ad un aneddoto delle elezioni americane: «Mi viene in mente quando la sinistra repubblicana voleva candidare Rockefeller. E il commento fu: si ma lui vuole essere incoronato, non candidato». Insomma, il messaggio è: Fazio resterà dov'è e il nostro futuro governo sarà «una sponda» alla sua linea, D'Antoni non ha spazio.

FERNANDA ALVARO

ROMA «L'unica vera differenza è la questione pensioni. Insisto, l'unica differenza». Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, sembra addirittura stupito che il Governatore e il segretario di un sindacato siano tanto in sintonia. E così insiste sulle valutazioni comuni: dal salario legato alla produttività, alle riforme sul mercato del lavoro, alla necessità della collaborazione tra le parti sociali. Fazio nella Fondazione di D'Antoni? «Il posto c'è, peccato che sia il Governatore della Banca d'Italia».

Fazio dantoniano o D'Antoni faziario?

«Né l'uno, né l'altro. C'è un'aspirazione comune che porta poi a valutazioni su cui concordiamo. Non su tutto, ma nell'impianto generale, nella lettura della situazione economica e sociale, nelle misure da prendere, nella politica da adottare, io trovo assolutamente condivisibile la valutazione del Governatore. La trovo molto vicina alla mia, a quella che sta facendo la Cisl. Mettere le etichette mi sembra sbagliato. Quello che però è importante è che sull'impianto concordo il Governatore della Banca d'Italia e un'organizzazione dei lavoratori. Il segretario generale di questa organizzazione. Due istituzioni così diverse hanno una visione simile della società italiana, di quello che sta avvenendo e di quello che dovrebbe succedere».

«L'impostazione di Fazio sta den-

tro il mio progetto», ha detto proprio così D'Antoni, uscendo dal salone di palazzo Koch?

«Non l'ho detto. Fazio appartiene al progetto di Fazio, ammesso che ce l'abbia, e fa le valutazioni da Governatore della Banca d'Italia. Non appartiene a progetti di altri. Non si stravolgono così funzioni istituzionali importan-

te facendo un progetto plurien-

nale. Per chi? Innanzitutto per le famiglie che durante questi anni hanno pagato i prezzi più duri del risanamento del Paese. E poi, come diceva l'accordo del dicembre 1998, con una diminuzione graduale e decisa del costo del lavoro».

Quindi meno tasse anche per le

imprese?

«Sì, ma attenzione, quando si liberano risorse è il sistema complessivamente beneficiarne». D'accordo, ma non su tutto... Naturalmente sta parlando di quella riforma delle pensioni "definitiva" che il Governatore torna a reclamare... «Per me la riforma è stata già fatta

ed è definitiva. Come abbiamo detto in mille occasioni siamo disponibili a fare una verifica nel 2001 e vedremo se le nostre previsioni, l'andamento della spesa, il tipo di rapporto spesa pensionistica-prodotto interno lordo, saranno coerenti o no. Quella sindacale è una posizione assolutamente in linea con gli impegni che abbiamo assunto. Questo è l'unico punto di disaccordo con Fazio. Insisto, l'unico. Ma non è una differenza d'apoco».

L'obiettivo lotta alla disoccupazione può essere condiviso da tutti. Ma poi sugli strumenti le divisioni sono già in agguato.

«Il richiamo alla concertazione è la parte che giudico più forte nella relazione del Governatore...».

Ma il Governatore non nomina mai la concertazione, parla di «collaborazione tra parti lesociali».

«Ma è della concertazione che sta parlando. Sotto il titolo, amplissimo, flessibilità del sistema, ci sta tutto: innovazione dell'impresa, investimento in tecnologia, riforma del mercato del lavoro, liberalizzazioni e privatizzazioni. Allora, sotto quel titolo ci dobbiamo andare a lavorare tutti. Imprese, Governo, Sindacati. Il cambiamento, Fazio, lo chiede a tutti e dice che la «collaborazione tra le parti sociali è essenziale». Concertazione, dunque su tutto. A partire dalle due italiane. Concertazione per un nuovo patto che porti allo sviluppo del

L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario della Cisl

«Con lui una sintonia quasi totale»



«L'unica vera differenza è solo sulle pensioni»

Paese».

Si, ma come D'Antoni? «Il mio contributo alla flessibilità del sistema è la revisione del sistema contrattuale con un legame tra salario e produttività. Lo ha detto anche il Governatore, «servono strumenti negoziali e forme di contratti di lavoro più rispondenti ai mutamenti avvenuti».

D'accordo con Fazio, disaccordo con Cofferati.

«Se ciascuno riflette e vuole trovare il modo per rilanciare l'economia di questo Paese l'accordo si trova. Mettiamo tutte le opinioni sul tappeto, affrontiamo le questioni e cerchiamo di vedere se ci sono le soluzioni che sbloccano una situazione di impasse. Ognuno metterà le sue idee. Non è la prima volta che ci mettiamo a discutere partendo da opinioni diverse e poi troviamo una sintesi. L'unica cosa da non fare è mettere la testa sotto la sabbia».

Che ne dice della sintesi: Fazio come D'Antoni non va né a destra, né a sinistra?

«Etichetta sbagliata, fuorviante, banale. Il problema sono i contenuti. Se vediamo lo stesso Paese, se offriamo le stesse soluzioni, questa è la parte importante. Poi

se vogliamo chiamarlo "Giuseppe", lo chiameremo "Giuseppe"».

Ma lei vede lo stesso Paese disegnato dal Governatore? Non ritiene che sia stato ingeneroso con i governi di centrosinistra? Nessuno passo avanti dal 1996 in poi? «Il Governatore ha riconosciuto gli sforzi fatti per il risanamento...»

Ma ha anche detto che quegli sforzi ci hanno debilitato... «Sì, ma perché il risanamento non è stato completato, perché ci sono problemi aperti. Non credo affatto che Fazio volesse attaccare il centrosinistra».

E lei con la sua Fondazione vuole attaccare o aiutare il centrosinistra? «Penso che la Fondazione sia uno strumento di aiuto al dibattito politico per realizzare una buona legge elettorale, un modello di democrazia economica moderno, un vero rilancio della concertazione».

Chiederà a Fazio di partecipare alla sua Fondazione? «Sicuramente c'è spazio, ma, insisto, è il Governatore della Banca d'Italia. Per cultura, sensibilità, comunanza di visioni, non c'è dubbio che il suo posto sarebbe tra noi. Peccato che il suo ruolo...».

Nella mia fondazione? Il posto c'è peccato che sia Governatore...

realizzare una buona legge elettorale, un modello di democrazia economica moderno, un vero rilancio della concertazione».

Chiederà a Fazio di partecipare alla sua Fondazione? «Sicuramente c'è spazio, ma, insisto, è il Governatore della Banca d'Italia. Per cultura, sensibilità, comunanza di visioni, non c'è dubbio che il suo posto sarebbe tra noi. Peccato che il suo ruolo...».



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Oasis, show ridotto ma con grinta

Undicimila a Milano per applaudire la band «orfana» di Noel

DIEGO PERUGINI

MILANO Il momento più suggestivo, in fondo, è stato quando è apparso il volto di un grande assente. No, non il fratello ribelle Noel, che da poco ha staccato la spina della chitarra e sbattuto la porta in faccia agli Oasis. No. È stato quando, tra le note della beatlesiana *Who Feels Love?*, sullo schermo sono apparse tante immagini. E ci si è soffermati più a lungo e più intensamente, su quella del vecchio John, occhiali scuri e maglietta con le iniziali NYC: cioè New York City, la

città che l'ha accolto e che l'ha ucciso. S'alza il boato del pubblico e s'inchina Liam Gallagher, uno che è riuscito a chiamare il proprio figlio Lennon. E che non ha mai nascosto la sua passione per tutto quanto fa Beatles. Anche perciò il latitante Noel gli ha scritto pezzi ad hoc, che adesso Liam ricanta da solo, con un pizzico di malinconia. Davanti al pubblico fa il solito sbruffone, dice quattro parolacce, incita la gente a urlare il nome della band. Per convincere gli altri e in primis se stesso, che non è finita. Che non può finire così. Gli undicimila del FilaForum ci credo-

no. O fingono. I fischi del preconcerto non sono contestazione, ma solo impazienza, che neanche il talento dell'ex Smiths Johnny Marr riesce più di tanto a contenere.

Quando, verso le 22, gli Oasis salgono sul palco la paura va a farsi benedire. E con lei le prove serrate e inquiete dei giorni scorsi in una sala dei Navigli, col sostituto Matt Deighton sotto pressione e il divo Liam, invece, a zonzare per la città con l'amico Richard Ashcroft, un altro (ex Verve) che di separazioni se ne intende. Alè: mentre il gioco dance di *Fuckin' in the Bushes* apre le

danze, arriva subito l'asso dall'ultimo album, *Go Let It Out*, ancora beatlesiano, area psichedelica dell'ultimo periodo. Il suono è il solito, sporco e melodico, impastato e bastardo, un po' tirato via. Volutamente. *Supersonic*, il primo singolo in assoluto, rimanda tutti al principio, alla gloria nascente, alla leggenda in fieri: si balla, si canta, si salta. Ma un po' ci si deprime, alla luce del presente. E di questo concerto divertente ma forzato, professionale ma senza cuore. Ciò non toglie che gli Oasis sappiano fare bene il loro mestiere, seppur in versione ridotta: i tagli obbligati alla



Gli Oasis senza Noel a Milano: l'altra sera unica data del tour italiano per 11 mila fans

scalletta, per esempio, escludono la loro canzone più bella, *Don't Look Back in Anger*, che appartiene anima e corpo a Noel. È una defezione micidiale. Ci si consola col beat incalzante di *Roll With*

It, la romanticheria epica di *Stand by Me*, il ritornello bellissimo di *Wonderwall*, la citazione infiltrata della *Whole Lotta Love* dei Led Zeppelin. E Matt Deighton? A dire il vero non se lo fi-

nessuno. E ciò suona quasi come un complimento: della serie, non fa danni, quindi tutto bene.

Tra un bis e l'altro, *Champagne Supernova* e *Rock'n'Roll Star*, non si arriva nemmeno all'ora e mezza, ma forse è meglio così. Senza trionfi né tonfi. Una serata portata a casa, un pareggio su un campo difficile. E con una formazione rimaneggiata. Ma il futuro non potrà essere così: gli zero e zero non fanno vincere gli scudetti. E gli Oasis rischiano oggi di diventare una squadra da mezza classifica. Ne sapremo di più quando torneranno in Italia, il 18 giugno a Imola.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Il Teatro alla Scala si apre al musical, ma in attesa di *West Side Story* che debutta l'8 luglio e del rinnovato *Fantasma dell'Opera* di Andrew Lloyd Webber, prenotato per il 2003, lascia che il suo Corpo di Ballo debutti nel *Grande Gatsby* che musical non è - mancano le zone cantate - ma potrebbe sembrare tale. Dal 2 al 10 giugno, in sede decentrata - il Teatro Nazionale - si racconterà, danzando, la struggente e drammatica storia d'amore anni Venti che lega il sognatore Gatsby alla superficiale Daisy. Ma si delineeranno anche i drammatici conflitti che separano il mondo fatuo della ricca borghesia americana della East Coast - che Daisy rappresenta - e la verginità e i valori etici del povero mondo del West di cui il pur ambiguo Gatsby è suo malgrado portavoce.

«Mi sono attenuto fedelmente a Francis Scott Fitzgerald», assicura il coreografo francese ma di origine russa, André Prokovsky. «Nel mio balletto, diviso in due atti, sono presenti tutti i personaggi del celebre romanzo del 1925, tranne il padre di Gatsby che d'altra parte compare solo al funerale di Gatsby stesso: nella danza è difficile spiegare le parentele».

Coreografo affezionato alla letteratura (ha dato una forma ballettistica a *Zivago*, *Anna Karenina* e persino ai *Tre Moschettieri*), Prokovsky ha scelto per il «suo» *Grande Gatsby* una colonna sonora tutta dedicata al jazz anni Venti. «Quando il mio balletto debuttò per la prima volta in America, nel 1987, fu possibile reperire un'orchestra dal vivo. Per la Scala le musiche di Gershwin, Duke Ellington, Robert Rodgers e Ferde Grofé sono state registrate. Ma non è un vero problema: molti altri brani musicali, di autori minori, sono brevissimi: il collage è fatto apposta per condire charleston e tango e staccare i passi a due d'amore». Il *Grande Gatsby*-balletto è concepito come un'inesauribile festa danzante, «ma gli insiemi dei ballerini non sono in palcoscenico solo per fare numero, o per riempire lo spazio», precisa ancora Prokovsky, «bensì per trainare la storia». Storia impressa nella

BALLANDO A MILANO

Dal racconto di Fitzgerald la grande festa danzante di Prokovsky. E a luglio arriva anche il capolavoro di Bernstein

Qui accanto, una scena di «West Side Story»



MITI

GATSBY, NEL SOGNO USA
L'AMORE BATTE I SOLDI

di FRANCESCO DRAGOSEI

«Il grande Gatsby» tradotto nella magia del balletto? Perché no?

Il personaggio (il libro) che Scott Fitzgerald inventò nel 1925 rappresenta non solo il suo più serio lasciapassare per l'immortalità letteraria, ma anche uno dei massimi luoghi di coagulazione della mitologia (della magia) americana.

Innanzitutto l'epoca in cui è ambientato: i «roaring twenties», il jazz, le «flappers» (le ingenue-maliziose maschietto che scalciano il charleston). Vale a dire uno dei momenti più giovani e ottimistici di una nazione giovane e ottimista. Poi, quel Jay Gatsby, giovanotto venuto dalla provincia e rapidamente assunto ai fastigi di New York, del denaro, del prestigio; insomma, una specie di variazione sul tema della ottocentesca favola americana di Horatio Alger «From Rags to Riches» (dalle stalle alle stelle).

Ma, soprattutto, quel «sogno americano» di Gatsby: da intendersi non nel senso limitato di monolitico sogno acquisitivo e volgarmente materiale, bensì in quello molto più ambiguo di «pragmatico sogno idealistico».

Ecco, l'ambiguità del sogno di Gatsby, ci sembra la cosa più interessante (e inquietante) che si annida nel cuore di questa esemplare storia americana. Non pochi lettori sono stati ingannati da questo aspetto del romanzo, facendosi dei giudizi limitativi, angusti, che stanno stretti alla sua complessità. C'è chi vi ha visto nient'altro che un esemplare contrappasso morale alla sete di successo del Grande Gatsby. Chi vi ha visto, viceversa, la distruzione del sogno ad opera di una civiltà cinica e corrotta.

In realtà Jay Gatsby è una delle massime incarnazioni dell'americano innocente, la sua storia uno degli infiniti apologhi che l'America ama da sempre narrare a se stessa sulla continua vittoria dell'idealismo nei confronti del denaro. Gatsby è apparentemente un parvenu senza scrupoli, una spia nazista, un gangster. Ma, nella sostanza, egli è uno degli eroi-santi-martiri più cristallini dell'immaginario americano, capace di sacrificare la sua intera esistenza (e, alla fine, la vita) per perseguire l'«incorrutibile dream» dell'amore per una donna (Daisy). Questo il purissimo sogno americano sognato da Gatsby (e dall'America). Questa, anche, la sua ambiguità e malafede, dal momento che, per realizzare quell'«incorrutibile dream», Gatsby dovrà per forza essersi servito nel suo passato di mezzi di cui non si servono i sognatori.

L'ambigua favola di Gatsby si porrà come una specie di pietra miliare, di archetipo, nell'immaginario di un paese che, paradossalmente, più è dedito al culto del denaro, più ama sfornare storie in cui l'amore, l'ideale, l'amicizia regolarmente trionfano sul dollaro, sul successo, sull'ambizione (vedi specialmente il cinema, da «La vita è meravigliosa» a «Pretty Woman», a «A proposito di Henry», eccetera).

Dimenticavamo. Il romanzo è suggellato da un tragico sparo che finisce per fare di Gatsby un perfetto eroe romantico (incarnato, nella prima, memorabile trasposizione cinematografica del 1949, dall'occhio sognante-inquietante di Alan Ladd). Che volete di più? Con la trasformazione dell'amore in morte ci pare che nel «Grande Gatsby» ci sia veramente una bella fetta dei sogni, dei fantasmi, degli incubi dell'America che immagina l'America.

Profumo d'America

Dal Grande Gatsby a West Side Story: la Scala del musical

memoria del grande pubblico grazie al celebre film del 1974 con Robert Redford e Mia Farrow. Facile, in un film, creare le scene parallele, i flash-back, i tanti ritorni al passato che spiegano il fidanzamento di Gatsby e Daisy, la partenza del futuro gangster, o presunto tale, per la guerra, e il suo misterioso ritorno, quando Daisy è già sposata a Tom. Ma come si fa nella danza a ritornare al passato? «I costumi creati dalla casa di moda Enrico

Coveri, svolgono un ruolo importante: la danza è l'arte dell'immagine: se Gatsby indossa un abito da soldato vuol dire che si accinge ad andare alla guerra». Prokovsky è certo che chi non conosce ancora il romanzo di Fitzgerald potrà «leggerlo» in due ore di danza. Dentro le scene a vetrate, anche specchianti, create da Leila Fieita sembrerà di essere all'Hotel Plaza, com'era negli anni Venti. O nella favolosa villa di Gatsby, a Long Island. La sceno-

grafia ha però fatto in modo di ritagliare, in tanto sfarzo, anche quella «valle di cenere», come scrive Fitzgerald, che appartiene al meccanico Wilson, l'assassino di Gatsby». Ma riusciranno i protagonisti scaglieri, Massimo Murre e Marta Romagna, a affiancarsi ai modelli tanto nitidi del cinema? «Non credo si debbano inescare dei paragoni», obietta Prokovsky. «Massimo Murre è un Gatsby di bella presenza, molto intenso e Marta Romagna, Daisy, possiede linee lunghe e belle. Alla Scala ho trovato i ballerini forse più adatti per calarsi nei panni dei miei eroi letterari: tutti nascono però solo dalle pagine di un libro. Il mio *Grande Gatsby* è l'incontro tra Fitzgerald, la musica dei ruggenti anni Venti e tanti «happy feet» (piedi felici)», come recita il brano musicale d'apertura del mio balletto, che danzano entrambi».



Un momento del balletto «Il grande Gatsby»

MARIA NOVELLA OPPO

Si chiama *Comici mica da ridere* la rassegna di teatro che va in onda alle 22,50 su Raidue. Oggi tocca al duo Olcese e Margiotta e al loro spettacolo in due puntate *Vietato ai minori*, riempire di risate l'attuale vuoto di teatro, satira e ironia. Su Italia 1 ci prova coraggiosamente anche *Zelig*, che purtroppo va in onda alla stessa ora, a testimonianza del fatto che la stagione in corso è stata la più avara che si ricordi in fatto di comicità intelligenti. Hanno prevalso su tutto i megashow galattici e le rappresentazioni familiari sdolcinate alla Fabrizio Frizzi, o efferate alla Maria De Filippi.

Massimo Olcese e Adolfo Margiotta, per fortuna, non appartengono a nessuno dei due filoni citati. Il loro spettacolo, dice Olcese (il più alto): «È un compendio di quello che abbiamo fatto negli ultimi anni, comprese cose mai viste

Chiquito e Paquito «vietati ai minori»

Stasera su Raidue il meglio della coppia Massimo Olcese e Adolfo Margiotta

in tv. All'inizio c'è anche un prologo che rappresenta il tentativo di spiegare il tutto, che poi è un nulla. Unico comun denominatore è il fatto che io e Margiotta, qualunque cosa facciamo, siamo in guerra tra di noi. È una conseguenza della nostra scelta di essere un duo senza spalla. E Rino e Pino, tra i nostri presonaggi, rappresentano lo scontro più totale».

Bèh, gli contesto, qualcosa c'è di comune tra voi due: siete entrambi di scuola genovese. Ma Olcese replica: «Margiotta è oriundo! E poi noi genovesi siamo particolari rispetto al resto d'Italia. Siamo gli unici spinti, costretti, dai monti verso il mare. Da una parte c'è la terra, poca e difficile da sfruttare;

dall'altra ci sono 180 gradi di ignoto. Questo rende i genovesi nello stesso tempo pratici e sognatori. Ma la scuola genovese non esiste. Mai come a Genova nessuno è profeta in patria».

Profeta no, ma scopritore sì. E Olcese e Margiotta hanno scoperto, oltre a un linguaggio tutto loro che ha conquistato anche Celentano, quello che rimane un filone primigenio della tv. I dialoghi di Chiquito e Paquito non sono una parodia, ma una lezione scientifica sulla telenovela. «Sì, è la madre di tutte le telenovela» - spiega Olcese - «una sorta di trattato che si colloca fuori dal tempo. Speravamo di costruirci un programma nostro e forse ci riusciremo».



Massimo Olcese e Adolfo Margiotta

E l'«oriundo» Margiotta (nato a Torre del Greco, naturalizzato genovese), da buon napoletano, ci tiene invece a sottolineare il lato musicale dello spettacolo. «Io ho iniziato da ragazzino, suonando la cornetta, poi me l'hanno rubata e sono passato ad altri strumenti. Continuo a scrivere canzoni, che metto anche negli spettacoli teatrali. Ora ne ho una ventina e mi sento come una donna incinta di vent'anni: se non le faccio, scoppio. E in fondo penso che anche i nostri spettacoli siano come uno spartito. Umilmente, da buoni artigiani, io e Olcese abbiamo sempre fatto un lavoro sul linguaggio. Anche Chiquito e Paquito, in fondo, sono uno studio sul linguag-

gio, perché sono una persona sola: una specie di schizofrenia».

Ora Olcese e Margiotta hanno deciso di lavorare anche separatamente. Insieme stanno scrivendo un libro (titolo impegnativo: *Siamo due spermatozoi*) che uscirà a settembre, ma ognuno intanto segue la sua strada.

Infatti per Olcese c'è un ruolo drammatico nel film di Giorgio Molteni *Brenda e Plotino* e contemporaneamente la regia teatrale di uno spettacolo di Maurizio Crozza (testi scritti in collaborazione con Benni). Margiotta (che ora vuole studiare musica) ha girato un film diretto da Antonio Fago (titolo: *Sulla spiaggia al di là del molo*), anche lui in ruolo drammatico.

Ma ha interpretato anche un western (*Cuore infranto*, regia di Gianluca Sodaro), che spera di veder arrivare a Venezia. «È una sceneggiatura bellissima. Quando l'ho letto ho pianto - racconta - perché è commovente, è comica, è italiana».



TORINO Sono numerosi i reati che il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha contestato all'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraud e al medico sociale Riccardo Agricola. La parte più ampia del capo di imputazione (dieci pagine su diciotto) è dedicata alla frode sportiva, che si concretizza - secondo l'accusa di Guariniello - per la somministrazione impropria di farmaci (alcuni vietati, come quelli che fanno alzare il tasso di ematocrito, e altri soggetti a restrizioni) con l'obiettivo di alterare la prestazione degli atleti.

«Non si parla di sostanze illecite e nemmeno di partite truccate», risponde la Juventus. Vi è poi la ricettazione (punita con il carcere fino a sei anni), legata, ha detto il presidente Vittorio Chiusano, al ritrovamento di medicinali «che dovevano essere in una sede ospedaliera e non privata». L'elenco prosegue con il possesso non autorizzato di farmaci (decreto 538/92): «È un reato - dice Vittorio



Chiusano - che non si può contestare a un amministratore delegato. Non è un commerciante all'ingrosso». A Giraud è poi contestata la violazione della legge 626/94 per non avere preparato un documento sulla preven-

Guariniello accusa. La Juve: «Inchiesta fallita»

Il pm: frode sportiva e ricettazione. Doping, in serie A giocatore «non negativo»

zione dei rischi sul luogo di lavoro: «Ma i calciatori - è la replica del dirigente bianconero - non possono essere considerati alla stregua di comuni lavoratori dipendenti». Infine la violazione delle leggi sui test clinici anti-Aids sui calciatori: «Però le norme Coni ci danno ragione», risponde il club.

Uno dei dati su cui si regge l'ipotesi accusatoria del pm Raffaele Guariniello è legato agli sbalzi nel tasso di ematocrito di alcuni giocatori bianconeri: arriva a toccare gli otto e i nove punti di percentuale, e in un caso, quello di Didier Deschamps, «sfora» leggermente la soglia del 50 per cento. Questo ha permesso ai consulenti

del magistrato di concludere che in questi casi sarebbe stato meglio fermare i calciatori per prevenire possibili inconvenienti fisici anche gravi. Ma non solo: i valori potrebbero fare supporre l'uso di sostanze proibite come l'eritropoietina (che però, secondo quanto si è potuto apprendere, non è riportata nel capo di imputazione). Le due tesi sono respinte dall'avvocato Luigi Chiappero, difensore di Agricola. «Lo sbalzo nei valori di ematocrito ha un significato solo in rapporto a quelli medi dell'atleta: se è inferiore al dieci per cento, come affermano autorevoli esperti della campagna «Io non rischio la salute», non c'è alcun problema. Nemmeno

si supera il cinquanta per cento. Quanto alla somministrazione di sostanze vietate, per accertare il doping - è la tesi difensiva - non basta misurare l'ematocrito: occorrono almeno altri quattro parametri.

Chiusano, naturalmente, spara a zero sull'inchiesta: «È totalmente fallita - ha detto - non c'è alcun accenno a prodotti considerati illeciti o vietati, quindi ha fallito gli obiettivi». Il presidente del club bianconero non ha mancato di sottolineare come l'inchiesta durata due anni e tenuta «sotto stretto segreto», abbia procurato alla società ed ai calciatori «non poche preoccupazioni, non pochi fastidi e autentici danni». Chiusano

boccia senza mezzi termini il processo costruito, a suo dire, su «un teorema giuridicamente improponibile. Si fa un processo - ha aggiunto - che sarebbe più oggetto di un convegno, con medici, giuristi, esperti». Riferendosi in particolare all'accusa più pesante, quella di frode fiscale, Chiusano ha voluto evidenziare che «in dieci pagine per spiegare tale reato, l'indagine non indica mai una partita specifica».

Intanto, è giunta la notizia che un calciatore di serie A, che non apparirebbe ad una squadra di vertice, è risultato «non negativo» all'esame antidoping. Stesso risultato per un giocatore di serie C/2.

EUROPEI UNDER 21

Italia in campo contro la Turchia per la finale

Stasera sfida decisiva per gli Europei under 21: contro la Turchia, gli azzurri si giocheranno (diretta tv su Rete 4 alle 20,20) la possibilità di accedere alla finalissima (stasera si gioca anche Inghilterra-Slovacchia; Olanda-Spagna e Repubblica Ceca-Croazia). Buone le chances dell'Italia anche per le Olimpiadi. È molto probabile che la squadra di Tardelli sarà meglio qualificata per i Giochi di Sydney del prossimo settembre anche se dovesse perdere. Lo spareggio, infatti, appare come una remota possibilità avendo gli azzurri una buona differenza reti con i diretti avversari.

A Genova spunta Gonzalez

E oggi si comincia a spingere

Giro d'Italia, lo spagnolo va in fuga e s'impone. Di Luca si ritira

La maglia rosa non cambia. Ora le tappe determinanti. In montagna

Casagrande:

«Posso chiudere la corsa»

«Penso di poter chiudere oggi il Giro. Almeno, spero». Francesco Casagrande dall'inizio della stagione che dice di essere venuto al Giro per vincere. Eppure è l'unico che in due settimane e mezza di corsa abbia fatto un attacco degno del nome. «Lui è corretto quando dice: "Sto bene, quindi attaccherò"», lo difende Giosuè Zenoni, ds della Vini Caldirola. Che aggiunge: «Come potrebbe dire che il Giro finisce a Pratonevoso? Intanto vediamo come andrà questo attacco fin troppo annunciato». E poi ricorda: «L'ultima azione significativa di questo Giro è stata quella di Francesco sulla salita del San Pellegrino in Alpe. La riprova che lui fosse il più forte la si è avuta alla Marmolada. Lì non spettava a lui fare il diavolo a quattro, si è limitato a controllare, amministrando l'invantaggio. Zenoni, che è tecnico sottile, però sorride. Il Giro potrebbe davvero chiudersi oggi. «L'impatto psicologico ammette - potrebbe essere forte. Quando uno dimostra di essere forte, il morale di chi lo deve attaccare non va certo alle stelle». Il più accreditato degli avversari è Gilberto Simoni. Ma anche Stefano Garzelli non starà a guardare.

GINO SALA

GENOVA Nei pressi di Tortona, quando mancano 120 chilometri al traguardo, lo spagnolo Alvaro Gonzalez s'avvicina alla vettura del suo direttore sportivo e chiede: «Vorrei andare in fuga con la speranza di gabbare i velocisti. Cosa dici, attento?». La risposta è incoraggiante e Alvaro taglia la corda col sostegno di Domenico Cavallo, un piemontese di Cuneo che dirige i ragazzi della Vitalicio Seguros. Vantaggio massimo del cavaliere solitario 7'10" in quel di Busalla. Il gruppo pensa che prima o poi metterà fine al tentativo, pensiero avvalorato da un margine che via via va scendendo, ma quando la corsa entra nel circuito conclusivo, il trentenne Alvaro Gonzalez de Galdeano Aranzabal esprime tutto ciò che ha nelle gambe e s'aggiudica la quinta vittoria della sua carriera professionistica iniziata nel '92. A 24' Svardas s'impone sul resto della fila, ma è un risultato che non conta. E dopo una stretta di mano all'unico garibaldino della giornata, il cronista prende nota del ritiro di Danilo Di Luca che ha mollato cammin facendo a causa di una dolosa tendinite. Si discute anche sul controllo antidoping effettuato dall'Uci dalle 6,20 alle 7,20 del mattino.

Esaminati i primi dieci della classifica generale ed altri otto corridori e preso atto che sono tutti in regola coi tassi dell'ematocrito e dell'emoglobina, Marco Pantani commenta: «Coi metodi in vigore oggi, io non sarei stato espulso dal Giro dello scorso anno». Dichiarazione incauta perché alla voce



emoglobina il romagnolo non figurava entro i limiti stabiliti. Intanto, piano piano ci avviciniamo alla resa dei conti. Oggi arriveremo sull'altura di Pratonevoso e vedremo se voleranno le aquile o se dovremo accontentarci di piccoli colpi d'ali. Al raduno di ieri sono venuto in possesso del regolamento del Giro, un libretto di 27 pagine compilate con diligenza. Diligenza non vuol dire che il tutto abbia la mia approvazione. Per esempio, non mi va di leggere che i corridori sono tenuti ad astenersi. Per esempio non mi va di leggere che i corridori sono tenuti ad astenersi dal promuovere manifestazioni collettive che abbiano il significato di protesta nei con-

Ordine d'arrivo

1) Alvar Gonzalez Galdeano (Spa/Vitalicio Seguros) alla media oraria di km. 43.834 (abbuono 18") 2) Jan Svardas (Cec) a 24' (abb. 8") 3) Dimitri Konychev (Rus) s.t. (abb. 4") 36) Marco Pantani (Ita) s.t. 51) Francesco Casagrande (Ita) s.t. 57) Ivan Gotti (Ita) s.t. 60) Pavel Tonkov (Rus) s.t.
Classifica generale: 1) Casagrande in 82h28'41" alla media oraria di km. 37.910. 2) Garzelli a 33". 3) Simoni a 57". 4) Belli a 1'05". 5) Frigo a 1'52". 6) Gotti a 2'27". 7) Tonkov a 2'35". 8) Noè a 3'23". 16) Savoldelli (Ita) a 10'41". 26) Rebellini a 23'21". 45) Pantani a 48'27".



Pantani in fondo al gruppo durante la 17ª tappa, vinta da Gonzalez (a sinistra). In alto il presidente della Juventus Chiusano Carlo Ferraro/Ansa

fronti dell'ente organizzatore, in pratica che devono tacere su questo e su quello, su tutto quello che può esserci di sbagliato. Eh, no, egregio direttore corsa. Lei dovrebbe sapere (e qui mi rivolgo all'avvocato Carmine Castellano) che appartiene alla casistica della democrazia ribellasi ad eventuali soprusi, e tracciati assassini, per esempio alle gallerie non illuminate, a tutto ciò che può mettere a repentaglio l'incolumità dei concorrenti. So bene che il mestiere del ciclista non è per natura facile, ma se in un modo o nell'altro si va fuori da ragionevoli binari, ebbene chi sta in bici ha il sacrosanto diritto di opporsi. Del resto non penso nemmeno che nel confron-

to dei protestatari verrebbero adottate sanzioni punitive, ma per favore cancelliamo dal libretto parole e concetti inammissibili. Devo poi una risposta alla curiosità di alcuni lettori che chiedono notizia sulla qualità dei premi. Sono tanti e mi limito ad informare che ai vincitori di tappa vanno 5.520.000, al possessore della maglia rosa 2 milioni giornalieri, al vincitore finale 359.340.000, eccetera, eccetera, eccetera per un totale di 2 miliardi e mezzo, cifra inferiore a quella del Tour de France che è più ricco e quindi più generoso, fermo restando che per entrambi i casi le entrate procurano fortissimi guadagni ai padroni del vapore.

IN BREVE

F1, Gp di Montecarlo

Via alle prove libere

Siscaldano i motori per il Gp di Monaco. Oggi le prove libere. Michael Schumacher ha già vinto quattro volte sul circuito di Montecarlo: due con la Benetton e due con la Ferrari. Se dovesse spuntare anche domenica prossima eguaglierebbe il primato stabilito da Graham Hill e si avvicinerrebbe al record di sei successi di Ayrton Senna, il quale però vinse addirittura cinque edizioni di fila. Il pilota tedesco è ottimista. «Abbiamo una macchina - ha detto Schumi - che è in grado di aggiudicarsi qualsiasi gara, non solo sui circuiti permanenti ma anche su quelli cittadini. Montecarlo mi piace molto e sono sicuro che le doti della F1-2000 mi permetteranno di lottare per il successo».

Torino, niente ipotesi di illecito sportivo

Dopo quella sulla Juventus si è chiusa anche l'inchiesta sull'uso di farmaci al Torino calcio. Il pubblico ministero Raffaele Guariniello ha inviato il rituale «avviso di chiusura» indagati all'ex presidente, Massimo Vidulich, all'ex amministratore delegato, Davide Palazzetti e al medico sociale, Roberto Campini. Tra le accuse non figura l'illecito sportivo e quindi non si può parlare di doping.

Il Manchester compra Barthez

Fabien Barthez, il portiere che con la Francia ha vinto i mondiali del 1998, passa al Manchester United: l'acquisto è stato annunciato ieri dalla squadra campione d'Inghilterra e giunge al termine di due settimane di trattative. La cifra concordata con il Monaco per il giocatore è di 7,8 milioni di sterline, circa 24 miliardi di lire. Dai «Red Devils» dovrebbe ricevere un pacchetto - stipendio di circa 45.000 sterline lorde a settimana, quasi 140 milioni di lire. Il contratto è per sei anni.

Azzurri, Pancaro sul piede di partenza

Zoff annuncerà oggi i 22 per gli europei. Il laziale non ci sarà

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Oggi, a meno di improbabili ripensamenti notturni, Dino Zoff comunicherà ufficialmente quello che era nell'aria da giorni: Giuseppe Pancaro non farà parte della lista dei ventidue «europei». È lui, il difensore laziale. L'ultimo degli esclusi, mister 23, alla faccia di chi dice che quel numero porta fortuna. Ma Pancaro, ragazzo di Calabria, non fa polemiche: «Non voglio piantare grane perché conto di togliermi qualche soddisfazione in Nazionale. La mia esclusione è di natura tecnica e non fisica, la lastra alla cavaglia di due giorni fa è stata un semplice esame di routine». Una sola frase appena pepata: «A un Pancaro così, non rinuncerei». Non esagera: i test fisici indicano nel difensore laziale uno dei giocatori più in forma, nonostante

sia, cifre alla mano, uno dei più spremuti (3.529 minuti tra campionati e coppe europee).

Delineato il gruppo dei ventidue, in Nazionale si comincia a fare sul serio. Tra due giorni si gioca in Norvegia, a Oslo, ultimo test prima del debutto europeo in calendario l'11 giugno ad Arnhem, in Olanda, contro la Turchia. «Sarebbe ora che si parlasse di Nazionale - dice risentito Paolo Maldini - finora tra campionato e calcio-mercato l'Italia è stata maltrattata anche dai giornali sportivi». Sussulto di orgoglio, quello del capitano, ma la «rivendicazione» diventa il punto di partenza per una panoramica generale: «Credo che nella svalutazione della Nazionale incida soprattutto la mancanza di risultati. L'eliminazione precoce agli europei del 1996 e l'uscita di scena per i soliti rigori due anni fa hanno attenuato l'interesse per l'Italia pro-

prio nel momento storico in cui, al contrario, il potere dei club è diventato enorme. Aggiungiamo al conto il fatto che nei giorni eliminatori non abbiamo incontrato nazionali dal grande nome e questo spiega tutto». Maldini rimpiange Vieri («poteva essere il suo torneo, già in Francia fu decisivo e non era forte come adesso»), sprona Montella («potrebbe essere la sorpresa di questi europei»), schiva la polemica quando si parla del padre («è vero che il destino di un ct è legato al risultato, ma in Francia non era andata così male e credeva che gli avrebbero dato un'altra chance»), non si scandalizza per l'arrivo in Italia del turco Terim («se un allenatore è bravo, non è un sacrilegio pescare all'estero»), è ottimista per gli europei («l'obiettivo è la semifinale»).

In allenamento, Zoff ha diviso ieri la coppia Montella-Inzaghi. Il

romanista ha giocato con Fiore e l'altro romanista Delvecchio, mentre Inzaghi si è ritrovato con Di Piero e Totti. Montella continua la polemica a distanza con Batistuta, nonostante la missione diplomatica dell'addetto stampa giallorosso Brugnoli, accorso a Coverciano ieri mattina: «Non sarà Batistuta a decidere il mio futuro nella Roma». L'arbitro Collina, fischietto italiano agli europei, ha fatto una breve «lezione». Argomenti: l'allargamento del potere di guardalinee (potranno segnalare agli arbitri falli in area) e del quarto uomo (segnalare falli violenti sfuggiti all'arbitro), i 6 secondi per la rimessa da parte del portiere.

Ufficializzato l'incontro a Palazzo Chigi Amato-Nazionale: il premier riceverà Zoff e la sua truppa martedì 6 giugno, poche ore prima della partenza per il Belgio.

COMUNE DI APRILIA

ESTRATTO BANDO GARE A PUBBLICO INCANTO

Ente appaltante: Comune di Aprilia - Piazza Roma n. 1 - 04011 Aprilia (LT)
Tel. 069286421 - 0692864276 - Fax 0692864281

OGGETTO appalto - Luogo - Importo a base di gara - Categoria Lavori
A) Lavori di costruzione scuola elementare e materna Gattone Spaccasassi Isola.
 Importo a base di gara L. 2.230.102.146 (Euro 1.152.061) così ripartito: importo soggetto a ribasso d'asta L. 2.205.678.546 (Euro 1.139.138), importo per oneri di sicurezza non soggetto a ribasso d'asta L. 25.023.600 (Euro 12.924). Categoria prevalente: OG1 / Categorie scorribili: OS6 per l'importo di L. 441.133.396/057 per l'importo di L. 663.763.692.
B) Lavori di costruzione scuola materna 9 sezioni ed elementare 20 aule in P.Z. 167.
 Importo a base di gara L. 6.012.277.567 (Euro 3.105.082) così ripartito: importo soggetto a ribasso d'asta L. 5.987.281.067 (Euro 3.092.173), importo per oneri di sicurezza non soggetto a ribasso d'asta L. 24.996.500 (Euro 12.910). Categoria prevalente: OG1 / Categorie scorribili: OS6 per l'importo di L. 1.936.773.226/057 per l'importo di L. 796.537.761.
 Metodo di aggiudicazione: pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara. Il bando di gara, il capitolato speciale d'appalto e gli elaborati progettuali per ogni singolo appalto, sono visibili, dalle ore 9,30 alle ore 13,00 nei giorni lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16,00 alle ore 18,00 nei giorni martedì e giovedì. Per il termine, le modalità e le condizioni di ogni singolo appalto si rimanda ai bandi integrali di gara pubblicati sulla G.U.R.I. - Parte II n. 126 dell'1.6.2000 ed all'Albo Pretorio di questo Ente.
 Aprilia, 24 Maggio 2000 IL DIRIGENTE Ing. L. Giovannini

COMUNE DI CERVIA

Provincia di Ravenna

ESTRATTO BANDO DI GARA

Fornitura e somministrazione pasti presso le scuole materne, elementari, medie inferiori e centri estivi settembre 2000/agosto 2002. Asta pubblica criterio prezzo più basso su importo base d'asta nel biennio di L. 2.044.014.000 (Euro 1.055.645,13). Termine presentazione offerte: ore 12 del 5.7.2000. L'asta avrà luogo il 6.7.2000 ore 10. Bando integrale spedito alla Gazzetta Ufficiale CEE in data 12.5.2000. Informazioni Tel. 0544/979255. Sito Internet: www.racine.ra.it/ Informa

IL DIRIGENTE SETTORE AFFARI GENERALI
 D.ssa Loretta Bernabucci

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 31-5-2000
 CONCORSO N° 44

BARI	70	89	34	43	2
CAGLIARI	44	38	57	20	72
FIRENZE	4	79	65	24	86
GENOVA	46	84	10	72	74
MILANO	39	83	87	88	72
NAPOLI	19	85	77	76	45
PALERMO	63	57	13	86	16
ROMA	8	4	10	82	81
TORINO	48	40	82	56	22
VENEZIA	66	14	73	8	27

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

4 8 19 39 63 70 66

MONTEPREMI:	L. 13.626.318.095
Nessun 5 + 1 Jackpot	L. 30.938.705.493
Nessun 5 + 1 Jackpot	L. 2.725.263.619
Vincino con punti 5	L. 63.378.200
Vincino con punti 4	L. 565.700
Vincino con punti 3	L. 15.600



L'accordo
Est Milano, sicurezza
sotto Osservatorio

MARIO DE GASPARI

A PAGINA 3

La riforma
Ddl servizi pubblici
Via libera del Senato

NEDO CANETTI

A PAGINA 4

Il progetto
A Siena arriva
la tv «fai da te»

ELIO SPADA

A PAGINA 5

Sport per tutti
Biblioteche e musei
L'arte di conservare

IVANO MAIORELLA

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 22
GIOVEDÌ 1 GIUGNO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



Tra gli interventi che hanno caratterizzato il primo anno di governo della Provincia di Pesaro e Urbino, ritengo che meriti un posto di primo piano, sia per il metodo di lavoro innovativo sia per i risultati entusiasmanti già raggiunti, il progetto delle politiche giovanili per i circa sessantamila ragazzi e ragazze che studiano, lavorano, trascorrono il loro tempo libero nei sessantasette Comuni del nostro territorio. Avevamo un obiettivo di fronte: dare vita a uno strumento operativo che offrisse a tutti i giovani l'opportunità di partecipare concretamente e in maniera continuativa alle scelte di governo che li interessano in prima persona. Un organismo che indicasse con chiarezza a noi amministratori esigenze, aspettative, desideri dei ragazzi e delle ragazze, che ci facesse insomma sentire la loro voce, per poi consentirci di agire di conseguenza. Si è pensato a una sorta di «tavolo di lavoro» comune per ideare e progettare insieme iniziative nel campo della scuola, del lavoro, della cultura, dello sport, dell'ambiente e del tempo libero. Nel febbraio scorso è nato così il «Forum dei giovani» della Provincia di Pesaro e Urbino. L'organismo è formato da centotrentinove ragazzi e ragazze (tutti autocandidati) tra 16 e 29 anni, che verrà rinnovato ogni due anni.

Il Forum costituisce l'interlocutore privilegiato della Provincia, dei Comuni e delle Comunità montane nell'elaborazione dei progetti che interessano il mondo giovanile: per esempio l'occupazione, lo studio, le nuove tecnologie, il cinema, la musica, il teatro, le opportunità europee. A differenza di altri organismi simili presenti in Italia, il nostro Forum si distingue per il ruolo effettivo di codificazione delle scelte di governo assegnate ai giovani, ben specificato nel regolamento. Ma come opera concretamente il Forum? I 129 giovani si sono organizzati in undici gruppi di lavoro, le commissioni, in base ai temi preferiti. Ogni commissione ha il suo portavoce che fa da «ponte» con gli Enti locali, attraverso il nuovo staff dell'ufficio Politiche per i giovani della Provincia, avanzando proposte ed esigenze che emer-

L'intervento

Un Forum composto da 129 fra ragazzi e ragazze affianca Provincia, Comuni e Comunità montane nell'elaborazione di progetti riguardanti scuola, lavoro, sport, musica e altro

Pesaro e Urbino, in carica il governo dei giovani

PALMIRO UCCHIELLI - Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino

gono dalle riunioni. Le 11 commissioni si occupano di cultura, teatro e cinema; informatica e nuove tecnologie; musica e aggregazione giovanile; scuola e università; politiche attive per il lavoro; formazione professionale e orientamento; integrazione sociale e lotta all'emarginazione; comunicazione, informazione e regolamento; Europa e gemellaggi; sport; ambiente. Il Forum ha una sede, messa a disposizione dalla Provincia, dove i giovani si riuniscono, si confrontano ed elaborano progetti. La comunicazione è affidata ai mezzi più all'avanguardia per facilitare il dialogo con il resto dei ragazzi e delle ragazze della provincia e con il

mondo delle istituzioni. Il Forum ha infatti il suo sito web (<http://forumgiovani.provincia.ps.it>), ospitato in un server che la Provincia ha messo a disposizione dei giovani. In questo modo i ragazzi e le ragazze dialogano in tempo reale con tutti i loro coetanei della provincia, accogliendo proposte e suggerimenti, e segnalando nuove iniziative. Ogni commissione ha inoltre il suo indirizzo di posta elettronica. Mailing list e newsgroup dedicate al Forum facilitano ancora di più la circolazione di idee. Infine il Forum ha un suo giornale, arrivato già alla seconda uscita: «La Provincia giovane» è un periodico fresco e accattivante che arriva per

posta a tutti i giovani della provincia, tenendoli così informati sulle attività e i progetti in corso. La Provincia ha sottoposto ai giovani alcuni spunti di riflessione attorno ai quali elaborare insieme progetti e iniziative. Per esempio la possibilità di trasformare l'ex carcere minorile di Pesaro in un centro per attività artistiche e spettacoli, e una scuola di formazione per le nuove tecnologie telematiche e multimediali. Formazione professionale e occupazione giovanile saranno i binari guida di iniziative che vanno dai corsi di formazione, ai tirocini in enti pubblici e aziende private, dai contributi per i giovani che vogliono av-

viare attività in proprio, agli incentivi alle imprese per favorire assunzioni a tempo indeterminato. In questo settore un ruolo chiave sarà giocato dai Centri per l'impiego di Pesaro, Fano e Urbino. La Provincia intende inoltre favorire la nascita di imprese giovanili o cooperative nei settori dell'ambiente, della manutenzione dei beni culturali, nella gestione della rete dei teatri. Nel frattempo la fucina delle undici commissioni è già al lavoro e stiamo vagliando le prime proposte dei ragazzi e delle ragazze. Un fresco ed entusiasmante contributo di idee che farà certo del nostro ente una Provincia giovane per i giovani.

INFO

Cnel: Sarti confermato

Il Consiglio dei Ministri tenutosi il 26 maggio scorso ha provveduto all'ricostituzione del Cnel per il prossimo quinquennio. Come previsto, alla presidenza è stato nominato Pietro Larizza. Fra gli esperti designati dal presidente del Consiglio figura ancora Armando Sarti, che è stato riconfermato alla guida della quinta Commissione. Nell'ultimo decennio, sotto la presidenza di Armando Sarti, la Commissione ha accompagnato e sostenuto le maggiori riforme delle autonomie locali e il processo del decentramento federalista dello Stato.

RISORSE UE 2000-2006

Le Ragionerie provinciali al fianco degli Enti locali

MAURIZIO CARDINALE*

A i nastri di partenza le Ragionerie Provinciali dello Stato impegnate a fianco degli Enti locali nel processo di programmazione ed utilizzo delle risorse comunitarie 2000-2006.

Il 30 maggio scorso, con un convegno organizzato dal Ministero del Tesoro presso la Biblioteca della Ragioneria Generale dello Stato, si è conclusa un'articolata iniziativa di riqualificazione delle risorse umane impegnate presso le Ragionerie Provinciali dello Stato nell'attuazione in sede locale delle funzioni del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione.

L'iniziativa - gestita dal Consorzio Sudget e finanziata attraverso il Fondo Sociale Europeo dal Dipartimento della Funzione Pubblica nell'ambito del programma PASS (Pubbliche Amministrazioni per lo Sviluppo del Sud) - ha avuto avvio nel dicembre del 1998, sulla base delle innovazioni introdotte a partire dal marzo dello stesso anno circa il ruolo di coordinamento del processo di riprogrammazione dei Fondi Strutturali Comunitari che - nell'ambito del più ampio processo di riforma e razionalizzazione della Pubblica Amministrazione - era stato affidato al Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione, struttura operativa dell'unificato Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica.

Com'è noto, la creazione di tale organismo si inseriva in uno scenario assai problematico, in cui la capacità di programmare ed impegnare le risorse comunitarie da parte delle Amministrazioni centrali, delle Regioni, degli Enti locali risultava particolarmente deficitaria.

Nello specifico tale organismo nasceva per provvedere a:

1. definire gli interventi per lo sviluppo economico settoriale e territoriale, contribuendo a definire gli obiettivi e le politiche settoriali, curando la programmazione economica e finanziaria degli investimenti pubblici e formulando al CIPE le proposte per l'individuazione degli obiettivi prioritari di sviluppo;
2. coordinare gli interventi delle amministrazioni pubbliche e vigilare l'azione nelle aree depresse;
3. collaborare e supportare i soggetti attuatori, pubblici e privati, nella promozione ed attuazione globale delle politiche di sviluppo e coesione;
4. elaborare e definire le iniziative in materia di utilizzazione dei fondi strutturali comunitari, in accordo con le disposizioni del CIPE, promuovendo e verificando l'attuazione dei relativi programmi;
5. studiare, pianificare e promuovere lo sviluppo delle aree depresse, valutarne e ammettere a finanziamento i relativi progetti ed erogandone le agevolazioni;
6. intervenire e curare la gestione delle intese istituzionali di programma e degli altri strumenti di programmazione negoziata (in particolare nelle aree depresse);
7. curare l'incontro agli organismi comunitari delle richieste di cofinanziamento;
8. segnalare agli organi competenti l'inerzia o il ritardo riferibili ad amministrazioni statali attivando le procedure per l'esercizio dei poteri sostitutivi necessari all'attuazione di interventi cofinanziati.

segue a pagina 6

I DATI DEL TESORO SUL FABBISOGNO

Regioni spendaccione, Comuni «virtuosi»

Sale ancora la «fame» di soldi delle Regioni. Anche se in alcuni casi la tendenza si inverte. Ma, complessivamente, il primo quadrimestre del 2000, segna un incremento preoccupante. Secondo il ministero del Tesoro la spesa delle Regioni è cresciuta di 5.000 miliardi, il 12,3% rispetto ai primi 4 mesi del 1999. Il fabbisogno si è infatti attestato a 45.264 miliardi contro i 40.310 (+4.954 miliardi). Il calcolo su base annua (maggio 1999-aprile 2000) indica un aumento del fabbisogno del 4,9% sui 12 mesi precedenti. Ad attenuare in qualche modo le preoccupazioni vi sono però i Comuni con oltre 60 mila abitanti che mostrano un fabbisogno in calo: nei primi 4 mesi si attesta all'1.725,1 miliardi, contro i 2.709,4 miliardi dei primi

quattro mesi del '99. Sul risultato influisce però in modo positivo l'andamento delle grandi città (Roma, Milano e Torino). Anche tra le diverse Regioni il fabbisogno segue trend diversi. Cresce moltissimo nel Lazio - dove tocca i 4.333 miliardi contro i 2.490 del gennaio-aprile '99, +76,8% - e in Sicilia (dal 1.429 miliardi del '99 ai 2.459 del 2000 con una crescita del 72%). I valori più alti in termini assoluti toccano però la Lombardia (6.136 miliardi, +0,8%: nel '99 il valore era già molto alto) e la Campania (4.968 miliardi, con una crescita del 25,8% che vale oltre 1.000 miliardi). Alcune regioni vanno però un po' in calo: in testa la Sardegna (1.516 mld; -22,4%), seguita dalla Basilicata (471 miliardi, -16,4%), dal Piemonte (2.996 mld, -10,1%), dalla pro-

vincia autonoma di Trento (1.376 mld -11,5%) e dalla Puglia (1.482 mld, -1,2%). Offre spunti d'analisi anche il confronto annuale. Il dato del fabbisogno del 2000, infatti, potrebbe essere influenzato dallo slittamento delle scadenze previsto quest'anno al 2 gennaio per il millennium bag. Il fabbisogno regionale calcolato tra il maggio '99 e aprile 2000 consente di superare questo problema: è di 148.820 miliardi e mostra una crescita del 4,9% (quasi 7.000 miliardi) sui 12 mesi precedenti. In media, sull'ultimo triennio, invece, la crescita è del 7,8%. Proprio per questo il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, sostiene che i dati danno «meno preoccupazioni congiunturali e più preoccupazioni strutturali».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 1 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 146
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Fazio: così l'Italia può tornare a correre

Il Governatore: il Paese perde colpi, meno tasse, riforma delle pensioni, alleanza sindacato-imprese per la competitività
Soddisfatti gli industriali, tiepido il centrosinistra. Micheli: poco riguardoso non riconoscere gli sforzi compiuti per il risanamento

IN PRIMO PIANO
Assistenza su misura
Primo sì alla nuova legge
Veltroni: un successo del governo riformista



Tano D'Amico

LE NUOVE POLITICHE SOCIALI

LIVIA TURCO

È davvero grande, devo dire, la soddisfazione per l'approvazione da parte della Camera dei deputati della legge quadro di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali. Ora tocca al Senato e mi auguro che l'iter sia più veloce, visto il grande lavoro che hanno già fatto i deputati per mettere a punto un provvedimento così importante, che rappresenta un pilastro fondamentale del nuovo welfare. Questa non è una legge nata a tavolino nelle stanze un po' asettiche dei ministeri e dei gruppi parlamentari. Come avrebbe potuto, d'altra parte, visto che si occupa dei

bisogni concreti delle persone, dei disagi di chi soffre, dei bambini, dei disabili, degli anziani? È una legge nata dal «basso», elaborata con il concorso delle forze sociali, degli Enti locali, delle associazioni del volontariato e del non profit. È nata dall'ascolto dei bisogni di tanti, donne e uomini, e dalle risposte positive che numerose amministrazioni hanno saputo sperimentare in questi anni. A chi mette in dubbio la legittimazione politica del governo Amato io vorrei dire che già il portare a compimento l'iter di

SEGUE A PAGINA 8

ROMA L'Italia non cresce ancora come i partner internazionali e presenta dei livelli di competitività inadeguati, così come è migliorabile l'andamento della produttività. È però possibile sfruttare la ripresa economica mondiale in atto per tornare a «investire, innovare» al fine di debellare la piaga sociale della disoccupazione ed eliminare finalmente i fattori di debolezza del nostro sistema. Antonio Fazio ha scelto l'appuntamento economico più importante dell'anno, l'assemblea della Banca d'Italia, per effettuare un'analisi con luci ed ombre sullo stato della nostra economia. In particolare, il Governatore di Bankitalia ha sottolineato la necessità di ridurre le tasse e di avviare la riforma del sistema previdenziale. Soddisfatti gli industriali, tiepido il centrosinistra. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Micheli: «Manca il riconoscimento di ciò che è stato fatto». D'Antoni: l'impostazione di Fazio dentro il mio progetto.

ALVARO DI GIOVANNI GIOVANNINI LAMPUGNANI SACCHI
ALLE PAGINE 2, 3 e 4



IL COMMENTO
ANALISI IMPIETOSA, MA CRITICHE INGENEROSE

PIERO DI SIENA

«È il tempo dell'agire», afferma a un certo punto il Governatore Antonio Fazio nelle pagine finali delle sue Considerazioni, lette ieri di fronte alla consueta platea dell'Assemblea dei partecipanti di Bankitalia. Non è chiaro se si sia trattato di una dichiarazione di intenti per se stesso o di un monito per gli altri. Ma, insieme a una sorta di manifesto finale del proprio sistema di valori (la globalizzazione della solidarietà, a cui esorta il Pontefice; i principi fondativi della Costituzione; la lotta senza quartiere alla disoccupazione), è l'unica allusione esplicita, sebbene indiretta, al ruolo della politica, e della

politica governante. Per il resto il Governatore si tiene prudentemente un passo indietro, entro i limiti di una sobria descrizione dei problemi dell'economia e della finanza, reso ancora più necessario dal fatto che questa volta - data la perdita con la nascita dell'euro della tradizionale potestà nel campo della politica monetaria - quest'ultima non poteva essere, come era accaduto nel passato, il punto di attacco che ha consentito ai Governatori da Einaudi in poi di dire la propria sulla politica economica del paese.

SEGUE A PAGINA 2

Pedofilia, il colpo della Cassazione Pornografia infantile: senza lucro non è sfruttamento

ROMA I giudici della Cassazione, a sezioni unite, hanno stabilito che fare fotografie pornografiche a un minorenne senza fine di lucro non costituisce reato di «sfruttamento». Espiegano: «Non è reato perché la norma che punisce questo crimine (l'articolo 600 ter del codice penale) non trova applicazione se manca l'elemento dello sfruttamento economico del materiale realizzato». Come dire: chi realizza foto hard di adolescenti e ne fa un uso privato non compie il reato di sfruttamento della pornografia minorile. «È inaccettabile», ha commentato Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro. Il club della pornografia minorile si serve proprio di scambi basati sulla solidarietà più che sul lucro. Ed anche quando il compenso c'è, è difficilmente dimostrabile». L'onorevole Scoca: «La Cassazione ha fatto il suo dovere, ma l'interpretazione della norma lascerà impuniti una serie di atti pornografici a danno dei minori. Il Parlamento deve correre ai ripari».

A PAGINA 9



VACCARELLO

L'ARTICOLO
LE DOMANDE CHE I GIUDICI NON SI FANNO

VALERIO MAGRELLI

Dunque, senza lucro la pornografia minorile non è un reato di sfruttamento. Difficile articolare una riflessione, davanti a notizie del genere. Sarà bene ripiegare, e soprattutto contare fino a dieci. La Cassazione ha stabilito che soltanto la constatazione di uno sfruttamento economico configura l'esistenza di un simile reato. Pertanto, chiunque è libero di filmare un bambino come desidera, a condizione di non mettere in vendita il materiale realizzato. Stupefacente. Sembra di leggere la sceneggiatura di qualche filmaccio americano, con il vendicatore provocato fino allo spasimo da una giustizia spe-

ciosa e insensibile. Cresce la suspense, finché l'eroe solitario ristabilisce un equilibrio accettabile per il pubblico in sala. Ma qui non siamo al cinema. Quello di ieri non è certo il primo caso, e non sarà l'ultimo. Eppure, l'enormità della decisione appena presa esige una risposta.

Il discorso potrebbe essere molto più vasto, come mi è già capitato di osservare, ma cercherò di ridurlo a un unico punto. Il mondo delle vittime, ininterrottamente immolate e dimenticate dalla cronaca in un susseguirsi spaventoso e mono-

SEGUE A PAGINA 9

Sequestro in scuola materna Lussemburgo, oltre 20 bimbi nelle mani di un uomo armato

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Forza Katia

Fino a pochi anni fa un ministro che avesse detto, in Parlamento, che la Repubblica italiana è «unica, indivisibile, laica e antifascista», avrebbe ribadito un'ovvietà storica e costituzionale. Ma oggi queste stesse parole, pronunciate dal ministro per le Pari Opportunità Katia Bellillo tra gli schiamazzi della destra estrema e dei leghisti (estremi per definizione), hanno il sapore di una presa di posizione coraggiosa e anticorrompista. Tale e tanto, in pochi anni, è stato lo slittamento progressivo dell'etica repubblicana, retrocessa a barbogia utopia di minoranza dei famigerati «azionisti torinesi» oppure, peggio, a vero e proprio trucco ideologico dei comunisti e degli «utili idioti» al loro seguito. Al ministro Bellillo tutta la mia solidarietà e simpatia. Il 2 giugno, non so se in qualità di fu comunista, di azionista non torinese o di utile idiota, esporrò al davanzale, anche in suo onore, il tricolore che acquistai qualche anno fa in un ipermercato. Il classico uso improprio: era in vendita in previsione di non so quale vittoria della Nazionale di calcio.

BRUXELLES Ventiquattro bambini e tre insegnanti di una scuola materna in Lussemburgo, sono da ieri pomeriggio in ostaggio di uno squilibrato a Wasserbillig, nei pressi della capitale. L'uomo, un algerino di 39 anni, è armato, e nel corso delle serrate trattative (dopo aver liberato alcuni bimbi) ha chiesto un aereo col quale, a suo dire, avrebbe intenzione di raggiungere la Libia. Le sue richieste, ha spiegato un portavoce, sono giunte attraverso lo psichiatra del sequestratore, che lui stesso ha chiesto di far portare sul posto e che ora fa da tramite tra il suo paziente e la polizia. Il sequestratore ha inoltre chiesto che gli vengano messi a disposizione 60 milioni di franchi belgi, pari a circa tre miliardi di lire.

SERGI
A PAGINA 10

ALL'INTERNO

- POLITICA**
Vertice Amato-maggioranza
CIARNELLI A PAGINA 6
- POLITICA**
Antimafia, eletto Lumia
CIPRIANI A PAGINA 6
- ESTERI**
Donne vittime di violenza
QUARESIMA A PAGINA 11
- ESTERI**
Etiopia-Eritrea, guerra finita
IL SERVIZIO A PAGINA 11
- ESTERI**
Nord Irlanda, parla Hume
ROMANO A PAGINA 12
- SPORT**
Giro, la tappa a Gonzales
SALA A PAGINA 21
- AUTONOMIE**
Pesaro, il governo dei giovani
UCCHIELLI NELL'INSERTO

Ingrao: scrivo poesie, amo la politica Il mondo detto in versi, intervista sul nuovo libro

ROMA A ottantacinque anni, Pietro Ingrao pubblica il suo terzo volume di poesie dal titolo «Variazioni serali» (Il Saggiatore). Nel libro la presenza della moglie Laura e dei legami familiari, ma anche una critica serrata alla durezza di questa società che celebra le certezze dei potenti. La politica, l'esperienza culturale (il rapporto con il cinema), quando il dirigente comunista era «un pischelletto di campagna» e la co-spirazione antifascista: «Un conubio che ha cambiato la nostra vita e la scelta politica». Le polemiche attuali sull'azionismo torinese, sulla storia del Pci, sull'abbandono dell'antica sede comunista di Botteghe Oscure. «La poesia per me è un bisogno e un piacere. Non vado alla poesia per distacco dalla politica».

PALIERI CECCHI
A PAGINA 17

Pubblicità
Sovrappeso? È arrivata una nuova Pillola che ti aiuta a "dimagrire"

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese
MILANO - L'efficacia coadiuvante nella riduzione del peso corporeo di un nuovo integratore dietetico è stata testata su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso, nel corso di una sperimentazione clinica effettuata nei laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I risultati finali hanno evidenziato che l'integratore, associato ad una dieta ipocalorica, ha favorito, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. Questo integratore, per il quale è stata deposi-

SEGUE A PAGINA 18



Giovedì 1 giugno 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

CELEBRAZIONI

A Roma due convegni e le iniziative editoriali

Il vecchio Ungà amava Roma - nella quale visse (con intervalli) dal 1921 al '36, e poi ancora dal '42 alla morte (anche se questa infine lo colse a Milano, la sera del primo giugno 1970) - di un amore sconfinato e sgomento. Era, per lui, la città del Barocco: delle pietre insolenti e dei colori incendiati. Nel venerarla, un po' la temeva. Chissà cosa avrebbe detto, allora, della Roma che un pococompostamente decide di celebrarlo, oggi, addirittura con due convegni contemporanei (ma la leggendaria generosità del poeta non temeva lo spreco: avrebbe apprezzato, forse).

In mattinata, all'Odeion della Facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza», la Fondazione Ungaretti diretta da Mario Petrucci raduna alcuni dei suoi critici più fedeli (da Leone Piccioni a Luciano Rebay e François Livi) e presenta (col primo volume curato da Alexandra Zingone, gli atti di un convegno del '97) una collana tutta dedicata a Ungaretti dalle edizioni Passigli di Firenze.

Dura l'intera giornata, invece, il convegno dedicato a «Ungaretti e l'avanguardia» dalla nuova e fiammante Casa delle Letterature (Piazza dell'Orologio, 3).

Interranno, fra gli altri ungarologi benemeriti come Francesca Bernardini, Fausto Curi e Guido Guglielmi; e nel pomeriggio un momento di alta spettacolarità sarà garantito dall'incontro fra la poesia di Ungaretti e il massimo performer poetico della neoavanguardia, Elio Pagliarani.

Sarà anche l'occasione per presentare alcuni importanti appuntamenti editoriali previsti per l'autunno. Anzitutto il terzo Meridiano, dopo quello a cura di Piccioni di «Tutte le poesie» (che nel settembre del '69 inaugurò la prestigiosa collana mondadoriana) e quello del '74 (a cura di Diacono e Rebay) dei «Saggi e interventi».

Il nuovo grande volume, curato da Paola Montefoschi, riunisce le magnifiche prose di viaggio del «Deserto e dopo» e le lezioni universitarie degli anni di insegnamento in Brasile (solo parzialmente edite in precedenza), attraverso le quali è in pratica possibile ricostruire una storia della letteratura italiana filtrata dal particolarissimo punto di vista del poeta.

Sono poi in preparazione gli atti di un convegno romano su Ungaretti e il Barocco, tenutosi l'anno scorso, e (per le cure di Eleonora Conti) il carteggio del poeta con lo scrittore Giuseppe Raimondi. Einaudi, in collaborazione con l'Archivio della RAI diffonderà una videocassetta contenente interviste e letture del poeta. Infine la rivista «Il Verri» uscirà con un numero su Ungaretti a cura di Guido Guglielmi. An.Co.



Una telegenica espressione del più «teatrale» poeta del XX secolo, Giuseppe Ungaretti

Ingenuo, teatrale e telegenico Ecco Ungaretti

A trent'anni dalla morte, la sua opera reca i segni drammatici della Storia

ANDREA CORTELESSA

A voler dire di «Ungaretti oggi» ci s'inselva in una ridda di ossimori. Perché Ungaretti - certo più dei suoi colleghi di «corona», Saba e Montale - resta poeta che a scuola si legge e si ama. Ed è forse, in tal senso, l'ultimo grande classico «vivo» della nostra tradizione poetica (sino alla formulata automatica di certe clausole ormai logorate dall'uso). Come ad alludere - colla sua strenua, eroica modernità - a un succedersi oscuro e insieme glorioso: quello del Novecento che proprio lui inaugura, tanto amato da pochi e ancora così sconosciuto ai più. È anche vero, però, che la sua lezione specificamente poetica resta apparentemente lettera morta - a differenza di quella profusa dagli altri due, prolificissimi «nipotini» - presso i poeti di oggi. Hanno avuto un bell'insistere, critici stilistici leggendari e lettori proverbialmente orecchiuti, su quanto l'apparente «facilità» del verso breve dell'«Allegria» e del «Dolore» (ossia proprio quello che si stampa più facilmente nella memoria, a differenza della

stratigrafia simbolica e mitografica, del prezioso campionario figurativo, del linguaggio araldico di raccolte come «Sentimento del Tempo» o «La Terra Promessa») nasconde un febbrile lavoro costruttivo, l'implacabile mulino dei versi della tradizione frantumati, rinsaldati, di nuovo disgregati - in una sorta di infinito laboratorio ritmico.

Non c'è niente da fare: per i poeti d'oggi (che magari da adolescenti, come tutti, avranno cominciato proprio dalla suggestione di quelle parole, splendidi in un mare di pagine bianche, a spezzare le righe delle loro piccole confessioni) Ungaretti resta troppo «ingenuo», e al tempo stesso troppo «difficile». È un paradosso arduo da spiegare, e che peraltro il poeta ha scientemente perseguito lungo tutta la sua traiettoria (secondo il cruciale binomio di «innocenza» e «memoria»: titolo di una prosa datata 1926 che inaugura l'interpretazione criti-

ca dei poeti prediletti da sempre, Leopardi e Mallarmé). Lo dirà, Ungaretti, in parole semplici (e dunque misteriose), in un'intervista del '61: «La poesia è un lavoro complesso, non è un lavoro semplice, anche se è frutto di ispirazione, e non può essere che frutto di ispirazione, ma l'ispirazione è il punto di partenza, e il punto di arrivo è di renderla ancora pura ispirazione. Se ci si arriva, si fa la poesia». Un'immensa tradizione - quella che si riassume nell'universo coltissimo dei due maestri - destinata a bruciarsi al fuoco di un'intensità vitale senza freni. Ma pure, al contrario, un'attentività d'«ispirazione» che finisce per rispecchiarsi e persino araldicamente irridersi in una serie di abbinanti emblemi culturali. Ne consegue quell'ineffabile congiunzione di sanguigno e di estenuato, di genuino e teatrale, che fa il fascino (e per certi l'insopportabilità) di Ungaretti.

//

La poesia?
«Un lavoro complesso»
La discussione sul «mistero» di Ungà

//

che finisce per rispecchiarsi e persino araldicamente irridersi in una serie di abbinanti emblemi culturali. Ne consegue quell'ineffabile congiunzione di sanguigno e di estenuato, di genuino e teatrale, che fa il fascino (e per certi l'insopportabilità) di Ungaretti.

Fatto sta che per molti (che sia proprio questo a infastidire?) Ungaretti rappresenta, molto semplicemente, «la poesia». E forse è proprio «poesia» il nome di questo nodo di contraddizioni. Un'altra è che questa poesia coltissima e intenzionalmente oscura (quel che conta, Ungà non si stanca mai di ripetere, è solo «il mistero»), questa filigrana e calibratissima architettura verbale, è insieme, pure, la poesia del nostro secolo che più violentemente visibili reca i segni della Storia (non per caso verrà tradotta da poeti come Paul Celan e Ingeborg Bachmann): del secolo breve che il poeta attraversa in lungo e in largo, esule mitico gravato di lutti concretissimi - che lacerano in profondità proprio le sue due raccolte più popolari, «L'Allegria» e «Il Dolore». Ed è in questi versi, più che in altri magari di pari altezza (quelli di Rebora, di Sereni), che la memoria di tutti, nel riandare a quelle tragedie, si perde e si ritrova. Ed è proprio dalle enormi crepe della storia, quelle che tutti hanno sofferto, e insieme dalle microscopiche faglie della parola, scoperte da un singolo come Mallarmé, che

la poesia di Ungaretti deriva il suo carattere emblematico («la poesia»); quell'ansia febbricitante, quel mai restare, quel sempre tendere a un «altrove» che si condensa nei miti del Viaggio, della Catastrofe, della Crisi Permanente. C'è una foto di Ungà che incanta fra tutte (appunto per la sua naturale teatralità, di gran lunga l'autore più fotografico del Novecento). È l'estate del '69, al Vecchissimo Ossesso resta ormai meno di un anno da vivere. Un settimanale organizza per i suoi lettori una visita a casa sua, la sera dell'Allunaggio. In una serie di scatti si vede il poeta scrutare con tensione il piccolo schermo bombardato; durante le pause della telecronaca si rivolge preoccupato agli astanti. Ma nell'ultima foto - Armstrong ha appena fatto il suo primo passo - Ungaretti sprigiona un sorriso enorme, oceanico, e frenetico stringe il pugno: fa il tifo come un bambino. Perché dopo ogni Naufragio, per quanto catastrofico, resta malgrado tutto quell'Allegria, misteriosa quanto imperiosa: «È subito riprende / il viaggio/ come / dopo il naufragio / un superstite / lupo di mare».

IL «XX SECOLO» DI PROCACCI

L'Europa, argine al «superpower» Usa

BRUNO GRAVAGNUOLO

Di solito, quando personaggi politici di rango sono invitati a discutere di un libro, di tutto parlano fuorché di quel libro. Per la gioia dei cronisti del «teatrino». Stavolta invece Giorgio Napolitano e Giuliano Amato il libro in questione l'avevano letto eccome. Benché quello di Giuliano Procacci sia un volume ponderoso: 598 pagine con l'indice dei nomi. E con un titolo da far tremare le vene: «Storia del XX secolo» (Bruno Mondadori).

Sicché la discussione di ieri, alla Biblioteca della Camera di Roma, con l'autore e i due leader, non ha concesso nulla alle «battute». Molto invece ai giudizi nel merito. Segno di un'attenzione - rara - nei politici ai tempi della storia. Svincolata dal clamore, ma non «algida», e nemmeno inoffensiva. Dunque un gran libro, non solo per la mole, quello di Procacci. Una fatica di sintesi iniziata prima del 1989, e poi messa in fase

Tutta dedicata alla crisi del bipolarismo, dopo il fallimento della «coesistenza cooperativa» gorbacioviana, che è oggetto di riflessione e di «rimpianto» nel libro di Procacci. «L'autore - dice Napolitano - in nessun caso si arrende alle comodità del post-bipolarismo unipolare. Né sottostima i rischi di quest'assetto. Ma al contrario, per dirla con Amartya Sen rilancia il punto di un nuovo ordine, dove i diritti umani, sociali ed economici valgono per tutte le aree del mondo. Come comunità di politiche e di regole. In una storia più che mai simultanea e universale».

Tocca a Giuliano Amato, che si dichiara ammirato dal coraggio di Procacci nell'affrontare un compito di tanta mole. «Rinunciando - ecco l'altro merito - a noiose messe a punto di metodo, prima di cominciare il libro. Ed entrando subito nel vivo». Intanto, due rilievi: «Perché così poco spazio al conflitto arabo-israeliano, visto solo nel

//

quadro del conflitto mondiale in medioriente? E perché non c'è la svolta dal Pci al Pds?». In compenso - prosegue Amato - «c'è l'accenno al suo governo del 1992. Spartiacque che, a detta dell'autore, avvia il risanamento. E poi scorci efficaci sul massimalismo della sinistra italiana al tempo

//

Ma narrata, diaconica e minuta. Dove la storia politica, la grande storia, è la spina dorsale. Storia simultanea di una pluralità di contesti: Islam, India, Europa, America, area del Pacifico, sud e nord del mondo. E con un epicentro decisivo: la fase della grande depressione tra le due guerre. Quando vengono messe a punto «leve» del controllo economico che non impediranno il conflitto mondiale. Ma con le quali ancora ci misuriamo».

A cosa allude Napolitano? Nient'altro che alle grandi modernizzazioni degli anni trenta: «rooseveltiana, keynesiana, fascista, comunista e socialdemocratica». Fu allora che si tentò di governare il mercato, dopo la catastrofe della prima guerra. E che si provò a lanciare ed applicare la ricetta wilsoniana della Società delle nazioni: tema di punta della riflessione di Procacci. E tuttavia - fra tregua armata staliniana e insorgenza fascista - rimase soffocata «la sfida che l'alleanza tra democrazia liberale e socialismo democratico passa oggi in eredità alla sinistra europea». Napolitano si avvia alla conclusione.

Efficaci dei pari sono per Amato le notazioni sulla Russia dopo Gorbaciov: «L'ascesa di una nomenclatura formale dai vecchi apparati e dalle lobby di stato, che hanno infeduto un paese che Putin cerca di ricostruire in termini di sovranità effettiva». La conclusione di Amato è nel segno dell'apprezzamento per il finale del libro sull'unipolarismo. «Non è tutta colpa degli Usa - annota Amato - La «superpower» cresce nel vuoto di iniziativa degli altri. Oltre che per la refrattarietà americana a ragionare in termini di sistema-mondo condiviso». Una parziale eccezione? L'Europa. Che «ha inventato la sovranità nazionale» e che ora tenta «di estenderne i criteri all'ordine mondiale. Ma bisogna crederci».

Chiude Procacci. Ringrazia anche dei «rilievi». E conferma due punti cruciali. Il primo: «L'interdipendenza non è solo criterio descrittivo, ma una speranza». E infine: «Fu grave da parte Usa aver piantato in asso Gorbaciov, economicamente e politicamente. E ben prima della sua caduta».

SEQUE DALLA PRIMA

L'IDEA È IL BIPOLARISMO

Il fallimento del referendum, di per sé, non compromette la prosecuzione dell'esperienza bipolare degli anni 90, ma solo rende meno utilizzabile una delle tecniche elettorali con le quali si pensava di rafforzare (il sistema maggioritario, uninomiale a turno unico). È però evidente che hanno acquistato forza quei partiti e quei gruppi politici che sono palesemente contrari allo stesso bipolarismo, o che in proposito hanno dei forti dubbi. Ed è altrettanto evidente che, coll'eccezione della Lega, questi partiti e gruppi si collocano nel segmento centrale dell'attuale maggioranza di governo. Insomma, se oggi Veltroni dovesse fare un conto realistico sulle truppe che girano fedeltà alla coalizione di centro-sinistra, che si impegna per ragioni politiche profonde a non passare con Ber-

lusconi o a non giocare per conto proprio, credo che il risultato non sarebbe confortante. Naturalmente, anche coll'attuale legge maggioritaria a tre quarti, giocare per conto proprio non è conveniente e «passare con Berlusconi», e con un Berlusconi in queste condizioni di forza, non è semplice. Comunque sia, è evidente che un bel pezzo del settore centrale della coalizione di centro-sinistra, Mastella, vuol tenersi le mani libere e non è disposto a promuovere una nuova legge elettorale che cercasse di legarglielo.

Questo giudizio ha l'evidente conseguenza di rafforzare coloro che, nei Ds, hanno sempre visto con sospetto l'enfasi sul bipolarismo, sulla coalizione e sull'unità di tutti i riformisti tipica dell'attuale segretario, proprio perché erano ostili alla conseguenza politica che inevitabilmente ne scaturiva, quella di trasformare i Ds in un partito di governo ad orientamento liberale-socialista. L'argomento

della sinistra diessina è questo: «se il pendolo si muove nuovamente in direzione dei partiti, come avviene inevitabilmente con un sistema più proporzionale; se i partiti di centro vogliono acquistare maggiore libertà di manovra, perché non la riacquistiamo anche noi e non ci rimettiamo a fare la sinistra? Poi, se sarà possibile, faremo un governo di coalizione, con un presidente del consiglio che non sarà nostro e un programma che solo parzialmente risentirà della nostra influenza. Ma intanto potremmo presentarci ai nostri elettori con un identikit comprensibile e stringere una più forte unità d'azione con altri partiti di sinistra. Avremmo così minori conflitti col sindacato, recupereremo consensi e militanza con proposte più nette e meno compromissorie. E se un governo di coalizione non sarà possibile, staremo all'opposizione, che è un mestiere che sappiamo fare benissimo».

Questa posizione - che ho espresso in modo un po' cari-

caturale per renderla più chiara - è minoritaria nel partito dei Ds, anche se il fallimento del referendum e le conseguenze che abbiamo appena descritto l'hanno rafforzata. La strategia che faceva perno sulla coalizione e l'unità di tutti i riformisti ha però subito una battuta d'arresto e Veltroni lo sa benissimo. Ma sa altrettanto bene che la prospettiva che gli offre la sinistra interna sconferirebbe l'esperienza di quest'intera legislatura; farebbe fallire il tentativo di trasformare i Ds in un partito di governo, sinora riuscito solo in parte; allontanerebbe il partito dagli altri partiti europei dell'Internazionale socialista; darebbe agli alleati di centro argomenti forti per giustificare una eventuale rottura con i diessini e una emarginazione delle sinistre. Seppure con tempi più lunghi e in forme più rispettose dell'autonomia degli alleati, l'unica strategia possibile è pur sempre quella della coalizione, e di una coalizione stabile. Il che significa, sul fronte interno al parti-

to, una evoluzione programmatica che lo leghi in modo solido alle esperienze del socialismo liberale e una evoluzione organizzativa che accentui il distacco coll'esperienza del Pci; e sul fronte - oggi cruciale - delle riforme istituzionali, una difesa ad oltranza del bipolarismo, nei modi possibili dopo il fallimento del referendum.

Come ho già ricordato, il maggioritario uninomiale ad un turno non era l'unico modo, e sicuramente non era il migliore, per rafforzare il bipolarismo e molto si può fare per ottenere questo risultato anche nel contesto di un sistema elettorale con forti elementi proporzionali (modifica dei regolamenti parlamentari, designazione del premier, premio di maggioranza, effettivo sbarramento contro la frammentazione partitica, modifica dei regolamenti parlamentari e della legislazione sul finanziamento ai partiti...). Si incontreranno molte resistenze, anche all'interno della maggioranza di governo. Proprio per que-

sto, il ruolo dell'opposizione e soprattutto di Forza Italia diventa cruciale. Oggi Berlusconi ha in mano ottime carte e sembra persuaso (spero per ragioni di principio e non solo perché, essendo convinto di vincere le prossime elezioni, può ragionevolmente temere pan per focaccia da parte dell'opposizione) che anche il bipolarismo più intransigente esige un forte zoccolo di bipartisanship, di accordo tra maggioranza e opposizione sulle questioni di fondo. Non mi risulta che la nomina del capo della polizia debba essere una scelta bipartisan, anche se mi fa piacere che lo sia stata. Sono però sicuro che lo debba essere quella di una riforma istituzionale che aiuti a stabilizzare, nel pieno rispetto del principio di rappresentanza, un sistema politico bipolare nel nostro paese e dissolva il clima di incertezza e sospetti che oggi prevale in materia. Se è questo ciò che Berlusconi effettivamente vuole.

MICHELE SALVATI

Martedì

Lavoro.it
CITE PERMANENTI. CITE VITIBERARI

In edicola con l'Unità





Antonio Fazio durante la sua relazione e sotto una veduta della sede della Banca d'Italia



Massimo Sambucetti/ Ap

Un paese sempre meno concorrenziale

Il sistema-Italia ha perso competitività rispetto ai maggiori Paesi industrializzati soprattutto dal 1994 in poi, e successivamente si è stabilizzato sui livelli raggiunti, nettamente inferiori a quelli degli altri, ad eccezione in pratica del solo Regno Unito. L'allarme lanciato ieri mattina dal Governatore Antonio Fazio sulla scarsa competitività del sistema-Paese si basa anche su alcune elaborazioni fatte dallo stesso istituto, contenute in appendice alla relazione. Queste cifre - gli indicatori di competitività - sono state costruite come media ponderata del tasso di cambio di ciascun paese nei confronti di 24 partner commerciali, calcolate inoltre sulla base di due indici di prezzo o di costo, riferiti al settore manifatturiero, cioè prezzi alla produzione e valori medi unitari all'export. Premesso questo, occorre tener presente che un livello più elevato dell'indice segnala un più basso livello di competitività e che le variazioni sono state

commissurate ad un indice posto uguale a 100. Tanto per fare un esempio, sulla base del solo andamento dei prezzi alla produzione dei prodotti manifatturieri, risulta che l'indice relativo al nostro paese è pari a 102,3 nel 1999, contro 97,9 del '94. Se si prende come riferimento invece i valori medi unitari all'exportazione, l'indice relativo al nostro paese corrisponde nel '99 a 108,3 mentre nel 1994 era pari a 98,2. Con la sola eccezione appunto del Regno Unito (e, in parte, degli Usa e della Svizzera), gli indicatori di competitività degli altri maggiori Paesi si sono mantenuti nel 1999 sotto il livello dell'indice pari a 100. E sempre secondo Bankitalia la pressione fiscale negli ultimi dieci anni è aumentata di oltre 4 punti percentuali. Nel 1999 le entrate complessive delle amministrazioni pubbliche sono aumentate del 3,7%, raggiungendo 998.500 miliardi di lire, mentre la pressione fiscale è salita di 3 decimi di punto raggiungendo il 43,3%. Per quanto riguarda la pressione fiscale, si è passati dal 39,0% del 1989 al 40,6% del 1991; poi, con le finanziarie Andreotti e Amato del 1992 e 1993 si è passati al 41,7% e al 44,4%. Il 1994 ha visto una discesa al 41,7%, per giungere allo sforzo massimo del 1997 (l'anno della rincorsa a Maastricht) al 44,6%.

Fazio: «Meno tasse, più investimenti e produttività»

Nelle «Considerazioni» una forte critica ai governi degli ultimi cinque anni

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È una Italia che arranca, l'Italia dell'economia che Antonio Fazio descrive in queste Considerazioni finali dell'«anno 2000 dell'Era cristiana» (così, a pagina 13, scrive il Governatore). Un paese che ha pagato duramente il prezzo dell'inevitabile risanamento dei conti pubblici e che pure, spiega Fazio, poteva essere condotto percorrendo strade diverse da quelle poi scelte dall'Ulivo e dal centrosinistra - in termini di mancato sviluppo, di divario di crescita tra Nord e Sud e di posti di lavoro che non sono stati creati. C'è un'altra stocata di quelle dolorose alla sinistra, accusata di non aver poi fatto granché in questi anni per cambiare in modo radicale alcuni punti deboli strutturali della macchina pubblica. Il risanamento e l'euro sono cose importanti, certo, ma ormai sono alle nostre spalle. Per Fazio, però, l'Italia che arranca può ancora sfruttare la fase positiva della congiuntura internazionale, e agganciare il treno di uno sviluppo stabile e duraturo, in grado di creare molta occupazione. A un patto: si dovrà avere il coraggio di compiere le scelte necessarie in tema di spesa pubblica e fisco, di riforme dei meccanismi politici, amministrativi ed economici.

«È il tempo dell'agire», dice Antonio Fazio, che delinea un programma completo di politica economica. Un programma fatto di una riduzione delle tasse a carico delle famiglie e dei lavoratori, e non delle imprese. Come chiede Cofferati, per inciso, e non come vorrebbe Antonio D'Amato e le imprese che Confindustria rappresenta, che non escono benissimo dall'analisi di Bankitalia. Un piano fatto di tagli alla spesa corrente (le pensioni

non vengono quasi citate, ma di quello si tratta); fatto di liberalizzazioni e di «flessibilità», che rafforzano la competitività ed eliminano rigidità contrattuali e nel mercato del lavoro. Il Governatore Fazio mette simbolicamente «a disposizione» dello schieramento politico che vincerà le elezioni politiche del 2001 il suo programma. E soprattutto, suggerisce anche la strategia per attuarlo e realizzarlo concretamente: con il metodo della concertazione. «È essenziale la collaborazione tra le parti sociali», ha scandito Fazio di fronte alla platea, ma con la certezza di essere ascoltato anche nei palazzi della politica. «I momenti di contrapposizione dialettica che sono alla base delle relazioni industriali devono tradursi - afferma - in collaborazione strategica per la competitività della produzione, per la produttività, per lo sviluppo».

Come detto, l'analisi dei fondamentali dell'economia italiana è particolarmente «nera». Il Governatore non sembra attribuire particolare importanza alle attese di crescita del Pil per il 2000, e al contrario concentra la sua attenzione sul ritardo che l'Italia sta accumulando rispetto ai



Andrew Medichini/ Ap

concorrenti in termini di competitività e di innovazione tecnologica. «Si sono fatte più evidenti le difficoltà dell'economia italiana a tenere il passo dello sviluppo dell'economia mondiale e di quella europea». Lo dimostra «l'insufficiente risposta della produzione alla domanda, l'elevata elasticità delle importazioni, la bassa crescita delle esportazioni». Colpa di una crescita della produttività «insufficiente». Anche per colpa delle imprese, ree di manifestare «carenze di innovazione», di investire pochissimo, di non fare ricerca, e di «un insufficiente adeguamento della composizione e della qualità della produzione». Il risultato è stato pesante, specie se si confronta l'Italia agli Stati Uniti: nel periodo

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il sistema bancario italiano supera l'esame di Bankitalia, con «buoni voti» in fatto di efficienza (dovuta anche al nuovo contratto collettivo di categoria) e attenzione ai consumatori. Successi ottenuti, secondo il governatore Antonio Fazio, grazie al processo di integrazione tra istituti, ritenuto senz'altro positivo. Contemporaneamente, però, Fazio lancia una serie di moniti ai banchieri italiani. Primo: il processo deve andare avanti, coinvolgendo gli istituti di media dimensione (un riferimento ai tentennamenti delle Popolari?). Secondo: attenzione ai capitali stranieri, che potrebbero allontanare dall'Italia le funzioni strategiche dei gruppi di credito (altro riferimento cripto al tentativo, ormai abortito, di scambio azionario Unicredit-Bilbao?). Terzo: occhio agli intrecci azionari di casa nostra, che mettono a rischio la concorrenza, su cui Palazzo Koch «cura che non scaturiscano condizionamenti».

Insomma, in fatto di banche italiane e rapporti tra loro, l'Istituto d'emissione mantiene una centralità assoluta, svolgendo anche funzioni di Antitrust. Dopo il passaggio a

IL CREDITO

«Le banche offrano servizi alle imprese innovative»

Francoforte dei compiti monetari, è la Vigilanza la missione fondamentale di Bankitalia. E Fazio non ha intenzione di rinunciare, in nome della stabilità del sistema. Il governatore affida poi all'intero mondo del credito un compito strategico per lo sviluppo del Paese. «Occorre creare condizioni di natura finanziaria che contribuiscano alla crescita dimensionale delle imprese - si legge nella relazione di Fazio - in particolare di quelle operanti nei settori innovativi, dove sia il rischio, sia il rendimento sono elevati e limitata è la capacità di fornire garanzie reali. Spetta agli operatori sviluppare una gamma più vasta di strumenti di finanziamento, anche attraverso l'attività di venture capital. Vanno utilizzati i fondi messi a disposizione in sede comunitaria dalle istituzioni finanziarie internazionali». In altre parole, più attenzione alle esigenze della «nuova impresa», spesso trop-

po piccola per fornire le tradizionali garanzie. Ma il contributo delle banche allo sviluppo non si ferma qui. «Il patrimonio di conoscenza sulle attività delle imprese che le banche possiedono - aggiunge Fazio - potrà essere messo a servizio di una rapida diffusione delle innovazioni tecnologiche, strumento indispensabile per un accrescimento della produttività, per una più alta competitività, per lo sviluppo dell'occupazione».

Quanto ai numeri del mondo bancario, la relazione rivela che dai quasi 1.200 intermediari del 1989 si è passati agli attuali 872. In dieci anni sono state effettuate 324 operazioni di fusione e incorporazione; in altre 137 concentrazioni le banche hanno mantenuto personalità giuridica. Si tratta di una tendenza comune a tutta l'Europa dove nel biennio '98-99 le operazioni di riassetto proprietario di banche ed altri intermediari finanziari sono state quasi il 50% in più rispetto al biennio precedente. Fazio dà in numeri anche dell'attività antitrust, rivelando che nel '99 sono state aperte 5 istruttorie su ipotesi di posizioni dominanti a seguito di concentrazioni. Le indagini si sono concluse con l'imposizione di misure compensative.

1996-1999, la produttività qui è cresciuta solo dello 0,7% annuo, contro il +8% della produzione di beni durevoli negli Usa. Poi, ci sono i «freni di sistema»: «il livello di pressione tributaria e contributiva, la rigidità nel mercato del lavoro, la carenza di infrastrutture, un ordinamento che non favorisce le piccole imprese, inefficienza della Pubblica Amministrazione». Un quadro, afferma Fazio, sostanzialmente peggiorato dal riequilibrio dei conti pubblici attuato nella seconda metà degli anni '90 dal centrosinistra: un riequilibrio che «avrebbe dovuto incentrarsi - spiega - su un contenimento più deciso della spesa corrente, su un rilancio degli investimenti pubblici, su una moderazione della pressione tri-

butaria e contributiva». Insomma, uno scenario cupo. Specie tenendo conto che le economie con cui l'Italia compete corrono, innovando e rinnovandosi. Che fare per «debellare la disoccupazione», obiettivo fondamentale, e considerato «alla nostra portata»? La ricetta del Governatore è quella «classica»: un mix di detassazioni, tagli alla spesa, investimenti pubblici, flessibilità e concertazione. Riduzione della pressione fiscale e tagli alla spesa devono essere contestuali, e non essere episodici: ma la detassazione deve riguardare le famiglie e i lavoratori dipendenti. «Nell'ultimo decennio l'incremento in termini reali delle retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti pubblici e privati è sta-

to sostanzialmente nullo», afferma Fazio. Anzi: negli ultimi dieci anni si può stimare che i lavoratori abbiano perso il 5% del proprio potere d'acquisto per effetto dell'aumento dell'Irpef. Lo sgravio «agirà positivamente sulla domanda interna e sull'offerta». I tagli alla spesa (anche previdenziale) devono essere efficaci, e liberare risorse per rilanciare gli investimenti pubblici, specie in infrastrutture. La flessibilità deve tradursi in «una più stretta relazione tra costo del lavoro e produttività», ma anche nell'introduzione di «strumenti negoziali e forme di contratti di lavoro più rispondenti ai mutamenti avvenuti nel contesto globale nel quale il contesto economico si trova ad operare». Ancora, van-

no eliminate «rigidità ancora forti nel mercato del lavoro», per arginare le dimensioni «abnormi» assunte dal fenomeno del lavoro nero e sommerso, e servono riforme «definitive» delle pensioni, della pubblica amministrazione e della giustizia civile. Tutte cose complicate da realizzare. Specie se - come avvenne nel '94 - un centrodestra vittorioso dovesse accingersi a questo arduo compito pensando di poter fare a meno del consenso sociale. Allora per il Polo, si sa, le cose finirono male. E Fazio sembra suggerire il metodo della concertazione, una «alleanza strategica» per le riforme tra sindacati e imprese. Una alleanza che sarà benedetta da chi governa, e da chi governerà.

E in Borsa ci sono «valori fuori linea»

Il rapporto fra la capitalizzazione di Borsa e gli utili rimane fuori linea rispetto all'esperienza degli ultimi cinquant'anni. Per Antonio Fazio, le quotazioni raggiunte attualmente dai mercati «sono giustificabili con una crescita degli utili, di lungo periodo, doppia rispetto a quella prevista per l'intera economia e con un premio per il rischio azionario dimezzato rispetto a quello, pari al 6 per cento, storicamente osservato». Il Governatore ha ricordato anche che le quotazioni dei titoli azionari nel '99 sono aumentate del 34% in Germania, del 51 in Francia e del 22 in Italia, mentre negli Usa la crescita è stata del 20%. Anche fino ai primi giorni di marzo, prima del successivo ridimensionamento la crescita in Europa è stata di un ulteriore 20% rispetto alla media di dicembre, quasi del 30% in Italia.

Le misure economiche che verranno prese nelle prossime settimane, in particolare con la finanziaria, debbono avere un segno forte di novità, di svolta. Dopo il risanamento è il momento di favorire con ogni mezzo lo sviluppo. Sarebbe un suicidio, dopo aver gestito gran parte del risanamento, non mettere l'accento su misure che abbiano al centro occupazione e sviluppo. Il centro destra spera proprio che il centro sinistra gli offra su un piatto d'argento i risultati del risanamento. È un regalo da evitare. Il mercato da solo non ce la fa. Lo confermano sia l'analisi di Fazio sulle difficoltà competitive dell'Italia che le ammissioni di esponenti del mondo imprenditoriale. Il risanamento è un vincolo, ma anche un risultato che oggi sarebbe insensato rimettere in discussione. Per questo il risanamento deve essere accompagnato da scelte di sviluppo e di occupazione. La via di diminuire le tasse tagliando lo stato sociale è preclusa, perfino al di là delle opinioni soggettive. Va discussa invece la possibilità di usare i ricavi delle concessioni sui nuovi cellulari a fini di sviluppo. Altri paesi si apprestano ad usare queste risorse. Perché l'Italia non può discuterne ad esempio finalizzandole - tutte o

L'ARTICOLO

«SÌ, AL RISANAMENTO DEVE SEGUIRE LO SVILUPPO»

ALFIERO GRANDI *

in parte - a sviluppo, innovazione e occupazione? È chiaro che entrate per cifre rilevanti - anche un tantum - renderebbero più agevole fare interventi di natura fiscale su altri aspetti, anch'essi necessari. Il Ministro delle Finanze ha ragione quando invita - in questa fase - alla prudenza sull'entità della possibile restituzione fiscale, in attesa di conoscere con esattezza la dimensione delle maggiori entrate a fine giugno. Così è del tutto visibile l'esigenza di concentrare le misure solo in alcune direzioni, in modo da renderle visibili e forti. Per questo vale la pena di ricostruire alcuni presupposti politici in vista delle decisioni da prendere. Anzitutto va ricordato che l'Italia malgrado uno sviluppo molto basso (+ 1,4% nel '99) ha avuto un incremento di occupazione dell'1% circa. Questo è stato possibile con misure che hanno «forzato» le ricadute occupazionali dello sviluppo in sé modesto. Aumentare gli occupati resta un im-

perativo categorico per l'Italia, tanto più dopo il vertice europeo di Lisbona che ha fissato un obiettivo di medio periodo che prevede un tasso di attività lavorativa del 70%. Oggi l'Italia è al 52%, mentre l'Europa è al 60%. Quindi l'esigenza di creare posti di lavoro è prioritaria sia per consolidare i risultati ottenuti che per raggiungere di nuovi, che oggi sono possibili proprio per un maggiore sviluppo in atto. Occorre concentrare su più occupazione, più occupazione di qualità, più investimenti in formazione e innovazione. Va quindi previsto il finanziamento del credito di imposta per i nuovi assunti nel Mezzogiorno, già accettato dall'Unione Europea. Va previsto il finanziamento delle misure per l'emersione dal lavoro nero. Va resa strutturale ed eventualmente rafforzata, l'agevolazione a favore dei nuovi investimenti. Si può fare ancora di più, ma intanto vanno garantiti questi provvedimenti, e il loro costo potrebbe essere a carico

delle nuove entrate derivanti dalle concessioni UMTS. Su un altro versante è già preannunciato il completamento dell'esenzione sulla prima casa, il cui costo è valutato sui 1000 miliardi. Il grosso delle misure fiscali deve muoversi a favore dei redditi delle persone e delle famiglie, in particolare a favore di quelli più bassi da lavoro e pensioni. Tuttavia dire questo non basta. Occorre ricordare che tra le misure che hanno portato a maggiori entrate, oltre quelle dalla lotta all'evasione, ci sono gli studi di settore per il mondo delle imprese. In sostanza l'analisi dei settori produttivi, con il concorso delle organizzazioni più rappresentative, ha consentito di ottenere un graduale incremento delle entrate fiscali. Quindi nella stessa fascia di reddito ai fini fiscali possono esercitare sia quelli che hanno un reddito effettivamente basso, sia quelli che hanno iniziato un percorso di maggiore lealtà fiscale e che è all'origine dell'aumento delle entra-

te. Per questo mi sembra sconsigliabile concentrare gli sgravi fiscali solo sulla riduzione delle aliquote, che riguardano tutti i redditi. Mentre è preferibile redistribuire le risorse disponibili, che comunque non saranno illimitate, in modo strettamente finalizzato, alle figure sociali che meritano un sostegno come i redditi bassi da lavoro dipendente e da pensione. La detrazione d'imposta per produzione di reddito è lo strumento più sicuro per realizzare l'obiettivo di intervenire a favore dei redditi da lavoro e da pensione. Naturalmente si può realizzare una miscela tra le misure possibili (aliquote e detrazioni fisse), ma non basta parlare genericamente di redditi bassi. Queste misure valgono già complessivamente alcune migliaia di miliardi. Non va dimenticato poi che occorre fare un intervento a favore delle pensioni più basse per garantire un tenore di vita accettabile ed è necessario finanziare sia un progetto formazione che l'avvio

della riforma degli ammortizzatori sociali. Queste misure possono rientrare nelle quantità finanziarie che si renderanno disponibili e sono assolutamente necessarie per sostenere l'occupazione, l'innovazione e la domanda interna. A questo proposito il recente rapporto ISTAT è molto chiaro. I consumi delle famiglie sono aumentati del 3% nel '97, del 2,3% nel '98 e dell'1,7% nel '99. Quindi c'è un problema di domanda interna insufficiente. Questa debolezza dei consumi interni è dovuta anzitutto ad una sofferenza dei redditi da lavoro e da pensione. Anche il Governatore lo ha confermato. Per di più con l'emendamento presentato dal Governo al Senato al collegato fiscale anche i lavoratori a contratto di collaborazione continuativa avranno un reddito assimilato a quello da lavoro dipendente e quindi potranno beneficiare di scelte di questo tipo. La sofferenza sociale dei redditi bassi, per di più, potrebbe aumentare a causa di un incremento, anche se per ora modesto, dell'inflazione. Quindi le misure che a luglio occorrerà individuare difficilmente potranno prescindere dalle priorità dell'occupazione e dei redditi da lavoro e da pensione.

* sottosegretario alle Finanze





Giovedì 1 giugno 2000

12

NEL MONDO

L'Unità

◆ Il castello di Stormont vedrà intorno ad un tavolo le parti così come erano fino a febbraio

◆ Sul tappeto molti problemi A partire dagli unionisti reazionari che non accettano lo Sinn Fein

In Irlanda del Nord torna a riunirsi il governo Giornata storica dopo l'accordo con l'Ira

BELFAST Dopo una sospensione di oltre tre mesi e mezzo il Governo nord irlandese torna a riunirsi oggi nel castello di Stormont, a Belfast. Il meeting il cui inizio è previsto per le due del pomeriggio avrà in agenda oltre ai resoconti delle attività dei singoli ministri, quelle più spinose della bandiera (se dovrà essere issata sui singoli dipartimenti la Union Jack britannica per alcuni giorni l'anno) e quella relativa ai due ministri del partito dell'estremista unionista Ian Paisley. Nel novero dei dieci ministri seduti intorno al tavolo dei lavori del primo meeting non compariranno infatti come d'inizio lavori i due nomi di Peter Robinson e Nigel Dodds che rifiutano di sedere allo stesso tavolo con i ministri del partito di Gerry Adams. La questione che occuperà il Premier David Trimble ed il suo vice, il nazionalista Seamus Mallon, potrebbe però non raggiungere una soluzione in questo primo incontro, rinviando la richiesta di dimissioni dal proprio incarico ai due membri del Governo ad inventurati.

La questione nodale sarà il punto degli accordi relativi all'ariforma della polizia. Il rapporto Patten dell'autunno scorso, (dal nome del presidente della commissione preposta, Chris Patten), ha incontrato infatti una forte opposizione all'interno del partito Unionista di David Trimble. La proposta prevedeva oltre ad un bureau di

politici tra cui esponenti del Sinn Fein nel nucleo centrale di dirigenza, il cambiamento della corona nel simbolo e del nome in Servizio di polizia per l'Irlanda del nord. Pur essendo ormai rimandata a Westminster alla prossima settimana, negli ambienti repubblicani si parla di forti rassicurazioni date dal Segretario di Stato Mandelson al leader dei falchi unionisti John Taylor sul mantenimento del nome RUC (Royal Ulster Constabulary) non commentate dal leader del partito.

Lavori del governo procederanno secondo quanto stabilito nel dicembre scorso. Allora i dipartimenti assegnati dieci in tutto furono distribuiti 3 ministeri al Sdip, 3 al Up di Trimble e 2 al Sinn Fein e 2 al partito di Paisley che ha comunque sempre rifiutato di sedere intorno al tavolo con gli altri membri dell'esecutivo. Tra i ministri più discussi ci furono quello dell'istruzione, Martin McGuinness, braccio destro di Gerry Adams e capo negoziatore nei recenti colloqui per il ripristino delle istituzioni. Il primo incontro di oggi verrà seguito da altri appuntamenti fondamentali come la riunione dei 108 membri dell'Assemblea fissata per lunedì 5 giugno prossimo e la discussione della riforma della polizia per il giorno successivo. Il Governo nord irlandese è stato ufficialmente nominato il 29 novembre scorso e sospeso poi l'11 febbraio.

L'INTERVISTA ■ JOHN HUME, leader dei nazionalisti moderati dell'Ulster

«Questo è un nuovo inizio per l'Ulster»

PAOLA ROMANO

BELFAST Posa sorridente per fotografi e cameramen John Hume. Dietro di lui la imponente scalinata di marmo del castello di Stormont, intorno i bambini di una scuola di calcio nelle sei contee in visita nel più alto dei palazzi della politica di Belfast. Il leader del partito nazionalista moderato dell'Irlanda del nord, Sdip, rientra frettoloso tra capannelli di turisti in visita guidata in quel palazzo dove con la tenacia di vecchio attivista per i diritti civili costruì il dialogo tra Gerry Adams e gli Unionisti.

Simbolicamente insieme per un giorno salgono su per quegli stessi gradini anche le rappresentative dei due Club di Glasgow che raccolgono e identificano le opposte fisionomie cattoliche e protestanti nel Celtic e i Rangers. Il processo di pace passa anche per una partitella di calcio tra ragazzini delle Falls e di Shnkill. Nel clima di ritorno all'attività istituzionale in Ulster le star di due team rivali sul campo chiudono

no con una stretta di mano la loro giornata nei palazzi della politica all'insegna di un progetto che incoraggi il confronto tra i due diversi background almeno dietro un pallone.

Appare soddisfatto e meno stanco il leader cattolico di Derry, lontano anni luce da Belfast e venerdì 11 febbraio in cui il segretario di Stato per l'Irlanda del nord Peter Mandelson sospese d'ufficio il governo delle sei contee dopo soli 72 giorni di vita. Una scelta obbligata dal mancato disarmo dell'Ira, il commento amaro e laconico in un comunicato.

Una maggioranza esigua del 53% sabato scorso ha concesso poi una rinnovata fiducia a Trimble, in un Consiglio che giungeva al termine di una incandescente settimana di incontri e colloqui, quei pochi voti hanno in un sol colpo permesso al leader dell'Up di salire quella imponente scalinata da Primo ministro a al processo di pace di tornare in vita. Dietro tuttavia la dichiarazione dell'Ira dello scorso 6 maggio ed una settimana di promesse agli unionisti più in-



La statua di Lord Edward Carson, padre fondatore dell'Unionismo protestante

McErlane/Reuters

transigenti. Un sì al leader più in bilico delle sei contee che riattiva comunque la devoluzione dei poteri da Londra a Belfast e scorgela le istituzioni, rimettendo il processo di pace incarreghiate e permettendogli di andare avanti sulla stratta dell'attuazione dell'Accordo del Venerdì santo.

I dieci ministri nominati quel 29 novembre ritornano

con il Sinn Fein, su tutto come conditio sine qua non il rispetto da parte dell'Ira dei punti della sua dichiarazione di aprire i propri depositi e delle ispezioni a porre le proprie armi fuoriusce.

Questioni che il premio Nobel della pace, John Hume, non ignora ma che analizza in una prospettiva più ampia.

Alla luce dell'insediamento del

«Una delle questioni su cui i partiti seduti nell'esecutivo troveranno un altro punto di opposizione sarà il rapporto Patten. La controversia riforma della Polizia che vedrebbe apportati grossi cambiamenti di organizzazione all'attuale Ruc (Royal Ulster Constabulary). Credo che se i partiti daranno un segnale di collaborazione forte questo non potrà altro che riflettersi positivamente sul resto della società. In ogni altro settore aiuterà trovare un punto d'accordo. Abbiamo raggiunto a fatica accordi su questioni molto importanti, ma molte altre irrisolte creeranno disaccordi sulla strada. Non dimentichiamoci quanti pochissimi anni fa avrebbero mai predetto i risultati che vediamo realizzati oggi. Non solo una sezione della società è rappresentata nelle istituzioni, ma tutte le parti. Non solo una piccola parte, ma la stragrande maggioranza ha votato due anni fa a favore della pace. Questo accordo ha riunito nord e sud e le diverse parti della società in un referendum. Questo è la sua forza».

Non importa quante armi verranno distrutte. Ciò che conta è non usarle

«Ritengo che in questo momento ci troviamo in una posizione molto positiva. Sia l'Assemblea che l'Esecutivo sono stati ristabiliti. Noi come partito non verremo meno al lavoro che ci aspetta da portare avanti insieme agli altri soprattutto all'interno dell'esecutivo nel rispetto dei nostri. Ci sono tre principi che tuttavia stanno a cuore alla nostra tradizione. Il primo, il rispetto per le differenze. Il secondo, il rispetto per le differenze nelle istituzioni, nel senso che sia nell'assemblea che nell'esecutivo abbiamo rappresentato tutte le sezioni ma il terzo il più importante è quello di riuscire a lavorare insieme, iniziare a farlo spargendo sudore non sangue, per costruire una nuova società che rompa le barriere di quella vecchia. Ecco cosa c'è di importante in questa settimana: che ci sarà un nuovo inizio proprio perché ricomincerà a lavorare insieme».

«La questione del disarmo non ha niente a che vedere con quanti armi vengono distrutte. Si può distruggere un arsenale e lo si può ricostruire il giorno seguente. Quel che conta è la volontà di mantenere le armi in silenzio. Questa è la questione fondamentale per costruire un futuro di pace».

Cecenia, ucciso il rappresentante di Mosca

Attentato dei guerriglieri a Grozny. Una bomba contro una caserma a Volgograd

MOSCA Ancora uno scacco della guerriglia secessionista cecena ai militari russi. Serghei Zverev, vice rappresentante del governo russo in Cecenia, era al volante della sua automobile nella zona di Chernorechye, circa 5 km a sud-est della capitale Grozny, quando è stato investito dall'esplosione di due bombe comandate a distanza. L'attentato mette in grave imbarazzo i militari russi, perché ancora una volta dimostra la difficoltà di Mosca a stroncare dopo mesi di guerra la resistenza dei guerriglieri islamici. Decine sono stati i soldati russi morti negli ultimi mesi in imboscate dei ribelli. Zverev era il vice di Nikolai Koshman, il capo dell'amministrazione russa in Cecenia. Nell'attentato è rimasto ferito il sindaco di

Grozny, Supyan Makhchayev, mentre il suo assistente è morto. «Per noi è una tragedia», ha detto il portavoce Musa Dzhamalhanov. «Abbiamo un'idea chiara degli autori di questo atto e i criminali saranno catturati e puniti».

Stando a quanto riferito dall'agenzia Interfax, il portavoce del governo russo, Serghei Yastrzhembskiy, ha affermato che il vero obiettivo dell'attentato era probabilmente il sindaco, «da tempo nel mirino dei guerriglieri».

Sono stati gli uomini di Ruslan Gheleiev, uno dei capi più radicali della rivolta cecena, a organizzare l'attentato a Grozny in cui ha perso la vita il colonnello Serghei Zverev, uno dei vice del rappresentante del governo russo nella repubblica ribelle. Lo sostengono fonti dei

servizi segreti russi precisando che gli attentatori intendevano prendere in ostaggio Zverev per scambiarlo poi con un esponente della guerriglia fatto prigioniero dai russi il mese scorso, riferisce l'agenzia Itar-Tass. I guerriglieri intendevano far saltare in aria la macchina su cui viaggiava la scorta del colonnello in modo da fermare il piccolo corteo e catturare così la vittima designata. Evidentemente per un errore di calcolo, il telecomando che ha fatto esplodere la bomba è stato azionato in ritardo e così la scorta è passata indenne e l'auto del colonnello è stata investita in pieno dallo scoppio. Secondo un'altra versione illustrata da Nikolai Koshman, rappresentante del governo russo in Cecenia, l'attentato è stato or-

dito dal presidente ceceno Aslan Maskhadov. Koshman - antagonista storico di Maskhadov - non porta argomenti a sostegno delle sue affermazioni.

Intanto una bomba comandata a distanza è stata fatta esplodere questa mattina al passaggio di una pattuglia russa nei pressi di Volgograd, nella Russia meridionale, poco distante da una caserma: un soldato è morto sul colpo, un altro in ospedale; altri 13 sono rimasti feriti, tre dei quali in modo gravissimo. «Presumiamo che l'attentato abbia una relazione con il fatto che i nostri soldati stiano combattendo contro il terrorismo in Cecenia», ha detto Nikolai Maskytva, governatore della regione di Volgograd.

Ma il problema grosso sembra essere rappresentato dal Dup, il partito di Paisley, che non vuole accettare di sedere nello stesso esecutivo con il Sinn Fein di Gerry Adams? «Noi vogliamo vedere che tutti i partiti lavorino insieme ma que-

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *L'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALABROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961 Fax 06 6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,5)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su *L'Unità* via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO - FAX. I titoli di carte di credito (Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard) dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già prelevato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996704-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale forata L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.660.000 (Euro 3.499,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriale L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Fine: Legale/Concess. Aletto/Aggrati Feriale L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessione di pubblicità: P.I.M. - Pubblica Italiana Multimedia S.r.l.

Sede Legale e presidenza: Via Tucidide, 56 Tori - 20134 MILANO - Tel. 02748271 - Fax 027001941
Tel. 021470100 - Fax 021470104 - (pubblicità Località/Legale) Istituto Editoriale - Via del Borgo a S. Pietro, 85/A 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213112

Direzione Generale e Operativa: Via Tucidide, 56 Tori - 20134 MILANO - Tel. 02748271 - Fax 0270100588

Area di vendita

Lombardia - Estere: P.I.M. - Via Tucidide, 56 Tori - 20134 MILANO - Tel. 02748271 - Fax 02748271/2/3
Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Kappa - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180
Uganda: Ego SpA - Galleria Mazzini, 5/6 - 10121 GENOVA - Tel. 0109595832 - Fax 0109303237
Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova: Aletto/Aggrati - Via San Francesco, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06652151
Tel. 049652199 - Fax 049659989 - Via Palzone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081

Emilia Romagna - Pgs. San Marino: (pubblicità Nazionale) Galardi/Mazza - Via Carli, 8/F - 40121 BOLOGNA
Tel. 051470100 - Fax 051470104 - (pubblicità Località/Legale) Istituto Editoriale - Via del Borgo a S. Pietro, 85/A 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213112

Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale) Istituto Editoriale - Via L. Amintorelli, 8 - 47031 DOGANA REPUBBLICA SAN MARINO
Tel. 054998181 - Fax 054999994 - Via Don Giovanni Minoreni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 0556412771 - Fax 055378650

(pubblicità Località/Legale) P.I.M. - Via Bari, 20 - 40126 ANCONA - Tel. 071206063 - Fax 071205549
(pubblicità Località/Legale) Toscana: Ego SpA - Via Cino Bocchi, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 0552638635 - Fax 0552638651
Lazio - Umbria - Centro Sud: (pubblicità Nazionale) P.I.M. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06652151
Fax 0665354109 - (pubblicità Legale/Comparto) Via dei Milite, 40, scala A, piano 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 0814107711
Fax 0814050196 - (pubblicità Legale/Sardegna) Viale Trento, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 07094941 - Fax 070673095
(pubblicità Legale/Umbria) Ego SpA - Via Pennabilli, km. 7,1 - San Sisto PESCORA - Tel. 0752392741 - Fax 0752392744

Stampa in facsimile: Se. Bi. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Salsi S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Gov. 137
S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 9 - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da spedire, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE: saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ **Il Telefono azzurro insorge: decisione inaccettabile**
L'Associazione amici dei bambini: «In questo modo non si creano delle difese per i bambini»

Foto hard ai minori «Senza lucro il reato non è sfruttamento»

Dalla Cassazione una sentenza che fa discutere
Ed è subito polemica. «Intervenga il Parlamento»

ROMA Fare fotografie pornografiche a un minore senza fine di lucro non costituisce reato di «sfruttamento», perché la norma che punisce questo crimine e cioè l'articolo 600 ter del codice penale non trova applicazione se manca l'elemento dello sfruttamento economico del materiale realizzato. In sostanza chi realizza foto hard di adolescenti e ne fa un uso privato non compie questo tipo di crimine. Lo hanno stabilito le Sezioni Unite penali della Cassazione che hanno respinto il ricorso del Procuratore del Tribunale di Biella, Rossella Soffio, che invece sosteneva la configurazione del reato di sfruttamento anche in assenza di proventi economici nei confronti di chi - con qualunque finalità, compresa quella del suo piacere personale - realizza prodotti pornografici su soggetti minori.

In particolare il pm Soffio aveva fatto ricorso in Cassazione contro l'ordinanza emessa dal Tribunale di Biella nei confronti di Antonio B. (45 anni), accusato di aver costretto un ragazzino di 13 anni a subire e compiere atti sessuali e ad averlo sfruttato per realizzare materiale pornografico. L'ordinanza infatti aveva escluso la configurazione del 600 ter «in quanto la produzione di materiale pornografico non era connotata da una finalità di lucro».

Antonio B. aveva scattato foto hard che ritraevano il ragazzino nudo e lo teneva per sé, custodite nel suo negozio di Biella, dove spesso incontrava il ragazzino al quale faceva ripetizioni di italiano e latino. Spesso, con il consenso dei genitori dell'adolescente, lo

aveva portato fuori città in gita anche con pernottamenti in albergo. Finché l'adolescente raccontò agli assistenti sociali delle violenze sessuali subite dal suo «insegnante di sostegno». E delle fotografie. Ma per i giudici biellesi senza lucro non si realizza il reato di «pornografia minorile». Quindi questa, e solo questa, incriminazione è caduta.

Il pm invano sosteneva: «La norma di cui all'art. 600 ter, quale reato contro la persona per combattere la pornografia, punisce la produzione di materiale pornografico impiegando minori, a prescindere da una finalità di lucro e il termine "sfruttare" deve essere inteso come "impiegare" i minori». Per il pubblico ministero «è evidente che lo scopo che il legislatore ha inteso perseguire è quello di colpire un fenomeno preoccupante, in continua espansione, che vede i bambini, incapaci per età, per un limitato sviluppo psicofisico, per carenza di tutele sociali e familiari, di apprestare adeguate difese e adeguate reazioni fisiche e giuridiche all'aggressione degli adulti». Infine il pm sottolineava che «la finalità che il legislatore richiede per la punibilità è rappresentata dunque nell'art. 600 ter dalla necessità che chi agisce abbia la finalità di realizzare materiale pornografico, rimanen-

do invece estranea la motivazione che lo muove e ben potendo dunque essere costituita dal proprio diletto, piacimento e libidine».

Ma la Cassazione - nel consenso delle Sezioni Unite che affrontano le questioni inedite e delicate - non ha condiviso questa tesi. E ha rigettato il ricorso del pm biellese.

Immediata le reazioni. Un commento duro quello fatto da Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro alla sentenza della Cassazione. La sentenza della Cassazione sulle foto hard scattate su minori «è inaccettabile. Il club della pornografia minorile si serve proprio di scambi basati sulla solidarietà più che sul lucro. Ed anche quando il compenso c'è, è difficilmente dimostrabile. Questa sentenza indebolisce le sanzioni contro il mercato dei bambini a scopo sessuale». Ancora, si dice «allibito» il presidente di Alibi (Associazione Amici dei bambini), Marco Griffini, dalla sentenza della Cassazione secondo la quale non è reato fare foto pornografiche a minori senza fini di lucro. «È difficile credere - ha aggiunto Griffini - che invece di creare una difesa del bambino si facciano queste sottili distinzioni giuridiche. Il reato è non stare dalla parte del bambino, non quello di guadagnarsi. Non sarà reato ma è altamente immorale, è contro l'etica». Infine l'onorevole Marella Scoca: «La Cassazione ha fatto il suo dovere, ma l'interpretazione della norma lascerà impuniti una serie di atti pornografici a danno dei minori. Ora il Parlamento deve correre ai ripari».

IL CASO A BIELLA
Riguarda la vicenda che ha visto come vittima un ragazzino di 13 anni

Il pm invano sosteneva: «La norma di cui all'art. 600 ter, quale reato contro la persona per combattere la pornografia, punisce la produzione di materiale pornografico impiegando minori, a prescindere da una finalità di lucro e il termine "sfruttare" deve essere inteso come "impiegare" i minori». Per il pubblico ministero «è evidente che lo scopo che il legislatore ha inteso perseguire è quello di colpire un fenomeno preoccupante, in continua espansione, che vede i bambini, incapaci per età, per un limitato sviluppo psicofisico, per carenza di tutele sociali e familiari, di apprestare adeguate difese e adeguate reazioni fisiche e giuridiche all'aggressione degli adulti». Infine il pm sottolineava che «la finalità che il legislatore richiede per la punibilità è rappresentata dunque nell'art. 600 ter dalla necessità che chi agisce abbia la finalità di realizzare materiale pornografico, rimanen-

IL CASO

Delitto D'Antona, slitta la perizia sull'alibi di Alessandro Geri

ROMA Slitta di una decina di giorni la conclusione della perizia ordinata dal pool antiterrorismo di Roma per verificare l'alibi di Alessandro Geri, il giovane arrestato con l'accusa di essere il telefonista che rivendicò l'omicidio di Massimo D'Antona, tornato in libertà sabato scorso. Mentre non si sono ancora placate del tutto le polemiche sulla fuga di notizie che ha segnato l'inchiesta, gli esperti informatici incaricati dalla procura di stabilire se siano stati sottoposti a manipolazione il computer e i floppy disk sequestrati a Geri hanno chiesto una proroga dei tempi per poter analizzare tutto il materiale.

Dall'esito della perizia dipende la futura posizione processuale di Geri. Se l'accertamento dovesse confermare che il giovane, quel pomeriggio del 20 maggio dello scorso anno, lavorò al computer insieme con Gabriella Fabiani per poi trascorrere la serata in casa della sorella, per Geri, se nel frattempo non dovessero emergere altri elementi di colpevolezza, potrebbe profilarsi un'archiviazione del procedimento. Sulla vicenda girano comunque tantissime «voci». Secondo indiscrezioni raccolte nei giorni scorsi da un quotidiano, sull'alibi la procura di Roma nutrirebbe ancora molti dubbi e sarebbero in corso vari accertamenti incrociati degli inquirenti per scandagliare fino in fondo la consistenza dell'alibi del giovane accusato di essere

il telefonista. I pm sono ancora convinti che si tratti della pista giusta.

In ogni caso, qualora non venisse trovato alcun elemento nuovo a conferma dell'ipotesi accusatoria nei confronti di Geri, le indagini ripartirebbero dalla scheda telefonica usata per la rivendicazione al «Corriere della Sera» e poi finita nelle mani dello zingaro Aladin Hadimovic. Il nomade verrebbe nuovamente convocato dagli inquirenti così come la giovane che gli avrebbe consegnato quella tessera, Alessandra Della Regina, conoscente di Geri e amica della sorella di quest'ultimo.

Diversa, ovviamente, la situazione se i periti dovessero stabilire che computer e dischetti sono stati oggetto di manipolazione. L'alibi è incentrato, oltre che sulle dichiarazioni dei testimoni, su un documento estratto da un dischetto della Fabiani che reca la data del 20 maggio. Quella emersa che tale data è frutto di una modifica, l'alibi dell'indagato tornerebbe di nuovo in discussione. I periti hanno già preannunciato agli inquirenti che la complessità dell'accertamento, in particolare il recupero dei file cancellati prima della resettazione, potrebbe anche non portare a conclusioni definitive.

La difesa di Geri si è mostrato comunque assolutamente sicuro della propria tesi e insiste nell'affermare che l'alibi è a prova di qualsiasi verifica.

LA DENUNCIA

Settanta milioni di persone schedate dai carabinieri?

ROMA Privacy e informazioni raccolte dalle forze di polizia: un nuovo fronte rischia di aprirsi nella già complessa ed annosa problematica del trattamento dei dati personali per ragioni di giustizia. All'esame del Garante della privacy c'è infatti una pratica in cui sono raccolte le segnalazioni di un appuntamento dei carabinieri in servizio in Toscana, a San Giovanni Valdarno, secondo cui nei cinque comandi dell'Arma sparsi in tutto il territorio nazionale vi sarebbero qualcosa come settanta milioni di pratiche permanenti-fascicoli personali (intestati a cittadini vivi e morti, ma anche a associazioni o enti) la cui formazione violerebbe la legge 675 del '96 sulla riservatezza dei dati personali. L'appuntato Valerio Mattioli ribadisce la sua versione dei fatti, a partire dai 58.000 fascicoli che si troverebbero nel comando carabinieri di San Giovanni Valdarno, un centro di 18.000 abitanti. «Nel gennaio del 1998 mi sono rivolto al Comando generale dell'Arma, chiedendo chiarimenti sull'applicazione della legge sulla privacy. Nessuna risposta. Allora ho presentato esposti ad una ottantina di procure della Repubblica, denunciando la violazione di una serie di norme, sia del codice penale ordinario, sia militare». Di tutte le autorità giudiziarie interessate la sola che lo ha finora convocato è stata quella di Ragusa, ma anche alcune procure militari - secondo quanto si è appreso - avrebbero ricevuto la sua denuncia, «girata» loro per competenza dai magistra-



Materiale sequestrato dalla polizia a dei pedofili

Kappeler/Reuters

L'INTERVISTA

La protesta del giudice minorile: «La Suprema corte ha sbagliato»

DELIA VACCARELLO

ROMA «Non importa se ci sono o non ci sono le finalità di lucro: la legge colpisce la mera produzione di materiale pornografico». È d'accordo con il pm di Biella Franco Occhiogrosso, presidente del tribunale per i minorenni di Bari. Avverte: «Oggi che si abusa dell'immagine dei minori andrebbero rafforzate le forme di tutela». E la prevenzione? «Occorre sostenere sempre di più un buon rapporto tra genitori e figli».

Presidente Franco Occhiogrosso, non è reato di sfruttamento ritrarre in pose hard un adolescente? Ha davvero torto il pm del Tribunale di Biella?

«Produrre materiale pornografico è già un reato, l'utilizzazione a fini di commercio può essere un ulteriore elemento. Tant'è vero che la legge dice "alla stessa pena soggiace chi fa commercio del materiale pornografico"».

Secondo lei, quindi, l'insegnante di sostegno ha commesso reato

scattando quelle foto, anche se poi le ha tenute nel cassetto...

«A mio modesto avviso l'espressione del legislatore "produrre materiale pornografico" è di ampia portata e comprende qualunque prospettiva, quindi il condiviso le posizioni del pubblico ministero. Lo sfruttamento di un minore per produrre materiale pornografico non è detto che comporti finalità di lucro».

Sembra che secondo la Cassazione il vantaggio debba essere di tipo commerciale.

«Secondo la mia interpretazione il vantaggio può essere anche di altra natura, quello di una visione perso-

nale, quello di mettere su una specie di collezione, e così via. E poi l'atto del commercio non sarebbe escludibile, potrebbe verificarsi in un secondo momento, ma di questo certo non si avrebbe la prova».

La legge, quindi, potrebbe essere interpretata in modo diverso? «La legge andrebbe interpretata secondo me in modo che rispecchi più adeguatamente la tutela dei minorenni, il che comporta una re-

sponsabilità penale non solo in vista di un'utilizzazione a fine di lucro o comunque di commercio, ma anche in vista della mera produzione».

Non le sembra pericolosa questa sentenza oggi che dell'immagine dei bambini si fa un abuso?

«Credo che tutti dobbiamo confrontarci, crescere, imparare. E non escludo nessuno da questa valutazione».

Quale prevenzione consiglia? «Ci sono forme di rigore giudiziario che devono porsi a fianco di linee culturali, di interventi per la crescita dei servizi e per la diffusione di capillari dei consulenti, il tutto deve essere finalizzato alla tutela del rapporto genitori - figli. E questa la garanzia migliore per la tutela dei minori. Non protegge da tutto, ma tutela abbastanza».

Lo sfruttamento si alimenta del silenzio tra le mura di casa?

«Certo, se un figlio parla con i genitori queste situazioni vengono limitate».

Il ragazzo a volte si recava fuori città insieme all'insegnante pernottando in albergo, e tutto avveniva con il consenso dei genitori.

«Questa getta dubbi sui genitori. Un genitore deve spiegare perché consente questo e qual è la necessità».

SEGUE DALLA PRIMA

LE DOMANDE CHE...

tono (un vero e proprio turnover sacrificale), pare restare completamente estraneo all'orizzonte dei legislatori, prima ancora che dei giudici. Da un lato i colpevoli chiedono comprensione, ambiscono all'assoluzione, ottengono la riduzione della condanna. Dall'altro il vasto popolo di chi subisce ingiurie deve giacere ignorato, muto, senza diritti, assente. In qualche modo è come se la violenza del crimine venisse replicata in aula. D'altronde, in questa prospettiva, la morte stessa non è forse una forma di contumacia, ossia, alla fin fine, una specie di colpa? Formalmente ineccepibili, eticamente ripugnanti, verdetti del genere, ha scritto Alessandro Barbano sul *Messaggero* a proposito di un altro caso, per certi versi analogo, acuiscono i conflitti, alimentano l'intolleranza, spingono all'autodifesa, in breve, potrebbero aggiungere, costituiscono una sorta di incitazione a delinquere.

L'ignominia recata ai più elementari sentimenti di equità rischia però di creare confusione. Per questo occorre distinguere: una cosa è il cavillo procedurale capace di causare di fatto una smaccata ingiustizia (assoluzioni di rei confessi o scarcerazioni di ergastolani per semplici vizi di forma), un'altra è il ponderato parere della Suprema Corte, espresso nel consenso delle Sezioni Unite che affrontano le questioni inedite e delicate. Eccoci al cuore del problema. Oltre alle competenze tecniche, un membro di tale consesso dovrebbe dimostrare una minima consonanza con il quadro culturale in cui opera. Questi giudici, al contrario, dimostrano di non condividere i più comuni sentimenti di solidarietà. La loro aberrante decisione, naturalmente inoppugnabile sotto il profilo formale, nasce dall'atrofizzazione di una facoltà apparentemente estranea al lavoro del legislatore, e tuttavia indispensabile: l'immaginazione. Ai membri della Cassazione andrebbe richiesto solo un piccolo sforzo in tal senso. Immaginate le sofferenze di un bambino violentato, immaginate lo sguardo, le lacrime, il sudore (si, sudano anche, si vede bene in foto), proseguite così... E dopo questo esercizio, solo dopo, trovate il coraggio di sostenere che «senza fini di lucro» la pornografia infantile non sia, uno sfruttamento meritevole di essere considerato un reato da punire. Ho detto «immaginazione». Un altro suo possibile sinonimo potrebbe essere anche «umanità».

VALERIO MAGRELLI

CALCARA FESTA PER L'UNITÀ

dal

26

MAGGIO 2000

D.S. Calcara Samoggia
Crespellano (BO)

al

5

GIUGNO 2000

COMPLETAMENTE
AL COPERTO





Mario De Renzi/Ansa

No alla parata militare da Verdi, Prc e pacifisti

ROMA Si sta creando uno schieramento trasversale tutto pacifista contro la parata militare del 4 giugno. Un no antimilitarista che parte da Grazia Francescato, presidente del Verdi, al leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, dai Cristiano Sociali e da molti esponenti di associazioni pacifiste e del volontariato. Tutti chiedono a Ciampi di sospendere la parata militare. Pur riconoscendo che la parata nasce da «un intento di stringere tutte le forze politiche intorno all'unità nazionale», Francescato è convinta che possano esserci altri modi di manifestare l'importanza dell'unità nazionale piuttosto che con una «esibizione muscolare». Per esempio, si chiede, «perché non è stata proposta una bella partita di calcio come quella fatta con israeliani e palestinesi?». Bertinotti chiede direttamente a Ciampi di sospendere la parata: «La nostra Repubblica non ha bisogno di esibire armi, apparati militari, strumenti di guerra» per dimostrare l'unità. E Sandro Curzi, direttore di Liberazione, scrive a Ru-

lenti, al quale hanno risposto - riferisce la stessa associazione - in centinaia: da Ermete Realacci, presidente di Legambiente, a don Tonio Dell'Olio, coordinatore nazionale Pax Christi; da Damiano Tommasi, giocatore della Roma; da Franco Grillini, dell'Arcigay a Giulio Marcon, presidente del Consorzio italiano di solidarietà. Oltre al leader, anche numerosi deputati di Rifondazione comunista e dei Verdi hanno sottoscritto l'appello, firmato anche dalla deputata del Ds Francesca Chivavacci. Molti anche giornalisti, irappresentanti di associazioni ambientaliste e pacifiste e gli amministratori di diversi comuni. Nell'appello - inviato al presidente della Repubblica, al capo del Governo e al ministro della Difesa - si sottolinea, tra l'altro, che è «anacronistico festeggiare la nostra Repubblica con una parata militare». E i radicali ricordano che il 4 giugno «ricorre l'anniversario del massacro di piazza Tienanmen, a Pechino».

Ciampi: «Uno Stato unitario e federale»

Davanti ai prefetti il presidente incalza Parlamento e governo a stringere sulle riforme

CINZIA ROMANO

ROMA Messaggi in riga i presidenti delle Regioni che avevano minacciato di disertare l'invito a Roma per il 4 giugno, Carlo Azeglio Ciampi parla, per la prima volta, di Stato federale. Fissando paletti istituzionali ben saldi: stiamo costruendo il «più ampio e profondo processo di riforma» fondato su uno Stato che non cessa di essere unitario per il fatto di essere sempre più costruito come Stato federale. Senza strappi e lacerazioni. Perché, ricorda il capo dello Stato, stiamo colmando i ritardi e realizzando proprio quel progetto che avevano in testa i padri costituenti quando scrissero che «la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali». Se da Genova aveva chiesto alle forze politiche ed al Parlamento di stringere i tempi per una nuova legge elettorale, dal Quirinale, davanti ai prefetti, Ciampi incalza ancora Parlamento e governo a licenziare entro l'anno le ultime leggi necessarie a completare e realizzare il federalismo.

Li ha voluti tutti a Roma i prefetti delle città italiane. E li ha chiamati proprio all'antivigilia della festa della Repubblica, il 2 giugno. Il capo dello Stato, senza concedere nulla alla retorica, spiega il perché della sua scelta: «Celebrare la nascita dello stato repubblicano, dopo il 25 aprile giornata della Liberazione ed il 1° maggio festa del Lavoro, vale a riaffermare il significato profon-

do della nostra storia». Ed a loro ricorda quanto è profondo il processo di cambiamento, sia per i suoi riflessi interni che internazionali.

Ciampi disegna il nuovo quadro: la costruzione dell'Unione Europea comporta per tutti gli Stati la cessione di quote sempre maggiori di sovranità nazionale; l'autonomia e il decentramento assegnano maggiori responsabilità ai governi locali. Non c'è contraddizione in tutto questo e il capo dello Stato parla di «principio di sussidiarietà», che servirà a regolare i rapporti e le relazioni, sia all'interno della Ue che nei singoli Stati. Che proprio perché sempre più decentrati nei poteri, hanno bisogno di «un esecutivo centrale» forte.

Da Genova, proprio all'indomani dell'insuccesso referenda-

IN PRIMO PIANO

4 giugno, a Roma delegazione della Lega



Paolo Giandotti/Ap-Ufficio stampa Presidenza della Repubblica

ROMA La Lega Nord fa una simbolica marcia indietro sulla sua partecipazione alla parata militare a Roma il 4 giugno per celebrare la festa della Repubblica: Umberto Bossi e i suoi saranno a Pontida, ma il Carroccio manderà a Roma una delegazione della Lega Nord Padania. Lo fa sapere il gruppo della Camera: una scelta fatta dalla dirigenza leghista per «presenziare alla rivista militare» e, soprattutto, «per testimoniare la necessità della riforma federale dello Stato». La Lega quindi ha ricevuto il richiamo all'ordine fatto dal Polo. Infatti lo stesso Bossi rivela i «retroscegni»: «Abbiamo sentito l'iniziativa di Amato come un tentativo di far litigare noi e il Polo». E proprio per «troncare sul nascere qualsiasi polemica», ha aggiunto, è stato deciso di inviare a Roma una delegazione leghista. Non solo, per non irritare i vertici dello Stato, i capigruppo parlamentari, Pagliarini e Castelli parteciperanno al ricevimento del Corpo diplomatico che si terrà al Quirinale il 2 giugno, giorno in cui ricorre la proclamazione della Repubblica.

E da ieri anche Roberto Formigoni ha deciso: «Il 4 giugno sarò a Roma e l'ho comunicato al presidente della Repubblica questa mattina (ieri, ndr)». Il presidente della Regione Lombardia, infatti ha sciolto dubbi e riserve in diretta telefonica con il Quirinale. Formigoni è tornato sui suoi passi, quindi, forse rendendosi conto di essere isolato fra i governatori regionali del Polo e troppo omologato con la Lega, ma la sua motivazione è questa: «È bene che la Lombardia sia presente con il massimo di rappresentatività per sottolineare

la propria identità e la propria specificità». Naturalmente Formigoni ricorda che «questo Stato va cambiato profondamente», e la Lombardia spingerà perché questo avvenga, «ma non vogliamo distruggerlo. Ci interessa l'unità d'Italia, ma declinata secondo forme di federalismo».

Se i vertici del Carroccio propongono una mediazione Roberto Calderoli, segretario Nazionale della Lega Lombarda spara a zero su Ciampi: «Non l'ho votato e oggi, dopo i suoi ultimi interventi, sono sempre più convinto di avere fatto bene». In discussione è il discorso sul federalismo fatto ieri dal capo dello Stato, che invece ha ricevuto il plauso di An, insieme alla soddisfazione per il ripristino della parata del 2 giugno. An, infatti sembra prendere le distanze dalla Lega: Adolfo Urso ribadisce che «il processo di distribuzioni dei poteri alle autonomie è positivo», ma solo se inserito nel quadro dell'unità nazionale: «Il popolo italiano è uno». Comunque la polemica da parte dei «governatori-polisti delle Regioni si è placata. Ieri sera un breve vertice dei presidenti regionali polisti si è svolto in Via del Plebiscito, con Berlusconi e Casini. Finì era assente. Il Cavaliere sembra sia tornato ad invitare i «governatori del Nord a non far da sponda alle posizioni più radicali leghiste. Dunque, a via dei Fori Imperiali ci sarà Gianfranco Galan, presidente veneto. E ci sarà, con piena convinzione, Francesco Storace, presidente di An della Regione Lazio. Sarà assente, invece, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, in viaggio a Mosca».

ge elettorale. E ieri, parlando di Stato federale, indirettamente rinnova la richiesta a Parlamento e governo di completare l'iter delle riforme istituzionale che lo renderanno possibile. Al Senato è fermo il collegato alla Finanziaria sul federalismo fiscale,

mentre il governo non ha ancora definito il pacchetto Pajno che trasferisce risorse dal ministero del Tesoro direttamente alle Regioni. Carlo Azeglio Ciampi ha in mente tempi precisi: entro la fine dell'anno Parlamento ed esecutivo possono licenziare i

provvedimenti ancora sospesi.

Il capo dello Stato chiede una nuova cooperazione tra centro e periferia e invita i prefetti a farne carico: spetta a voi, dice Ciampi, interpretare le richieste delle città verso il governo e viceversa. Elenca i compiti tradi-

zionali e nuovi dei prefetti, chiede che siano superate interpretazioni burocratiche delle regole e dei ruoli, «che producono effetti penalizzanti».

Carlo Azeglio Ciampi ritorna sul tema della sicurezza. E ribadisce che «è pericoloso, oltre che profondamente sbagliato, formulare grossolane equazioni tra immigrazione e criminalità». Ciampi parla di flussi migratori da regolare e controllare con politiche coordinate sia a livello europeo che internazionale, «che solo lo Stato può garantire». A chi sogna ed invoca impossibili barriere, il presidente della Repubblica avverte che «l'immigrazione riflette fenomeni strutturali del nostro tempo e corrisponde a bisogni insopprimibili di dignità e di progresso della persona umana» ed è un arricchimento e una crescita per i paesi che accolgono gli immigrati e sono in grado di garantire loro politiche reali di integrazione.

Carlo Azeglio Ciampi congeda i prefetti con una frase che suona come l'ultima stoccata rivolta a quegli amministratori locali che privilegiano giuramenti fatti in casa e a quelli, in verità pochi, che disserteranno la sfilata delle forze armate il 4 giugno a Roma: «Io, come voi, ho giurato fedeltà alla Repubblica e leale osservanza della Costituzione». E mette così la parola fine alle polemiche. Quelle vecchie e quelle nuove che di lì a poche ore la Lega alimenterà, senza successo, contro lo Stato federale disegnato da Carlo Azeglio Ciampi.

La Quercia cerca il rilancio al Nord

«Si può recuperare il consenso perduto»

CARLO BRAMBILLA

MILANO La questione Nord, shock elettorale compreso, è stata ieri affrontata dai Ds, in un summit nella sede della Quercia milanese. Presenti i segretari regionali e il capigruppo delle regioni settentrionali, i dirigenti Ignazio Ariemma e Walter Vitali, rispettivamente responsabili del coordinamento del Nord e delle autonomie locali. Senza enfasi, ma con molto pragmatismo, dalla riunione è emersa la precisa volontà di ripartire, di ricominciare la scalata al consenso perduto, di rilanciare la sfida agli avversari pigliatutto di Polo e Lega. «Ci sono le condizioni, c'è la volontà del rilancio dell'azione politica», conferma Vitali. Il tempo incalza, è poco, ma la partita può essere giocata eccome. «La sindrome immobilista dopo la sconfitta elettorale, stiamo fermi perché tanto nel 2001 perderemo», mi pare abbondantemente superata. Certo, importante è che la questio-

ne Nord diventi un punto centrale della politica complessiva dei Ds», insiste Vitali. Così mentre i responsabili regionali hanno invocato forti e visibili segnali di discontinuità, proprio a Milano è maturata l'ipotesi anche di una possibile ridefinizione dei quadri dirigenti del partito, ipotesi che potrebbe concretizzarsi con la nomina di un vicesegretario nazionale per il Nord.

Dunque i disegni vengono fermamente risalire la china politica, convinti che il grande tema della riforma federalista dello Stato non sia un'esclusiva di Berlusconi e Bossi. «Anche perché - dice Vitali - in quello schieramento già affiorano contraddizioni. Da una parte c'è la Lega che traduce in italiano una certa angoscia presente anche in molte

realità locali d'Europa, proponendo un limitato estremismo di chiusura protezionista e localista, dall'altra parte c'è il Polo, fautore nel concreto di politiche regionali neocentraliste. Insomma dalla Casa delle libertà esce un modello di falso federalismo». Ed è su questo argomento, «il vero federalismo è il nostro», che viene giocata la prima carta del rilancio, spendibile più che mai ora che i consigli regionali saranno chiamati a darsi gli statuti con relativa scelta di un'autonomia legge elettorale: «Non dobbiamo inventare chissà che cosa - dice Vitali -, si tratta di dare credibilità a quel progetto di riforma federalista dello Stato che si è interrotta, per colpa di Berlusconi, nel 1998 in Bicamerale».

Ed ecco la seconda carta: indicazione delle priorità nella proposta riformatrice del centrosinistra. Tre i temi individuati e particolarmente sentiti al Nord: la questione fiscale, l'applicazione delle leggi Bassanini antiburocrazia, una visione netta, senza remore e timi-

dezze, del rapporto fra il problema dell'immigrazione e quello della sicurezza. L'idea insomma è quella di rimettere in campo l'intera alleanza di centrosinistra in modo visibile e concreto, recuperando la spinta propulsiva riformatrice del primo '98. Ricorda Vitali: «Allora ci fu un movimento, basti pensare ai sindacati, che riuscì a premere verso la Bicamerale su temi fortemente innovativi, era la stagione del centrosinistra trainante sui temi del cambiamento dello Stato. Poi si subì una battuta d'arresto grave e non siamo stati più capaci di riprendere l'iniziativa». Così venne ceduto il campo a Berlusconi che, saldatosi a Bossi, fu in grado di parlare al Nord. L'errore? Vitali lo individua: «L'aver delegato tacitamente l'iniziativa al Governo, che più di tanto non avrebbe potuto fare in materia di riforma organica dello Stato». Tornando alla proposta del «vero federalismo», di marca centrosinistra, Vitali ne specifica meglio la definizione: «Innanzitutto non dev'essere



L'esponente dei Ds Walter Vitali, sopra gli ultimi preparativi per il concerto per la festa della Repubblica al Quirinale e in alto il presidente Ciampi durante l'incontro con il ministro dell'Interno Enzo Bianco

un oggetto di ingegneria istituzionale, perché il federalismo è un modo di concepire il rapporto fra Stato e società. Insomma di riforme per addetti ai lavori non c'è assolutamente bisogno. Il Nord, la società settentrionale attiva, ci chiede con grande chiarezza un'inversione di rotta. Il centrosinistra deve convincersi di avere le carte in regola per governare questo passaggio». Non resta che convincere la gente, la società, il lavoro, l'economia del Nord, con fatti concreti.

Sul futuro della sinistra un'ora di colloquio a Botteghe Oscure tra Veltroni, Cossutta e Diliberto

Oltre un'ora di confronto a Botteghe Oscure, con Cossutta che esce dalla storica sede del Pci con una nota malinconica («Ho lavorato qui 25 anni e mi dispiace che questo palazzo venga ceduto») e il segretario Diliberto col volto sorridente e disteso. Il colloquio con Walter Veltroni, spiegano i leader del Pdc, ha toccato vari punti, non ultimo la legge elettorale che tiene banco in questi giorni, ma soprattutto ha affrontato il nodo centrale cioè se la sinistra possa o meno trovare una forma di unione per il futuro, che ridia fiducia all'elettorato. Veltroni, Cossutta e Diliberto hanno cercato di trovare i punti di convergenza tra la proposta del segretario del Pdc di creare una confederazione con un rapporto più organico con Prc e l'ipotesi avanzata invece da Veltroni, di unire le forze della sinistra mantenendo con Prc un dialogo aperto. Alla fine Cossutta ammette che sulla confederazione ci sono «visioni diverse» mentre Diliberto è più fiducioso: «Bisogna ricreare un clima per cui si smetta di pensare che il nemico è quello più vicino a sinistra. Dobbiamo lavorare quindi ad una linea unitaria che dia fiducia al nostro elettorato». Si mostra soddisfatto dei «segnali confortanti registrati dai Ds»: quello di oggi è stato «un passo avanti utile, lavoreremo per una visibilità programmatica e politica della sinistra in quanto tale» e parla di «margini per creare una confederazione», anche se ammette che col Prc rimangono «differenze profonde». Quel che è certo è che sulla finanziaria bisognerà dire qualcosa di sinistra. Cossutta traccia la linea: «Aumentare i minimi pensionistici, ridurre le tasse, sviluppare iniziative per inserire i giovani nel mondo del lavoro».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA Tra le opere del Novecento, felicemente sopravvissute al pessimismo dei melomani, il *Wozzeck* di Alban Berg ha ormai acquistato una popolarità che il suo autore non poteva immaginare. È del lontano 1927, dopo il clamoroso successo dell'opera a Leningrado, la risposta semiseria del musicista a un giornalista di *Musica e rivoluzione*: «Volete sapere che cosa io, come compositore, mi aspetto o esigo dai teatri d'opera? Naturalmente, come compositore del *Wozzeck*, esigo che i teatri rappresentino quest'opera...ma non me lo aspetto!».

Aveva torto. Anche se, in Germania, la vittoria del nazismo proibisce ben presto la «musica degenerata», la fama del *Wozzeck* varca i confini conquistando, a partire dalla storica prima roma-

Wozzeck nelle trappole nere

Eccellente esecuzione dell'opera di Berg al Comunale bolognese

na del 1942, persino i teatri italiani allergici alle novità. Non v'è dubbio che, con gli orrori della Seconda guerra, la tragedia del povero soldato (vissuto agli inizi dell'Ottocento) acquisti un carattere amaramente profetico. Oggi tutti possono riconoscersi nel co-scritto che, ridotto alla demenza dalla disumana brutalità dei superiori, ammazza la sua donna e si uccide, finendo nello stagno infetto: simbolo atroce di una follia che, dopo aver travolto la patria tedesca, continua a seminare lutti in tutto il mondo, dal Viet Nam all'Europa dei giorni nostri.

Con la potenza del suo genio,

Berg coglie l'esatta coincidenza tra le lacerazioni del vecchio dramma e della nuova musica, impegnata a frantumare le palpitanti dolcezze del melodramma. E, guardando passato e futuro, accompagna con melancolia la catastrofe e stende un velo di pietà sulla misera coppia, vittima di un inesorabile destino.

Nello splendido allestimento del Comunale bolognese, (saggiamente ripreso dall'applaudita esecuzione del '95), la regia di Willy Decker, le scene e i costumi di Wolfgang Gussmann accentuano la caduta nel baratro. Dietro un sipario nero che si apre e si

riserra come una ghigliottina, la caserma, la misera stanza di Marie, la squallida balera dove le coppie cercano un'impossibile evasione, appaiono come scatole nere, chiuse da ogni lato. Sono trappole per grigi uomini-topo, manovrate da pazzi grotteschi: il dottore che si arrampica come un ragno sulle pareti, il capitano ossessionato dal terrore della morte, lo sgargiante tamburo maggiore. Immagini attuali dell'espressionismo tedesco del primo Novecento.

Non meno efficace, la direzione musicale di Daniele Gatti cerca una strada fortemente teatrale

portando in primo piano i personaggi e frenando il protagonismo dell'orchestra bergiana. Con la regia che elimina anche l'orchestra sul palco, il primato delle voci è totale. La pazzia di Wozzeck, realizzata da un eccellente Jurgen Linn, prevale sul tormento interiore e Maria Russo lo segue (con qualche fatica) accentuando qualche tono veristico. Nel pregevole assieme spiccano il Capitano (non acutissimo) di Müller-Dotzanev, lo straordinario Dottore di Johan Prein, e poi Edward Cook (Tambur maggiore), Kobel (Andres) e tutti gli altri, applauditi con grande calore.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Due giorni di musica ricordando Léo Ferré

■ Due giorni per celebrare Léo Ferré, «il grande, eroico, sublime» Ferré. Al teatro Calabresi di San Benedetto del Tronto, oggi e domani si celebra la sesta edizione di questo festival bello, intenso, lontano dalle mode, dai riflettori. Troppo. Vale la pena di riascoltare il «canzoniere» di Léo, quella poesia estrema, maledetta e visionaria. Dieci artisti in totale interpreteranno il repertorio dell'artista: cinque concerti ogni sera al prezzo di un film, come dice lo slogan di presentazione. «Manca il nome famoso, un po' per forza, un po' per volere», spiegano gli organizzatori. Ma a Ferré molti di questi «giovani» artisti piacerebbero, e non poco, per la loro volontà di confrontarsi con un repertorio alto, lontano dai supermercati. Stasera tocca ad Alessio Lega, Enzo Nardi, i Chantango, Nicolas Reggiani e Celine Caussimon. Domani è la volta di Lucio Matricardi e Francesco Tranquilli, di nuovo Chantango, Joan Pau Verdier, Keico Wakabaishi e Lalli. Varrebbe la pena di spendere una parola per ognuno ma Lalli rappresenta bene questa categoria di musicisti fuori dagli schemi che si confrontano anche con le poesie di Brecht e di Leonard Cohen. Lei, la fiera Lalli dalla voce diveluta, cantava per i «franti» di Torino, unico gruppo anarchico che pur di non scendere a compromessi ha preferito sciogliersi. Da seguire.

«Io tra il sesso e il Brasile»

Esce «Bossa nova». Barreto: «Un film su due culture»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Se con *Manhattan* Woody Allen celebrò New York e Gershwin, con *Bossa nova*, più modestamente, ho scritto una lettera d'amore a Rio de Janeiro e Jobim». Bruno Barreto, il regista carioca che nel 1976 diventò famoso in tutto il mondo firmando *Donna Flor e i suoi due mariti*, da undici anni vive negli Stati Uniti. Dove ha girato quattro film, conosciuto la moglie Amy Irving (l'attrice ex compagna di Spielberg) che gli ha dato un figlio, ottenuto una nomination all'Oscar con *4 giorni a settembre* e imparato benissimo l'inglese. Ma non per questo il 45enne cineasta ha dimenticato l'italiano. Volato a

di Amy Irving: è lei la vedova americana ancora piacente che ha rinunciato al sesso. Ma Cupido è in agguato sotto le sembianze di un tenero avvocato cinquantenne, Pedro Paolo, appena mollato dalla moglie per un cine-stare quella fasciosa straniera partecipando ai corsi serali.

In *English, Please* era il primo titolo del film, e in effetti la commedia, scanzonata e sbarazzina, vive di quella duplicità linguistica, giustamente mantenuta anche nella versione italiana (con la nostra lingua al posto del portoghese). «*Bossa nova* forse è il mio film più intimo e personale. Vi ho rovesciato dentro esperienze autobiografiche, annotazioni di costume e linguistiche, piccole

romane per promuovere *Bossa nova*, che esce venerdì 9 giugno distribuito dalla Columbia. Barreto parla a ruota libera del film, che ha segnato anche simbolicamente una sorta di riappacificazione col suo paese: e infatti nelle sale brasiliane è andato benissimo.

«Me ne sono andato da Rio, nel 1989, perché era diventato impossibile fare questo mestiere. Negli anni Settanta si facevano cento film all'anno, sul finire degli Ottanta meno della metà. Non c'erano i soldi, neanche per uno conosciuto come me. Così sono emigrato in America. Ma non è stato mica facile. All'inizio mi chiedevano solo e sempre: "Scusi, perché non è venuto a Hollywood dopo *Donna Flor*? Tutto sarebbe stato più semplice". Solo che in Brasile, all'epoca, io ci stavo bene».

Una manciata di bosse nove, tra le quali l'intramontabile *Girl From Ipanema* di Getz-Jobim, fa da cornice alla corale storia d'amore scritta dal regista sulla base di un racconto breve di Sergio Sant'Anna, *Miss Simpson*. Nel film l'ex hostess single che insegna inglese a Rio assume sullo schermo la faccia fiera e dolente



la sensuale ragazza brasiliana e l'attentato uomo d'affari newyorkese conosciuti solo via email, in un rincorrersi di "I love you" che creerà qualche problema al momento del rendez-vous reale. «Diciamo che *Bossa nova* è un film sulla differenza tra la parola amore e love», chiosa Barreto, non senza aver prima ricordato che per la maggior parte degli americani Buenos Aires è la capitale del Brasile, e il Brasile un paese dove si parla spagnolo».

Ma è anche vero che *Bossa nova* risulta il più hollywoodiano dei film di Barreto. Per sua diretta ammissione, è il glorioso genere cinematografico della *screwball romantic comedy* ad averlo ispirato: Preston Sturges, ma soprattutto l'Howard Hawks di *Ventesimo secolo* o *Susanna*. «Ah come amo quelle commedie romantiche

pieni di equivoci e intrecci maliziosi, tutto glamour, per lo più recitate da attori non più giovani». In *Bossa nova* accanto a Amy Irving c'è lo strepitoso Antonio Fagundes, cinquantenne avvolgente e tenero alle prese con la morte del vecchio padre sarto, le bizze della moglie e gli amori dei fratellastri. Quasi un personaggio truffautiano, e infatti è proprio al regista di *Adele H.*, insieme al musicista Antonio Carlos Jobim, che il film è dedicato. «La bossa nova per me è ironia romantica», aggiunge il regista. «Ma attenti: se uno è veramente romantico, non può credere al romanticismo per tutto il tempo. E qui, nella vita come nel film, entra in gioco l'ironia, quel mix di farsa e dramma che ho provato a mettere in *Bossa nova*».

Già, bossa nova: quasi un mar-

chio di fabbrica, una parola magica, certo una musica (il movimento nacque nel 1958 a Ipanema dall'incontro tra il jazz e la samba) che suscita in chi ascolta calde suggestioni sensuali, morbidezze esotiche. «Nella rimasica planetaria della musica latina c'è qualcosa che ha a che fare con la sensualità dopo la paura dell'Aids», suggerisce Barreto, citando il successo di Ricky Martin o di Jennifer Lopez. Ma nel suo futuro non c'è un altro film musicale. Bensì un'altra commedia «al femminile». *View From the Top*, che forse sarà interpretata da una Gwyneth Paltrow affrancata dal suo cliché di bionda sofisticata alla Grace Kelly. «L'ho incontrata, è stata molto carina e disponibile. Dopo l'Oscar pensavo che avrei avuto a che fare con una diva capricciosa, e invece...».

RASSEGNE

In cerca di mercato Arriva a Roma il cinema norvegese

ROMA Sapete qual è il film italiano campione d'incassi in Norvegia? *La vita è bella*, e il regista più amato, ovviamente, Benigni. Ma adesso che parte il II° festival del cinema norvegese a Roma, con 11 pellicole scelte personalmente da Ettore Scola, anche loro si aspettano qualche risultato visibile da parte nostra... A parte *Il mondo di Sofia* di Erik Gustavson (dall'omonimo best seller di Jostein Gaarder), *Mendel* di Alexander Rslar e *Posta celere* di Pal Sletaune, presenti nella rassegna, tutti gli altri film che da stasera animeranno il cinema Pasquino fino all'8 giugno (in versione originale con sottotitoli in italiano e talvolta in inglese) non hanno ancora un distributore: «È per questo che siamo qui - ha ricordato con molta sincerità il direttore dell'Istituto Cinematografico norvegese, Jan Erik Holst presentando ieri la manifestazione -: non solo per ragioni culturali ma anche per trovare un mercato alle nostre produzioni». Ad aprire la vetrina dedicata alle produzioni degli ultimi quattro anni (i cui registi di punta sono

Bent Hamer autore di quell'*Eggs* che tanto colpì Scola all'inizio della sua avventura norvegese, 5 anni fa, e che fece nascere, nel 1996, la prima edizione del festival; Marius Holst e Pal Sletaune) sarà *La suggestitrice* di Hilde Heier (oggi alle 18). Da questo, da *Bloody Angels* di Karin Jusrud e *Bruciato dal gelo* di Knut Erik Jensen gli organizzatori si aspettano le maggiori attenzioni sia da parte del pubblico che dei distributori. Per noi, un po' per curiosità un po' per affetto nei confronti del suo amato papà, potrebbe essere particolarmente curioso e interessante vedere *S.O.S.* di Thomas Robsham Tognazzi (domani, unico film in versione originale italiana, che segue *All You Need Is Love* girato qualche anno fa), con protagonista suo fratello, Gianmarco. Il film narra la storia dell'impenitente donnaio Angelo che ha l'ossessione delle donne: le scova ovunque, attraverso le chat-lines, sugli annunci matrimoniali, sul lavoro. Finché non incontra Alba... Vagamente autobiografico? ADRIANA TERZO



Il regista brasiliano Bruno Barreto. A sinistra Amy Irving e Antonio Fagundes nel film «Bossa nova»

RIFLESSIONI

«FAMIGLIA CRISTIANA», LA TV NON È CAPORETTO

ALCESTE SANTINI

Colpisce che il direttore di «Famiglia cristiana», don Sciortino, sia stato così rinunciatario e debole, sul piano della risposta cristiana, di fronte ad una sua lettrice irritata perché, nella «Rai di Stato», una trasmissione con il titolo «Per tutta la vita» (della coppia si intende), «è condotta da Fabrizio Frizzi e Romina Power che hanno posizioni familiari in netto contrasto con il tema della trasmissione». Ora, don Sciortino ha fatto bene ad osservare che «la contraddizione» rilevata dalla sua lettrice «è quasi irrilevante», perché, in effetti, i conduttori presentano uno spettacolo da altri ideato e sceneggiato anche nella scel-

ta dei personaggi-attori il cui ruolo è, essenzialmente, quello di produrre audience, al di là delle loro storie più o meno reali e, spesso, banali. E, proprio nella logica perversa dell'audience, la scelta dei due conduttori è servire per aggiungere e non togliere qualche cosa.

Ma poiché il problema centrale è costituito dal livello della trasmissione, e non dai suoi conduttori che anzi sono bravi, risalta la debolezza di don Sciortino quando, nell'intento di rassicurare la sua lettrice, afferma che ormai «si tratta di attestarsi sulla difesa della decenza, ovvero di impedire che, oltre ai nostri principi morali, venga offeso il buon

gusto e l'intelligenza da chi tara i programmi», anzi, «di giorno in giorno sempre più a livello più basso».

È sull'accettazione rassegnata della disfatta di Caporetto che don Sciortino entra in contraddizione con la speranza strutturale del messaggio cristiano che indica sempre una prospettiva, anche di fronte a ciò che può sembrare disperato. Proprio due giorni fa, il documento vaticano su «Etica nelle comunicazioni sociali» rilevava che gli strumenti multimediali «non fanno nulla da soli» per denunciare che, appunto, c'è sempre un responsabile che li manipola. Li usa, a suo uso e consumo, anche quando il servizio è

pubblico e subordinato al canone. E, infatti, l'accusa di manipolazione, da parte del documento, è stata rivolta, non solo, a «politici senza scrupoli», ma anche a chi dirige, disinvoltamente, strumenti che, anziché servire la partecipazione e la crescita culturale dei cittadini, in un Paese democratico e non di regime come qualcuno a torto pensa, vengono, abilmente, piegati ad altri interessi più o meno palesi.

Questo è il vero problema del nostro sistema democratico. Ma è la vera questione di chi, come don Sciortino, sa che i mass media sono il nuovo aeropago dove si formano, in larga parte, le scienze.

Lyrick Theatre

Assisi

Lyrick Corporation

Richard C. Leach
Fabrizio Celestini & Andrea Mala

PRONIBUS
PRODUZIONE ED EVENTI

presentano

FRANCESCO

il musical

Testo e canzoni di Vincenzo Cerami Musica di Benoit Jutras
Basato sulla ricerca storica di Richard C. Leach e Joan Mueller
con il contributo di Elijah Moshinsky
Scenari di Dante Ferretti Costumi di Gabriella Pescucci
Luci di Marco Carosi Suono di Massimo Di Rollo
Maestro d'Armi Renzo Musumeci Greco Coreografia di Fabrizio Angelini
Regia di
Claudio Insegno e Fabrizio Angelini
Co-produttore Lynne McQuaker Produttore esecutivo Tom Waring

Informazioni e biglietti:
Lyrick Theatre • Assisi • Telefono 075 8044352/3
orario botteghino: 10.00/13.00 e 15.30/19.00
Pronibus • Roma • Telefono 06 57301623

www.francescoilmusical.com



il dibattito

2

Dpef, Anci e Upi: «Non faremo i notai»

Le associazioni dei Comuni e delle Province italiane hanno espresso «perplexità per come si è inaugurata la nuova stagione politica» nel confronto all'interno della Conferenza Unificata. I presidenti Domenico (Anci) e Rita (Upi) hanno chiesto al Governo di concordare le linee del Dpef per quanto riguarda Comuni e Province: «Quello che non consentiremo è di fare da semplici spettatori o da notai».



Donne e lavoro, fondi Ue alle Regioni

Da qui al 2006 ogni Regione avrà a disposizione, in media, 30 miliardi l'anno per le politiche di pari opportunità a sostegno dell'occupazione femminile. L'accesso alle risorse, inserite nei Fondi strutturali europei, avverrà per bando di concorso. Della Rocca, del ministero per le Pari opportunità, sottolinea che «Gli Enti locali devono elaborare i bandi di concorso sapendo con chiarezza dove vogliono investire».

La polemica

LA CONFERENZA

E se la chiamassimo «intergovernativa»?

Una certa enfasi sta accompagnando i primi passi dei nuovi presidenti delle Regioni. Com'era già accaduto all'indomani dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province, è soprattutto il rapporto tra le Regioni e il Governo centrale a ricevere particolari fibrillazioni. In quella circostanza si ricorderà che i sindaci chiesero ed ottennero l'istituzione della Conferenza Stato-Autonomie locali e la Conferenza Unificata (tra Stato-Regioni e Autonomie locali), per partecipare a quelle decisioni che hanno ricadute sui Comuni e le Province. Questa volta si avanza la richiesta di una radicale revisione della Conferenza Stato-Regioni, a partire dalla sua denominazione (per questo battesimo ci permettiamo di suggerire un nome: Conferenza Intergovernativa), al fine di rendere paritario il rapporto tra il Governo nazionale e i Governi regionali.

Avviare una fase di ripensamento e di revisione dei meccanismi che regolano i rapporti intergovernativi (e con le Autonomie locali) è esigenza antica, diffusa e sempre più stringente, stante soprattutto l'assenza a breve termine di una prospettiva di riforma costituzionale che possa prevedere quella Camera delle Regioni e delle Autonomie in grado di portare «al centro» le istanze di rappresentanza dei territori. Tuttavia, il dibattito che si va sviluppando ci sembra più intriso di retorica, di tatticismi, di strumentalizzazioni e di dietrologia che non di spunti costruttivi che vadano realisticamente nella direzione del miglioramento del funzionamento delle sedi di raccordo e di concertazione istituzionale, peraltro forse poco praticabili in questo breve scorcio di legislatura nazionale.

Da qui l'esigenza di evitare di sovraccaricare il ruolo e le funzioni di queste sedi e di cercare invece di renderle immediatamente operative, seppure con qualche aggiustamento organizzativo, per permettere il completamento di importanti processi di riforma, che hanno coinvolto tutti nel recente passato, e, nel contempo, sfruttare questi mesi per avviare seriamente un lavoro di riscrittura delle regole sia interne alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome sia nei rapporti con il Governo centrale e le Autonomie.

Due potrebbero essere le innovazioni da perseguire nell'immediato. La prima riguarda la Conferenza dei Presidenti con la nomina di un Coordinatore, il quale avrebbe solo il compito di organizzare i lavori e rappresentare le Regioni in caso di posizioni unanime. Una Conferenza, quindi, come «luogo» nel quale tentare sistematicamente un accordo tra le Regioni, in grado di rafforzare (tutte!) nei confronti del Governo, ma non una «sede» in cui trovare ad ogni costo l'unanimità. D'altra parte ogni presidente regionale, a differenza dei sindaci e dei presidenti provinciali che siedono nelle Conferenze in rappresentanza dell'universo (?) degli Enti locali, rappresenta direttamente ed autonomamente le istanze dei propri territori nei rapporti con il governo centrale.

Già nel passato si sono verificate divergenti posizioni che hanno portato qualche Regione ad astenersi oppure ad esprimere parere non favorevole su proposte del Governo. Ciò è naturale, legittimo e forse inevitabile, soprattutto quando sono in gioco

Alta tensione regionale Oggi l'incontro con il governo

LAURA MATTEUCCI

Si è appena placata, e nemmeno del tutto, la bufera sul 4 giugno, con l'invito di Ciampi a Roma, il rifiuto di Bossi, le polemiche di Formigoni, il «consiglio» finale di Berlusconi a reggera sul Polo di andare punto e basta. Perché Ciampi e l'unità nazionale non si possono mica snobbare così. Ma chi in questi giorni ha cercato di rompere le fila, facendosi scudo del cosiddetto federalismo, in realtà per semplice spirito di (malcelata) polemica con il governo centrale, continuerà nella stessa direzione.

Già oggi, probabilmente, è convocata per questo pomeriggio, infatti, la seconda Conferenza Stato-Regioni (o come la intendano chiamare) dell'era post-elezioni, seguita a ruota dalla Conferenza Unificata. Per la cronaca: la Stato-Regioni ha, all'ordine del giorno, 19 punti, tra i quali l'intesa sull'integrazione del Fondo sanitario nazionale '98 (parte corrente) di ripartizione tra le Regioni delle somme a compensazione del minore importo complessivo Irap, addizionale Irpef e contributi malattia effettivamente riscossi. All'odg della

Conferenza unificata 14 punti: i più importanti riguardano l'attuazione di alcune parti delle Bassanini, in materia di demanio idrico, opere pubbliche, trasporti, viabilità, personale trasferito delle Regioni Puglia e Campania. È prevista anche la discussione circa lo schema di Dpcm di individuazione delle risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative da trasferire alle Regioni e agli Enti locali per l'esercizio delle funzioni in materia di polizia amministrativa. Anche il prossimo appuntamento con la Stato-Regioni, già fissato per l'8 giugno, si preannuncia vivace: si tratterà, infatti, di eleggere il nuovo presidente, scegliendo in sostanza tra Enzo Ghigo e Roberto Formigoni.

Giorni di alta tensione, dunque. E dopo il giuramento lombardo di Formigoni & giunta (con ammessa raffica polemica, pure da parte dei colleghi polisti, tipo Galan e Ghigo che hanno annunciato l'intenzione di non seguire il presidente lombardo), la prima uscita pubblica ufficiale di Antonio Bassolino. Il neo governatore della Campania chiede pari dignità istituzionale tra il gover-

no nazionale, le Regioni, le Province, i Comuni. Il suo programma federalista prevede novità nell'assetto locale, con la creazione di un «Consiglio regionale delle autonomie» al quale il futuro Statuto campano affidi in alcune materie funzioni deliberative. In Campania saranno indette assemblee periodiche di sindaci con il presidente e la giunta. Le Regioni, infatti, dovranno «impegnarsi in ciò che finora hanno fatto poco e male: coordinare, programmare e produrre leggi di qualità». Tutte le deleghe possibili ai Comuni, quindi. Ai primi cittadini Bassolino promette anche lo snellimento burocratico delle funzioni regionali. Il programma campano prevede poi l'assegnazione di incentivi ai Comuni minori affinché possano gestire in modo associato funzioni e servizi. Bassolino pensa a nuove regole per valorizzare l'autonomia finanziaria dei Comuni, ed a patti per varare un nuovo welfare che tuteli i più deboli. Conclusione: «Contrasteremo ogni spinta ad andare oltre il giusto limite. Ma non saremo certo i guardiani del vecchio Stato centralista e assistenziale».

renza Stato-Regioni la maggioranza sia detenuta dal centrodestra.

Ciò che sorprende è piuttosto la strumentalizzazione cui si vogliono sottoporre organismi istituzionali che, in verità, mal si prestano a questi giochi.

La Conferenza Stato-Regioni costituisce, come il nome stesso lascia intuire, un potente mezzo di raccordo tra lo Stato centrale e le istituzioni locali.

Se questo mezzo viene usato come elemento di disturbo dell'attuazione delle politiche governative, allora viene a cessare la sua funzione principale, il motivo stesso della sua esistenza.

La questione dunque è se si vuole dare veramente vita ad una svolta federalista in questo Paese o se ci si vuole soltanto impegnare in un gioco di forza che penalizzerebbe tutti e in primo luogo i cittadini.

La posta in gioco è ben altro che un regolamento interno di conti tra le forze del governo nazionale e quelle dell'opposizione, ci sono in ballo finanziamenti ingentissimi, 11.000 miliardi da sbloccare e rendere disponibili.

Se non è possibile realizzare compiutamente l'ordinamento federale dello Stato, sarebbe opportuno individuare poche questioni essenziali per dare una spinta in più al regionalismo.

L'auspicio è che non vengano usati strumentalmente i problemi di un regionalismo solido e cooperativo per iniziare una battaglia politica spietata.

Le istituzioni soffrono per guerre dichiarate o guerreggiate, hanno bisogno di una tregua per essere rinnovate o potenziate. Soprattutto le istituzioni che vivono più dentro la storia delle comunità locali, che credono ancora nel valore programmatico e di raccordo funzionale degli organi sub-statali.

Il problema vero è: saranno le Regioni, guidate dai nuovi governatori, all'altezza della situazione politico-economica italiana?

In verità, esse sono anelli delicati di un adeguato congegno istituzionale. E le lotte politiche non devono essere un cuneo per sovvertire e sconvolgere i congegni della vita istituzionale del Paese!

*Presidente Commissione parlamentare per le Questioni Regionali

L'OPINIONE

I rischi di un uso improprio del federalismo

MARIO PEPE*

È un percorso davvero singolare quello che ha accompagnato, finora, il progetto di federalismo in Italia. Esso nasce, complice l'inaspettato e per molti versi straordinario successo elettorale dell'esordiente Lega di Bossi, come istanza di rivendicazione territoriale.

È proprio questo «incipit» a motivare un rifiuto netto dell'idea di uno Stato organizzato su base federalista, a far sì che se ne operi quasi un rigetto da parte della pressoché totalità degli schieramenti politici.

Ma con il trascorrere degli anni, il mitigarsi di certe iniziali posizioni di intransigenza e soprattutto con l'intensificarsi di approfondimenti dottrinari di altissimo profilo, si è tracciata una linea di demarcazione nettissima con l'iniziale giudizio. Tanto è vero che il

federalismo viene ora osannato all'unanimità come potente strumento per la realizzazione di un'indiscutibile crescita istituzionale.

Da questi brevissimi cenni, raffrontati con l'attuale situazione, emerge subito un vistoso paradosso e cioè che, proprio nel momento in cui tutte le forze che da principio lo contrastavano hanno mutato orientamento appoggiando incondizionatamente tale fenomeno, la Lega sembra di contro aver perso interesse ad assecondare la poderosa onda d'urto che ne aveva accompagnato la nascita.

La spinta federalista dei leghisti, nell'attimo in cui stava per tagliare il traguardo, ha invertito repentinamente direzione rivolgendosi verso inspiegabili tendenze secessioniste.

La preoccupazione per queste

inclinazioni è ancora più intensa sotto la luce dei riflettori europei che già individuano, in un'eventuale ascesa al potere delle destre italiane, un nuovo caso-Haider.

Questo a grandi linee il quadro attuale ma, in verità, ritengo che sia doveroso evidenziare alcuni aspetti ed operare degli opportuni chiarimenti.

In vista degli imminenti appuntamenti che il calendario istituzionale impone, come la Conferenza Stato-Regioni, si è già messa in moto la schiera degli destabilizzatori che non perdono mai occasione per cercare di ingarbugliare anche le situazioni più diafane e per gettare fumo negli occhi degli elettori.

L'esito delle elezioni regionali è chiaro a tutti e in primo luogo alle forze di governo. Esso ha determinato la caduta di Massimo D'Alema ed ha consegnato, tra mille difficoltà, il Governo nelle mani di Giuliano Amato, ma soprattutto ha determinato una situazione di spaccatura nettissima a livello locale: le Regioni del Nord, con poche eccezioni, al centrodestra, le Regioni del Sud, con poche eccezioni, al centrosinistra.

Questo è un dato di fatto inconfutabile e lo è anche il conseguente dato che all'interno della Confe-

Venerdì

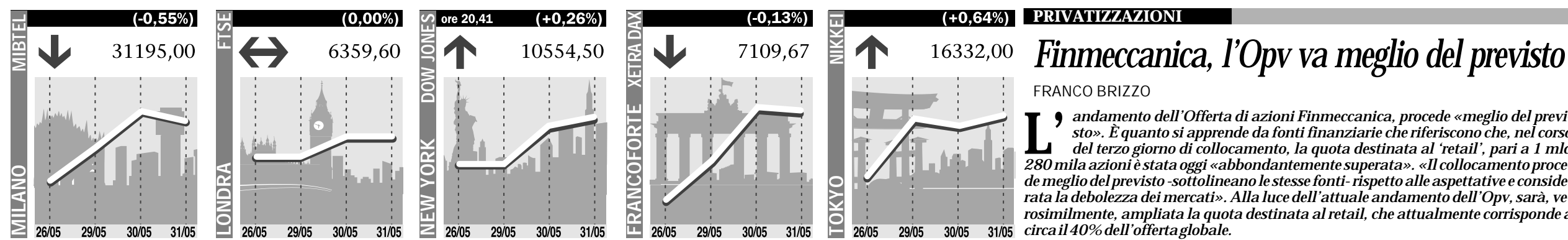
Et territorio

A-GOFOCO

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	30.326	-0,331
MIBTEL	31.195	-0,548
MIB30	45.933	-0,865

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,930	-0,005	0,935
LIRA STERLINA	0,622	0,000	0,622
FRANCO SVIZZERO	1,571	0,000	1,571
YEN GIAPPONESE	99,900	+0,100	99,800
CORONA DANESE	7,463	+0,002	7,461
CORONA SVEDESE	8,384	-0,028	8,412
DRACMA GRECA	336,950	-0,150	337,100
CORONA NORVEGESE	8,305	-0,037	8,342
CORONA CECA	36,135	-0,095	36,230
TALLERO SLOVENO	205,574	-0,202	205,372
FIORINO UNGERESE	259,230	-0,350	259,580
ZLOTY POLACCO	4,087	-0,056	4,143
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573	-0,001	0,574
DOLLARO CANADESE	1,398	-0,008	1,406
DOLL. NEOZELANDESE	2,029	-0,006	2,035
DOLLARO AUSTRALIANO	1,625	-0,004	1,621
RAND SUDAFRICANO	6,470	-0,163	6,633

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Benzina, sconto fiscale fino al 30 giugno

Minacce di sciopero dei benzinai: è rottura con le compagnie

ROMA Com'era nelle attese, il governo ha prorogato lo sconto fiscale di 50 lire al litro sulla benzina, deciso nei mesi scorsi per contenere l'impatto sull'inflazione dei rincari del carburante. E lo ha prorogato di un mese, fino al 30 giugno, informandone subito le compagnie petrolifere con una circolare del ministero delle Finanze. Infatti il decreto entrato in vigore a novembre e già rinnovato tre volte - scadeva proprio ieri a mezzanotte, e senza la comunicazione questa mattina i distributori di super, verde, gasolio e gpl avrebbero segnato 50 lire in più al litro con la super a 2.300 lire e la verde a 2.215 lire. Per ora dunque i prezzi restano fermi, tranne il gpl della Shell che aumenterà di 5 lire a quota 1.040 lire al litro.

Ma non c'è pace per gli automobilisti, perché si profila una chiusura delle pompe a giugno per la protesta dei benzinai. I loro sindacati Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc/Anisa Comfcommercio, hanno proclamato un nuovo stato di agitazione nel mese di giugno con «una pesante e articolata chiusura degli impianti», accusando l'Unione Petrolifera di violazione degli accordi sottoscritti il 10 maggio. I sindacati, dopo l'incontro di ieri con i petrolieri, lamentano in particolare «la posizione di chiusura e di rifiuto di qualsiasi trattazione e confronto» sulla ristrutturazione della rete. I sindacati denunciano anche il ricorso dell'Up all'Antitrust contro l'intesa del 10 maggio, che farà slittare ulteriormente i tempi di chiusura del negoziato.

Al centro dello scontro ci sono i costi della rete troppo polverizzata, che in Italia influiscono sul prezzo alla pompa più che negli altri paesi. Secondo il ministero dell'Industria, nel periodo gennaio-maggio il divario del prezzo



Un operatore di un distributore di carburante
Luca Bruno/Ap

industriale italiano della benzina senza piombo rispetto alla media dei prezzi dei 15 paesi dell'Unione europea differisce il suo valore minimo (44,13 lire/litro) il primo maggio e il suo valore più alto (81,4 lire) il 22 maggio. In base all'ultimo dato fornito dalla Commissione europea, riferito al 29 maggio, la differenza si attesta a

TASSE

Del Turco al Senato: «Se si rivelerà necessario sarà intensificato il taglio delle accise sul carburante»

NEDO CANETTI

ROMA Il governo, mentre conferma l'attuale sgravio fiscale sulla benzina a tutto il 30 giugno, «intende prendere in attenta considerazione la prosecuzione degli interventi o anche la loro intensificazione se le condizioni lo richiederanno». Lo ha annunciato ieri il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco, rispondendo alla question-time alla Camera e nel corso di un'audizione alla VI Commissione del Senato. Ha rilevato, nel contempo, che i prezzi petroliferi, negli ultimi mesi, hanno dimostrato un'ampia variabilità e che, con le prossime riunioni dell'Opec e l'andamento del cambio euro-dollaro «si aprono concrete possibilità di un'inversione di tendenza». Il governo, perciò, intende verificare le tendenze in atto, prima di prendere nuove decisioni. Qualora dalle indagini dell'antitrust, ha precisato, «risultassero comportamenti lesivi delle regole della concorrenza, il governo non potrà non trarne conseguenze e valutare i provvedimenti opportuni». «La libera formazione dei prezzi - ha sottolineato con forza - non può e non deve significare libertà di allargare con comportamenti collusivi, profitti di pochi a danno della collettività». Ha fornito, al proposito, alcuni dati interessanti. Nel periodo gennaio-maggio, in Germania la benzina senza piombo è aumentata di 10 lire il litro, in Spagna di 99 lire, in Francia di 83 ed in Italia di 101.

Per il gasolio-auto il divario tra il prezzo italiano e la media dei Paesi europei è da 60,85 lire al litro a 41,24. «Per questa ragione - ha chiosato - convocheremo la prossima settimana una riunione del Cipe per l'analisi di questi dati e per trarne le necessarie conclusioni». Ha poi respinto l'accusa rivolta dal Polo al governo di fare la «cresta» sull'aumento del prezzo della benzina e ha risposto picche alla richiesta di An di portare lo sgravio a 150 lire. Si è parlato anche di fisco nell'audizione a Palazzo Madama. Del Turco ha precisato che la restituzione fiscale delle maggiori tasse incassate nel 2000 dovrà avvenire non con interventi a pioggia «che rischiano di non lasciare traccia nella memoria del contribuente». «Si tratta di una linea - ha commentato Massimo Bonavita - che i ds hanno indicato anche nel recente seminario di Orvieto». «Il governo - sostiene il ministro - deve avere l'autorevolezza per dire che i sacrifici sostenuti in passato, come quelli per l'entrata nell'Euro, permettono ora di restituire lealtà a chi si è comportato con lealtà». Solo a luglio, però, si potrà sapere quanto sarà grande questa restituzione, che non potrà essere per tutti, ma concentrata su tre-quattro punti della strategia fiscale basata su: abolizione totale della tassa sulla prima casa; l'approvazione del collegato fiscale; l'abolizione del Pra automobilistico e la riforma della successione. Per quest'ultima misura, Del Turco ritiene necessario un accordo con il Polo.

CONTRATTO

Ispettori del lavoro qualifiche più alte e stipendi maggiori

È stato firmato il contratto integrativo del personale del ministero del lavoro che riguarda 9.000 dipendenti in servizio presso il ministero e le direzioni provinciali e regionali di tutta Italia. Il contratto, spiega il sottosegretario Paolo Guerrini, «riconosce agli ispettori, sulla base dei titoli posseduti, un inquadramento di livello superiore e indica la priorità di potenziare l'attività ispettiva nel settore della sicurezza del lavoro, incentivandola attraverso i fondi per la produttività». La questione degli ispettori era molto delicata: da una parte la volontà del governo di ottenere i risultati dall'iniziativa contro gli infortuni nei luoghi di lavoro, della quale il ministro del Lavoro Salvi ha fatto la sua bandiera; dall'altra gli ispettori ministeriali che, oltre ad essere insufficienti, sono pagati meno dei colleghi delle Asle dell'Inail.

Fondazione Mps, Grottanelli lascia

Insanabile la spaccatura sul nuovo Statuto inviato al Tesoro

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La questione nuovo Statuto spacca la Fondazione Montepaschi e fa rotolare un'altra testa a Palazzo sansepolcro. Da martedì sera Giovanni Grottanelli de' Santi non è più presidente. Le dimissioni dell'uomo che ha guidato la trasformazione in Spa della banca e poi la quotazione di una parte del capitale, arrivano a poche ore da quelle dell'ormai ex direttore generale Emilio Giannelli, anche lui, come Grottanelli, in disaccordo sulla bozza di Statuto inviata dalla Fondazione senese al ministero del Tesoro, che dovrà ratificare le nuove regole entro giugno.

Viste le dimissioni a catena, si deduce che lo scontro interno è ormai arrivato a un punto di non ritorno, soprattutto dopo la «bocciatura» al testo redatto nel marzo scorso da parte di Via Venti Set-

tembre, che ha rinviato al mittente la bozza chiedendo di rivedere alcuni punti-chiave. Tra questi, quello del ruolo prevalente degli enti locali (Comune, Provincia e Regione) nella formazione dei futuri organi di governo della Fondazione, un elemento su cui sia Giannelli che Grottanelli non erano d'accordo, se non altro perché in contrasto con lo spirito della legge di riforma delle Fondazioni. C'era poi la questione della cosiddetta «clausola Piccini», ovvero l'opportunità per il sindaco di Siena (che nomina i rappresentanti del Comune nella deputazione, cioè il Cda della Fondazione) di essere a sua volta nominato presidente dal consiglio. Su tutto questo si era iniziato a discutere con l'ex ministro del Tesoro Giuliano Amato, il quale aveva già espresso parecchie riserve sul testo confezionato da Siena. Cosa pensi al riguardo il nuovo inquilino di Via

Venti Settembre Vincenzo Visco non è dato saperlo, ma sono in molti a supporre che sia per formazione che per personalità il nuovo ministro sia meno incline ad ipotesi di mediazione. Di qui, secondo il tam-tam bancario, l'irrigidimento delle posizioni ed i confronti muro contro muro. Ieri Pierluigi Piccini ha definito «inopportuno» le dimissioni di Grottanelli de' Santi, anche se ha apprezzato lo «stile della decisione annunciata alla fine di una seduta nel corso della quale sono stati presi importanti provvedimenti». Le decisioni a cui il sindaco si riferisce riguardano le nuove nomine ratificate dalla deputazione e annunciate ieri mattina da un comunicato ufficiale. Emilio Tonini sostituisce Emilio Giannelli nell'incarico di direttore generale. Inoltread Alberto Predieri viene affidato l'incarico di consulente per la questione degli statuti. Un

compito non facile, visto che spetterà a lui mettere d'accordo Siena e Roma, che restano su posizioni distanti. Infine Divo Gronchi è stato nominato nuovo consigliere d'amministrazione, una carica che lo porterà, successivamente, all'incarico di amministratore delegato, dopo che la figura sarà introdotta con le nuove regole. Quanto alla poltrona di Grottanelli de' Santi, per il momento sarà occupata dal suo vice Flavio Mocenni, in attesa di conoscere le intenzioni di Visco, cui spetta ancora la nomina del presidente. Il ministro potrebbe anche decidere l'approvazione dello Statuto, e fare in modo così che il numero uno sia scelto in base alla nuova legge. In ogni caso il nuovo presidente non resterà in sella che per pochi mesi. Per la primavera del 2001 infatti si prevede il rinnovo dell'intero vertice, con la candidatura annunciata del sindaco Piccini.

BORSA

Piazza Affari, Mibtel giù: -0,55%

La Borsa crede all'intesa Fiat-Acea

MILANO Seduta in altalena per la Borsa. Dopo un avvio a razzo grazie all'entusiasmo di borsini e trader per il balzo del Nasdaq il giorno prima, Piazza Affari ha perso terreno, ha poi ripreso fiato nel pomeriggio con l'inversione di tendenza di Wall Street, ma si è di nuovo appesantita nella fase finale. Il Mibtel ha così perso lo 0,55% a 31.195 punti tra scambi in aumento a 3.353,8 milioni di euro. Sul mercato, osservano i trader, prevale l'incertezza sul futuro dell'economia americana e sui tassi, mentre mancano nuovi temi capaci di far ripartire il listino. La prospettiva di un ritorno del gruppo Ifil-Fiat nella telefonia a fianco di Acea ha premiato i titoli coinvolti nella prossima alleanza. La holding torinese guadagna l'1,97%, la municipalizzata romana l'1,95%. Più calma Ifi (invariata) e Fiat (-0,33%). Ven-

dite nel finale hanno depresso Olivetti (-1,39%) e Tecnost (-1,49%) destinate a fondersi in Olitec, ma secondo gli operatori sui titoli ha inciso solo in modo marginale la richiesta di rinvio a giudizio per Emilio Gnutti, socio di Colaninno in Bell, per insider trading nel caso Cmi-Ili. Qualche presa di profitto su Tim (-0,32%), Telecom (-0,56%) poco sotto i livelli di ieri, continua il recupero di Seat (+0,74%). All'indomani del via libera all'acquisto di Banco Napoli (+2,03%), S.Paolo Imi (-3,22%) soffre per un grosso ordine di vendita a fine seduta, legato forse all'incertezza sulla decisione della Consob sull'Oppa. Bene invece, in vista della cessione della controllata, Bnl (+1,32%) e Ina (+3,35%). Sul nuovo mercato debutto a razzo per Art è che conclude con un volo del 49,31% rispetto al prezzo di collocamento.



l'Unità

NEL MONDO

13

Giovedì 1 giugno 2000

IL DOCUMENTO

Impegni su malattie, Wto e privacy

LISBONA Commercio mondiale, lotta alle malattie infettive in Africa, biotecnologie, protezione della privacy dei dati personali e Balcani. Questi i capitoli su cui Usa ed Ue hanno raggiunto posizioni comuni al Vertice di a Queluz (Lisbona). Ecco le conclusioni:

- WTO: dopo il fallimento di Seattle, Stati Uniti ed Europa «riaffermano la convinzione che il lancio di un nuovo negoziato offrirebbe una forte spinta alla crescita mondiale, all'occupazione ed allo sviluppo sostenibile: esso deve però affrontare in modo equilibrato le preoccupazioni di tutti i paesi membri». L'obiettivo delle due maggiori potenze commerciali è quello di «lanciare un nuovo round entro fine anno», con un'agenda che includa «i temi sociali del lavoro e dell'ambiente» senza con essi mascherare tendenze protezionistiche.

- MALATTIE INFETTIVE: contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria che piagano il continente africano (tre milioni di morti previsti solo nel 2000), Usa ed Ue lanciano un piano comune volto ad accelerare il passo. Nuovo partnership internazionali, maggiori fondi per la ricerca, misure per migliorare l'accessibilità e la distribuzione di vaccini, risorse più abbondanti attraverso istituzioni private ed internazionali: queste le misure da perseguire, coinvolgendo tutti i membri del G8.

- BIOTECNOLOGIE: su questo fronte controverso, soprattutto nei settori dell'agricoltura e degli alimenti, Washington e Bruxelles lanciano un gruppo consultivo indipendente formato da esperti ed accademici americani ed europei. Il forum dovrà produrre raccomandazioni che agevolino la comprensione ed il superamento dei problemi.

- PROTEZIONE DATI: Stati Uniti ed Unione Europea hanno finalizzato un accordo che permetterà il flusso dei dati personali, con adeguate garanzie, dall'Ue agli Usa. Entro luglio l'intesa dovrebbe essere operativa e «colmerà le differenze nei due differenti approcci alla privacy rafforzando al contempo la fiducia dei consumatori».

- BALCANI: i due partner rinnovano l'impegno al patto di stabilità nel sud-est Europa, il sostegno all'opposizione ed il dialogo con la società civile in Serbia. L'evoluzione democratica della Serbia resta una priorità condivisa, così come la cattura dei criminali di guerra.



Bill Clinton durante la conferenza stampa a Lisbona, alle sue spalle Madeleine Albright

Rosa/Ansa

Barak, summit in un clima rovente
La destra non crede al premier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Accelerare i tempi del negoziato per spazzare l'estrema destra ebraica e non permettere la pianificazione di azioni terroristiche volte a sabotare il processo di pace. Accelerare la trattativa prima che Bill Clinton entri nella fase del depotenziamento presidenziale, coincidente con l'entrata in vivo della campagna elettorale per la sua successione alla Casa Bianca, e sia costretto ad abbandonare la presa. Il fattore-tempo incombe sul vertice in terra lusitana tra il premier israeliano e il presidente Usa. È un «vertice itinerante» quello tra Ehud Barak e Bill Clinton: doveva svolgersi a Washington (ma fu annullato per i gravi disordini scoppiati in Cisgiordania e nel Libano meridionale) per poi essere riconvocato a Berlino per tenersi, infine, stamani a Lisbona e questo in modo da permettere a Barak di tornare subito in una Gerusalemme blindata dove la destra sul piede di guerra minaccia di provocare i palestinesi.

Un clima di incertezza e d'urgenza, quello che segna il summit di Lisbona, reso ancor più incandescente dalla preoccupazione di un attentato contro il premier laburista e alle minacce di alcuni coloni di appiccare il fuoco alla casa del ministro della Sicurezza interna Shlomo Ben Ami, che in Svezia ha discusso con i palestinesi le linee generali di un accordo di pace. Per i palestinesi i colloqui di Stoccolma sono stati una «perdita di tempo» al punto da spingere Arafat a inviare l'ennesima lettera-appello a Clinton per sollecitare un suo intervento di «ammorbidente» su Barak. E la risposta del presidente Usa arriva via telefono. Clinton - spiega il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudhaina - ha parlato con il leader palestinese dell'incontro che avrà oggi con Barak e delle questioni che saranno affrontate, rassicurandolo sulla volontà statunitense di «tenere nel dovuto conto le richieste palestinesi».

Una valutazione opposta dei colloqui di Stoccolma è quella offerta dagli israeliani che hanno giudicato «estremamente proficui» i negoziati nella

capitale svedese. Del contenuto della trattativa «segreta» ha dato ampie rivelazioni il ministro Sharansky, leader del partito dei Russi. Rivelazioni che hanno ulteriormente alimentato la rabbia dei coloni. Israele rinuncerebbe alla valle del Giordano - afferma Sharansky che minaccia per questo una crisi di governo - e manterrebbe il suo controllo solo sul 5-8% della Cisgiordania. Cinquantamila coloni rischiano così di perdere la loro casa, o di trovarsi ad abitare in zone autonome palestinesi.

Basta e avanza per la leadership dei coloni che in serata si è riunita a Gerusalemme con un solo punto all'ordine del giorno: organizzare manifestazioni anti-governative allo scopo di sabotare «la svedita di Erez Israel al nemico arabo». A Kedunim (Cisgiordania) i coloni hanno chiesto fucili e munizioni «per difendere l'insediamento». E oggi a Gerusalemme - nell'anniversario ebraico della sua annessione del 1967 - la destra nazionalista invaderà le strade. La tensione è altissima, si temono provocazioni nei quartieri arabi. A gettare benzina sul fuoco delle polemiche ci pensa Ariel Sharon. Il leader storico dei «falchi» israeliani si scaglia con veemenza contro Ehud Barak rispolverando contenuti e toni che riportano alla memoria la campagna di linciaggio politico che culminò con l'assassinio di Yitzhak Rabin: «Barak - tuona Sharon - sta mettendo a repentaglio la sicurezza di Israele». Minacciato dall'estrema destra, Barak deve fare i conti con la volontà americana di accelerare il negoziato. Clinton vorrebbe organizzare entro giugno a Washington un vertice a tre (con Barak e Arafat) per firmare l'accordo quadro israelo-palestinese. Barak, anticipa la stampa di Tel Aviv, cercherà di convincere Clinton che i tempi non sono ancora maturi. Il perché è nelle cose: i negoziati di Stoccolma sono per il momento fermi, come congelata resta la consegna all'Autorità palestinese di Abu Dis e di altri due villaggi a ridosso di Gerusalemme: «Arafat - incalza uno dei più stretti collaboratori di Barak - deve ancora disarmare i militanti di "Al Fatah" che hanno sparato sui nostri soldati».

Usa e Ue divisi dal commercio
Clinton d'accordo con gli europei nell'appoggio a Putin

I contentiosi commerciali sulle due sponde dell'Atlantico restano irrisolti, ma Usa ed Ue puntano a rilanciare «entro fine anno» il negoziato multilaterale della Wto fragorosamente fallito a Seattle: è questo, sul piano politico, il messaggio più forte scaturito oggi dal vertice a Queluz insieme alle forti rassicurazioni americane sul progetto di scudo antimissile e ad un appoggio compatto al nuovo presidente russo Vladimir Putin.

Non è stato né poteva essere, quello fra Bill Clinton, il presidente di turno dell'Ue Antonio Guterres ed il numero uno della Commissione europea Romano Prodi, il summit delle grandi decisioni. Su molti fronti, l'inquinamento della Casa Bianca, sconta inevitabilmente il fatto di essere nei mesi finali del suo mandato. Ma Washington e Bruxelles, nel cercare di minimizzare le divergenze su diversi dossier, non hanno rinunciato ad accendere i riflettori sulle sfide globali su cui marciano compatti: dall'impegno nei Balcani, ad un'iniziativa comune per porre un freno al dilagare delle malattie infettive in Africa, agli sforzi per la pace in Medio Oriente (oggi Clinton vedrà Barak a Lisbona) e per il proseguimento delle riforme in Russia. «I conflitti commerciali fra le due maggiori potenze sono sempre possibili - ha aggiunto Prodi - ma su molti viaggiatori uniti».

Il carneire del summit è quasi vuoto sulle varie dispute commerciali aperte da tempo: il bando Ue sulla carne agli ormoni, i daddi sul regime europeo di importazione delle banane, il capitolo delle agevolazioni fiscali che sussidiano l'export delle imprese Usa. Su questi temi, il duro confronto bilaterale continuerà: anzi, l'Ue aprirà nei prossimi giorni una nuova procedura in seno alla Wto per contestare la legge con cui il Congresso minaccia di spostare su differenti prodotti europei le sanzio-

ni (per un totale di 300 milioni di dollari) già in vigore.

Molto spazio è stato dedicato alla sicurezza, con Clinton fortemente impegnato a convincere gli europei che lo scudo antimissile Usa non comporterà un allentamento del vincolo transatlantico e non scatenerà una corsa al riarmo delle altre potenze nucleari. Il presidente si è detto disponibile ad un trasferimento delle tecnologie agli alleati europei.

«L'obiettivo dello scudo - ha detto Clinton - è quello di proteggerci dagli stati pariah, dagli atti irresponsabili di paesi che abbiano acquisito status di potenze nucleari. Ogni paese amico, dunque, dovrebbe godere i benefici di questa tutela, condividendo le tecnologie». Il tono del presidente Usa è piaciuto agli europei, cui Clinton ha anche indirizzato un altro messaggio: meglio un accordo oggi con la Russia su uno scudo limitato piuttosto che soluzioni più radicali di un eventuale successore repubblicano. E proprio nell'imminente vertice con Putin potrebbero essere compiuti su questo delicatissimo fronte «progressi più significativi di quanto molti non si attendano».

Sia Usa che Ue hanno espresso un forte appoggio al successore di Eltsin: alla riaffermazione della necessità di una «soluzione politica» in Cecenia, i leader hanno infatti affiancato la convinzione che Putin voglia proseguire «con determinazione» sulla strada delle riforme economiche e della democratizzazione della Russia. Nel suo ultimo viaggio in Europa, dunque, Clinton ha voluto evitare ogni scontro aperto, spendendo in più occasioni parole di sostegno all'Ue che «è sempre più forte dopo il varo della moneta unica e della politica di difesa comune». In risposta si è guadagnato da Prodi un singolare riconoscimento: «Se Kennedy era berlinese, tu sei un europeo».



Un momento del vertice Usa-Ue a Lisbona

Delay/Ap

ARMAMENTI

Casa Bianca: condividere il nostro scudo anti-missili

Gli Stati Uniti vogliono condividere la tecnologia per la difesa nucleare anti-missilistica con altre «nazioni civilizzate»: lo ha affermato il presidente statunitense Bill Clinton in vista del suo primo incontro con il presidente russo Vladimir Putin. In una conferenza stampa a Lisbona, dove si è svolto il vertice Usa-Unione Europea, Clinton ha confermato che a Mosca porrà la questione della revisione del Trattato contro i missili anti-missili (ABM) del 1972 in modo da poter procedere all'allestimento di un siste-

ma di difesa anti-missilistica nazionale. Una ipotesi cui la Russia finora ha sempre detto di no. Se sono disponibili le tecnologie per un sistema di difesa di questo tipo (una versione ridotta dello scudo anti-missilistico di cui parlava il presidente Ronald Reagan negli anni ottanta) «sarebbe contrario all'etica» che gli Stati Uniti se le tenessero per sé. «Io penso che non potremmo neanche concepire l'idea di possedere queste tecnologie mirate e difenderci contro nuovi tipi di minacce, minacce che potrebbero ri-

volgersi anche contro altre nazioni civilizzate, che possono essere nucleari o non nucleari... e non renderle disponibili anche per loro» ha detto Clinton. Il presidente statunitense non ha chiarito se intende o meno dare il via al progetto - che il Pentagono prevede di poter rendere operativo entro il 2003 - e a quali condizioni.

Ma comunque prenderà una decisione prima della scadenza del suo secondo mandato (gennaio 2001). Il criterio per compiere questa scelta è sempre lo stesso - fa notare Clinton - e cioè chiedersi se c'è una minaccia. «La risposta sembra essere un semplice sì, c'è e chiaramente ci sarà». Gli alleati europei si sono sinora mostrati piuttosto scettici sull'ipotesi di riabilitare il concetto di «scudo spaziale».

PERÙ

Gli Stati Uniti propongono sanzioni
Contrari i paesi latino-americani

WASHINGTON I paesi latino-americani hanno respinto la proposta degli Stati Uniti di avviare il procedimento di utilizzazione della «risoluzione 1080» contro il Perù. Dopo il rapporto presentato al consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati Americani dal presidente della missione di osservatori Osa alle recenti elezioni peruviane, il rappresentante permanente degli Usa all'OSA aveva proposto la discussione del caso Perù nella prossima Assemblea Generale, che si riunisce a partire dal 5 giugno in Canada, sollecitando i 34 ministri degli esteri dei Paesi membri a considerare la «Risoluzione 1080». La risoluzione è il maggiore strumento di cui dispone l'Osa per la protezione della democrazia nel Continente e prevede una serie di misure, fino all'imposizione di sanzioni. L'unica altra volta che i ministri hanno valutato l'applicazione della risoluzione fu dopo il colpo

di stato a Haiti, nel 1991. In quel caso, furono imposte sanzioni alla giunta militare dell'isola.

I rappresentanti latino-americani, ad eccezione del Costarica, si sono detti preoccupati dal modo in cui sono svolte le elezioni che hanno portato alla vittoria del presidente Alberto Fujimori, ma hanno affermato che occorre rispettare il «principio di non ingerenza negli affari interni degli altri paesi». Il che allontana qualsiasi ipotesi di significativa pressione o sanzioni sul governo di Lima, anche se gli ambasciatori hanno concordato che la questione verrà affrontata domenica nella riunione «informale» dei ministri che precede l'apertura dell'Assemblea Generale dell'Osa a Windsor (Ontario, Canada). Dietro le sottili disquisizioni procedurali, la realtà è che se si esclude la risoluzione 1080, l'organizzazione panamericana non ha alcuno strumento per agire collegialmente.

«Hillary non è di New York»
Alla convention Rick Lazio attacca la First Lady

NEW YORK La colonna sonora di «Rocky», l'aggressione verbale alla straniera Hillary Clinton, il labbro spaccato per un recente incidente che rafforza l'immagine del macho: la convention repubblicana di Buffalo ha dosato bene gli ingredienti per il lancio ufficiale della sfida di Rick Lazio alla First Lady nello stato di New York. Colmando il vuoto lasciato dal grande assente Rudolph Giuliani - il sindaco di New York che ha rinunciato alla sfida per problemi di salute e di famiglia - Rick il gladiatore, come qualcuno lo ha già ribattezzato, ha approfittato dei riflettori della convention per alzare il livello dello scontro. La campagna per il seggio di senatore di New York diventa ora incandescente e continua ad essere ben più interessante, per gli americani, dello scontro presidenziale tra Bush e Gore. «Io ho un vantaggio sulla mia rivale - ha detto Lazio dal palco di Buffalo, sferrando contro Hillary

il suo colpo migliore - io posso essere me stesso. Sono un newyorchese. Per me New York non è soltanto un indirizzo postale, è la mia casa». Galvanizzato dalla musica di «Rocky», il quarantaduenne candidato cresciuto a Long Island è andato oltre: «La mia sfidante è venuta a New York con il sostegno di tutti gli interessi della sinistra, dagli insiders di Washington alle élite di Hollywood».

Lazio ha ammesso di essere consapevole di partire con la veste dello sfidante sfavorito, contro la macchina da guerra di Hillary (anche se i sondaggi indicano già un sostanziale testa a testa tra i due). Ma ha promesso un impegno totale per «rimandare a casa» la straniera venuta a conquistare New York. «Mi batterò paese per paese, casa per casa per vincere», ha esclamato Lazio, tra gli applausi di una platea di 1.500 persone (molte meno di quelle riunite dai democratici per l'in-

vestitura di Hillary Clinton). La grinta di Lazio e la sua voglia di battersi in tutto lo stato, sono risuonati rassicuranti per i delegati repubblicani. Giuliani era sicuramente un candidato più forte per sfidare la First Lady, ma molti, all'interno del partito, erano estremamente preoccupati per lo scarso entusiasmo con il quale il sindaco stava affrontando la campagna elettorale e guardavano con timore alle incursioni in tutto lo stato di New York dell'attivissima Hillary. Adesso Rick Lazio ha ridato fiato alla campagna e tutto il partito è unito nel sostenere contro «la nemica», fatta oggetto ieri di battute di ogni genere e ritrattata su cartelli e bottoni con slogan di scherno. Nel giorno dell'incoronazione di Lazio, la First Lady si è tenuta in disparte, mandando avanti i suoi portavoce per un sola replica, gelida: «Lazio ha offerto alle genti di New York solo insulti riciclati e retorica».

Sabato

in edicola con l'Unità

Metropolis

L'ESPRESSO

Le mogli e Caterina, la figlia Rosangela, i fratelli e sorelle Caterina, Theano, Santino e Giorgio con i cognati ed i nipoti piangono la prematura scomparsa dell'avvocato

ALBERTO ASSENNATO
I funerali si terranno oggi, 1 giugno 2000, alle ore 15.30 nella Chiesa del Cristo Re in Roma V.le Mazzini.

Gli Avvocati, i collaboratori e tutto il personale dello Studio Legale Assennato si stringono affettuosamente a Caterina e Rosangela per la irreparabile perdita dell'avvocato.

ALBERTO ASSENNATO
Franco, Anna e Giovanni Todde partecipano affranti al dolore di tutta la famiglia Assennato per la prematura scomparsa del caro

ALBERTO

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



Giovedì 1 giugno 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

GERMANIA

Spara all'impazzata nel parcheggio del supermercato: 2 morti e 2 feriti

■ Drammatica sparatoria ieri in un piccolo centro della Germania. A Westerholt, nel Nord del paese, due persone sono morte e altre due sono rimaste gravemente ferite dai colpi esplosi da un uomo ha aperto il fuoco sparando a casaccio contro le auto del parcheggio di un supermercato. In quel momento nell'area c'erano diverse persone che - terrorizzate - hanno cercato di mettersi in salvo in qualche maniera. Ma non tutti ce l'hanno fatta. La vicenda è stata resa nota dalla polizia tedesca, che nel rapporto presentato alla stampa ha precisato che l'assassino è un 54enne, che stava attraversando una difficile situazione familiare. Sarebbe stata proprio una crisi di nervi a scatenare la follia omicida. L'uomo è stato arrestato in serata a casa sua. Secondo la prima ricostruzione, l'assassino ha sparato dodici colpi contro le persone che si trovavano nel parcheggio. Una delle vittime è morta sul colpo, un giovane di 29 anni è deceduto durante il trasporto in ospedale. Numerosi i testimoni che hanno assistito terrorizzati alla drammatica sparatoria, senza però potere fare nulla.

I feriti sono una cassiera di 34 anni e un uomo non ancora identificato: sono entrambi in gravi condizioni. In casa dell'assassino è stata trovata l'arma utilizzata. Per adesso non si conoscono altri particolari della vicenda, che ha comunque suscitato grande commozione e dolore. Sul posto si sono recate le massime autorità cittadine.



Lussemburgo, ambulanze schierate a ridosso della scuola dove un uomo ha sequestrato oltre venti bambini

Ernst/AP

IN BREVE

Studentessa s'impicca in Sardegna Si credeva brutta

■ Una studentessa di 15 anni V.P., di Carbonia, scomparsa da martedì mattina, è stata trovata nel tardo pomeriggio di ieri impiccata a un albero nelle campagne di Sant'Antioco, nel Cagliari. La ragazza, hanno riferito le amiche, aveva un ottimo rendimento scolastico, ma soffriva, pur essendo normalissima, perché riteneva di non essere bella. La studentessa martedì mattina non era entrata in classe dicendo alle amiche che non si sentiva bene.

Violenza sessuale scarcerato Joe Codino

■ Scarcerato dal Tribunale della libertà, con l'obbligo di firma bi-settimanale, Sergio Gregorat, meglio noto come Joe Codino, il liuto di Sacrofano accusato di aver molestato e violentato tre donne a Roma. Il Tribunale della libertà ha revocato gli arresti domiciliari, accogliendo un'istanza presentata dai legali di Gregorat, gli avvocati Annalisa Garcea e Pina Tenga. Gregorat dovrà essere giudicato in un nuovo processo di appello, davanti alla Corte di Roma, alla fine di giugno, in seguito all'annullamento di una prima sentenza di condanna della III Corte d'appello di Roma, decisa di recente dalla Cassazione.

A Siena nasce la prima radio-ateneo

■ Si chiama «Facoltà di frequenza» la prima radio di una università in Italia. È nata a Siena ed ha cominciato le trasmissioni ieri mattina con la diretta della conferenza stampa di presentazione ed alcuni grandi classici del rock. La nuova emittente, ha spiegato Maurizio Boldrini, direttore del centro di comunicazione e marketing d'ateneo e curatore del progetto, nasce dalla collaborazione tra l'università e due radio locali cittadine. Fino a luglio il palinsesto prevede 1 ora di trasmissione al giorno.

Terrore a scuola, alunni in balia di un folle

Lussemburgo: algerino sequestra 40 bimbi, poi ne libera 17. «Voglio un aereo per la Libia»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Datemi un'auto e un aereo». La secca richiesta del sequestratore di quaranta bambini d'asilo allo psichiatra che lo ha contattato è piombata come un macigno sui poliziotti che pensavano, dopo cinque ore, si stesse concludendo senza danni il primo sequestro di massa nella storia del Lussemburgo, il più piccolo paese dell'Ue noto per essere il cuore delle istituzioni europee. Quando su Wasserbillig, un sobborgo di 2300 abitanti del Granducato a trenta chilometri dal capoluogo, sulle rive della Mosella e ai confini della Germania, è scesa la notte, il dramma dei bimbi dell'asilo presi in ostaggio dall'uomo armato di tutto

punto, era ancora in pieno svolgimento e dall'esito più imprevedibile. La mediazione del medico, chiesta dal sequestratore, non aveva ancora condotto ad un lieto fine l'intera vicenda.

Iniziata attorno alle 15.30, l'avventura di una quarantina di piccoli ospiti della scuola materna, e di alcuni loro insegnanti, si è protratta per ore in un clima da stato d'assedio. Soltanto alle 20 uno spiraglio si è aperto quando il sequestratore, un algerino di 39 anni, a quanto pare ben conosciuto alla Gendarmeria per i suoi comportamenti non del tutto rituali, ha cominciato a rilasciare alcuni bambini. Prima otto, poi altri otto e un'educatrice. In tutto diciassette persone. Una decisione maturata in seguito

ad una difficilissima trattativa instaurata da un gruppo di psicologi, da alcuni magistrati, e in particolare, dallo psichiatra che avrebbe avuto in cura il sequestratore sino al 1994.

Però a tardissima sera, secondo un calcolo della polizia e della procura, sotto la mira dell'uomo, asseragliato in una stanza della scuola e armato di una pistola, d'una granata e di un coltello e con due grandi bidoni di carburante a portata di mano, restavano ancora ventitré bambini e tre insegnanti. Terroriz-

zati e sfiniti dalla tensione. Il sequestratore, dopo un colloquio con alcuni magistrati, ha chiesto che gli venisse messo a disposizione un aereo con una disponibilità di quindici posti, e anche una vettura. Sembra - come ha dichiarato il ministro degli Interni lussemburghese, Michel Wolter - che l'uomo voglia andare in Libia. Fra le sue richieste anche la somma di 60 milioni di franchi belgi, circa tre miliardi di lire. Ad innescare il suo gesto ci sarebbe il desiderio di vendetta contro la direttrice dell'istituto, la stessa che aveva escluso dall'asilo i suoi bambini perché l'uomo ne aveva perso la custodia dopo la separazione con la moglie.

La procura e la polizia hanno preso tempo nel tentativo di analizzare la situazione e conti-

nuando nell'opera di persuasione al fine di ottenere il rilascio di altri bambini. In verità, per ore non è stato semplice accertarsi sul numero esatto degli ostaggi catturati dall'uomo. Prima si pensava fossero venti. Poi il numero è cresciuto vista anche l'angoscia di genitori e parenti che si sono precipitati nei pressi dell'edificio scolastico. Soltanto in serata, nel corso di una conferenza stampa dei magistrati, è stato possibile sapere che in tutto si è trattato di quarantasei ostaggi tra bambini e maestri dell'asilo di Wasserbillig.

La vicenda, resa nota ai media soltanto alcune ore dopo il suo inizio (le 15.30 di ieri), è stata caratterizzata da una certa confusione nell'operato della polizia. Una volta scattato l'al-

larme, l'asilo è stato circondato in forze ed è stato avviato il tentativo di contattare il sequestratore.

Non è stato semplice appurare l'identità. Prima i portavoce della procura erano sicuri che si potesse trattare di un lussemburghese di 45 anni noto per i suoi squilibri mentali. Poi questa versione è stata corretta: l'uomo armato, che ha chiesto l'appuntamento dell'aereo allo scalo del Granducato, sarebbe invece di nazionalità algerina. Nel frattempo su Wasserbillig è scesa la notte con tutto il suo carico di angosce. I bambini sequestrati, 14 dei quali sono di origine portoghese, sono stati messi a dormire dalle tre insegnanti che sono anche riuscite a somministrare qualche medicina ai più agitati.

Gay Pride, Amato bacchetta la Bellillo

«Nessun patrocinio alla manifestazione». Ma c'è il via libera al raduno romano

ROMA Ore 15.30: il governo dà il via libera al Gay Pride, anzi è probabile che alcune iniziative del raduno internazionale degli omosessuali avranno il patrocinio ministeriale. Ore 16.00: l'Arcigay esulta: «L'anima laica del governo ha stoppato il "dottor Purtoppo"». E in effetti nelle parole della ministra per le pari opportunità Katia Bellillo, che ieri a nome del governo ha risposto a numerose interrogazioni nel corso del question time, non c'era più traccia della sortita del presidente Giuliano Amato, delle sue perplessità sull'opportunità di tenere la manifestazione in contemporanea con il Giubileo. Ma alle 19.35 i fax di Palazzo Chigi hanno spedito un comunicato che spiegava come stavano le cose. Giuliano Amato non permetterebbe alcun patrocinio. L'idea di sponsorizzare alcune manifestazioni del Gay Pride il ministero delle pari opportunità l'aveva avanzata da tempo, spiega il comunicato, «ma sui patrocini proposti dai singoli dipartimenti la decisione ultima spetta al Presidente del Consiglio che, nel caso di specie, non ritiene sussistano i necessari presupposti». Insomma, Amato smentisce la cossuttiana Bellillo.

La ministra per le pari opportunità, contestata in aula da An, ha detto che uno stato laico «non deve dare valutazioni etiche sulle scelte individuali, non deve legittimare solo alcuni orientamenti religiosi o ideali delegittimandone altri», né deve «invadere con condizionamenti autoritari la sfera delle libertà». Dunque, ha concluso la ministra, il governo è «fortemente impegnato a garantire lo svolgimento dell'intero World Pride 2000 compresa la marcia dell'8 luglio interessante, fra l'altro, il ministero dell'Interno per le necessarie autorizzazioni. Stiamo inoltre valutando la possibilità di concedere il patrocinio del dipartimento ad alcuni eventi della manifestazione».

L'intervento della ministra è sta-

LE DATE DEL GAY PRIDE

Sabato 1° luglio
Cerimonia di apertura del "World pride Roma 2000"

Domenica 2
Conferenza mondiale sui diritti dell'uomo organizzata con Amnesty International

Lunedì 3
Conferenza su omosessualità e religione organizzata dall'ILGA

Mercoledì 5
Apertura conferenza mondiale dell'ILGA (International Lesbian and Gay Association)

Giovedì 6
Incontro sui Hiv/Aids

Venerdì 7 - Sabato 8
"World Pride Parade" sfilata per le strade di Roma e concerto di cantanti internazionali a Tor di Valle

P&G Infograph

to interrotto più volte dai banchi delle opposizioni. Tanto che alla fine il deputato di An Fortunato Aloï è stato invitato a lasciare l'aula. E se il Gay Pride fa salire la temperatura nei palazzi della politica, fuori si teme il peggio. L'organizzazione di estrema destra Forza Nuova annuncia grandi manifestazioni a Roma, dal primo all'8 luglio, in contemporanea con quelle del Gay Pride. Il Ccd invece, stasera alle 20 a largo Chigi, ha organizzato la proiezione del filmato del Gai Pride di San Francisco, cavallo di battaglia del vescovo della città americana per documentare il carattere ultragreggio della manifestazione. Il movimento gay ha già bollato come falso quel filmato. E ieri gli esponenti

del Circolo Mario Mieli, che sta organizzando il raduno romano, hanno assicurato che alla parata ci saranno, carti, musica, ma niente papi e papesse con giacchetta. «La nostra parola d'ordine è niente papi e papesse, come si erano visti anche al Gay Pride dello scorso anno a Roma, senza che nessuno allora abbia gridato allo scandalo - ha detto il responsabile politico del Mario Mieli Massimo Quinzì -. Così come non è da aspettarsi un corteo con seni al vento e falli allo scoperto. Qualcuno potrà anche esibirsi, ma ognuno può manifestare come meglio crede e del resto questo è nello spirito della manifestazione che è quello della visibilità dell'omosessualità».

APPELLO

La Sinistra giovanile invita a partecipare a sfilata dell'8 luglio

■ Per sostenere le ragioni del raduno omosessuale internazionale e per invitare tutti a scendere in piazza l'8 luglio, Sinistra giovanile e Coordinamento nazionale omosessuali Ds, hanno lanciato una petizione con una raccolta di firme che porteranno nelle scuole, nelle università e nelle piazze d'Italia. Lorende nota la direzione nazionale della Sinistra giovanile. Nell'appello alla mobilitazione, si fa presente, tra l'altro, che «l'8 luglio saremo a Roma per respingere i pregiudizi e gli stereotipi che alcune frange dell'estrema destra mascherano con la necessità di non offendere le diverse sensibilità etiche e religiose».

SITCOM

Tutto il raduno in diretta sulla televisione Inn

■ Il Gay Pride sarà trasmesso in diretta da Inn, il canale satellitare di informazione italiana del Gruppo Sitcom. Dal 9 luglio Inn infatti riprenderà l'intero raduno con dirette giornaliere: dalla cerimonia di apertura alle diverse conferenze, dall'World Pride Parade ai concerti e spettacoli. «Un evento come questo, su tutte le prime pagine dei giornali da due mesi - commenta Giacomo Valenti, direttore di Inn - non può non essere raccontato integralmente in tv, indipendentemente dalle posizioni politiche, anche perché offrirà momenti di spettacolo emozionanti».

LA FOTONOTIZIA



Volto di Cristo appare su un muro Centinaia di fedeli in coda nelle auto

Carabinieri e vigili urbani a stento riescono a contenere centinaia di persone che da due giorni sostano davanti ad un edificio a Casapulla, sulla statale Appia a pochi chilometri da Caserta, dove sul muro sono apparsi segni in cui i fedeli sostengono di riconoscere il volto di Cristo. L'immagine appare pronunciata: su di una parete di recente ripulita di bianco, sovrapposte ad una macchia di umido, appaiono tracce in cui sono visibili i tratti del viso di Gesù con barba e capelli lunghi. Il pellegrinaggio prosegue incessante da quando un barista della zona, Lorenzo Baccaro, ha scoperto l'immagine sul muro.

COMUNE DI ALBENGA
Provincia di Savona
Ufficio Tecnico Comunale
ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Amministrazione ha indetto il seguente pubblico incanto: lavori di completamento delle opere afferenti la costruzione dell'acquedotto in località Negliano e collegamento con la rete esistente - lotto B. Importo netto posto a base di gara: lire 1.375.830.580 (Euro 710.557.20) di cui lire 18.000.000 (Euro 9.296.22) quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: 066, classifica III (fino a L. 2.000.000.000, pari a Euro 1.032.913).

Le offerte, redatte in conformità al bando di gara, pubblicato all'Albo Pretorio comunale, disponibile su internet all'indirizzo <http://www.albenga.com> e che può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale, dietro pagamento spese di riproduzione, dovranno pervenire, sotto pena di esclusione dalla gara, al Protocollo del Comune di Albenga, Piazza San Michele n. 17, entro il 27 giugno 2000.

Albenga, il 29 maggio 2000
IL SINDACO (Angelo Viveri) IL CAPO SETTORE (Arch. Marco Bacchi)

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità.

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (forcoli, comunicati stampa ecc.).

Anche in formato HTML per la vostra Intranet

ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

COMUNE DI CARPI
ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi, C.so A. Pio, 91 - 41012 Carpi (MO) indirà in data 12.07.2000 un pubblico incanto per l'AFFIDAMENTO IN APPALTO DELLE ATTIVITÀ AUSILIARIE, D'ASSISTENZA SCOLASTICA E GESTIONE DI CUCINE PRESSO NIDI E SCUOLE D'INFANZIA STATALI - (importo complessivo a base di asta L. 4.077.451.000 - IVA per 2 anni scolastici). L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, c. 1, lett. b) D.Lgs. n. 157/95. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12.00 del 11.07.2000. Il bando integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Appalti del settore D/6 a su richiesta via fax (tel. 059/649815-649811 - fax 059/649830).

Il Dirigente: Dott.ssa P. Mantovani
L'ufficio integrale è nella banca dati www.infopublic.com

MULTINAZIONALE SVIZZERA

Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%
Da L. 10.000.000 a L. 1.000.000.000
Esempio: L. 50.000.000 a L. 349.027
Risposta immediata - Firma singola
Contattare 0041919249004



◆ **Vertice a Palazzo Chigi tra il premier e i capigruppato al Senato del centrosinistra**
Domani l'incontro con quelli della Camera

◆ **I provvedimenti da approvare entro il 2001**
Legge elettorale, governo neutrale
E si inizia dal progetto dell'opposizione

Un pacchetto di leggi per chiudere la legislatura Amato-maggioranza, si parte dal «modello tedesco»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Un pacchetto di leggi da approvare entro la fine della legislatura. Una quindicina, non di più, dati i tempi ristretti. Ma assolutamente qualificanti e tali da caratterizzare la capacità riformista dell'esecutivo. È questa l'agenda di lavoro che il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha cominciato a fissare, in collaborazione con il ministro per i rapporti con il Parlamento, Patrizia Toia e con i capigruppato dei partiti che compongono la maggioranza. Ieri è toccato ai senatori, quest'oggi Amato incontrerà quelli della Camera.

Dalla strigliata di Orvieto, apprezzata per prima da Veltroni, ai fatti, di tempo Giuliano Amato ne ha fatto passare davvero poco. Ed ha cominciato quel lavoro necessario alla attuale maggioranza per guardare con più ottimismo alla scadenza elettorale del 2001, tenendo conto del tempo che non è molto e della qualità indispensabile perché i provvedimenti approvati consentano l'auspicata stertezza.

Sul tavolo di Palazzo Chigi, intorno al quale il premier ha riunito i capigruppato di palazzo Madama, i provvedimenti già incardinati e che, quindi, hanno una possibilità di diventare leggi prevedendo per essi anche una corsia accelerata e preferenziale perché vanno tutti nell'interesse della collettività.

«BASTA SCHIAFFI»

Il presidente del Consiglio soddisfatto per il voto nelle Commissioni

Alla verifica, troppi. La selezione è necessaria. Cominciata ieri, oggi verrà valutata dal capigruppato di Montecitorio. L'approvazione del collegato fiscale è priorità assoluta poiché

da esso, che va licenziato entro fine giugno, discendono una serie di misure a favore delle famiglie e delle imprese. Ma il vero banco di prova resta la legge elettorale. Il tema, con gli altri, è stato affrontato nella riunione di palazzo Chigi. «È in auge il modello tedesco...» ha poi riferito Amato,

ma senza entrare nella sostanza della discussione. Il governo, d'altra parte, intende al momento restare neutrale e farsi parte attiva sulla riforma elettorale se e quando nelle commissioni parlamentari sarà trovata convergenza. Lo avrebbe ripetuto lo stesso premier nel corso della riunione, durante la quale ha personalmente sostenuto che «sia giusto partire dall'ultimo testo proposto dall'opposizione, il cosiddetto tedesco puro, cui ognuno poi potrà portare emendamenti. Se così facendo si arriverà ad un testo condiviso, credo che a quel punto anche l'opposizione non potrà più non accettare come interlocutore anche il governo».

Comunque una soluzione va trovata. Il premier ha spronato i capigruppato della maggioranza, già invitati a serrare le fila. Cosa di fatto già acquisita stando a quanto ha riferito il capogruppo Ds. Gavino Angius che ha parlato di «un incontro di lavoro molto concreto e preciso nel corso del quale, davanti ad Amato, è stato preso l'impegno di tutta la

maggioranza a garantire il numero legale». Ed a proposito della legge elettorale Angius ha spiegato che «il testo base della discussione sarà quello che ha registrato più consenso e che è stato presentato da Forza Italia».

Mano tesa, dunque, alla opposizione. Sulla legge elettorale e non solo. È toccato al ministro Toia l'incarico di analizzare le possibilità di incontro maggioranza-opposizione in sede di commissione anche su altre questioni in modo da arrivare all'approvazione in sede deliberante. Quello guidato dalla Toia sarà un gruppo di lavoro cui parteciperanno esponenti della maggioranza e dell'opposizione in modo da poter lavorare con rapidità su provvedimenti in grado di arrivare realmente al traguardo.

Alla fine delle due ore di riunioni soddisfazione diffusa tra i partecipanti. Il che già è una notizia data la nota litigiosità della maggioranza. Ma gli scossoni elettorali qualche cosa devono pur aver insegnato. Più propositivi e meno rissosi, almeno i vertici senatoriali. Il



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Francesco Garufi

tempo per un lavoro proficuo c'è. Basta non perdersi in inutili polemiche. E come un segnale di cambiamento in positivo, Giuliano Amato accoglie la notizia dell'elezione del diessino Giuseppe Lumia alla presidenza della Commissione antimafia. «Meno male che è andata bene, forse vuol dire

che abbiamo finito di prendere schiaffi...» commenta il premier. E a chi gli fa notare, come Angius, che solo un voto in più ha consentito l'elezione, l'ottimista Amato ribatte: «Vincere 5 a 0 oppure 1 a 0 è comunque una vittoria. Si portano a casa in entrambi i casi i due punti...».

Mussi: il leader va scelto entro l'estate

«Per riaccendere i motori, entro l'estate bisogna scegliere il leader della coalizione». Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera, nel suo intervento all'assemblea dei deputati della Quercia, entra nel vivo del problema numero uno del centrosinistra e spiega anche quale deve essere il compito del leader che verrà scelto: «Si deve assumere la responsabilità di formare una squadra e di dirigere il lavoro sul programma». È in questo discorso - gli viene chiesto al termine della riunione - come si pone Amato? «Amato - replica Mussi - è uno dei dirigenti del centrosinistra». Il futuro leader dovrà essere per forza di centro? Mussi non si sbilancia: «Vedremo, arriveremo ad un'intesa con gli alleati». Il capogruppo parla per circa un'ora, seguito da alcuni interventi, tra cui quelli di Agostini, Burlando e Novelli; poi l'assemblea viene aggiornata a martedì prossimo. Tema centrale, la legge elettorale, ma anche questioni economiche e sociali, affrontate da Agostini, capogruppo Ds nella commissione Finanze e «fund-raiser» del partito, nel suo intervento. «Andiamo a vedere sul serio le carte sulla legge elettorale - ha detto Mussi - siamo pronti a discutere». I Ds accolgono il suggerimento che viene dall'incontro Ciampi-Violante-Mancino di dividere la discussione parlamentare sulla legge elettorale tra il Senato e la Camera. Ma, ha chiarito Mussi, «non vivremo da qui alle elezioni solo di riforma elettorale». «Ci sono leggi importanti, il Dpfl, la finanziaria, riforme come quella dell'assistenza che è una buona parte della riforma dello stato sociale». Insomma, bene concentrarsi sulla legge elettorale, ma con le dovute cautele, tenendo ferma la barra sulle riforme da attuare fino a fine legislatura. Sì, perché, secondo Mussi, «le elezioni possono essere nel 2001, siamo risoluti nel sostenere il governo Amato».

Il Ds Lumia all'Antimafia, ma è polemica Al centrosinistra le presidenze di quattro commissioni. La protesta del Polo

ROMA En plein del centrosinistra - a prima botta, malgrado qualche polemica nella maggioranza e con Rc, e malgrado qualche manovrata del centrodestra - nel rinnovo, ieri alla Camera, delle presidenze delle tre commissioni (Agricoltura, Ambiente-Lavori pubblici, Industria-Attività produttive) rimaste vacanti dopo l'assunzione di altre responsabilità istituzionali di chi le guidava in precedenza. Risultato raggiunto anche per la presidenza della commissione bicamerale Antimafia dove, a seconda votazione, di ballottaggio, il deputato diessino Giuseppe Lumia è stato eletto (malgrado le due schede bianche di Rc e un anonimo dissenziente) al posto del socialista Ottaviano Del Turco, nominato ministro delle Finanze.

AGRICOLTURA - Alla presidenza, cui era stato eletto il verde Alfonso Pecorella Scario, ora alla guida del ministero delle Politiche agricole, è andato Franco Ferrari (Ppi): 23 voti per lui, 15 al forzista Giacomo De Ghislanzoni, che era e resta uno dei vicepresidenti della commissione. All'altra vicepresidenza, cui era stato chiamato il diessino Giovanni Di Stasi (ora presidente della regione Molise), è stato eletto Mario Prestamburgo, dei Democratici.

INDUSTRIA - Gianfranco Saraca (Udeur) ne è il nuovo presidente, che sostituisce Nerio Nesi (Pcdi), diventato ministro dei Lavori pubblici. Anche qui sostituito un vicepresidente: Maurizio Migliavacca (Dd) ha preso il posto del collega di partito Carlo Carli diventato sottosegretario ai Beni culturali. Sulla nomina di Saraca, che ha ottenuto 25 voti, si sono intrecciate una polemica dei Comunisti italiani (che non hanno più una presidenza di commissione) e la manovrata di Polo & Lega. Il centrodestra ha cercato di mandare buca l'elezione di Saraca non votando un proprio candidato ma uno della maggioranza, il repubblicano (non lamalfiano) Gianantonio Mazzocchin, che ha preso 19 voti. Mazzocchin era (e resta) designato dalla maggioranza quale presidente della commissione Trasporti quando, a luglio, tutte le presidenze di commissione dovranno essere rinnova-

te a norma di regolamento. Attualmente la «Trasporti» è presieduta da Ernesto Stajano: era stato eletto in quota Rinnovamento-Dini ma è passato all'opposizione, nell'Upr di Cossiga.

AMBIENTE - Un verde, Sauro Turroni, è il nuovo presidente della commissione che riunisce le competenze ambientali e quelle dei lavori pubblici. Sostituisce la diessina Rita Lorenzetti, appena eletta presidente della regione Umbria. Turroni ha ottenuto 23 voti, e 16 il leghista Francesco Formenti, due schede bianche e un voto al forzista Roberto Radice.

ANTIMAFIA - Più di stretta misura e più contrastata per opposti motivi l'elezione del deputato diessino Giuseppe Lumia alla presidenza dell'Antimafia. A primo colpo, contro i 18 voti ottenuti dal candidato del Polo Gianfranco Miccichè, Lumia ne ha avuti 22 (oltre a sette schede bianche e ad un voto al sen. Cirami, Udeur): quorum insufficiente per l'elezione a primo scrutinio, che è della metà più uno dei votanti.

Allora il ballottaggio, che ha visto Lumia prevalere con 23 voti su Miccichè che era salito a 22 per l'apporto dei voti leghisti e di un parlamentare della maggioranza. Tra le schede bianche, tuttavia, c'erano anche - e sono state determinanti per bloccare l'elezione di Lumia a primo colpo - quelle dei due rappresentanti di Rc: il vicepresidente della commissione Nichi Vendola e il sen. Russo Spena. La loro astensione era stata preannunciata: Rc aveva proposto Vendola quale presidente. Con Lumia la presidenza dell'Antimafia torna dopo sette anni ad un esponente della Quercia: dopo Alinovi e Chiaromonte, ne era stato presidente Luciano Violante.

POLEMICA DS-COMUNISTI - Un elemento risolutivo dell'elezione a primo scrutinio dei tre presidenti delle commissioni della Ca-

L'INTERVISTA

Il neopresidente: «Porterò avanti la battaglia contro tutte le criminalità I beni sequestrati ai mafiosi andranno agli operatori del volontariato»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Al quinto piano di palazzo San Macuto, sede della commissione Antimafia, ieri pomeriggio il clima era abbastanza pesante. Come al termine di uno scontro molto duro. Nessun clima festoso, per l'elezione del nuovo presidente, il diessino Giuseppe Lumia. Furiosi i commissari del Polo, che hanno gridato al broglio (per la prolungata apertura del seggio elettorale che ha consentito il voto ad un senatore socialista ritardatario) velenoso il candidato della destra sconfitto per un solo voto, Gianfranco Miccichè che ha tuonato: «In commissione non metterò più piede. E poi con la nomina di Lumia si torna al giustizialismo di Violante».

Ma non c'è solo il Polo. A rendere rovente la polemica c'è la lacerazione con Rifondazione comunista, la quale in polemica con la mancata nomina di Niki Vendola alla presidenza ha preferito votare scheda bianca. Una scelta criticata da Leoni: «È grave e incomprensibile che due parlamentari di Rifondazione si siano rifiutati di votare a favore di una persona come Lumia mettendone a rischio l'elezione». In questo clima, il neo-presidente Giuseppe Lumia un'ora dopo la

sua elezione ha tenuto la prima conferenza stampa. Cercando, com'è naturale, di porre l'accento più sulle cose che ci sono da fare che sulle polemiche. «Finora abbiamo fatto un buon lavoro che si può tradurre in fatti concreti».

Quali?
«Anzitutto, io credo, il Parlamento, attraverso la Commissione dovrà stare accanto ai tanti che operano per contrastare la mafia. Poi ci sono alcune relazioni importanti che devono essere ultimate e approvate. Anzitutto quella sulla «ndrangheta», che rappresenta la realtà attualmente più pericolosa, perché in crescita, nel panorama della criminalità organizzata. Poi la camorra. E anche alcuni contributi specifici su Catania e Agrigento. Naturalmente continueremo a lavorare sul caso Messina. Infine, non dobbiamo sottovalutare il ruolo delle mafie internazionali presenti nel nostro paese».

La commissione deve tenere fuori i conflitti Cercherò di stabilire un clima sereno



Non c'è il rischio che le divisioni possano annoverare tutti i suoi propositi?

«Mi auguro che le polemiche non scadano. Propongo un metodo: vogliamo tutte le nostre attenzioni verso la mafia. Allora non ci potrà essere spazio per i conflitti. Certo se l'obiettivo non è la mafia, ma diventa l'antimafia... Comunque vo-

Notizie liete

Nozze

Oggi Vincenzo Longo, segretario Regionale del Sindacato di Polizia CGIL Veneto, e Serena Stichirollo saranno uniti in matrimonio a Rovigo alle ore 11.00 dal Sindaco Fabio Barapella AUGURI

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA (BO)

AVVISO DI ESITO DI GARA

Ai sensi del D.P.R. 573/1994, si rende noto l'esito del pubblico incanto esperimento in data 15.4.2000 e 11.5.2000 per la fornitura di una spazzatrice stradale aspirante - b.a. L. 204.500.000 (Euro 105.615,44) - Imprese partecipanti n. 3. Imprese escluse: 2. Aggiudicatario: MAC srl di Castelnuovo Rangone (MO) per il corrispettivo di L. 202.455.000 (Euro 104.559,28).

IL DIRETTORE DELL'AREA Ing. Marchegiani Giuseppe



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin

TELE CULI



UNA VOLTA C'ERA L'UTOPIA OGGI I QUIZ E I MILIARDI...

MARIA NOVELLA OPPO

La seconda - e per fortuna conclusiva - puntata della fiction «Lourdes» ha raccolto un pubblico ancora più grande della prima, raggiungendo i 9.222.000 di spettatori. Il Festivalbar si è tenuto circa 4 milioni di persone che hanno assistito alla incredibile sfilata canora, con un cast mai visto a Sanremo. Ma il risultato relativamente più notevole (5.008.000) lo ha ottenuto nel preserale Gerry Scotti, con il suo programma per aspiranti miliardari che finora non ha laureato nessun riccone. Anzi, le vincite ottenute a questo quiz sono di molto inferiori a quelle ormai diventate normali per molti giochi televisivi. Si potrebbe dire che l'avidità è stata punita, se volessimo trovare a tutti i costi una morale. Contraddetta da tutta l'altra tv. Del resto sembra che nel paese nata-

le di questo programma, l'Inghilterra, nessuno abbia mai vinto la posta completa. Unico vincitore, perciò, è l'inventore che, vendendo il «format» (cioè l'idea originaria) a tutto il mondo, di miliardi ne ha messo da parte parecchi. Il programma vive di speranza e la speranza è l'ultima a morire. Cosicché gli ascolti sono destinati a crescere proprio nonostante il perdurare della mancanza di vincitori. Da sempre l'uomo si batte con maggior forza contro le difficoltà e si esalta contro l'impossibilità. Un tempo non troppo lontano, per soddisfare questa sacrosanta esigenza, c'erano le utopie, ora bisogna accontentarsi della bisita in gioco. «Dacci oggi il nostro miliardo quotidiano» non è più la preghiera dei ricchi, ma quella dei poveri di spirito Audel che non sperano più di ereditare la Terra.



Roma città aperta

Davere e rivedere il capolavoro e il film del neorealismo realizzato subito dopo la liberazione della capitale in condizioni precarie: Rossellini usò pellicola scaduta e set di fortuna. Accolto con freddezza in Italia, ebbe un immediato successo all'estero vincendo il Festival di Cannes nel 1946. Memorabili le interpretazioni di Anna Magnani e di Aldo Fabrizi. Raiuno, 9,50.

SCELTI PER VOI

RETE4 15.00	RAIUNO 20.35	RAIDUE 20.50	RADIOUE 21.41
VIVA L'ITALIA	TORNO... COME MAI DI GIOVEDÌ?	PER LEGGITTIMA ACCUSA	SUONI E ULTRASUONI
La storia della spedizione dei Mille, dallo sbarco a Marsala all'esilio volontario di Garibaldi a Caprera dopo il celebre «Obbedisco». Rossellini voleva evitare l'aggiografia scolastica ma gli è venuto un film da centenario. Che, comunque, resta un'opera da vedere.	Una serata speciale, in parte ricavata dalle gag migliori del varietà Fomo sabato, lo show di Raiuno (l'ultima puntata è andata in onda il 4 marzo) con cui Giorgio Panariello si è rivelato al grande pubblico televisivo. Ottendendo grande successo perché il comico, anche se non «morde», ogni tanto azzecca il personaggio giusto. Con Tosca d'Aquino, Matilde Brando, Nina Moric. Tra gli ospiti, Anna Oka e Rita Pavone.	L'ambiziosa avvocatessa Jennifer Haines accetta di difendere David Greenhill, un giovane accusato di uxoricidio. Presto se ne pente, ma il giudice la obbliga a difendere il cliente il quale, oltre ad essere colpevole, è un pazzo maniacale che minaccia la sua vita... Persecolato quanto basta e ben costruito.	Il concerto che ha festeggiato il ritorno del gruppo considerato uno tra i miti viventi del rock italiano degli ultimi venti anni, ovvero i Cure, viene proposto da «Suoni e Ultrasuoni». Si tratta dello show tenuto all'Astoria di Londra, tappa del tour che si è svolto per l'uscita di Bloodflowers, l'ultimo album che conferma nei fatti la rinovata vena artistica, smemorata e timorosa del fan su una fine imminente del gruppo.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.35 DIECI MINUTI DI... 9.50 ROMA CITTÀ APERTA. Film drammatico (Italia, 1945, b/n). Con Aldo Fabrizi, Anna Magnani. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. Conducono Luca Sardella, Janira Majello. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità. 14.05 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Conduce Paolo Limiti. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.45 TG PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. All'interno: 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 TORNO... COME MAI DI GIOVEDÌ? Con Giorgio Panariello, Tosca d'Aquino, Matilde Brando, Nina Moric. Orchestra diretta da Paolo Belli. 23.10 TG 1. 23.15 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. 0.35 TG 1 - NOTTE. 0.55 STAMPA OGGI. 1.00 AGENDA. Rubrica. 1.10 42° PARALLELO. 1.40 SOTTOVOCE.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Il segreto di Wilma". 10.35 UN MONDO A COLORI. Conduce Jean Leonard Toudi. 10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti con Stefania Orlando. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 AFFARI DI CUORE. Rubrica. Conduce Federica Panucci. 14.30 AL POSTO TUO. Attualità. Conduce Alda D'Eusanio. 15.15 IL MEGLIO DI: "LA VITA IN DIRETTA". Attualità. All'interno: 16.00 Tg 2 - Flash; 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT - SPORTESSA. Rubrica sportiva. 19.00 IL CLOWN. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PER LEGGITTIMA ACCUSA. Film drammatico (USA, 1993). Con Don Johnson, Rebecca De Mornay. 22.45 COMICI MICA DA RIDERE. Teatro Cabaret. Con Massimo Olcese. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 TG PARLAMENTO. 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.40 DUE MADRI PER UN FIGLIO. Film-Tv thriller.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.05 MEDIA MENTE. Rubrica. Con Carlo Massarini. 8.25 CALEPIO TECNOLOGIE DELLA LINGUA. Rubrica. "La crittografia". 8.45 LA PARTE DELL'OCCHIO - L'ESTETICA IN TV. 9.15 UN SOLO DIO, TRE VERITÀ. Rubrica. 9.30 E' LA STAMPA... BELLEZZA. Rubrica. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. 11.00 GIOMATTINA 2000. Rubrica sportiva. 12.00 T 3. — RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 ITALIE. Attualità. 13.00 T 3 MEDITERRANEO. Attualità. 13.45 T 3 CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 ARTICOLO 1. 14.00 T 3 REGIONALE. 14.15 T 3. 14.30 CICLISMO. 83° Giro d'Italia. 18° tappa: Genova-Pratonevoso. All'interno: 17.00 Processo alla Tappa. 18.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. 19.00 T 3. 20.00 CICLISMO: TGIRO. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 LA SQUADRA. Telefilm. Con Massimo Bonetti, Cecilia Dazzi. 22.40 T 3. 23.05 PUNTO 3. Con Maurizio Mannoni, Andrea Purgatori. 0.05 T 3/T 3 EDICOLA. 0.15 CICLISMO: GIRO NOTTE. Rubrica sportiva. 0.45 DOPPIAVU TRASMISSIONE IMPOSSIBILE. Rubrica (Replica). 1.25 FUORI ORARIO.	RETE 4 6.00 SEI FORTE, PAPA. Telenovela. 7.15 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. 9.45 LA MADRE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.00 VIVA L'ITALIA. Film storico (Italia, 1960). Con Renzo Ricci, Paolo Stoppa. Regia di Roberto Rossellini. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 HUNTER. Telefilm. 20.20 CALCIO. Europei Under 21. Turchia-Italia. 22.15 DOPO PARTITA. Speciale. 23.00 RELAZIONI INTIME. Film drammatico (Gran Bretagna/Canada, 1995). Con Julie Walters, Rupert Graves. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.25 VENERE BIONDA. Film drammatico (USA, 1932, b/n). Con Marlene Dietrich, Herbert Marshall. 3.15 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.40 SAMOA. REGINA DELLA GIUGLIA. Film	ITALIA 1 6.00 MISSION TOP SECRET. Telefilm. 6.20 MEGASALVSHOW. 6.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. 8.35 HAZZARD. Telefilm. 9.30 SUPERCAR. Telefilm. 10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm. "L'autobiografia". 11.30 MAC GYVER. Telefilm. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Conduce Massimiliano Novaresi. 14.30 MAI DIRE MAIK. Gioco. Con la Gialappa's Band. Ellen Hidding. 15.00 FUEGOT! Show. Conduce Daniele Bossari. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 17.15 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena il figlio del guerriero". 18.15 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Diavoli volanti". 19.15 REAL TV. Attualità. Conduce Roberta Cardarelli. 19.35 STUDIO APERTO. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.40 IL MEGLIO DI: STRANO MA VERO. ALLA FACCIA DELL'ORNITORINCO. Varietà. Conducono Gene Gnocchi e Cristina Parodi. Con la partecipazione di Franco Braccardi. 23.05 ZELIG. Varietà. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.40 STUDIO SPORT. 1.05 FOURSAGE CREEK. 1.35 MAI DIRE MAIK. 2.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Coco tuttotfare".	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 7.57 TRAFFICO / METEO. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Uno scherzo crudele". 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 A TU PER TU. Rubrica. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Darlene Conley. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 UNA VITA DI SLANCIO. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Michael Murphy, Mario Lopez. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 19.00 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti. 20.00 TG 5 / METEO. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. 21.00 VALERIA MEDICO LEGALE. Miniserie. "Il mare del nord". "La gara di nuoto". Con Claudia Koll. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. "Dimenticare Selma". 3.10 MANNIX. Telefilm.	TMC 7.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 ROBIN HOOD. Telefilm. 9.00 FURIA. Telefilm. 9.30 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla, Alberto Sorrentino. Regia di Bitto Albertini. All'interno: 20.00 Tmc News. 11.45 DI CHE SEGNO SEI? 11.50 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Conducono Luciano Rispoli, Michela Rocco di Torrepadula. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 CRIMINI DI FAMIGLIA. Film (USA, 1992). Con Farrah Fawcett. 16.00 DRAGNET. Telefilm. 16.30 IL SANTO. Telefilm. 17.40 ZAP ZAP TV. Contenitore per bambini. 19.00 CRAZY CAMERA. Show. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.25 COUNT DOWN EURO 2000. "Aspettando gli europei di calcio". 20.30 A DOMANDA RISPONDO. Attualità. 20.40 EVITA. Film musicale (USA, 1996). Con Madonna, Antonio Banderas. 23.25 TMC NEWS. 23.45 LA STORIA D'ITALIA DI INDRIO MONTANELLI. 0.20 DENTI ASSASSINI. Film horror (Italia, 1989).	TMC2 11.05 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 FILE. Musicale. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 VIDEO DEDICA. 19.30 COME THELMA & LOUISE. "Viaggio a Cuba". 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 OLTRE I LIMITI (Tf). 22.40 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. All'interno: 0.15 VIRUZZI. 1.10 NIGHT ON EARTH - VIDEO DELLA NOTTE.	TELE+bianco 11.25 BACI E ABBRACCI. Film commedia. 13.10 ULTIMATE FX THE SCIENCE OF HOLLYWOOD. 13.40 RUSTY: THE GREAT RESCUE. Film commedia. 15.10 PHOENIX. Film fantascienza (USA, 1995). 16.55 IL GUERRIERO CAMILLO. Film commedia. 18.20 RICOMINCIARE A VIVERE. Film drammatico. 20.15 LA PARTITA DEL SECOLO - PELE. 20.45 SEBASTIANO SAGGADO IN PRESENTAZIONE. Documenti. 21.00 HAREM SUARE. Film drammatico. 22.45 TENNIS: ROLAND GAROS OCEI. 23.50 BIKE BABA. 0.50 ANALISI DI UN DELITTO. Film thriller	TELE+nero 21.00 GODZILLA. Film fantascienza (USA, 1998). Con Matthew Broderick, Maria Pitillo. Regia di Roland Emmerich. 23.15 SEBASTIANO SAGGADO: IN CAMMINO. Documenti. 23.20 HARRY A PEZZI. Film commedia (USA, 1997). Con Woody Allen, Demi Moore. Regia di Woody Allen. 0.50 L'ULTIMO CAPODANNO. Film grottesco (Italia, 1998). Con Monica Bellucci, Alessandro Haber. Regia di Marco Risi. 2.30 VIOLENZA METROPOLITANA. Film azione (USA, 1998). Con S. Glenn, C.B. Vance. Regia di J. Friedlich.
---	--	--	---	--	---	--	---	---	---

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.00; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.10 GR 1 Italia. Istruzioni per l'uso: 6.15 All'ordine del giorno. Gr Parlamento: 7.34 GR 1 Questione di soldi: 8.35 GR 1 Golem: 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura: 9.08 GR 1 Radio anch'io: 10.09 GR 1 Il bacio del millennio: 10.30 GR 1 Titoli: 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza: 12.10 GR Regione: 12.40 Radioacolori: 13.27 GR 1 Parlamento News: 13.33 Radioacolori: 14.00 GR 1 - GR 1 Medicina e società: 14.07 Con parole mie: 15.00 GR 1 - GR 1 Ambiente: 15.06 GR 1 Ho perso il trend: 16.00 GR 1 - In Europa: 16.06 GR 1: 83° Giro d'Italia. 18° tappa: Genova - Pratonevoso. Diretta: 17.06 GR 1 Baobab. Notizie in corso: 18.00 GR 1 - GR 1 New York News: 19.23 GR 1 Ascolta, si fa sera: 19.33 GR 1 Zapping. Alla radio l'informazione in tv e non solo...: 21.03 Zona Cesarini: 22.34 Uomini e camion: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.37 Radiouno musica: 23.44 Oggiudemilnotte.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 20.30; 21.30.
6.00 Incipit: 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio: 8.55 Il castello di Eyerich. Romanzo radiofonico di Valerio

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
7.15 Prima pagina. I giornali del mattino: 9.00 Mattinoire: 9.45 Ritorni di fiamma: 10.00 Radiotre Mondo: 10.51 Mattinoire: 11.30 Incontro con: 12.00 Agenda. I critici e le recensioni di Radio 3: 12.45 Centro lire: 13.00 La Baraccata: 14.00 Radio 3 Doc. Storie e suoni: 15.00 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.48 Radiotre Suite: 20.30 Il Cartellone - Stagione di concerti 1999/2000. Duo pianistico Marta Argenich e Nelson Freire: 22.30 Oltre il sipario. Il teatro di Eduardo "Occhiali neri": 23.25 Storie alla radio. Goffredo Fogli legge e racconta "I vecchi e i giovani".

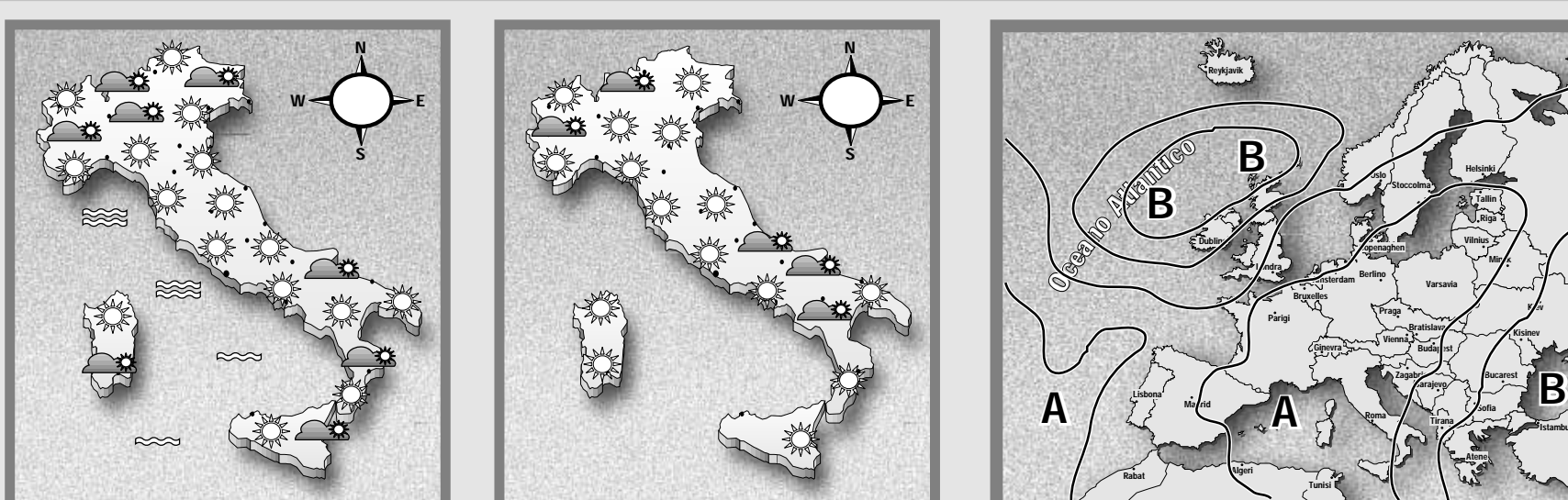
LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
● Nord: sereno o poco nuvoloso con locali deboli annuvolamenti sulle zone alpine durante le prime ore pomeridiane. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso per nubi alte e sottili, con locali addensamenti pomeridiani sui rilievi appenninici. Sud e Sicilia: sereno con locali deboli annuvolamenti pomeridiani lungo i rilievi.

DOMANI
● Nord: sereno o poco nuvoloso con locali deboli annuvolamenti sulle zone alpine durante le prime ore pomeridiane. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani sui rilievi appenninici. Sud e Sicilia: sereno con locali deboli annuvolamenti pomeridiani lungo i rilievi.

LA SITUAZIONE
● Una debole perturbazione atlantica nel suo movimento verso sud-est sta interessando le nostre regioni centro-settentrionali determinando condizioni di instabilità per lo più sul settore orientale della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 13 21	VERONA 13 22	AOSTA 10 24
TRIESTE 17 np	VENEZIA 13 21	MILANO 15 25
TORINO 14 np	MONDOVI' 13 20	CUNEO np np
GENOVA 19 22	IMPERIA 16 21	BOLOGNA 15 24
FIRENZE 17 24	PISA 18 24	ANCONA 15 27
PERUGIA 17 24	PESCARA 14 26	L'AQUILA 13 22
ROMA 15 25	CAMPOBASSO 16 22	BARI 17 26
NAPOLI 16 25	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 19 24
R. CALABRIA 20 27	PALERMO np 26	MESSINA np 26
CATANIA 16 27	CAGLIARI 18 30	ALGERO 17 25

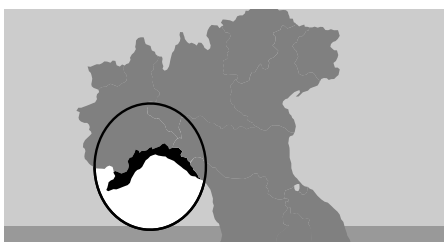
TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI 7 16	OSLO 7 13	STOCOLMA 8 np
COPENAGHEN 4 14	MOSCA 16 31	BERLINO 7 16
VARSAVIA 5 17	LONDRA 6 16	BRUXELLES 8 14
BONN 8 16	FRANCOFORTE 9 13	PARIGI 11 16
VIENNA 12 20	MONACO 11 17	ZURIGO 12 np
GINEVRA 14 19	BELGRADO np 21	PRAGA 8 17
BARCELLONA 17 25	ISTANBUL 18 23	MADRID 13 32
LISBONA 14 28	ATENE np 28	AMSTERDAM 5 15
ALGERI 16 29	MALTA 18 28	BUCAREST 13 25



Trieste, al Comune rating doppia «A»

La Fitch-IBCA ha assegnato i «rating» di «AA» e «F+» rispettivamente alle prospettive di lungo e breve periodo del Comune di Trieste. Le valutazioni riflettono «l'impegno dell'attuale amministrazione» per migliorare la performance operativa del Comune e per utilizzare una «parte sostanziale» degli introiti legati alla vendita della ACEGAS, per ridurre l'indebitamento e autofinanziarsi nel breve periodo.



Sestri Levante, ridotti gli interessi sull'Ici

Scendono gli interessi sull'Ici, sia attivi che passivi, a Sestri Levante. Il Consiglio comunale ha, infatti, approvato all'unanimità una riduzione molto consistente degli interessi, adeguandosi così ad una legge varata l'anno scorso che dà facoltà agli enti pubblici di limitare le tariffe. In sostanza, i contribuenti che adesso, in caso di accertamento, venissero sanzionati, potranno pagare meno interessi.

l'esperienza

3



Esterno del municipio di Pioltello

L'accordo

Dieci Comuni si associano per affrontare il problema in maniera coordinata
Obiettivi e metodo. Il caso di Pioltello

Est Milano, criminalità sotto Osservatorio

MARIO DE GASPARI - Sindaco di Pioltello

IL NUOVO RUOLO DEI SINDACI IN TEMA DI SICUREZZA. AFFIDATA AL CENTRO STUDI PER LA LEGALITÀ LA GESTIONE DEL PROGETTO. PRIMO: CONOSCERE IL FENOMENO

Non c'è dubbio che il problema della sicurezza sia al primo posto nelle preoccupazioni dei cittadini. Di sicurezza però si può parlare in senso molto ampio: dalla sicurezza sociale, alla sicurezza stradale, alla sicurezza che si riferisce ai problemi di criminalità e ordine pubblico. Per affrontare in maniera coordinata i problemi specifici relativi alla criminalità piccola e grande si è costituito l'Osservatorio sulla sicurezza nell'area della Martesana (est Milanese, ndr). Un accordo di programma è stato sottoscritto da dieci Comuni di diverse dimensioni: Pioltello, Carugate, Vignate, Cassina de' Pecchi, Liscate, Melzo, Gorgonzola, Pessano con Bornago, Gessate, Trussuzzano. Ed è prevista l'adesione successiva di altri Comuni. Il soggetto tecnico incaricato della gestione dell'accordo è il Centro studi per la legalità Nomos del Gruppo Abele di don Ciotti che da quasi due anni collabora col Comune di Pioltello.

Uno dei primi obiettivi dell'Osservatorio è quello di dotare i Comuni partecipanti di un patrimonio di conoscenze intorno ai temi della sicurezza urbana, della criminalità diffusa e della malavita organizzata per favorire una interpretazione più consapevole degli avvenimenti e delle dinamiche emergenti. Questo consentirà alle amministrazioni coinvolte di progettare le politiche della sicurezza comunali in forma strategica e continuativa e di non essere impreparate di fronte ad eventuali emergenze.

Altro obiettivo dell'Osservatorio è quello di mettere in rete le informazioni e le risorse dei Comuni partecipanti. Un soggetto collettivo che opera su scala sovracomunale potrà dotarsi di strategie di cui un singolo Comune non può disporre.

Infine, i Comuni facenti parte dell'Osservatorio potranno porsi verso soggetti istituzionali esterni in una posizione sia di dialogo che di rivendicazione forti di un'esperienza di aggregazione sul tema unico in Italia.

Il tema della sicurezza nei contesti urbani è ormai una delle questioni centrali del dibattito politico e istituzionale. Questo progetto nasce dunque dalla consapevolezza che oggi le amministrazioni locali ed in primo luogo i sindaci sono ormai individuati dal cittadino come primi se non unici referenti in materia di sicurezza. È questa una realtà che non può essere misconosciuta. Fino a pochi anni fa nessun cittadino si sarebbe sognato di rivolgersi al sindaco per un problema di criminalità. Oggi, col ruolo nuovo del-

le autonomie locali e con l'elezione diretta dei sindaci la situazione è molto cambiata: "Io ti ho eletto e tu mi devi dare delle risposte" è in estrema sintesi il pensiero del cittadino che si preoccupa molto per l'incolumità propria o dei suoi familiari e molto poco di quale sia il livello di governo ottimale in materia di sicurezza. Ed è giusto che sia così, per quanto gli strumenti a disposizione dei sindaci non siano molti.

In altri termini, se per i sindaci non è possibile affrontare e risolvere direttamente tutti i problemi, ciò non di meno essi non sono esentati dal produrre politiche adeguate alle loro responsabilità e comunque dall'attivarsi presso altre istituzioni per costruire percorsi che producano risultati concreti.

Per produrre politiche è opportuno muovere dalla conoscenza del problema, dotandosi quindi di strumenti conoscitivi. Questo è uno degli obiettivi di fondo dell'Osservatorio anche se in tema di sicurezza non si tratta di un'impresa facile. Nel nostro paese infatti non c'è una cultura diffusa del dato, spesso le in-

formazioni sono di difficile reperibilità, raramente vengono utilizzate a fini statistici, quasi mai per scopi operativi: ad esempio per effettuare verifiche sul buon esito o meno di un determinato progetto.

Bisogna costruire repertori informativi (e informatizzati) aggiornati e aggiornabili, recuperando notizie da fonti diverse e specializzate, stimolando anche una funzione di controllo effettiva sulla veridicità dei dati stessi: questo è il lavoro che ci apprestiamo a svolgere basandoci anche sull'esperienza che è già stata fatta a Pioltello. Si tratta di un lavoro complicato, che richiede anche il superamento di antiche diffidenze tra enti e soggetti istituzionali, ma è l'unico metodo che ci può far affrontare in termini realistici il problema della sicurezza.

Del resto, come sottolinea Luman, in un contesto di complessità sociale è irrealistico cercare strade semplificate. Si tratterà anche di comprendere meglio quali siano i fattori che hanno favorito negli anni recenti l'erosione del livello, e comunque della percezione del livello

di sicurezza nelle nostre città.

Nell'indagine condotta dal Nomos a Pioltello l'attenzione si è concentrata su alcuni fattori: il limitato sviluppo nei contesti locali delle tipiche dinamiche di deterioramento della qualità della convivenza nel tessuto urbano; la progressiva configurazione di alcuni comuni dell'hinterland come aree satellitari delle metropoli milanesi; il progressivo rallentamento negli ultimi anni delle dinamiche di criminalità diffusa sui territori comunali, accompagnate dall'emergere di alcuni fenomeni a rischio; la "riconciliazione" tra cittadini e territorio che abbassa la soglia di percezione dell'insicurezza e contestualmente fa aumentare la domanda del bene pubblico "sicurezza".

L'Osservatorio si occuperà, come detto, anche dei rapporti tra criminalità diffusa e criminalità organizzata: non di rado le amministrazioni locali concepiscono la politica per la sicurezza solo in termini di comunicazione sociale: tipico è l'atteggiamento di quegli amministratori per i quali occuparsi di questo

problema significa sostanzialmente amplificare a livello mediatico le preoccupazioni dei loro concittadini. Atteggiamenti di questo tipo si accompagnano inevitabilmente ad una enfaticizzazione fuori misura dei fenomeni di criminalità diffusa e ad una sottovalutazione della presenza della grande criminalità. Non di rado si preferisce addirittura negarne la presenza perché se la si ammettesse bisognerebbe mettere in atto mezzi di contrasto. Del resto sono proprio la presenza e il consolidarsi della criminalità organizzata, dapprima tollerata e poi "padrona" del territorio, che creano il terreno di cultura più idoneo alla crescita della criminalità diffusa e di modelli anonimi. I fenomeni del riciclaggio di denaro guadagnato illecitamente e dello spaccio di droga, che ha in Milano il centro del mercato nazionale, sono sicuramente in grado di commettere in maniera strutturale grande e piccola criminalità.

Non si tratta di scegliere, ed è sicuramente falso il dilemma tra intervento sociale, preventivo e intervento repressivo. Le politiche di si-

IL GARANTE

La privacy e l'Ente locale

Nuove linee guida del Garante per la privacy sulle reti civiche, con particolare attenzione allo sviluppo dei servizi offerti da molti Enti locali Intranet e Internet. In un parere fornito su richiesta dell'Anci, l'Autorità ha indicato le regole che devono essere osservate per assicurare una corretta ed uniforme applicazione della legge per quanto riguarda la gestione dei flussi informativi delle reti civiche che consentono di accedere per via telematica anche ad informazioni, notizie, banche dati e archivi degli enti locali. Per le reti civiche il Garante ha sottolineato che la legge sulla privacy non pone ostacoli al principio di trasparenza e di pubblicità dell'attività amministrativa (salvo che per la diffusione di dati sanitari), ma allo scopo di evitare una divulgazione ingiustificata delle informazioni in possesso di amministrazioni e enti pubblici, ha stabilito che questi possano diffondere dati personali se ciò è previsto da norme di legge o di regolamento. Da qui l'esigenza che l'Ente locale adotti un regolamento per disciplinare l'ambito e le modalità di accesso alle informazioni contenute nelle banche dati. Se l'accesso alla rete civica avviene attraverso una postazione pubblica, il Comune deve attrezzare tali postazioni con sistemi che impediscano ai successivi utilizzatori di conoscere le informazioni precedentemente scaricate dalla rete.

gogici e di orientamento per ragazzi e famiglie, agli investimenti nel settore dell'edilizia scolastica (è appena il caso di ricordare che persino la Commissione ministeriale Antimafia ha segnalato il degrado dell'edilizia scolastica come un fattore di rischio per gli adolescenti). Diventa importante riconsiderare i programmi di welfare anche in quanto costituiti di contesti più rassicuranti, positivi, diciamo pure protettivi, in una società dove spesso per il cittadino, isolato e atomizzato, è difficile ritrovare il senso del "noi". Diventano decisive infine le politiche ambientali, soprattutto un quei comuni dove sono presenti fattori di rischio conclamati.

A chi competono dunque, a livello delle Amministrazioni locali, le responsabilità gestionali in materia di sicurezza? Fanno capo a un servizio, ad un ufficio, oppure si tratta di altro? Pensiamo che questa materia non possa essere considerata un ambito di intervento tra gli altri: non avrebbe dunque senso, a nostro avviso, imputare questa responsabilità ad un operatore. Occorre al contrario che tutto l'ente sia attivato; occorre una certa omogeneità di intenti, una sensibilità diffusa, perché il tema della sicurezza costituisca un elemento d'attenzione permanente in tutti i servizi e per tutti gli operatori, sia per quanto concerne le caratteristiche dei progetti sia rispetto alle modalità di comunicazione verso la città.

Non vanno dunque trascurate le modalità attraverso cui l'Osservatorio andrà attivato nei diversi Comuni aderenti. Sulla scorta dell'esperienza già fatta a Pioltello, l'insediamento operativo dell'Osservatorio in ogni Comune sarà preceduto da alcune riunioni in cui saranno presenti funzionari di tutti gli uffici sui quali ci saranno in qualche modo delle ricadute: Polizia Municipale, urbanistica e lavori pubblici, servizi sociali, commercio, cultura, demografici, praticamente tutto l'ente deve essere sensibilizzato e portato a conoscenza della volontà dell'Amministrazione e delle linee guida del progetto. Non è infine secondario, perché questa volontà e la cultura della sicurezza si affermino e si radicino con forza nell'ente, che il progetto stesso sia custodito e patrocinato dal sindaco o comunque da persona autorevole.

Oggi è possibile sviluppare progetti di questo tipo anche grazie alla professionalità acquisita dalle Piazze Municipali e ad un rapporto nuovo che nel Milanese si è creato con le forze di polizia, con la questura e con la prefettura. Ci sono naturalmente da superare ancora mille difficoltà e ostacoli, come le remore da parte di molti cittadini ad effettuare denunce, la sottovalutazione della criminalità organizzata a scapito della criminalità diffusa e l'attribuzione di compiti nuovi e non tradizionali al personale degli enti pubblici. Ci sono da rimuovere atteggiamenti sicuramente non adeguati ai nuovi compiti dell'Amministrazione locale che ancora oggi condizionano pesantemente l'attività dell'ente. Ma progetti di questo tipo hanno indirettamente anche una finalità e una forte capacità di innovazione.

La nostra ipotesi di lavoro è di rileggere tutte le politiche, almeno a livello locale, in termini di "sicurezza". Acquistano così una precisa valenza di prevenzione i programmi per la riqualificazione del territorio e soprattutto quelli relativi al recupero delle aree soggette a degrado. È possibile riconsiderare con una corretta chiave di lettura le politiche scolastiche, dai progetti peda-

gogici e di orientamento per ragazzi e famiglie, agli investimenti nel settore dell'edilizia scolastica (è appena il caso di ricordare che persino la Commissione ministeriale Antimafia ha segnalato il degrado dell'edilizia scolastica come un fattore di rischio per gli adolescenti). Diventa importante riconsiderare i programmi di welfare anche in quanto costituiti di contesti più rassicuranti, positivi, diciamo pure protettivi, in una società dove spesso per il cittadino, isolato e atomizzato, è difficile ritrovare il senso del "noi". Diventano decisive infine le politiche ambientali, soprattutto un quei comuni dove sono presenti fattori di rischio conclamati.

SICUREZZA/IL PIANO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Da Latiano un esempio (dimenticato) per il Sud

LAURA MATTEUCCI

Interventi a breve, medio e lungo termine. Un vero e proprio piano per la sicurezza cittadina, il primo in un piccolo Comune del Sud, provincia di Brindisi. Il paese è Latiano, 15 mila abitanti e fenomeni criminali, soprattutto reati contro il patrimonio e gratuiti atti di teppismo e vandalismo (ma nell'ultimo anno ci sono stati anche due omicidi), in costante crescita. Di criminalità se ne riparerà giusto questa sera in Consiglio comunale, dopo la rissa che si è sviluppata in pieno centro l'altro giorno. Un'occasione anche per chiedere conto dell'attuazione del piano per la sicurezza, approvato, firmato, licenziato, e dimenticato.

La sua storia ha inizio l'anno scorso. Il sindaco di Latiano, Salvatore D'Ippolito (An), è convinto che la lotta alla criminalità sia compito esclusivo dello Stato centrale, da effettuarsi sostanzialmente attraverso un'opera di repressione. Gli assessori lo seguono. L'idea del piano è

del capogruppo Ds in Consiglio comunale, Leopoldo Calò, convinto invece della possibilità (e responsabilità) che gli Enti locali hanno di contrastare la criminalità.

Calò, già nel luglio del '99, insieme alla collega Ada Spina (indipendente Ds) presenta una proposta di delibera per l'istituzione di una apposita Commissione, che avrà il compito di studiare ed elaborare il piano per la sicurezza cittadina. L'umanità dal Consiglio il 16 marzo di quest'anno, e si pone obiettivi differenziati, alcuni immediatamente perseguibili: intanto, l'istituzione di un numero verde per le segnalazioni da parte dei cittadini, recinzioni, aumento dell'illuminazione nelle zone più a rischio e del loro controllo. E poi ci sono gli obiettivi a medio e lungo termine, tra cui: il potenziamento e la riqualificazione del Corpo di polizia municipale (i vigili oggi sono 15 in tutto, presenti sul territorio tra le 7

del mattino e le 9 di sera); l'istituzione di un ufficio per l'assistenza ai cittadini colpiti dalla criminalità («aumenterebbe moltissimo - recita la delibera - la fiducia nelle istituzioni e romperebbe il cerchio dell'isolamento che circonda le persone oneste che si trovano improvvisamente a contatto con la delinquenza»), cui va associata la diffusione di un vademecum ad uso delle categorie più esposte ai rischi, come agricoltori, artigiani e commercianti (si tratta soprattutto di estorsione e usura). Altro punto, l'istituzione di un osservatorio permanente per la verifica dello stato della sicurezza (come spiega Calò «un modo anche questo per mantenere un contatto diretto con i cittadini, per non farli sentire troppo isolati»).

Si passò poi alle iniziative finalizzate ad un maggior coordinamento delle forze dell'ordine, e allo studio di una forma di partecipazione del Comune all'organizzazione del servizio di vigilanza: «Le

sette guardie giurate - riprende la delibera - non sono sufficienti a coprire il territorio urbano ed extraurbano. Proponiamo di mettere allo studio una forma di partecipazione dell'Ente locale all'organizzazione di un servizio che contribuisce in modo determinante alla sicurezza oggettiva e soggettiva dei cittadini». Inoltre, con la delibera si chiede all'amministrazione l'organizzazione di iniziative nelle zone a rischio, con la promozione di centri di aggregazione giovanile, e la programmazione di progetti mirati alla crescita della cultura della legalità nella scuola: «L'autonomia della scuola offre un'occasione irripetibile perché l'Ente locale possa svolgere un'azione efficace insieme alle agenzie educative presenti sul territorio... È un lavoro i cui frutti non si vedranno subito, ma che nel lungo periodo si dimostrerà il più proficuo. Del resto, l'aspetto della prevenzione è quello che più coinvolge l'Ente locale nel perseguimento della si-

curezza dei cittadini». Il piano è stato accettato dall'intera amministrazione comunale, maggioranza compresa, anche se finora è rimasto del tutto inattuato. Come spiega Calò: «Alla fine, l'indifferenza del sindaco e dell'amministrazione rischiano di svuotare di senso l'intero lavoro». «È sarebbe un vero peccato - prosegue - Intanto perché si tratta di proposte concrete, che potrebbero avere un'influenza diretta sulla vita della gente, in controtendenza rispetto alla politica di carta che caratterizza l'attività dei Consigli comunali. Poi perché siamo riusciti a fare passare in un Consiglio di destra l'idea che la sicurezza non è un problema esclusivo delle forze dell'ordine, ma riguarda tutti, a cominciare dagli Enti locali. Sono convinto che nella politica continuo i fatti, e se ogni Consiglio comunale segue la strada aperta da un piccolo e dimenticato comune del Sud, migliorerebbe la vita di tante persone».



l'Unità

Martine Aubry, ministro del Lavoro rivendica questo risultato alle 35 ore e al piano di assunzione dei giovani

L'altra faccia dell'occupazione francese: quasi il 10% della forza lavoro svolge attività classificate «precarie»

Nella Francia di Jospin disoccupati sotto il 10% Nello scorso aprile i senza lavoro fermi al 9,8%

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Era quasi dieci anni fa, nel 1991, quando toccò a Martine Aubry, ministro del Lavoro, annunciare che la disoccupazione in Francia aveva oltrepassato la soglia fatidica del 10 per cento. Martine Aubry ne aveva tratto una lezione politica, e aveva parlato di «fallimento della sinistra». È stato quindi con doppia soddisfazione che la stessa Aubry, di nuovo ministro del Lavoro, ha potuto annunciare ieri il cammino percorso in senso inverso: per la prima volta dal '91 si è passati sotto il 10 per cento. Nello scorso aprile il tasso di disoccupazione si è infatti fermato al 9,8. Per il governo di Lionel Jospin non poteva esserci miglior regalo di compleanno, a tre anni giusti dal suo insediamento a palazzo Matignon. I disoccupati sono adesso 2.371.300, 76mila meno che in marzo. In un anno sono diminuiti del 16 per cento. Dall'inizio dell'anno ogni mese gli iscritti al collocamento sono 53mila di meno. È un trend ormai continuo, tanto che primo ministro e osservatori economici discutono apertamente del «pieno impiego» prossimo venturo. La disoccupazione scende dappertutto, ma in

Francia più rapidamente che altrove: dell'1,2 in sei mesi, contro lo 0,8 in Germania, lo 0,3 in Olanda, lo 0,1 in Gran Bretagna e in Italia e persino contro lo 0,2 americano.

A chi va il merito di una simile performance? Il governo tira naturalmente la coperta dalla propria parte. Martine Aubry riconosce - non potrebbe farne a meno - il ruolo trainante della crescita. Ma mette in avanti soprattutto la politica del lavoro, le 35 ore e i 350mila lavori giovanili. Essendo però ambedue cantieri ancora «in fieri», è difficile quantificare il loro impatto reale sulle cifre dell'occupazione. Martine Aubry ha comunque un argomento a suo favore. A crescita costante - dice - la diminuzione del numero dei disoccupati ha conosciuto ugualmente una bella accelerazione. Come spiegarla, se non con l'efficacia delle sue politiche del lavoro?

Gli imprenditori non sono molto d'accordo. Non appena resa nota dall'Ufficio del lavoro quella

preziosa cifra del 9,8 per cento, ci hanno messo subito sopra il cappello. La confindustria transalpina attribuisce la salute ritrovata al «dinamismo dell'insieme delle imprese francesi e dei loro dipendenti», e sottolinea «una congiuntura europea e internazionale favorevole grazie agli effetti positivi dell'euro e all'evoluzione del tasso di cambio euro-dollaro». Il governo, a suo avviso, c'entra come i cavoli a merenda. Ma si sa, gli imprenditori francesi non hanno mai dimenticato l'imposizione per legge delle 35 ore settimanali, e restano sul sentiero di guerra per svuotare nei fatti di senso e di efficacia la normativa voluta da Jospin. Considerano che i lavori giovanili non siano altro che polvere negli occhi, e che a termine - visto che il datore di lavoro è lo Stato - tutto si risolverà in un pletorico aumento della pubblica amministrazione, e che a pagarne le conseguenze sarà il solito contribuente. Si battono inoltre con molta pugnacia per l'introduzione di elementi di flessibilità nel mercato del lavoro, e dai sindacati ricevono soltanto sonori «niet». Anche se poi - va detto - agli elementi di flessibilità ci pensa la società economica e civile in tutta autonomia: quasi il 10 per cento della forza lavoro in

Francia svolge attività «precarie» (per intendersi, in Gran Bretagna la percentuale è del 7 per cento).

Per Lionel Jospin quel 9,8 per cento è un eccellente viatico politico. In Francia la disoccupazione, più che un dato sociale ed economico, è uno scandalo morale.

Restano però due elementi di preoccupazione. La cifra che, in assoluto, rimane alta. E in secondo luogo la «qualità» della disoccupazione che resta. Si teme una sua cristallizzazione, la marginalizzazione ulteriore degli esclusi. Ma queste, per ora, sono osservazioni di carattere soprattutto sociologico, come il fatto che nelle «banlieues» francesi si viaggia sempre attorno e sopra il 20-30 per cento di senza lavoro. Per ora il governo può incassare serenamente la tendenza e persino ipotizzare il pieno impiego. Senza contare l'iniezione di fiducia che quel 9,8 può rappresentare in un paese che, fino a tre anni fa, aveva paura della sua ombra. Oggi in Francia si investe e si rischia. Lionel Jospin, in verità, lascia libero campo alla ripresa economica, pur adottando un linguaggio «di sinistra» che può far pensare ad uno Stato ancora invadente e dirigista. Ma la politica, si sa, ha le sue necessità che sfuggono alla logica comune.



Martine Aubry, ministro del Lavoro francese Gerard Fouet/Ansa

IL CASO

Friuli, dalle aziende parte un Sos «Più immigrati o ci spostiamo»

In Friuli manca personale da assumere, soprattutto operai specializzati, se le aziende non ne troveranno saranno costrette a «delocalizzare» in zone ad alta offerta di manodopera. Il presidente dell'Associazione industriali di Udine, Adalberto Valduga, chiede da tempo di elevare la quota di extracomunitari destinati alle aziende locali. Anche se, su proposta della Lega, il governo regionale dà 50 milioni per ogni assunzione purché sia residente in Friuli Venezia Giulia. Una società del gruppo Danieli, l'Abs di Pozzuolo sta cercando manodopera sia al Sud, sia in Slovenia e Croazia. «Abbiamo assunto per una nuova linea produttiva - spiega Andrea Michielan - una settantina di persone, il 10% sono immigrati di colore. Ma abbiamo bisogno di altri operai che, su piazza, non si trovano. Per questo abbiamo attivato delle agenzie specializzate, per cercare gente al Sud in particolare a Bari e Napoli. Ma guardiamo con attenzione soprattutto Slovenia e Croazia». «Sono decine e decine - spiega Valduga - le aziende friulane che non riescono a trovare personale. Se il problema non si risolve non resta che la delocalizzazione. Il ministero del Lavoro dovrebbe elevare le quote di ingresso in regione dei lavoratori extracomunitari. L'Agenzia regionale del lavoro ne aveva chiesti 2.500, ne sono arrivati soltanto 1.200, impiegati nel giro di due mesi. Noi, invece, abbiamo bisogno di 5 mila nuove leve per i prossimi otto anni», purché specializzati. E gli operai dell'Est «sono più preparati dei nostri».

Le rimesse degli immigrati effettuate nel 1999 dall'Italia ai propri paesi d'origine sfiorano i mille miliardi di lire (998 miliardi, e nel mondo superano i 100 mila miliardi di lire). Lo sottolinea il direttore della Caritas mons. Guerino Di Tora e il responsabile dell'ufficio romano dell'Istituto Mauriziano Sacconi. Nell'ultimo quadriennio il flusso delle rimesse è raddoppiato. La capacità di risparmio degli immigrati è passata da 400 mila lire pro-capite nel 1996 a 663 mila nel 1999, a riprova del processo di integrazione in atto.

La Cgil ricorda Luciano Lama a 4 anni dalla morte

ROMA Il Comitato Direttivo della Cgil, riunito da due giorni per discutere della situazione politica e sindacale, ha voluto ricordare ieri, a quattro anni dalla scomparsa, Luciano Lama. Lo ha fatto con una cerimonia semplice al cimitero del Verano, dove riposano le spoglie del grande dirigente sindacale. Con Sergio Cofferati e gli altri dirigenti della Confederazione, c'erano la moglie Lora e le figlie Rossella e Claudia a ricordare un uomo e un dirigente sindacale entrato nella storia del movimento operaio e in quella del nostro Paese.

Lama «sottolinea una nota rappresenta un patrimonio non solo della Cgil, in cui ha militato per 42 anni e di cui per 16 anni, dal '70 all'86, ne è stato Segretario generale, ma di tutte le lavoratrici e i lavoratori. Un uomo che ha vissuto da protagonista e sempre con coerenza e grande dirittura morale tutti i passaggi, anche quelli più critici, degli ultimi cinquant'anni: il fascismo, la lotta di Liberazione, la nascita della Repubblica, l'emancipazione delle classi lavoratrici, l'autunno caldo, il terrorismo, i cambiamenti politici e istituzionali della prima metà degli anni novanta. Da dirigente sindacale, da parlamentare, da Vice Presidente del Senato, da Sindaco della cittadina di Amelia, Luciano Lama ha operato sempre con grande dedizione e intelligenza: questo è l'uomo che il suo sindacato oggi non ha dimenticato».

Cofferati, come già era accaduto il '97, per partecipare alla commemorazione di Lama ha disertato l'Assemblea di Banca d'Italia.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like BRIOSCI, BRIOSCI W, BUFFETTI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like PARMALAT WPR, PERLIER, PERMASTELLIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like SNAI, SNAI RNC, SNAI RNC, etc.



INCHIESTA/2

Collegamenti, iscritti, amministratori: un movimento in espansione alla ricerca di coordinamento

MICHELE SARTORI

MILANO Vabbè che sarebbe come cercare una chiesa direttamente in Paradiso: ma dove sta, ad Arcore, Forza Italia? Non sta. Ci sono i tesserati, il coordinatore, i club. C'è l'iscritto degli iscritti. «Lui», nel villone di là dal cancello tra gli alberi. Ma una sede, una saletta, un ufficio, no. O perbacco.

«Fino ad un anno e mezzo fa ce l'avevamo. Poi abbiamo dovuto lasciarla», sospira Daniela Nicoletto, presidentessa del Club «Arcore per Berlusconi». Come mai? «Mancavano i fondi». Da allora, solo allegre riunioni informali: «A casa mia. Al bar, a bere un caffè assieme. In gita con la pro-loco». Silvio non vi ospita? «Mai ricevuti in villa. Non ci lamentiamo, badi bene: di fronte a lui siamo pulci». Su, magari sarà venuto a trovarvi. «Neanche. Da tesserato di Arcore, era invitato anche all'ultimo congresso comunale, ma non è venuto». Bella forza: sarebbe come se Dio andasse a messa. «Però in paese ha fatto una passeggiata nel 1997, al tempo del ballottaggio». E ha vinto l'Ulivo.

A Gubbio, Forza Italia ha cambiato tre sedi di fila: «Non avevamo il denaro per pagare l'affitto», lamenta il coordinatore azzurro, Nazzareno Antolini. A Fucecchio la sede dei 34 tesserati era nello studio privato del coordinatore, il commercialista ex socialista Giuseppe Mainolfi. Adesso ne hanno presa una in affitto, e sono già in affanno: «Trecentomila lire al mese! E il partito ce ne dà 400.000 all'anno». Beh... «Ma cosa crede, che siamo il partito dei Paperoni? Eh no! Mi sto accorgendo che il finanziamento ai partiti ci vuole proprio».

Il «partito leggero» cresce. Iscritti, amministratori locali, necessità di collegamenti, di presenza visibile sul territorio... Di tessere e coordinatori... Di congressi ed eletti... Bei tempi, appena sei anni fa, quando bastava il Verbo televisivo, e tutto il resto era considerato un impaccio. Adesso: deregulation per il Paese, regulation per il movimento.

«Ormai siamo un partito liberale di massa», s'ingogliesce a Fi-

renze Giovanni Calabresi, segretario organizzativo, dall'alto dei duemila tesserati della provincia e dei sei Club affiliati. Però hanno solo la sede centrale. Come fate a rendervi visibili? «Quando occorre, coi gazebo in piazza». «Per parlare con la gente il "gazebo azzurro" va benissimo. L'8 marzo abbiamo distribuito mazzolini di mimose con fiorellini azzurri al centro. Un successo», cinguetta Maria Pia Milanesi, responsabile fiorentina di Azzurro Donna. Sta preparando, occupandosi anche dei diritti degli animali, un progetto di legge: «Per garantire l'accesso alle spiagge di cani e gatti». Ah. «Io ho tre gatti, tutti trovati: uno in spiaggia all'Elba, uno in spiaggia a Forte dei Marmi, uno...». A Capri? «No, in un cassonetto».

A Firenze la manifestazione più recente è stata l'abbattimento, in piazza Strozzi, di un muro di polistirolo, nel decennale di Berlino. Forza Italia è in mezzo al guado della transizione. Si capisce dove sta andando - l'organizzazione - e si può ancora cogliere il tipo di attività periferica virtualeggiante adottata finora.

Il sito Internet fiorentino accoglie l'ospite con un quiz: «Quanto sei liberale?». Domande: «Quanto condividi la frase: la povertà non è il terreno di coltura del socialismo bensì il suo effetto?». «Il Paese può essere governato senza sindacati?». Proviamo. Alla seconda risposta il video azzurro imbrozzisce ed accusa scandalizzato: «Sei in forte debito formativo: nemmeno il 6 politico di Berlinguer ti può

aiutare».

A Gubbio «finora l'attività politica esterna è stata in secondo piano», ammette Antolini. Il suo sito sforna paginate di offerte di lavoro. O bella: Forza Italia agenzia di collocamento? A curare la rubrica è Rocco Girlanda: «Sono pagine molto visitate. Le offerte di lavoro ce le passa il gruppo regionale, da Perugia. E li indirizziamo i giovani che ci contattano. Altro non so». Ad Arcore un convegno pubblico l'hanno organizzato: «Sulla Sindo-

na», ricorda la signora Nicoletto. Al club sono iscritti in 50: «Più operai che imprenditori. All'industria da fastidio essere etichettata». Gli operai sono un quinto. Assieme ai giovani sono la new entry in tutte le sedi azzurre.

Riunione del club «Monza Città Nuova», trecento tesserati a Forza Italia, sede in proprio. Quel signore silenzioso in ultima fila è delegato sindacale: operaio di una azienda nel ramo ecologia. Vito, si chiama. In fabbrica ha tesserato



Alessandro Bianchi/Asa

Forza Italia, l'ascesa del partito leggero

Gazebo e Internet per «conquistare le masse»



Assemblea di Forza Italia e sopra un simpatizzante con la bandiera del partito

Fisso, mobile, Internet. Con Wind Company l'andamento del profitto vi si legge in faccia.

Probabilmente nel corso dell'ultimo anno siete riusciti, come tanti, a ridurre le spese di telecomunicazione. Non siete ancora soddisfatti? Allora chiamate il numero verde e chiedete del pacchetto Wind Company: una soluzione esclusiva Wind in grado di riunire telefonia fissa, mobile e Internet come se fossero un'unica cosa, dando accesso a sconti più alti. Una proposta innovativa che vi permetterà di estendere i vantaggi economici e di praticità a tutte le sedi della vostra azienda e alla rete di collaboratori interni ed esterni. Chiamandoci scoprirete che gli interessi della vostra Azienda e i nostri convergono, perché noi uniamo telefonia fissa, mobile e Internet. Con Wind voi unite affidabilità, innovazione e convenienza.



Per le aziende

800-900181
NUMERO VERDE

www.wind.it

WIND



Nel Napoletano uffici pubblici solarizzati

Gli uffici pubblici dei Comuni di Casoria e San Giorgio a Cremano (Napoli) useranno acqua calda ed elettricità generate dal sole. L'iniziativa, una delle prime nel Sud, nell'ambito del programma europeo Altener, prevede, entro alcuni mesi, la costruzione di pannelli solari per complessivi 400 metri quadrati con una riduzione delle emissioni di anidride carbonica di 100 tonnellate l'anno e un risparmio di 60 milioni.



Livorno, lezioni di sicurezza sul lavoro

Ore 9: lezione di sicurezza nei luoghi di lavoro per promuovere negli studenti la «cultura della sicurezza» e rafforzare nel territorio provinciale gli interventi di prevenzione. La Provincia di Livorno ha infatti deciso, di concerto con il Provveditorato agli studi e i presidi delle superiori, di elaborare un programma formativo incentrato sulla sicurezza nei luoghi di lavoro da inserire nei piani di studi per l'anno 2001.

L'innovazione

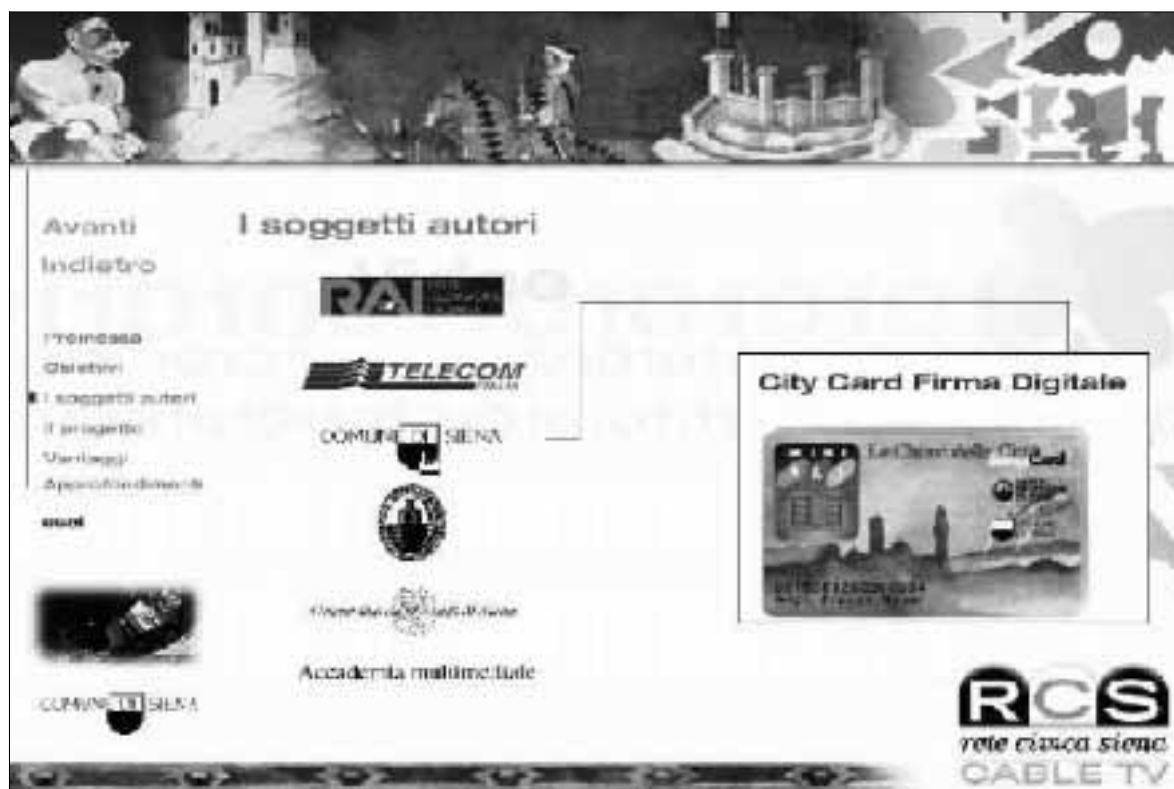
5

SIENA CITTÀ CABLATA. IN TUTTE LE CASE ARRIVERÀ LA TELEVISIONE INTERATTIVA VIA SATELLITE. E ANCHE HOME BANKING, SPORTELLO UNICO, PRENOTAZIONI, TELEFONO. UNA SERIE DI SERVIZI CHE APRIRANNO NUOVI POSTI DI LAVORO

Il cielo sopra Siena. Caldo e profondo. Il riflesso luminoso portato da un cordone ombelicale lunghissimo attraverso il quale scorrono dall'alto segnali di luce. Nella città del Palio sta per partire un progetto di multimedialità unico e primo in Italia. Si chiama, con sovrabbondante tecnologismo, «RCS - Rete civica Siena - Cable Tv». Tv on demand via satellite, film, lezioni universitarie, telemedicina, home banking, e-commerce... Il tutto con la collaborazione del Monte dei Paschi di Siena. Un progetto che già entro il mese riguarderà 15 mila famiglie. Ne parliamo col sindaco Pierluigi Piccini.

A Siena il futuro è incominciato anni fa... I primi passi della realizzazione del progetto sono partiti nel '91 con la fase sperimentale della messa in opera delle fibre. Una fase che precede il progetto Socrate, l'"anello generale" del progetto complessivo. Quindi, nel '92 abbiamo iniziato a lavorare intorno all'innovazione. Nel 1993 abbiamo acquistato il server e siamo diventati provider pubblico. Passo dopo passo abbiamo realizzato un Centro servizi col quale stiamo sperimentando l'intero progetto dell'innovazione: e-commerce, prenotazioni, sportello Unico, Intranet e molto altro ancora. Abbiamo poi puntato ad utilizzare le fibre ottiche sfruttandone appieno le formidabili potenzialità. Siamo partiti dalla televisione anche con lo scopo di bonificare la giungla di antenne e parabole che ricopre gran parte dei tetti. Ma poi ci siamo chiesti perché non puntare ad altre opportunità consentite dal sistema. E siamo arrivati al video on demand e a tutto il resto. Il 24 giugno toglieremo le antenne dai tetti e invieremo nelle case, via cavo, le immagini satellitari. E presenteremo anche il prototipo dell'interattività televisiva.

Insomma, l'utente potrà costruirsi a piacere il «palinsesto» televisivo prelevando programmi da una quarantina di emittenti italiane e straniere. Stiamo comprando le tecnologie e in sei mesi invieremo sugli schermi tv i servizi interattivi. Ciò significa anche sistemi di pagamento a distanza, home banking, telemedicina, e-commerce, e-mail e così via. Fra un mese parte a Siena la tv globale. Noi però non invieremo sugli schermi dei senesi un segnale digitale ma analogico. Il discorso qui si fa più politico. Abbiamo scelto il sistema analogico proprio



L'esperienza

Parte entro il mese un progetto basato su una rete di fibre ottiche

Film e sport via satellite. Anche e-commerce e telemedicina in Rete

Il sindaco: «Le nuove tecnologie apriranno numerosi sbocchi occupazionali»

ELIO SPADA

per poter portare l'innovazione in tutte le famiglie, su ogni televisore, inteso come «elettronico-domestico». Mentre il digitale si rivolge ad altri settori. Abbiamo deciso di puntare sulla massima diffusione delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie per poter raggiungere tutti i cittadini, anche chi non possiede mezzi sofisticati o all'avanguardia, quindi molto costosi.

Questa è la nostra scelta fondamentale di politica amministrativa: il coinvolgimento totale dei cittadini, a bassissimo costo, nell'innovazione.

Perché proprio l'Ente locale ha deciso di assumere in proprio la realizzazione e la gestione di un sistema così innovativo ma anche così complesso?

È una questione di scelte politiche. Milano ad esempio ha puntato sul privato appoggiandosi sull'Aem, un'ex municipalizzata ora spa. So che Bologna sta scegliendo anch'essa di costituire una società. Firenze lo fa come Comune anche se il progetto si basa sull'ads, un sistema che punta soprattutto alla velocità di trasmissione dei dati via Internet e che guarda al top business, ai grandi clienti. Un sistema anch'esso innovativo ma che

tratta solo dati, non le immagini televisive. La nostra scelta è stata diversa, abbiamo privilegiato il pubblico per assicurare il massimo di diffusione e del controllo, per così dire, delle pari opportunità nell'uso del mezzo sia al singolo cittadino, che alla famiglia che all'impresa. Ad esempio con il commercio elettronico. Il sito è dell'Amministrazione comunale ma offriamo gratuitamente agli operatori dell'e-commerce la «vetrina virtuale».

Ma la complessità nella gestione di progetto non sarà eccessiva per un ente pubblico cui spettano anche altri e non pochi nefelici compiti?

Il problema ce lo siamo posto e per questo realizzeremo una società mista pubblico-privata con prevalenza di capitale pubblico. Poi, dopo una prima fase di «rodaggio» l'ente pubblico farà un passo indietro per lasciare la gestione del progetto interamente ai partners privati. La funzione di controllo rimarrà comunque saldamente nelle mani dell'amministrazione comunale.

Parliamo di tempi. Il progetto è partito 10 anni fa. Quanti ce ne vorranno ancora prima che l'intero progetto «Rcs - Rete civica Siena - Cable tv» entri nella fase pienamente operativa?

Sui tempi esiste una sufficiente certezza: entro il 2001 sarà tutto completato. Già oggi siamo a più di due terzi dell'opera. Attualmente stiamo risolvendo i lavori nelle aree urbane più delicate, quelle del centro storico e adiacenti. Il resto verrà rapidamente.

Parliamo di soldi. Quanto costerà al Comune e agli utenti finali, la nascita di questo universo tele-virtual-mediativo? Al Comune l'intera realizzazione costerà 4 miliardi per l'acquisto dell'apparato che trasferisce su cavo il segnale proveniente dal satellite. Si tratta della spesa di gran lunga più consistente. Poi saranno necessari altri 100-200 milioni circa per la tecnologia interattiva. Il resto riguarda il personale, che però già opera nel Centro servizi, per un costo/anno attorno ai 400-500 milioni. Per i privati non ci sarà alcun costo nel trasferimento del segnale dall'antenna alla fibra ottica. Tutto sarà a carico nostro. Quando passeremo alla tecnologia interattiva, per i privati che sceglieranno questa modalità, il costo sarà quasi esclusivamente legato all'acqui-

sto del decoder. Vale a dire 300 mila lire circa. Tutto qui.

New economy. Un termine che oggi invade, a ragione o a torto, giornali, radio, televisione. In questo settore il progetto potrebbe aprire possibilità di nuovi posti di lavoro.

Ci siamo accorti che applicando le nuove tecnologie in diversi ambiti come commercio, artigianato e così via, si aprono nuovi sbocchi occupazionali. Una stima precisa è difficile. Sull'e-commerce, ad esempio, dovremo impiegare una decina di persone. Ma è solo una frazione del necessario. Poi ci sono le prenotazioni per i musei ed altro. Serviranno alcune decine di persone a tempo pieno. Città come Siena, città d'arte, con particolari esigenze di tutela artistica e ambientale, possono trovare nelle nuove tecnologie un grandissimo sostegno alla sostenibilità dello sviluppo. Oggi noi abbiamo un «nodo» di fibre ogni cento famiglie. Un dato impressionante. Si pensi che negli Usa il dato si ferma ad un nodo ogni 4/5 mila famiglie. Ciò offre una possibilità di gestione interattiva reale pressoché totale. Un sistema integralmente «dialettico».

TELECOMUNICAZIONI

Anche Modena sarà cablata

Modena si avvia a diventare città integralmente cablata. Si sta infatti concludendo il processo operativo per la presenza dell'azienda multiservizi, Meta spa, nel settore delle telecomunicazioni. La società ha infatti deciso di portare a termine in tempi brevi il cablaggio a larga banda della città tramite la posa di fibre ottiche ad altissima capacità. Scopo dell'iniziativa, fornire servizi ai cittadini e alle imprese. Attualmente la rete cablata è lunga circa 35 chilometri. Ad opera ultimata si potrà disporre di 65 km di rete. Il progetto prevede nella prima fase la posa di fibra ottica fino a una distanza non superiore ai 200 metri da ogni singola utenza. Oltre ai servizi tradizionali come fonia, dati e Internet, e alle nuove possibilità offerte dalla banda larga in materia di attività telematiche di lavoro, studio e divertimento, saranno attivati servizi di pubblica utilità anche locali. Obiettivo è favorire tutto ciò che riguarda i rapporti fra cittadini e Amministrazione pubblica fra cui rilascio di certificati, informazioni su pratiche, prenotazione visite ad altro ancora.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

Aula
Oggi - Apertura e regolazione dei mercati. Procreazione assistita
Martedì 6 e giorni successivi - Procreazione assistita

COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

Oggi e prossima settimana (con sedute notturne) - Elezione diretta presidenti di regioni a statuto speciale (votazione emendamenti)
Possibile ripresa esame del riforma elettorale

COMMISSIONE FINANZE

Oggi e tutta la prossima settimana - Misure fiscali (votazione emendamenti)

COMMISSIONE AMBIENTE

Oggi e tutta la prossima settimana - Ddl sull'inquinamento a elettrosmog (votazione emendamenti)

COMMISSIONE INDUSTRIA

Oggi - Petizione per la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali e delle farmacie.

GAZZETTA UFFICIALE

N. 124 del 30 maggio

DECRETI, DELIBERE
E ORDINANZE MINISTERIALI
Ministero dei Lavori pubblici
- Decreto 29 dicembre 1999. Ridefinizione della pianificazione e gerarchizzazione temporale degli interventi ammessi a finanziamento a valere sulle risorse recate dalle leggi n. 341/1995 e n. 135/1997, del C.I.P.E. n. 42/1998 del 6 maggio 1998.

N. 123 del 29 maggio

DECRETI, DELIBERE
E ORDINANZE MINISTERIALI
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ufficio per Roma Capitale e Grandi Eventi
- Decreto 28 marzo 2000. Criteri per l'assegnazione delle somme per il concorso agli oneri sostenuti dalle amministrazioni e dagli enti per la gestione dei servizi di base e speciali nei comuni interessati dagli eventi giubilari durante l'anno 2000.

DECRETI E DELIBERE
DI ALTRE AUTORITÀ
Commissario governativo per l'emergenza idrica in Sardegna
- Ordinanza 5 maggio 2000. Integrazione alle ordinanze n. 155 del 6 agosto 1999 e n. 174 del 6 dicembre 1999 recante: "Approvazione idroprotezione del Comune di La Maddalena - Misure urgenti per la razionalizzazione del sistema di adduzione e distribuzione della risorsa idrica". (Ordinanza n. 196).

N. 122 del 27 maggio

ESTRATTI, SUNTI, COMUNICATI
Comunicato relativo al decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali 19-4-2000 recante: "Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Forlì, Parma, Piacenza e Reggio Emilia". (Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 107 del 10-5-2000).

NORME E TRIBUTI

Ici: aliquote, regolamento comunale e riscossione

CESARE CAVA

L'ESPERTO RISPONDE
Il Comune non ha mai deliberato il regolamento sulle entrate. Ad oggi gli interessi sugli avvisi di accertamento dell'ICI (tutto il 1994) sono stati effettuati applicando l'aliquota del 7% per semestre compiuto. La giunta, anche su richieste dei contribuenti, vorrebbe determinare il saggio degli interessi, in previsione degli avvisi di accertamento da emettere per gli anni 1995 e successivi, sulla base di quanto previsto dall'art. 13 della legge n. 133 del 13 maggio 1999. Si chiede quale potrebbe essere l'iter amministrativo, anche in funzione del «favor rei», per poter deliberare un tasso di interesse inferiore e favorevole al contribuente, pur non avendo deliberato il regolamento delle entrate.

La normativa sugli interessi applicabili sulla riscossione e sui rimborsi dei tributi locali è stata modificata da due norme recenti: l'art. 17 della L. 146

dell'08.05.98 e l'art. 13 della L. 133 del 13.05.99.

Con la modifica dell'art. 17 della L. 146/98 è stato previsto che a decorrere dal primo giorno successivo al compimento del semestre in corso si rendono applicabili gli interessi inerenti le imposte erariali.

Pertanto fino al 30.06.98 gli interessi devono essere calcolati in ragione del 7% per semestre compiuto, mentre a decorrere dal 01.07.98 il tasso è ridotto al 2,5% sempre per semestre compiuto. Il successivo art. 13 della L. 133/99 ha invece tentato di ridurre il rilevante aggravio degli interessi per i periodi precedenti al 30.06.98, ampliando la potestà regolamentare di cui all'art. 52 del D.L.g. 446/97.

Viene infatti consentito al Consiglio Comunale di deliberare un proprio regolamento delle entrate che preveda, anche per i rapporti precedenti, l'applicazione di interessi nelle stesse misure previste per le imposte erariali.

Il regolamento può essere deliberato in

qualsiasi momento entrando in vigore a decorrere dal 1 gennaio dell'anno successivo, senza alcuna preclusione per gli Enti che non avevano predisposto in passato alcun regolamento.

Nel caso di attuazione della facoltà regolamentare sopra indicata si rendono applicabili i tassi di interesse per le imposte erariali secondo i seguenti termini:

- 1/1/88-31/12/93.....9% annuo
- 1/1/94-31/12/96.....6% annuo
- da 1/1/97 ad oggi.....5% annuo

Il nostro Comune nel proprio regolamento ai fini ICI ha stabilito all'art. 10 che «a partire dal 01.01.2001 la riscossione, sia in autotassazione che a seguito di accertamenti, tramite il concessionario della riscossione sarà sostituita con la riscossione diretta, tramite la Tesoreria comunale...». Successivamente è stata firmata una convenzione con il concessionario per la riscossione dell'ICI con validità fino al 31.12.2002. Questo atto appare evidentemente in contrasto con il regolamento del Comune.

Vorremmo sapere se la convenzione sottoscritta con il concessionario ha valenza oppure è da ritenersi un atto nullo ed eventualmente come procedere per sanare questa situazione.

La modifica può essere approvata dal Consiglio comunale in qualsiasi momento e comunque entro il 31 dicembre 2000 con effetto dall'1 gennaio 2001.

Pertanto è possibile sottoscrivere la convenzione soltanto dopo che il Consiglio comunale abbia modificato il regolamento ICI entro il 31 dicembre e abbia autorizzato il responsabile del servizio tributi alla sottoscrizione pluriennale della convenzione.

In primo luogo è infatti necessario evidenziare che la convenzione eventualmente sottoscritta ha valenza sia per la riscossione



qui Europa

6

La politica di coesione promossa dall'Unione Europea non produrrà vantaggi per le aree più arretrate

L'esempio di Catania: il centro storico non decolla senza progetti sinergici tra Ente locale e imprenditoria

Più le amministrazioni saranno efficienti, meglio potranno accedere ai Fondi. Devono investire nella formazione e dotarsi di personale preparato

Dalle riforme una migliore capacità di programmazione

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

MARCHE

Status e indennità degli amministratori

«Lo status e le indennità degli amministratori, conseguenze ed adempimenti per i Comuni. Il regolamento ed il ruolo del Consiglio». Su questo tema si terrà domani 2 giugno, nel castello di Falconara Alta (AN) una giornata seminariale di studio organizzata dalla sezione marchigiana della lega delle Autonomie locali. Relatore, Luigi Olivieri, vice segretario del Comune di Bussolengo (VR). Il programma tratterà in particolare i seguenti argomenti: il nuovo status; i regolamenti consiliari; l'obbligo di astensione dei consiglieri; l'obbligo di astensione dei componenti la Giunta; le indennità; i gettoni di presenza; i rimborsi spesa; le aspettative; problemi applicativi per i Comuni. Analoghe giornate di studio si svolgeranno il 2 giugno a Genova, il 5 a Roma, il 7 a Pescara e Milano, l'8 ad Ancona, il 12 a Torino, il 13 a Udine, il 14 a Salerno.

RIMINI

«Nuovi prodotti finanziari per gli Enti locali»

Anci e Upi nazionali organizzano per domani, 2 giugno, a Rimini, un convegno sul tema: «Nuovi prodotti finanziari per gli Enti locali». L'iniziativa, che avrà inizio alle ore 9.30, si svolgerà nell'ambito del progetto ME. FIN. (Mercato e prodotti finanziari per gli Enti locali) promosso dalla Provincia e dal Comune di Rimini insieme ad Anci e Upi dell'Emilia - Romagna. Il convegno si terrà nella sala del Giudizio universale del museo civico in via L. Tomi, n. 2.

BOLOGNA

«Le Province e il nuovo sistema di governo locale»

Si terrà lunedì 5 giugno, presso l'Oratorio S. Filippo neri, in via Manzoni, 5 a Bologna, un convegno nazionale sul tema: «Le Province nel nuovo sistema di governo locale» promosso dalla Provincia di Bologna, dall'Upi nazionale e dall'Upi dell'Emilia - Romagna. L'incontro, che avrà inizio alle ore 9.30, costituisce il primo momento pubblico di verifica di un progetto di ricerca che mira a ricostruire lo stato di attuazione delle riforme Bassanini, con specifico riferimento all'Ente di area vasta, alle forme associate di gestione dei servizi e allo sviluppo dell'Area metropolitana. La seconda occasione di verifica si svolgerà nel prossimo autunno.

MILANO

Pubblica amministrazione innovazione e tecnologia

«L'innovazione nella Pubblica amministrazione». Su questo tema si svolgerà il 18 giugno prossimo a partire dalle ore 9.15 al circolo della Stampa in corso Venezia, 16 a Milano, un convegno organizzato da Paep (Pubblica amministrazione Europa). L'iniziativa ha lo scopo di affrontare le tematiche tecnico applicative di più stretta attualità sia per il settore pubblico che per quello privato. Argomenti specifici del dibattito saranno la firma digitale, la carta di identità elettronica, l'archiviazione ottica dei documenti, il sistema unitario della Pubblica amministrazione.

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione n. 420 del 20/08/1998

registro stampa del Tribunale di Roma

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13

Tel. 06 699961, fax 06 6783555

20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Metropolis telefonare al numero 02/802321

o inviare fax al 02/80232242 presso la redazione milanese dell'Unità

e-mail: metropolis@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana

Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile

Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

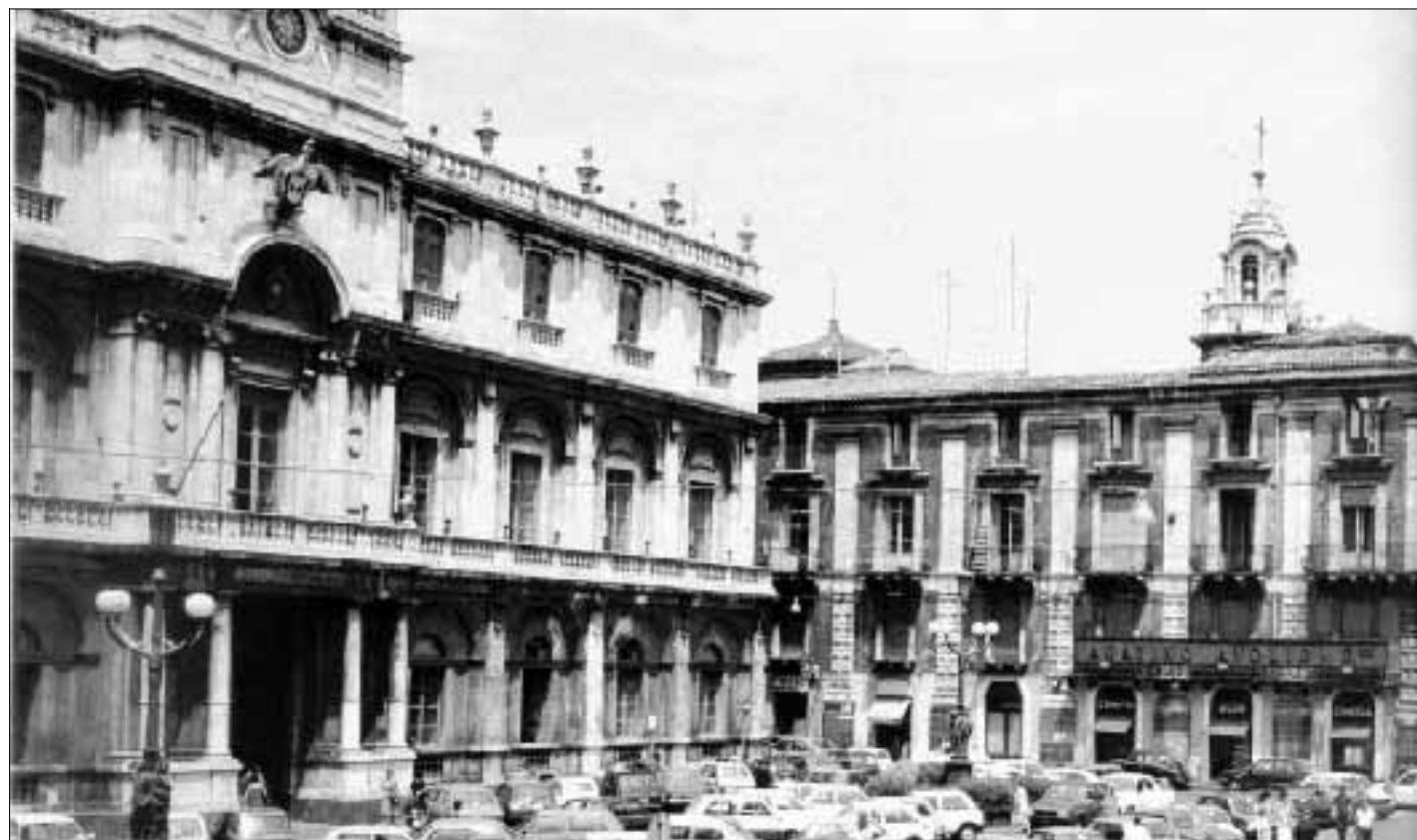
S. Statale dei Giovanni 137

STB S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Gimselob (MI), via Bettola 18



Il Trattato istitutivo della Comunità europea contiene specifiche norme dedicate alla coesione economica e sociale. Cinque articoli (quelli dal 158 al 162) per un obiettivo: «promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità». Il volume fa chiarezza su queste disposizioni, sia attraverso una puntuale ricostruzione dell'evoluzione che ha condotto all'adozione di questi articoli, sia indagando e ricostruendo la normativa di applicazione. Particolare attenzione viene riservata all'interazione Commissione-Stati e alla gestione concreta dei Fondi strutturali.

Rosario Sapienza, La politica comunitaria di coesione economica e sociale, Il Mulino, pp.136, L. 24.000

Nella foto, piazza dell'Università a Catania

teriore: un'azione integrata che prenda di petto i problemi della dimensione locale e urbana.

«Esatto. Ma qui nasce la contraddizione perché l'Unione europea non si propone semplicemente come uno degli enti finanziatori, né riconosce che la sua strategia si limita all'obiettivo di attirare fondi comunitari, ma ha la pretesa di conoscere la strada maestra per lo sviluppo globale di quel territorio. Il programma di sviluppo è unico, ma, per questo, deludente perché non riesce a innescare uno sviluppo vero. A ciò si aggiunge che i fondi sono rimasti fermi a dotazioni fisse - il che vuol dire decrepiti: basti pensare all'incidenza dell'inflazione. Gli obiettivi di sviluppo da sette che erano stati passati a tre: regioni in grave ritardo di sviluppo, regioni in riconversione, aree residuali. Le iniziative comunitarie sono state innumerevoli in passato, oggi l'intervento è più blando».

L'idea che soltanto con i Fondi europei si possa creare sviluppo nel Mezzogiorno è quindi un miraggio?

«Certamente sì. È vero che il problema del Sud è di fare affluire risorse per aumentare il reddito complessivo. Ma le risorse vanno gestite razionalmente. E l'intervento dei Fondi strutturali può creare solo le precondizioni dello sviluppo. E quello che hanno capito in Irlanda».

Che cosa possono fare gli Enti locali?

«Investire nella formazione senza offrire il miraggio del lavoro sicuro ma per promuovere appunto una mentalità dello sviluppo. E poi dotarsi di personale preparato per attingere il più possibile a quei fondi comunitari per i quali gli Enti locali sono considerati enti privilegiati. Al di là delle perplessità, infatti, non v'è dubbio che lo sviluppo degli Enti locali resta inserito nel sistema europeo. Un comune che non tenga conto dei finanziamenti dimostrerebbe di non aver capito nulla».

È anche un problema di efficienza dell'amministrazione, dunque.

«Senz'altro. Più l'amministrazione sarà efficiente, più è probabile che riesca ad accedere ai Fondi. A livello centrale, questi anni di governo hanno permesso un risanamento non di facciata che ci ha permesso di entrare in Europa a testa alta. Ora tocca ai governi locali. Le riforme di questi ultimi anni - penso alla 142 del '90 e a quella dei sistemi di elezione di sindaci e presidenti di regione - vanno nella direzione di un miglioramento della capacità di programmazione e di finanziamento dello sviluppo. Una vera inversione di tendenza rispetto al tempo in cui le burocrazie locali si limitavano a vidimare e controllare».

In conclusione, l'attuale intervento di riequilibrio dell'Unione europea è insufficiente, a suo avviso, per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno.

«Sì, ma non solo. Bisogna riflettere anche sul futuro. Quando matureranno i tempi dell'allargamento - che io considero, sia chiaro, un processo storico irreversibile - il risultato sarà che l'ingresso di Paesi nuovi e assai meno ricchi del nostro abbasserà il Pil procapite dell'Europa. Verrà da sé che le nostre regioni meridionali saranno proiettate più in alto: appariranno più ricchi per l'ingresso dei più poveri e perderemo la possibilità di utilizzare questi fondi. Serve una riflessione seria in questa prospettiva di transizione».

La soluzione?

«Nel breve periodo, certamente si tratta di sviluppare le nostre capacità di accesso ai finanziamenti, per utilizzarne al massimo le potenzialità finché è possibile. In un periodo medio-lungo, bisognerà accrescere la pressione politica per cambiare i parametri di valutazione della ricchezza dei singoli Stati-membri».

L'intervista

Ue, obiettivo Fondi Sapienza: «Il Sud è a rischio Le risorse da sole non creano sviluppo»

VITTORINO FERLA

I vantaggi dell'unificazione europea non si ripartiranno in maniera uniforme fra gli Stati membri. In Italia, per esempio, c'è il rischio che mentre la parte progredita del Paese riceve impulso dai vantaggi del libero mercato, la parte più arretrata li possa subire. Ciò a causa della rigidità della politica di affermazione della concorrenza messa in atto dall'Unione. Ma non solo. L'altra nota dolente è che i programmi per il sostegno delle realtà locali sono inadeguati.

L'allarme viene oggi dallo studio del professore Rosario Sapienza, docente all'Università di Catania di Diritto internazionale e di Diritto delle Comunità europee. Con *La politica comunitaria di coesione economica e sociale*, il volume pubblicato in questi giorni dal

Mulino con l'appoggio della Sviemez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Sapienza ha avviato una ricerca sulla politica comunitaria e sull'influsso di questa nelle regioni italiane meridionali.

Lei ha qualche perplessità sul fatto che i vantaggi dell'integrazione europea possano riguardare tutti i Paesi e, in particolare, le aree più arretrate. Come lo spiega?

«In primo luogo, con il fatto che la politica comunitaria di incentivazione dello sviluppo condiziona sempre di più quella statale. Inoltre - e soprattutto - la politica comunitaria è ispirata più a una logica "dimostrativa" che realmente "espansiva". In altre parole, si mira a realizzare effetti di dimostrazione di politiche di sviluppo,

senza porsi il problema del reale decollo dell'area. Né vale, in questo caso, citare l'esempio dell'Irlanda: è vero, infatti, che quel Paese ha costruito sui fondi il proprio decollo, ma è anche vero che le dimensioni e le proporzioni di cui si parla sono di gran lunga inferiori al Mezzogiorno italiano. A ciò si aggiunge il fatto che l'Irlanda è un territorio-nazione dalle caratteristiche omogenee. Lì è più semplice prevedere e realizzare quei regimi agevolativi che sono vietati, viceversa, all'Italia in ragione del fatto che da noi l'espansione economica è differenziata da regione a regione».

Perché gli effetti della politica comunitaria sarebbero meramente «dimostrativi»?

«Le faccio un esempio. A Catania,

la città in cui lavoro, è stato avviato un grosso progetto europeo nell'ambito dell'iniziativa denominata "Urban". L'intervento si tradurrà in tre tappe: la ristrutturazione e il recupero di alcuni edifici nel centro storico, il credito privilegiato per le imprese artigiane del centro storico, la realizzazione di iniziative di formazione all'imprenditorialità rivolte agli stessi artigiani. Ma è difficile che derivi soltanto da questo la soluzione dei problemi endemici del centro storico di Catania, se non si innescano anche progetti di sviluppo medio-grande fondati sulle sinergie fra gli Enti locali e l'imprenditorialità locale. Il centro storico non cresce così. Ecco perché Urban ha un effetto dimostrativo: perché si limita a dimostrare che i fondi

esistono, che si possono attirare in quel territorio e che si può fare qualcosa».

La quantità di progetti attivati dall'Unione europea, però, potrebbe dare qualche chance in più.

«Il numero di progetti rivolti agli Enti locali avviati dalla Comunità per il periodo 2000-2006 è ridicolo. In Germania l'Ue finanzia soltanto dieci programmi di iniziativa comunitaria (Pic) per le aree urbane, in Gran Bretagna nove, in Italia e in Spagna otto, in Irlanda uno. Troppo poco se si pensa che le aree urbane in tutta Europa sono 116. Ecco perché non si può parlare di strategie di riqualificazione complessiva. L'Unione può incidere soltanto su microcontesti».

Lei chiede, insomma, un passo ul-

DALLA PRIMA PAGINA

Le Ragionerie provinciali al fianco degli Enti locali

In termini generali, tale processo intendeva altresì rafforzare il sistema delle interrelazioni funzionali tra Stato, Regioni ed Enti locali rendendo possibile una reale e completa azione del decentramento amministrativo e nel contempo disegnando un nuovo modello di Regione, concepito come luogo nel quale vengono determinate le scelte fondamentali del territorio.

La normativa sul decentramento amministrativo ha certamente contribuito ad accompagnare la realizzazione di tale disegno in quanto, oltre ad operare uno snellimento delle procedure e una razionalizzazione nei ruoli, ha strutturato validi strumenti di raccordo tra Regioni ed Enti locali, favorendo in generale un processo di riforma rispetto al quale le Regioni operano come anello di raccordo e di garanzia tra governo centrale e territorio.

Alla luce di questo scenario, le competenze complessive attribuite agli Enti locali hanno determinato un nuovo ruolo per gli stessi: il modello "culturale" e funzionale che si organizza nel territorio non vede più l'Ente locale come l'anello finale della catena gerarchica delle competenze istituzionali, ma come operatore "paritario" che lavora alle scelte di sviluppo locale con rango e poteri simili al primo anello

della catena del decentramento.

Momento fondamentale di tutta l'attività di programmazione e di raccolta delle informazioni sul territorio è proprio l'articolazione territoriale che il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione riuscirà a darci.

In questo senso le Ragionerie Provinciali dello Stato sono state individuate come terminali territoriali per il DPS. All'interno delle Ragionerie il DPS, attraverso un collegamento funzionale, dovrà trovare i riferimenti per quella azione di monitoraggio e raccolta delle informazioni, momento fondamentale per l'elaborazione di una efficace politica di sviluppo territoriale. Alla luce delle innovazioni introdotte dal D.P.R. 38 del 29 febbraio 1998 in materia di organizzazione e distribuzione delle funzioni tra i Dipartimenti Centrali, è stata pertanto realizzata un'azione di riqualificazione del personale delle Ragionerie Provinciali impegnato nei processi di promozione dello sviluppo locale; ciò nell'ottica di massimizzare l'efficacia e l'efficienza dell'impiego dei Fondi strutturali del prossimo Quadro Comunitario di Sostegno (QCS 2000-2006), nonché condizioni di efficienza amministrativa.

Rispetto ai raccordi funzionali da atti-

vare con il sistema degli Enti locali, gli obiettivi specifici delle azioni previste dal progetto sono stati:

- puntare strategicamente sulla riorganizzazione dei flussi informativi intercorrenti tra ministero del Tesoro e Ragionerie Provinciali basata sul coinvolgimento degli Uffici decentrati e sulla modernizzazione delle procedure istituzionali ed amministrative tali da favorire e/o soddisfare le esigenze di attuazione delle politiche di sviluppo locale e coesione;
- svolgere la funzione di raccordo e coordinamento nei confronti degli Enti locali coinvolti nella programmazione e gestione dei Fondi strutturali;
- promuovere presso gli Enti locali gli strumenti della programmazione negoziata;
- accrescere il patrimonio di competenze e di relazioni delle Ragionerie, al fine di potenziare la propria azione in rapporto alla complessità delle problematiche imposte dall'avvio dei meccanismi di concertazione locale nonché dalla domanda di progettualità e di supporti amministrativi innovativi espressa dal territorio;
- favorire ed accelerare il processo di decentramento delle funzioni di programmazione e concertazione a livello locale co-

me condizione di successo delle politiche di sviluppo locale autocentrato.

Inoltre, le sezioni delle Ragionerie provinciali dello Stato collegate al DPS dovranno svolgere un'importante funzione di collegamento tra il Dipartimento e gli Enti locali, trovandosi di fatto a svolgere un ruolo molto importante di ricezione di informazioni per consentire l'elaborazione di politiche di sviluppo che tengano conto in maniera peculiare delle esigenze specifiche dei singoli territori.

La struttura amministrativa delle Ragionerie dovrà pertanto integrare le funzioni di controllo "sugli" atti degli Enti locali con funzioni di promozione, coordinamento, informazione "per" gli Enti locali, che si raccordi con gli indirizzi politici ed operativi di sviluppo stabiliti sul piano nazionale e regionale.

Si tratta di un passaggio epocale, per la realizzazione del quale è stato necessario intervenire organicamente sia sul livello delle conoscenze dei funzionari e dirigenti delle Ragionerie sia sul piano delle motivazioni e del cambiamento di atteggiamenti/comportamenti amministrativi.

MAURIZIO CARDINALE
Direttore dell'Intervento di assistenza progettuale per le Ragionerie provinciali



Giovedì 1 giugno 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
ABBASCAIOLA Insigni pericolosi
ANTESALCANTO Pane e tulipani
ANTESALCANTO2 Il terz'uomo
ANTESALCANTO3 Preferisco il rumore del mare
ANTESALCANTO4 Sciarlet diva
ANTESALCANTO5 Avviso di chiamata
ANTESALCANTO6 Un bicchiere di rabbia
ANTESALCANTO7 Il terz'uomo
ANTESALCANTO8 Sciarlet diva
ANTESALCANTO9 Avviso di chiamata
ANTESALCANTO10 Un bicchiere di rabbia
ANTESALCANTO11 Il terz'uomo
ANTESALCANTO12 Sciarlet diva
ANTESALCANTO13 Avviso di chiamata
ANTESALCANTO14 Un bicchiere di rabbia
ANTESALCANTO15 Il terz'uomo
ANTESALCANTO16 Sciarlet diva
ANTESALCANTO17 Avviso di chiamata
ANTESALCANTO18 Un bicchiere di rabbia
ANTESALCANTO19 Il terz'uomo
ANTESALCANTO20 Sciarlet diva
ANTESALCANTO21 Avviso di chiamata
ANTESALCANTO22 Un bicchiere di rabbia
ANTESALCANTO23 Il terz'uomo
ANTESALCANTO24 Sciarlet diva
ANTESALCANTO25 Avviso di chiamata
ANTESALCANTO26 Un bicchiere di rabbia
ANTESALCANTO27 Il terz'uomo
ANTESALCANTO28 Sciarlet diva
ANTESALCANTO29 Avviso di chiamata
ANTESALCANTO30 Un bicchiere di rabbia

COLOSSEO SALA VISCONTI
Themillion dollar hotel
CORALLO GO CORSA PD SERVI
CORSO CORSO
CORSO2 Sognando l'Africa
CORSO3 Insigni pericolosi
CORSO4 Pane e tulipani
CORSO5 Accordi e discorzi
CORSO6 Il terz'uomo
CORSO7 Sciarlet diva
CORSO8 Avviso di chiamata
CORSO9 Un bicchiere di rabbia
CORSO10 Il terz'uomo
CORSO11 Sciarlet diva
CORSO12 Avviso di chiamata
CORSO13 Un bicchiere di rabbia
CORSO14 Il terz'uomo
CORSO15 Sciarlet diva
CORSO16 Avviso di chiamata
CORSO17 Un bicchiere di rabbia
CORSO18 Il terz'uomo
CORSO19 Sciarlet diva
CORSO20 Avviso di chiamata
CORSO21 Un bicchiere di rabbia
CORSO22 Il terz'uomo
CORSO23 Sciarlet diva
CORSO24 Avviso di chiamata
CORSO25 Un bicchiere di rabbia
CORSO26 Il terz'uomo
CORSO27 Sciarlet diva
CORSO28 Avviso di chiamata
CORSO29 Un bicchiere di rabbia
CORSO30 Il terz'uomo

NOVUO ARTI
T. come Tigro
NUOVUSALA2
NUOVUSALA3
NUOVUSALA4
NUOVUSALA5
NUOVUSALA6
NUOVUSALA7
NUOVUSALA8
NUOVUSALA9
NUOVUSALA10
NUOVUSALA11
NUOVUSALA12
NUOVUSALA13
NUOVUSALA14
NUOVUSALA15
NUOVUSALA16
NUOVUSALA17
NUOVUSALA18
NUOVUSALA19
NUOVUSALA20
NUOVUSALA21
NUOVUSALA22
NUOVUSALA23
NUOVUSALA24
NUOVUSALA25
NUOVUSALA26
NUOVUSALA27
NUOVUSALA28
NUOVUSALA29
NUOVUSALA30

NUOVUSALA2
NUOVUSALA3
NUOVUSALA4
NUOVUSALA5
NUOVUSALA6
NUOVUSALA7
NUOVUSALA8
NUOVUSALA9
NUOVUSALA10
NUOVUSALA11
NUOVUSALA12
NUOVUSALA13
NUOVUSALA14
NUOVUSALA15
NUOVUSALA16
NUOVUSALA17
NUOVUSALA18
NUOVUSALA19
NUOVUSALA20
NUOVUSALA21
NUOVUSALA22
NUOVUSALA23
NUOVUSALA24
NUOVUSALA25
NUOVUSALA26
NUOVUSALA27
NUOVUSALA28
NUOVUSALA29
NUOVUSALA30

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
ADRIANO ESSAI
APOLLO
ARCOBALINO1
ARCOBALINO2
ARCOBALINO3
ARCOBALINO4
ARCOBALINO5
ARCOBALINO6
ARCOBALINO7
ARCOBALINO8
ARCOBALINO9
ARCOBALINO10
ARCOBALINO11
ARCOBALINO12
ARCOBALINO13
ARCOBALINO14
ARCOBALINO15
ARCOBALINO16
ARCOBALINO17
ARCOBALINO18
ARCOBALINO19
ARCOBALINO20

MEDUSAMULTISALASALA5
MEDUSAMULTISALASALA6
MEDUSAMULTISALASALA7
MEDUSAMULTISALASALA8
MEDUSAMULTISALASALA9
MEDUSAMULTISALASALA10
MEDUSAMULTISALASALA11
MEDUSAMULTISALASALA12
MEDUSAMULTISALASALA13
MEDUSAMULTISALASALA14
MEDUSAMULTISALASALA15
MEDUSAMULTISALASALA16
MEDUSAMULTISALASALA17
MEDUSAMULTISALASALA18
MEDUSAMULTISALASALA19
MEDUSAMULTISALASALA20

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
ACTORSTUDIO
ACTORSTUDIO2
ACTORSTUDIO3
ACTORSTUDIO4
ACTORSTUDIO5
ACTORSTUDIO6
ACTORSTUDIO7
ACTORSTUDIO8
ACTORSTUDIO9
ACTORSTUDIO10
ACTORSTUDIO11
ACTORSTUDIO12
ACTORSTUDIO13
ACTORSTUDIO14
ACTORSTUDIO15
ACTORSTUDIO16
ACTORSTUDIO17
ACTORSTUDIO18
ACTORSTUDIO19
ACTORSTUDIO20

CAO
DORA
DUE GARDINI SALA NIVIANA
DUE GARDINI SALA OMBRESCISE
EUSORBU
EUSORBU2
EUSORBU3
EUSORBU4
EUSORBU5
EUSORBU6
EUSORBU7
EUSORBU8
EUSORBU9
EUSORBU10
EUSORBU11
EUSORBU12
EUSORBU13
EUSORBU14
EUSORBU15
EUSORBU16
EUSORBU17
EUSORBU18
EUSORBU19
EUSORBU20

KING
KONG
LUX
MULTISALASALA1
MULTISALASALA2
MULTISALASALA3
MULTISALASALA4
MULTISALASALA5
MULTISALASALA6
MULTISALASALA7
MULTISALASALA8
MULTISALASALA9
MULTISALASALA10
MULTISALASALA11
MULTISALASALA12
MULTISALASALA13
MULTISALASALA14
MULTISALASALA15
MULTISALASALA16
MULTISALASALA17
MULTISALASALA18
MULTISALASALA19
MULTISALASALA20

REPOSALAS/LILLUPIT
ROMANO
STUDIO RITZ
VITTORIA
VITTORIA2
VITTORIA3
VITTORIA4
VITTORIA5
VITTORIA6
VITTORIA7
VITTORIA8
VITTORIA9
VITTORIA10
VITTORIA11
VITTORIA12
VITTORIA13
VITTORIA14
VITTORIA15
VITTORIA16
VITTORIA17
VITTORIA18
VITTORIA19
VITTORIA20

Torino

MILANO
ALLASCALA
CORSO SAN GOTTARDO
CORSO SAN GOTTARDO2
CORSO SAN GOTTARDO3
CORSO SAN GOTTARDO4
CORSO SAN GOTTARDO5
CORSO SAN GOTTARDO6
CORSO SAN GOTTARDO7
CORSO SAN GOTTARDO8
CORSO SAN GOTTARDO9
CORSO SAN GOTTARDO10
CORSO SAN GOTTARDO11
CORSO SAN GOTTARDO12
CORSO SAN GOTTARDO13
CORSO SAN GOTTARDO14
CORSO SAN GOTTARDO15
CORSO SAN GOTTARDO16
CORSO SAN GOTTARDO17
CORSO SAN GOTTARDO18
CORSO SAN GOTTARDO19
CORSO SAN GOTTARDO20

TEATRO LIBRO
TEATRO LIBRO2
TEATRO LIBRO3
TEATRO LIBRO4
TEATRO LIBRO5
TEATRO LIBRO6
TEATRO LIBRO7
TEATRO LIBRO8
TEATRO LIBRO9
TEATRO LIBRO10
TEATRO LIBRO11
TEATRO LIBRO12
TEATRO LIBRO13
TEATRO LIBRO14
TEATRO LIBRO15
TEATRO LIBRO16
TEATRO LIBRO17
TEATRO LIBRO18
TEATRO LIBRO19
TEATRO LIBRO20

TEATRO LIBRO
TEATRO LIBRO2
TEATRO LIBRO3
TEATRO LIBRO4
TEATRO LIBRO5
TEATRO LIBRO6
TEATRO LIBRO7
TEATRO LIBRO8
TEATRO LIBRO9
TEATRO LIBRO10
TEATRO LIBRO11
TEATRO LIBRO12
TEATRO LIBRO13
TEATRO LIBRO14
TEATRO LIBRO15
TEATRO LIBRO16
TEATRO LIBRO17
TEATRO LIBRO18
TEATRO LIBRO19
TEATRO LIBRO20

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
ESEDRA
MONTEGROSA
MONTEGROSA2
MONTEGROSA3
MONTEGROSA4
MONTEGROSA5
MONTEGROSA6
MONTEGROSA7
MONTEGROSA8
MONTEGROSA9
MONTEGROSA10
MONTEGROSA11
MONTEGROSA12
MONTEGROSA13
MONTEGROSA14
MONTEGROSA15
MONTEGROSA16
MONTEGROSA17
MONTEGROSA18
MONTEGROSA19
MONTEGROSA20

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA2
AMERICA3
AMERICA4
AMERICA5
AMERICA6
AMERICA7
AMERICA8
AMERICA9
AMERICA10
AMERICA11
AMERICA12
AMERICA13
AMERICA14
AMERICA15
AMERICA16
AMERICA17
AMERICA18
AMERICA19
AMERICA20

CINEREXPORTANTICO
CORALLO SALA1
CORALLO SALA2
CORALLO SALA3
CORALLO SALA4
CORALLO SALA5
CORALLO SALA6
CORALLO SALA7
CORALLO SALA8
CORALLO SALA9
CORALLO SALA10
CORALLO SALA11
CORALLO SALA12
CORALLO SALA13
CORALLO SALA14
CORALLO SALA15
CORALLO SALA16
CORALLO SALA17
CORALLO SALA18
CORALLO SALA19
CORALLO SALA20





Arezzo, tutti pazzi per il biliardino

Inizia oggi ad Arezzo il "Campionato Italiano di Biliardino a coppie" organizzato dall'Uisp in quarantasei città italiane. Migliaia di persone hanno aderito a questa iniziativa riscoprendo la passione per questo gioco sportivo che riesce da sempre a coinvolgere senza distinzione di sesso o di età. Il campionato vedrà i giocatori coinvolti nelle fasi provinciali da oggi e sino al 25 agosto, nei bar, nei circoli, negli orato-

ri e negli stabilimenti balneari. I vincitori di ogni provincia, suddivisi nelle quattro categorie previste (under 14, boss, mitici, family), si aggiudicheranno un posto per le finali nazionali che si svolgeranno a Tropea dal 22 al 24 settembre, con la città trasformata in un vero villaggio del biliardino. Il campionato si giocherà rigorosamente in coppia seguendo le regole più comunemente adottate: è vietato il gancio, il passetto, il frullo e soprattutto la contesa palla alla difesa. Le caratteristiche principali per essere un buon giocatore sono la velocità delle mani, i riflessi pronti, la forza delle braccia, la buona vista, l'allenamento e soprattutto il senso del ritmo. Per informazioni e iscrizioni: 06439841 - www.uisp.it/biliardino

sport per tutti

7



Lo sport oggi è "per tutti" perché ha dilatato i suoi confini tradizionali. Sui suoi nuovi territori, fino a ieri popolati perlopiù dalle figure familiari del "bar sport", si sono via via insediate nuove specie di sportivi. Per esempio, quelli che leggono lo sport non più come fenomeno marginale ma come fatto sociale moderno, da studiare con approcci multidisciplinari.

E anche da conservare: nei suoi documenti, nella sua iconografia, nei suoi simboli, nella sua storia materiale. Accreditando questi patrimoni nel difficile mondo dei beni culturali: dunque biblioteche di sport, archivi di sport, musei dello sport. Luoghi reali che intercettano il sapere sportivo, lo organizzano e lo offrono alla comunità. Coniugando così cultura, memoria, documentazione, ricerca, comunicazione sociale, formazione. E se nel mondo si contano oltre trecento musei dello sport, per non dire degli archivi e dei centri di documentazione, anche nel nostro Paese, sino a pochi anni fa fanalino di coda della cultura sportiva, si possono ormai oggi annoverare una cinquantina di istituzioni museali, di documentazione e di ricerca. Abbiamo scelto di presentarne due, complementari ma distinte, perché, nate dalla spinta dell'associazionismo sportivo, hanno incrociato, nel loro cammino, interesse e sensibilità delle istituzioni locali: il Museo dello sport di Genova e il Centro di documentazione nazionale Uisp a Bologna.

L'esperienza dell'associazione Amici Museo dello sport, promossa nel 1991 a Genova, ha preso il via grazie ad un gruppo di studiosi, intellettuali e sportivi che si riunivano nel club Sportopolis. Anche se le sue radici vanno ricercate in quel vasto movimento di pensiero che, a partire dagli anni Ottanta, ha avviato nel nostro Paese una riflessione interdisciplinare sul fatto sportivo. In un decennio di attività, il sodalizio, grazie al sostegno degli enti locali, all'attivo ruolo dell'Uisp e ai numerosi collegamenti con il mondo culturale e sportivo, ha realizzato diverse rilevanti iniziative scientifiche. Collocato dal 1996 in una sede provvisoria, il Museo Ligure dello sport ha trovato quest'anno, grazie all'impegno del Civica Amministrazione, sistemazione sotto le gradinate dello Stadio Luigi Ferraris. Su questa scelta, di forte valore simbolico, sentiamo il parere dell'assessore allo Sport del Comune di Genova, Mario Tullio.

Perché un museo dello sport proprio allo stadio?
«Come quasi tutti gli altri stadi italiani e a differenza di quelli stranieri an-

Il punto

Nel nostro paese si contano oggi una cinquantina di strutture. A Genova un complesso museale nello stadio «Luigi Ferraris». A Bologna il Centro di documentazione nazionale dell'Uisp

Lo sport entra nei musei Viaggio fra storia e memoria

IVANO MAIORELLA

che quello di Genova è un grande contenitore inutilizzato. Per questo ci è parso naturale affidare uno spazio all'Associazione Amici Museo dello sport con la finalità di qualificare anche culturalmente questo impianto di grande tradizione. Qui infatti, ha mosso i primi passi, un secolo o sono, il calcio italiano e ci pare giusto e doveroso che qualcuno ne custodisca la memoria e ne faccia rivivere il fascino antico e la magia irripetibile».

Lo sport è essenzialmente movimento, vitalità, agonismo. Non le pare quasi contraddittorio ingabbiarlo in un museo?

«Io credo fermamente che non si debba costruire un museo statico ma, al contrario, una struttura dinamica, che funzioni anche come punto di riferimento e aggregazione per tutti gli

sportivi. In questa direzione penso che possa essere attivato un proficuo collegamento con la cooperativa degli ultras genovesi e sampdoriai che si occupa della pulizia dell'impianto e che potrebbe gestire insieme al Museo dello sport un programma di visite guidate allo stadio, riservate a turisti e studenti».

Lo sport è cultura e memoria anche a Bologna, sede del Centro documentazione nazionale e Archivio storico UISP. Qui sono raccolti, conservati e valorizzati i materiali bibliografici, documentari e archivistici relativi ai temi del corpo, del movimento, dell'evoluzione del fenomeno sportivo. Si tratta di un'esperienza di organizzazione e di servizio pubblico a disposizione di studenti, insegnanti, ricercatori e dirigenti sportivi che quotidianamente posso-

no accedere alla documentazione grazie ad un catalogo informatizzato, un servizio di reference e di consulenza alla ricerca. La struttura del Centro è suddivisa per sezioni: una biblioteca di quindicimila titoli tra libri e parolibri, un'emeroteca di duemila periodici tra correnti e "spenti", una banca ritagli stampa di trentacinquemila articoli ordinati per soggetto. E poi la foto-cine-videoteca e la fonoteca con ventimila documenti audiovisivi, dall'iconografia sportiva alla memoria orale oltre alle raccolte di materiale grafico e all'oggettistica. Inoltre l'archivio: cinquanta metri lineari di documenti, cinquant'anni di storia associativa. Il Centro dal 1994 è convenzionato con l'Istituto regionale per i beni ambientali, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna.

«Credo che i centri di documentazione possano svolgere una funzione molto importante nella nostra società - spiega Rosaria Campioni, Soprintendente regionale - sia per l'attività informativa - per la conservazione della memoria. I centri di documentazione infatti conservano materiali librari e non librari che di solito non vengono acquistati dalle biblioteche pubbliche che, invece, cercano di coprire un ambito più generale e si rivolgono a un pubblico più vasto. Difficilmente, ad esempio, una biblioteca generale si preoccupa di conservare il depliant, il manifesto o le fotografie relative a una manifestazione sindacale o sportiva. Intendo dire che gran parte della vita quotidiana sfuggirebbe alla ricostruzione storica se non fosse tenuta viva la testimonianza da parte di centri appo-

sitivamente costituiti.

«L'UISP - prosegue Rosaria Campioni - pur avendo radici che affondano nell'associazionismo sportivo ottocentesco, è stata costituita nel 1948. Il suo archivio appartiene dunque agli archivi del Novecento. E il Novecento se ne è andato affidando la ricchezza della sua memoria. Anche la vostra organizzazione fa parte di quel mondo di enti e soggetti associativi non di tradizione secolare, ma sorti nel Novecento sulla base di motivazioni ideali, i quali diventano associazioni scriventi, cioè produttori, detentori e contenitori di cose e carte. Bene, ritengo che anche le carte dell'associazionismo sportivo costituiscono una risorsa da valorizzare e rendere fruibile per la collettività, attraverso le procedure tecnologiche e formative opportune».

INIZIATIVA DEL GEAS

Da Sesto San Giovanni a Mauthausen, vince il ricordo

SERGIO GIUNTI

Raccontiamo due episodi, il primo di due anni fa, l'altro recentissimo. Due storie emblematiche di sport e memoria civile, una bella, l'altra no. Due aprile 1997: a Chorzow, in Polonia, la nazionale di calcio è impegnata in una fondamentale gara di qualificazione verso i mondiali di Francia '98. Durante la vigilia dell'incontro l'Associazione Italiana Calciatori e, in particolare, Demetrio Albertini e Ciro Ferrara propongono di rendere omaggio al vicino lager di Auschwitz, un simbolo dell'Olocausto, d'una folia da non ripetere.

Dopo giorni di tentennamenti e remore prevalse la salvaguardia sacrale dei calciatori da ogni possibile perdita di "concentrazione" e ad Auschwitz si recò solo una sparuta pattuglia di dirigenti federali.

La seconda storia è di segno ben diverso. Una lezione di maturità e di impegno civile inflitta ai potenti dello sport da un gruppo di giovani nuotatori del Geas di Sesto San Giovanni che, dal 5 al 7 maggio, hanno visitato i campi di Mauthausen e Gusen, i due Kon-

zentration Lager austriaci dove furono deportate oltre 206.000 persone, 110.000 delle quali non fecero mai ritorno. A guidarli in questo viaggio della memoria è stato Salvatore Montella, presidente della società.

Com'è nata l'idea di questa iniziativa?
«La storia purtroppo si ripete. Anche molto prima di Chorzow-Auschwitz, lo sport italiano di vertice non aveva dimostrato alcuna sensibilità verso questa immane tragedia umana. In un certo senso, infatti, la nostra esperienza è frutto d'un mio personale ricordo. In occasione delle Olimpiadi di Monaco di Baviera del 1972, il governo tedesco federale propose alle rappresentative presenti una visita al campo di sterminio di Dachau.

«Quasi tutti i paesi dell'Europa dell'est aderirono immediatamente e pure diversi olimpionici statunitensi assicurarono la loro partecipazione. Per quanto riguarda l'Italia, invece, oltre a me,

Pagina realizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA
Per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo e-mail: ivamaior@tin.it

che allora ero allenatore della nazionale di nuoto, e a Cesare Rubini, a Dachau andammo in nemmeno una decina, tra questi, soltanto un atleta, un lottatore. È stata questa, dunque, la molla che mi ha indotto ad organizzare, a quasi trent'anni di distanza, la trasferta a Mauthausen e Gusen, legandola a due ulteriori elementi oltremodo significativi.

«Da un lato, la città di Sesto San Giovanni ha visto molti suoi cittadini, lavoratori della Breda, Falck, Marelli, internati e morti in quel lager a seguito degli scioperi del marzo-agosto 1943 e del '44; dall'altro il Geas promuove annualmente, per il 25 aprile, delle importanti gare internazionali di nuoto, tra le quali spicca, intitolato al Sindaco della Liberazione di Milano, il Trofeo Greppi».

Quali modalità avete seguito nell'approccio alla vostra visita?

«Complessivamente abbiamo coinvolto nell'iniziativa 6 giovani, in rappresentanza di tutte le categorie d'età della sezione nuoto. Da Daniele Marzorati, campione italiano e primatista nazionale Ragazzi dei 50 stile libero, a Barbara Bat-

tioli che, con la sua classe, aveva in precedenza partecipato al Concorso «Sesto ed i suoi studenti» sul tema della deportazione. Abbiamo curato gli aspetti della documentazione alla vigilia della partenza dei ragazzi, attraverso libri, film e l'ascolto di testimonianze di sopravvissuti. In questo modo crediamo di avere creato le condizioni affinché l'impatto emotivo suscitato in questi giovani atleti, abbia potuto tradursi in autentica consapevolezza e cultura storica dell'accaduto. In un sapere che si vivifica e consolida mediante un'esperienza vissuta».

Per il futuro prevedete di continuare in questa direzione?

«Visto l'esito positivo sortito da questa prima volta del Geas proponiamo di allargare questa esperienza ad altre società e polisportive dell'associazionismo dello sport per tutti, dal Nord al Sud d'Italia. Lanciamo il nostro messaggio da sportivi per aprire una strada che non disgiunga sport e impegno civile. La memoria è importante, da trasmettere dalle vecchie alle nuove generazioni, in Italia come in Austria, per non tornare più a sbagliare in nessuna parte del mondo».

IL DIZIONARIO

MEMORIA

La memoria è la più nobile fra le facoltà cognitive di cui gli esseri umani dispongono. Essa racchiude la dimensione dell'esperienza, assegnando però a quest'ultima una dignità particolare che la rende qualcosa di diverso dal semplice "vissuto accidentale". La memoria costituisce infatti il lascito e il monito che quell'esperienza ci consegna, mai presentandosi a noi con fissità, ma piuttosto campeggiante al riflesso delle circostanze. La memoria è la speranza che l'oggi sia progetto e non alea. In politica, nello sport, nella vita di tutti i giorni, è il senso dell'essere un qualcosa in comune, è la religione civile del Noi, è la condivisione di un'appartenenza che unifica le diversità. La memoria è la massima risorsa di civiltà, residuo baluardo contro gli incivili dispensatori di oblio e i cinici apologeti del presente istantaneo. La memoria è la più inflessibile smascheratrice d'inganni: ogni inganno, è un inganno alla memoria. Pippo Russo, sociologo

REGIONI

«Decalogo» per tutte le scuole

MAURO BARDAGLIO

Sport per tutti vuol dire costruire su tutto il territorio nazionale pari opportunità agli studenti di ogni ordine e grado. Questo sarà uno dei temi che verrà dibattuto domenica 4 giugno nel corso dell'incontro "Lo sport amico dei bambini", in programma a Domodossola, organizzato dal Comune e dal Coni, al quale parteciperanno esponenti del mondo della scuola e dell'associazionismo sportivo.

Alla Conferenza dei dirigenti allo sport delle Regioni del 22 marzo scorso ad Ancona è stato predisposto un protocollo di intesa tra Conferenza delle Regioni e ministero della Pubblica Istruzione sulle attività motorie e sportive scolastiche. Ne riportiamo una sintesi: aggiornamento del personale docente in accordo con gli IUSM; monitoraggio delle iniziative motorie e sportive realizzate, al numero degli alunni di ogni ordine e grado che praticano le varie discipline sportive; redigere un piano annuale sullo stato di salute degli alunni, con le istituzioni competenti; organizzare una campagna nazionale e regionale in tutte le scuole medie e superiori per "Lo sport pulito" e contro il fenomeno doping; organizzazione di servizi, anche di tutela sanitaria, relativi all'attività ludico motoria, sportiva e sportiva; sostenere, anche finanziariamente, le nascenti Associazioni sportive e culturali scolastiche riconoscendone il fondamentale ruolo di organizzazione e gestione delle attività degli studenti nella scuola dell'autonomia; promuovere in ogni Regione un censimento dell'impiantistica sportiva scolastica realizzando un vero Piano regolatore regionale. Istituire un Bollino blu come certificazione di garanzia sugli impianti sportivi scolastici e non; predisporre un piano regionale di manifestazioni sportive che sappiano collegare le diverse educazioni alla organizzazione dei Giochi sportivi studenteschi; predisporre un Piano nazionale e regionale per l'effettivo inserimento dei portatori di handicap in ogni livello di attività motoria e sportiva della scuola; sostenere iniziative di incontro e attività tra giovani e anziani, anche utilizzando le nuove linee di sostegno al volontariato degli anziani; definire e sostenere anche finanziariamente, un programma annuale per l'organizzazione di manifestazioni nazionali che sappiano collegare l'aspetto sportivo dei Giochi sportivi studenteschi non come surrogato di altre manifestazioni nazionali ma inserite in un progetto tra le educazioni e le realtà culturali e ambientali del nostro paese. Tutto ciò dovrà essere supportato da Conferenze di servizio permanenti tra tutte le istituzioni interessate a livello regionale: scuola, enti locali, associazionismo sportivo regionale e Federazioni. Info: mauro.bardaglio@libero.it



Giovedì 1 giugno 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP GN 91/01, BTP GN 96/06.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT AP 96/03, CCT DC 93/03, CCT DC 94/01.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B SELLA TV AGM, BCALINTEA 96/02 IND, BCALINTEA 97/02 IND.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like EFIBANCA/04 IND, ENEL/99/01 IND, ENEL/99/02 2.6%.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI EUROPA, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, AZIONARI INTERNAZIONALI SUB CAT. MITT, AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ., AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, OBLIGAZIONI AREA EURO, OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.D.-TERM., OBLIGAZIONI PASSEI EMERGENTI, OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM., OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI ALTRI SPECIALIZZ., OBLIGAZIONI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONI AREA EURO, OBLIGAZIONI AREA YEN, OBLIGAZIONI PASSEI EMERGENTI, OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM., OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM., OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM.

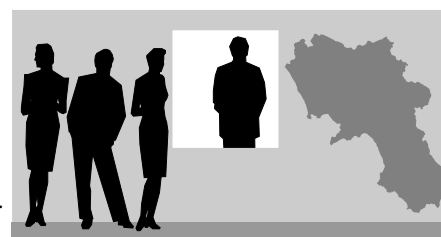
Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONI AREA EURO, OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM., OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM., OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM., OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM., OBLIGAZIONI AREA EURO M.E.R.-TERM.

la ricerca

4

Campania, Conferenza Regione-Province

Sarà assegnato ad una Conferenza permanente dei presidenti delle Province e della Regione il compito di realizzare le tappe dello sviluppo della nuova Regione Campania e l'attuazione dei principi del decentramento. Un processo che vede la Campania in forte ritardo. Il confronto permanente è stato deciso dal presidente della Regione, Antonio Bassolino e dai presidenti delle province campane.



CNA: «Lo Sportello unico non decolla»

L'attuazione degli Sportelli Unici presenta ancora ritardi e disfunzioni soprattutto per i Comuni. Causa principale, le difficoltà organizzative degli Enti locali. Lo sottolinea la Cna che ha diffuso i dati del suo monitoraggio semestrale sullo stato di attuazione degli Sportelli per le attività produttive. Altro dato negativo è il mancato recepimento delle norme nazionali da parte delle Regioni a statuto speciale.

MILANO

«Progetto città», mostra sul territorio

Si chiama «Progetto città» e intende costituire un punto di incontro ad elevato livello di qualificazione per tutti gli operatori pubblici e privati che si occupano di sviluppo delle città e del loro territorio. La prima «Mostra dell'architettura e dell'urbanistica, delle tecnologie e dei servizi per lo sviluppo del territorio», presentata l'altro ieri nel palazzo della Regione Lombardia dal presidente Roberto Formigoni, avrà cadenza biennale e si svolgerà dal 19 al 21 febbraio 2001 nei padiglioni 14, 15 e 16 dell'area fieristica del Portello su una superficie complessiva di oltre 70mila metri quadrati. «Progetto città» presenterà stand riguardanti ambiente, traffico e mobilità, edilizia e impiantistica sportiva e ricreativa, arredo urbano e servizi. Attorno all'iniziativa ruoterà un'importante programma convegnistico di respiro europeo nel cui ambito verranno dibattuti argomenti come «Le città, l'urbanistica e l'alternativa ai piani regolatori: una nuova concezione per lo sviluppo del territorio»; «Facility management: servizi agli edifici, agli spazi e alle persone»; «Ambiente e mobilità: sistemi di intervento per la qualità della vita»; «E-city: la new economy per la città». La rassegna si rivolge in particolare a progettisti, ingegneri, architetti, gestori di impianti, dirigenti della Pubblica amministrazione, manager delle società partecipate pubbliche e private e, in generale, a tutti coloro che si occupano di gestione e sviluppo del territorio, offrendo una «vetrina» aggiornata e la più possibile completa delle innovazioni tecnologiche e produttive e di servizio per la riqualificazione delle aree metropolitane. Fra i settori merceologici principali presenti alla rassegna figura il Salone del traffico e mobilità: stazioni ferroviarie, aeroporti, autobus, tram, parcheggi, segnaletica e semaforica, veicoli elettrici, impianti per l'illuminazione stradale costituiscono argomenti fondamentali di quest'area della mostra. Uno spazio importante sarà inoltre riservato al Salone dell'ambiente e dell'ecologia, con l'esposizione di prodotti e tecnologie per la soluzione di problemi come l'inquinamento di aria e acqua, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi, la pulizia degli spazi pubblici e altro ancora.

La norma

Ampia convergenza sul testo, profondamente modificato in commissione Affari costituzionali. Ora passa alla Camera I limiti di intervento del «pubblico». I tempi degli affidamenti

Servizi pubblici locali Via libera del Senato al ddl Il mercato diventa regola

NEDO CANETTI

INFO

Vento: «Favorire aggregazioni di aziende»

Una norma che favorisce ulteriormente l'aggregazione delle aziende che erogano i servizi pubblici agli Enti locali. Questa la richiesta avanzata da Fulvio Vento (presidente di Acea e Confservizi-Cispel), nel commentare con soddisfazione l'approvazione da parte del Senato della legge di riforma dei servizi pubblici locali. «Non c'è dubbio che per essere competitive sul mercato», afferma Vento, «le aziende devono avere un'altra dimensione». Vento, infine, auspica un veloce iter parlamentare del provvedimento.

Via libera del Senato al disegno di legge, collegato alla Finanziaria che, modificando due articoli, il 22 e il 23, della famosa legge 142 del 1990 di riforma degli Enti locali, prevede un vasto riordino, praticamente una completa liberalizzazione, dei servizi pubblici locali. Riguarda i servizi considerati a rilevanza industriale: erogazione di energia, con esclusione di quella elettrica; erogazione del gas; gestione del ciclo dell'acqua; gestione dei rifiuti urbani; trasporto collettivo.

«Si tratta di un impianto normativo - secondo il relatore Alessandro Pardini, ds - che esplicita l'opera di liberalizzazione messo in atto, in questi anni, dai governi di centro-sinistra; viene concepita la gara come elemento di apertura al mercato, come criterio di trasparenza per l'affidamento da parte degli Enti locali dei servizi ad aziende pubbliche o private».

La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha lavorato sul testo originario del governo per circa un anno. Ne è risultato un articolato profondamente modificato, nuovo per larga parte, pur restando saldamente radicato sulla proposta iniziale. Il dibattito, in commissione e in aula, ha evidenziato larghe convergenze tra maggioranza ed opposizione, come dimostra l'esito del voto finale che ha visto solo 8 senatori contrari e 16 astenuti. Qualche differenziazione si è palesata all'interno dei due schieramenti. La Lega, infatti, non solo si è dichiarata, a differenza del Polo, decisamente contraria (come Rifondazione), ma ha addirittura abbandonato l'aula; sull'altro versante, si è avuta la contrarietà del Pcdl.

Il nuovo assetto dei servizi pubblici locali comporta il passaggio a meccanismi di funzionamento tipici del mercato, secondo il principio di



sussidiarietà, che rappresenta uno dei pilastri centrali dell'impianto federalista. Il «pubblico» interviene solo nella misura in cui il mercato non riesce a garantire efficienza nella gestione del servizio, rispetto agli obiettivi di sviluppo economico e civile delle comunità locali.

Il periodo transitorio, attorno al quale c'è stato un lungo confronto, con una soluzione che ha portato Fi, An e Ccd dal voto favorevole all'astensione, durerà tre anni, a decorrere dal 31 dicembre 2000, per il trasporto collettivo e la raccolta dei

rifiuti (escluso lo smaltimento); cinque anni per l'erogazione di gas ed energia diversa da quella elettrica, lo smaltimento dei rifiuti. Se entro il 31 dicembre 2002 il gestore raddoppia l'utenza, tale periodo è ridotto ad un anno.

Sono salvaguardati gli affidamenti che sono già stati assegnati mediante gara.

Entrando nello specifico dell'articolato, ricordiamo che il ddl prevede una distinzione tra i servizi a rilevanza industriale (quelli che abbiamo sopraindicato) e quelli che

non hanno tale rilevanza. Per i primi si stabilisce che l'affidamento avvenga esclusivamente attraverso una gara, alla quale possono partecipare solo società di capitali, senza vincoli territoriali. Vengono introdotti limiti temporali massimi per l'affidamento a regime. Nove anni per la gestione dei rifiuti (sempre escluso lo smaltimento); 15 anni per la gestione dei rifiuti e loro smaltimento, e per l'erogazione di energia diversa da quella elettrica; 12 anni per l'erogazione del gas; 20 anni per la separazione tra proprietà

delle reti e gestione del servizio. Sono ammesse gare multiservizio se economicamente più vantaggiose, non però per i trasporti collettivi.

La commissione ha introdotto una modifica che prevede il ricorso all'arbitrato per la risoluzione delle controversie. I Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti potranno associarsi tra loro e affidare a loro società di capitali i servizi anche industriali per tutto il periodo transitorio.

Restano agli Enti locali i servizi a carattere sociale e culturale, senza rilevanza imprenditoriale.

Con la separazione delle funzioni, comunque, affermano tutti i sostenitori del provvedimento, anche in polemica con quanti sostengono che, nel caso, liberalizzazione significhi privatizzazione, saranno valorizzate per Comuni e Province le funzioni di indirizzo, programmazione, controllo e vigilanza. All'Ente locale resta la proprietà della rete e degli impianti. La può conferire ad una società di capitali controllata dall'ente o dagli enti titolari del servizio in forma associata. A tale società possono partecipare, sempre in parte minoritaria, soci privati. Questa società amministra i beni destinati al pubblico servizio e può bandire le gare per la gestione del servizio all'utenza.

Proprio la separazione societaria tra proprietà delle reti e gestione del servizio, viene considerata fattore determinante per favorire la concorrenza e il libero mercato, in quanto si mettono tutti i competitori sullo stesso piano, senza che alcuno possa godere del privilegio di avere nel proprio portafoglio la proprietà delle reti.

Il relatore ha insistito sulla differenza tra liberalizzazione e privatizzazione. Secondo il suo parere il provvedimento si mantiene equidistante, fornisce, ricorda, gli strumenti normativi adatti ad un'eventuale futura privatizzazione «che non è però lo scopo ultimo del ddl, da identificarsi, invece, nella liberalizzazione del settore, cosa ben diversa».

Per l'utente, i servizi pubblici, specie i trasporti, sono sempre fonte di critiche e proteste, derivate dai non pochi disagi. Secondo Pardini, il nuovo assetto, una volta diventato legge con il voto definitivo della Camera, servirà anche a migliorare i servizi, al fine di assicurare regolarità, accessibilità, continuità, economicità e qualità dell'erogazione. Significativa è l'introduzione del Consiglio nazionale dei consumatori tra coloro i quali il governo dovrà consultare al fine di redigere i regolamenti per l'esplicitazione e l'aggiudicazione delle opere.

STATUS DEGLI AMMINISTRATORI

Per le nuove indennità non serve deliberazione



Non occorre alcuna deliberazione per la applicazione della misura base delle indennità degli amministratori locali. La deliberazione è necessaria solo ove l'ente decida di variare, in aumento o in diminuzione, tale misura. Pertanto, per la applicazione della misura base basta solo una determinazione del dirigente competente. È questo il primo dato di cui tenere conto nella applicazione delle nuove regole sulle indennità degli amministratori comunali previste dal decreto del ministro dell'Interno n. 119/2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 110 del 13 maggio. Formalmente il decreto è entrato in vigore il 28 maggio, sostanzialmente lo possiamo considerare in vigore a partire dalle indennità del mese di giugno.

La deliberazione di variazione della misura base delle indennità di sindaco, vicesindaco ed assessori spetta alla giunta. Non è chiaro, ma è da ritenere che la competenza sia della giunta, a chi spetta deliberare l'indennità del presidente del Consiglio. Spetta invece al Consiglio deliberare la variazione del gettone di presenza.

Dal 28 maggio e fino alla data di esecutività di tali deliberazioni, si applica la nuova mi-

sura base della indennità fissata dal decreto. È questo un elemento di cui occorre quindi tenere bene conto, anche per le «complicazioni» procedurali che ne possono derivare.

Non è prevista alcuna retroattività della entrata in vigore delle nuove norme e, quindi, nessuna retroattività degli aumenti: né a partire dal mese di novembre 1999 né a partire dallo scorso 1 gennaio, come pure era stato ventilato negli scorsi mesi.

Ovviamente, occorre adottare una deliberazione di variazione del bilancio, ove il capitolo non risultasse capiente per contenere i nuovi aumenti per tutto l'anno.

Il decreto del ministro dell'Interno n. 119/2000 prevede una misura base della indennità dei sindaci, a cui commisurare quelle dei vicesindaci, degli assessori e dei presidenti del Consiglio, e dei gettoni di presenza (tabella A). Tale misura base deve essere automaticamente aumentata nel caso che l'ente si trovi in una delle condizioni previste dal decreto, articolo 2: ente con variazione stagionale di popolazione superiore al 30%; ente al di sopra della media regionale per il peso delle entrate proprie sul totale delle entrate; ente al di sopra della media regionale per la spesa

pro capite. L'applicazione di tali percentuali non consente margini di discrezionalità, ma è automatica.

Ovviamente in tali casi ad essere ritoccata è non solo l'indennità del sindaco, ma anche quella delle altre categorie di amministratori.

Il decreto n. 119/2000 del ministero dell'Interno lascia un'ampia autonomia ai singoli enti nella decisione delle variazioni per categorie di amministratori, cioè non è possibile distinguere tra i singoli assessori.

L'aumento per il sindaco non comporta, in particolare, un effetto automatico di trascinamento per le altre categorie di amministratori. Quindi, gli enti possono, ad esempio, tanto innalzare la sola indennità dei sindaci, che lasciare questa invariata e mutare le indennità degli altri amministratori, che combinare le due misure.

Il decreto del ministro dell'Interno n. 119/2000 detta gli ambiti entro cui i Comuni possono deliberare gli aumenti della misura base delle indennità degli amministratori. In primo luogo, gli aumenti non possono essere applicati dai Comuni che siano strutturalmente deficitari o che siano dissestati.

Gli enti non hanno un tetto di aumento ri-

ferito alle singole indennità; hanno un tetto di aumento che è riferito alla incidenza complessiva. E cioè, occorre calcolare quanto costa l'applicazione teorica del nuovo decreto e su tale cifra si potrà operare un aumento entro i limiti posti dalla tabella D, preferibilmente - ma non necessariamente - per le indennità da una parte e per i gettoni di presenza dall'altra. Entro il limite di tale somma si potrà poi attribuire aumenti alle singole categorie, anche in modo differenziato.

L'entrata in vigore del decreto n. 119/2000 del ministero dell'Interno determina un effetto automatico sugli amministratori lavoratori dipendenti non collocati in aspettativa non retribuita. A far data dal 28 maggio la loro indennità deve essere dimezzata. Nel caso del sindaco, ovviamente, tale misura non ha effetti di trascinamento sulle indennità degli amministratori.

La scelta della aspettativa è una opzione il cui esercizio spetta in modo esclusivo alla scelta discrezionale dei singoli amministratori.

Non deve essere dimezzata l'indennità degli amministratori che siano pensionati, in quanto essi - al pari dei disoccupati e dei la-

voratori autonomi - non possono collocarsi in aspettativa.

Ricordiamo che non esiste più il «raddoppio» delle indennità, come nella legge n. 816/85 per specifiche categorie di amministratori.

Gli oneri riflessi che gli enti devono pagare per specifiche categorie di amministratori collocati in aspettativa, non vanno computati nella misura della indennità. Gli enti devono pagare direttamente agli istituti previdenziali gli oneri riflessi sulla base dello stipendio degli amministratori e non della loro indennità.

Si ricorda, infine, che tutti gli amministratori hanno il diritto di collocarsi a richiesta in aspettativa non retribuita. Essa costituisce un diritto che gli interessati possono attivare senza alcun condizionamento, tanto meno da parte degli enti in cui sono amministratori. Ed occorre ricordare che nella nozione di amministratori sono oggi compresi anche i consiglieri. Una ultima notazione riguarda il tema degli oneri riflessi: per questi amministratori continua ad essere applicabile il sistema introdotto dalla legge n. 300/70, cd statuto dei lavoratori, e cioè la contribuzione figurativa. A.B.

